



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

15^a seduta pubblica
mercoledì 24 aprile 2013

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-70

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 71-75

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 77-222

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 7

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Dimissioni del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano:

PRESIDENTE 8

SALUTO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO

PRESIDENTE 8

SULLA SCOMPARSA DI ANTONIO MACCANICO

PRESIDENTE 8

COMMEMORAZIONE DI TERESA MATTEI

PRESIDENTE 9, 11

FERRARA Mario (GAL) 11

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI MILITARI

PRESIDENTE 12

COMMEMORAZIONE DI TERESA MATTEI

PRESIDENTE 12, 14, 16 e *passim*

NENCINI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI) . 12

PETRAGLIA (Misto-SEL) 14

BELLOT (LN-Aut) 16

ICHINO (SCpI) 17

DE PIN (M5S) 18

MAZZONI (PdL) 18-19

PUPPATO (PD) 20

DOCUMENTI

Discussione e approvazione, con modificazioni:

(Doc. II, n. 5) ZANDA e altri. – *Introduzione di una disposizione transitoria per l'integrazione del Consiglio di Presidenza nella XVII legislatura (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento):*

MINNITI (PD), relatore Pag. 22

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 25

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del Doc. II, n. 5:

BUCCARELLA (M5S) 26, 28

MINNITI (PD), relatore 28, 29

CRIMI (M5S) 28, 29

FINOCCHIARO (PD) 29, 37

GHEDINI Rita (PD) 30, 31

VOLPI (LN-Aut) 31

GIARRUSSO (M5S) 34

BERNINI (PdL) 34

DELLA VEDOVA (SCpI) 38

* SCILIPOTI (PdL) 39

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 30, 31, 40

Accertamento del numero dei presenti 40

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 41

GHEDINI Rita (PD) 41

GOVERNO

Informativa del Governo sulla ricostruzione post terremoto in Abruzzo e in Emilia-Romagna e conseguente discussione:

PRESIDENTE 41, 45, 46 e *passim*

BARCA, ministro per la coesione territoriale . 41

CHIAVAROLI (PdL) 45, 47

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e libertà: Misto-SEL.

15ª Seduta

ASSEMBLEA - INDICE

24 aprile 2013

BLUNDO (M5S)	Pag. 47, 50	Integrazione all'intervento del senatore Broglia nella discussione sull'informativa del Governo sulla ricostruzione <i>post</i> terremoto in Abruzzo e in Emilia-Romagna	Pag. 131
PELINO (Pdl)	50	Intervento del senatore Razzi nella discussione sull'informativa del Governo sulla ricostruzione <i>post</i> terremoto in Abruzzo e Emilia-Romagna	133
PEZZOPANE (PD)	51	Integrazione all'intervento del senatore Battista sull'andamento dei lavori in Assemblea	134
DE PETRIS (Misto-SEL)	53	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	135
DAVICO (LN-Aut)	56	CONGEDI E MISSIONI	144
MARINO Luigi (SCpI)	58, 61	REGOLAMENTO DEL SENATO	
BULGARELLI (M5S)	61	Presentazione di relazioni su proposte di modificazione	144
GIOVANARDI (Pdl)	63, 65, 66	DISEGNI DI LEGGE	
BROGLIA (PD)	64, 65, 66	Annunzio di presentazione	144
RAZZI (Pdl)	67	Ritiro	147
SULL'ANDAMENTO DEI LAVORI IN ASSEMBLEA		INCHIESTE PARLAMENTARI	
PRESIDENTE	67, 68	Annunzio di presentazione di proposte	147
BATTISTA (M5S)	67	GOVERNO	
SULLA GIORNATA IN RICORDO DELLE VITTIME DELL'AMIANTO		Trasmissione di documenti e assegnazione	148
CASSON (PD)	68	Trasmissione di atti e documenti	148
SULL'EMERGENZA FRANE IN EMILIA-ROMAGNA		AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO	
* PAGLIARI (PD)	69	Trasmissione di atti	149
SUI LAVORI DEL SENATO		GARANTE DEL CONTRIBUENTE	
PRESIDENTE	70	Trasmissione di atti	149
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 29 APRILE 2013	70	AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS	
<i>ALLEGATO A</i>		Trasmissione di documenti	150
DOCUMENTO II, N. 5		COMMISSIONE DI GARANZIA DELL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI	
Ordine del giorno	71	Trasmissione di atti	150
Articolo 1, emendamento e ordine del giorno	73	CORTE COSTITUZIONALE	
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1	75	Trasmissione di sentenze	150
Articolo 2	75	CORTE DEI CONTI	
<i>ALLEGATO B</i>		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	151
INTERVENTI		Trasmissione di documentazione	151
Testo integrale dell'informativa del ministro Barca sulla ricostruzione <i>post</i> terremoto in Abruzzo e Emilia-Romagna, con relativi allegati e documentazione	77		
Integrazione all'intervento della senatrice Chiavaroli nella discussione sull'informativa del Governo sulla ricostruzione <i>post</i> terremoto in Abruzzo e in Emilia-Romagna	126		
Testo integrale dell'intervento della senatrice Blundo nella discussione sull'informativa del Governo sulla ricostruzione <i>post</i> terremoto in Abruzzo e in Emilia-Romagna	127		

CONSIGLIO DI STATOTrasmissione di atti *Pag.* 151**REGIONI E PROVINCE AUTONOME**

Trasmissione di relazioni 152

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 152

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni 152

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni *Pag.* 153

Mozioni 153

Interpellanze 158

Interrogazioni 163

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 171

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 221

AVVISO DI RETTIFICA 222

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,03*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 aprile 2013.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Sospendo la seduta in attesa della conclusione dei lavori della Giunta per il Regolamento.

(La seduta, sospesa alle ore 10,05, è ripresa alle ore 10,16).

Presidenza del presidente GRASSO

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,17*).

Dimissioni del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

PRESIDENTE. In data 22 aprile 2013 il Presidente della Repubblica ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 22 aprile 2013

Onorevole Presidente,

Le comunico che in data odierna ho rassegnato le mie dimissioni dalla carica di Presidente della Repubblica, da me assunta il 15 maggio 2006.

Le trasmetto la copia dell'atto di dimissioni da me sottoscritto.

Con i sensi della mia più alta considerazione.

F.to Giorgio Napolitano».

Do lettura dell'atto di dimissioni:

«In data odierna rassegno le dimissioni dalla carica di Presidente della Repubblica, da me assunta il 15 maggio 2006.

Dal Palazzo del Quirinale, addì 22 aprile 2013.

F.to Giorgio Napolitano».

Saluto al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

PRESIDENTE. Lo scorso 22 aprile il senatore Giorgio Napolitano ha assunto nuovamente le funzioni di Presidente della Repubblica.

Desidero rinnovare, a nome di tutta l'Assemblea, al Presidente Napolitano un riconoscente e fiducioso augurio di buon lavoro nell'altissimo ruolo di garante delle Istituzioni e dell'Unità nazionale. (*L'Assemblea si leva in piedi. Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, LN-Aut, Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI e GAL*).

Sulla scomparsa di Antonio Maccanico

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Colleghi, come a tutti voi è oramai tristemente noto, è scomparso ieri a Roma, all'età di 88 anni, Antonio Maccanico, autorevole componente di questa Assemblea nella XI e nella XV legislatura.

La sua straordinaria figura di servitore delle Istituzioni, già Segretario generale della Camera dei deputati e della Presidenza della Repubblica, più volte Ministro e parlamentare per quattro legislature, sarà solennemente commemorata in una prossima seduta alla presenza della sua famiglia.

Commemorazione di Teresa Mattei

PRESIDENTE. Il Senato della Repubblica commemora oggi la luminosa figura di Teresa Mattei, scomparsa lo scorso 12 marzo all'età di novantadue anni. Già nel mio discorso di insediamento ho avuto modo di ricordare la più giovane donna eletta nell'Assemblea Costituente, «che per tutta la vita è stata attiva per affermare e difendere i diritti delle donne, troppo spesso calpestati anche nel nostro Paese».

Una lunghissima vita vissuta con un profondo spirito di libertà e di giustizia, uniti ad un tenace anticonformismo e ad una radicata determinazione a perseguire il bene comune e la difesa dei più deboli.

Una vita che potrebbe apparire quasi romanzesca a chi guardasse all'esempio e alle vicissitudini personali e familiari affrontate da Teresa nella lotta di liberazione e negli anni dell'immediato dopoguerra, se quelle terribili vicende non coincidessero in gran parte con la storia del travagliato cammino del nostro Paese verso la democrazia, facendosi storia esse stesse.

Teresa Mattei era nata a Quarto il 1° febbraio 1921 e cresciuta a Firenze. Nella seconda metà degli anni Trenta la casa della famiglia Mattei nei pressi di Firenze era frequentata da personalità di primo piano, come Giorgio La Pira, Natalia Ginzburg, Adriano Olivetti, Piero Calamandrei, don Primo Mazzolari, in un clima di dialogo costruttivo fra le diverse sensibilità politiche e culturali dell'antifascismo che sembrava quasi una anticipazione di quanto avverrà, un decennio più tardi, in seno all'Assemblea Costituente.

La cerchia familiare costituì la sua prima palestra di pensiero critico e anticonformista, in particolare grazie al padre Ugo, ex ufficiale di Marina e brillante imprenditore, che non di rado coinvolgeva i suoi figli in azioni clandestine di opposizione al regime.

Teresa fu arrestata per la prima volta all'età di sedici anni, al ritorno da un viaggio in Francia, dove era stata inviata per consegnare una somma di danaro – frutto di una colletta – ai fratelli Rosselli. L'anno successivo fu espulsa da tutte le scuole del Regno a causa di un acceso diverbio con il professore di scienze, incaricato, dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali, di propagandare agli studenti le ragioni razziste dei provvedimenti contro gli ebrei. Confortata dal parere giuridico di Piero Calamandrei, sostenne ugualmente, da privatista, l'esame di maturità e si iscrisse alla facoltà di filosofia dell'Università di Firenze, dove si laureò poi, durante la guerra.

Con la caduta del fascismo e l'occupazione tedesca fu naturale che Teresa Mattei si impegnasse nella lotta partigiana, nelle formazioni nate dall'organizzazione clandestina del Partito comunista, al quale aveva aderito, insieme al fratello Gianfranco, già nel 1942.

Il periodo della guerra partigiana fu segnato per Teresa da due dolorosissimi eventi: nel febbraio del 1944 suo fratello Gianfranco si uccise nel carcere nazista di via Tasso a Roma, nel timore di rivelare sotto tortura i nomi dei suoi compagni di lotta; pochi giorni dopo, mentre cercava di raggiungere Roma per dare conforto ai suoi genitori, fu arrestata e torturata dalla polizia tedesca, e riuscì a fuggire soltanto grazie all'intervento di un gerarca fascista impietosito dalla sua giovane età.

Alla fine della guerra, Teresa Mattei si impegnò con l'Unione donne italiane (UDI), associazione che raccoglieva, fra l'altro, le donne che avevano partecipato a vario titolo alla lotta di liberazione nelle formazioni partigiane di ogni orientamento politico. Come membro del comitato direttivo dell'UDI, incaricata specificatamente di curare i rapporti tra l'Unione e il Partito comunista, partecipò alla decisione di introdurre anche in Italia, sul modello francese, l'8 marzo quale festa delle donne. E fu sua l'idea di utilizzare la mimosa, un fiore povero delle campagne, come simbolo della festa.

All'interno dell'UDI si impegnò soprattutto nella campagna per l'estensione alle donne dell'elettorato attivo e passivo.

Per effetto delle nuove norme Teresa Mattei poté quindi essere candidata nel collegio di Firenze e Pistoia, nelle liste del Partito comunista, ed entrò a far parte dell'Assemblea Costituente, insieme ad altre venti donne, risultando a soli venticinque anni la più giovane componente di quel prestigioso consesso.

La sua partecipazione ai lavori dell'Assemblea fu appassionata e significativa, ed almeno in due punti la formulazione della nostra Costituzione è debitrice del contributo di Teresa Mattei: l'articolo 3, sul principio di eguaglianza, e l'articolo 37, laddove, con riferimento al lavoro femminile, si fissa l'obiettivo di assicurare «alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione».

Negli anni seguenti l'impegno di Teresa Mattei si rivolse prevalentemente alle tematiche dell'educazione e del diritto dei bambini ad esprimersi e a comunicare, impiegando a questo scopo strumenti espressivi assai innovativi, come il mezzo cinematografico, con esperimenti che rovesciavano il paradigma di trasmissioni prodotte dagli adulti per i bambini, realizzando – attraverso la collaborazione entusiasta di centinaia di piccoli autori e attori – opere destinate agli adulti ma frutto dell'espressione libera dei bambini.

Negli ultimi anni della sua vita Teresa Mattei si impegnò, infine, senza tregua nella testimonianza e nell'impegno civile sul terreno dei diritti e della difesa della Costituzione, mostrando fino alla più tarda età la fierezza, la determinazione e il coraggio delle proprie idee.

«Io non credo agli eroismi senza paura», ha scritto Teresa, «credo che l'unico eroismo sia di vincere la paura e fare lo stesso quello che

si è deciso di fare»: queste parole sono la migliore sintesi della sua lunga e significativa esistenza.

Sono certo, pertanto, di esprimere il sentimento concorde di tutta l'Assemblea nell'invitare tutti i colleghi ad osservare, in memoria di Teresa Mattei, un minuto di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio. Applausi.*)

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, Teresa Mattei verrà ricordata certamente e soprattutto – potenza della comunicazione – come la donna che ha ideato la mimosa quale simbolo della donna in occasione della festa dell'8 marzo, ma Teresa Mattei fa onore al suo genere soprattutto per quello che ha fatto con le sue battaglie in favore della donna, dei minori e per i diritti dei più deboli.

Il suo lavoro all'Assemblea Costituente, a soli 25 anni, la catapultò in un mondo di grandi responsabilità. In quel momento bisognava scrivere le regole di una nascente democrazia e mettere nero su bianco, nella Carta fondamentale dello Stato, i diritti inderogabili della persona e, soprattutto, della donna. Come ella, signor Presidente, ha ricordato, è stato fondamentale il suo apporto nella scrittura dell'articolo 3; tuttavia, il fatto che all'articolo 37, al Titolo III – Rapporti economici, si scriva specificatamente che «la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore» finisce per non essere un semplice corollario, ma il significato più esteso di quanto è contenuto all'articolo 3.

Signor Presidente, Teresa Mattei ha combattuto anche un'altra battaglia; una battaglia: che in quel momento non ebbe successo, perché il suo emendamento all'articolo 98 della Costituzione non fu approvato. Tuttavia, quella battaglia, in occasione dell'approvazione della legge n. 66 del 1963, quando si discusse (non soltanto, come nell'articolo 98 della Costituzione, quando lei ne volle parlare) l'accesso delle donne in magistratura, portò all'introduzione di una disposizione specifica e precisa sulla parità delle donne nell'ammissione ai pubblici uffici.

Ancora. La sua voce di donna aprì le sedute dell'Assemblea Costituente in qualità di segretaria. È una notazione specifica, perché i verbali della Costituente in quel momento non parlano di «segretario», ma di «segretaria», con la lettera «a». Anche in questo caso l'Assemblea Costituente ha un qualcosa in più da insegnare a noi che indistintamente continuiamo a usare il maschile anche per le professioni e i lavori svolti delle donne.

Lo ha ricordato lei, signor Presidente, e lo vorrei fare anche io: la giovane venticinquenne partecipò all'Assemblea Costituente in ausilio a grandissimi nomi per carichi di esperienza e di responsabilità, come Terracini, Togliatti, e altri ancora del grande Partito comunista italiano di allora. Quel Togliatti che, dopo qualche anno, le avrebbe chiesto di abortire

il figlio dello scandalo, concepito con un uomo allora non divorziato. Quel figlio, Teresa Mattei lo voleva, lo volle, non ubbidì e, con la forza smisurata di chi da giovane partigiana fu violentata e torturata dai nazisti e che diceva: «Le vertebre mi fanno sempre male da allora», quel figlio lo ebbe.

Ancora una volta, però, il suo carattere fu testimone e supporto a una decisione importante, perché nel 1955 divorziò dal Partito comunista italiano.

La donna è stata sempre al centro dell'azione di quella importante ex partigiana, e dobbiamo essere grati a lei, al suo lavoro di costituente e alle sue parole attualissime. Disse: «Noi non vogliamo che le nostre donne si mascolinizzino, noi non vogliamo che le donne italiane aspirino ad un'assurda identità con l'uomo; vogliamo semplicemente che esse abbiano la possibilità di espandere tutte le loro forze, tutte le loro energie, tutta la loro volontà di bene nella ricostruzione democratica del nostro Paese». Sembra proprio una battaglia di oggi, e di oggi sembra la sua lotta per la moralizzazione della vita pubblica, quando girava le fabbriche per tutelare le condizioni della donna.

Ci ricorderemo di lei ogni 8 marzo? Ci ricorderemo sempre di lei ogni 8 marzo, quando porremo nelle mani di una donna una meravigliosa mimosa gialla.

Oggi la commemoriamo, cioè ne esaltiamo il ricordo per trasformarlo in orgoglio della Nazione. E sa Iddio, Presidente, di quanto orgoglio, su questo esempio fatto di preparazione, di prudenza, di umiltà e di convinzione, oggi abbiamo bisogno per un ulteriore riscatto del Paese. (*Applausi dai Gruppi GAL, PdL e PD*).

Saluto ad una rappresentanza di militari

PRESIDENTE. Sono presenti nelle tribune gli allievi della Scuola militare aeronautica «Giulio Douhet» di Firenze, ai quali va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della commemorazione di Teresa Mattei

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza le donne la Resistenza italiana non sarebbe stata quella che abbiamo conosciuto.

L'Italia è una terra fatta di mani sporche di terra; in Italia è nata la mezzadria, l'Italia ha avuto una presenza bracciantile fortissima fino a tutti gli anni Sessanta. Teresa, che ho avuto la ventura di conoscere e di avere, con il presidente, senatore Martini, tra la nostre «collaboratrici»

nella Regione Toscana, per due anni, alcuni anni fa, non apparteneva a quella storia. Teresa apparteneva alla storia di una famiglia borghese e intellettuale che si era prestata alla Resistenza e all'antifascismo. Ma senza la somma di queste due categorie, delle donne che tenevano i poteri e delle donne intellettuali che si prestarono ad un'azione di scommessa sulla propria vita e di coraggio, la Resistenza italiana non sarebbe stata quella che è stata.

Teresa Mattei è uno dei purtroppo pochissimi nomi che rimangono infissi dentro a questa storia: ci sono pochissimi nomi di donne che hanno costruito la storia d'Italia tra il 1942-43 e il 1945 e che noi ricordiamo con un nome, con un cognome e con una storia personale scritta accanto a quel nome e a quel cognome.

Teresa, come ha ricordato lei, signor Presidente, ebbe la vita segnata subito tra l'adolescenza e la sua giovinezza.

Consiglio di ricordare la data di nascita di molte donne, anzi ragazze, che fecero la Resistenza in quel tempo: sono, più o meno, tutte nate tra il 1920 e il 1925-26, ragazze (e ragazzi) che avevano poco più di vent'anni. La ragazza di Bube, che Cassola ci ricorda, di anni ne aveva 16: una bella signora che è morta, e che la Toscana ha perso, solo pochi mesi fa. Bube di anni ne aveva 18; Teresa inizia questa storia poco sopra i vent'anni; Oriana Fallaci ne aveva 14, staffetta partigiana nella stessa città in cui Teresa fa la sua azione per la Resistenza fiorentina e toscana; Maria Luigia Guaita, che era la più anziana di queste, azionista, di anni ne aveva 21.

Storie diverse, tutte legate da un desiderio e da un anelito straordinario di ricerca della libertà: ricerca, cioè, di un valore e di un sentimento che non conoscevano.

Nell'Italia del Ventennio non si poteva leggere nemmeno «Zanna Bianca» di London, perché l'anelito e la ricerca dell'avventura avevano un significato eversivo per il regime. Teresa cerca un qualcosa che non conosce, e per quella cosa perde il fratello in carcere a Roma (arrestato e suicida nelle carceri di via Tasso per una storia conosciuta), e, giovanissima, partecipa a un evento che è ancora oggi a suo modo nei libri di storia perché dichiarato non risolto: quello che appartiene alla storia dell'omicidio di Giovanni Gentile.

Teresa appartiene a una storia scritta e in parte non scritta, volutamente ignota, fatta di scelte coraggiose in un tempo completamente diverso da questo. Scelte difficili, scelte forti, scelte decisamente nette che lei ha mantenuto – come è stato ricordato – nel corso della sua vita in due modi: da una parte, rompendo con la storia che aveva amato di più (quella del suo partito); dall'altra, dedicando la sua storia futura, fino alla morte, ai diseredati o a chi si trovava nella condizione del bisogno, quelli che lei considerava essere gli anelli deboli nella storia civile e sociale d'Italia, le donne e, nell'ultima parte della sua vita, i bambini. Lo ha fatto in maniera schiva, senza bisogno di essere ricordata. Ha vissuto ed è morta in un paese di campagna, ma non nel borgo capoluogo di quel paese. È morta in un casolare di campagna dove era pressoché im-

possibile arrivare perché la strada – un viottolo – era piena di erba alta (il sindaco la fece tagliare per raggiungerlo).

Io la ricordo con una chioma di capelli bianchi, sempre ordinati, e con un sorriso che non ho mai capito se fosse beffardo oppure ironico.

Penso sia giusto, signor Presidente, dedicare a Teresa, in quanto più giovane parlamentare segretaria dell'Ufficio di presidenza dell'Assemblea Costituente, la Sala degli atti parlamentari. Mi risulta che non abbia ancora un nome: quello di Teresa potrebbe essere degno per quest'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI, PD, M5S e Misto-SEL*).

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, innanzitutto mi consenta di rivolgere un saluto affettuoso alla famiglia di Teresa Mattei.

Oggi viviamo in un'epoca in cui le parole vengono continuamente svilite. In questo ricordo di Teresa Mattei vorrei partire da una parola: «Vergognosi». Con questo epiteto Teresa Mattei rifiutò di assistere alle lezioni razziste, come ha ricordato il presidente Grasso nella sua commemorazione di uno dei suoi professori, un docente di scienze; uno dei tanti che, abiurando e cancellando dal vocabolario le parole giustizia e cultura, erano diventati fidi fascisti anche nell'esaltazione del razzismo. E Teresa Mattei, a soli diciassette anni, si alzò affermando: «Io esco perché non posso assistere a queste vergogne». Un coraggio davvero incredibile, e ne pagò le conseguenze.

Nel 1942, si iscrisse al Partito comunista clandestino e fu attivissima, come è stato ricordato da chi mi ha preceduto, nella Resistenza. Negli anni, ha spesso ricordato le donne della Resistenza: «Le donne» diceva «sono sempre concrete, hanno una mentalità orizzontale e anche in quelle circostanze gravi si tiravano su le maniche e facevano quello che si doveva fare». «Chicchi» – era il suo nome di staffetta partigiana – diceva: «Ho fatto la staffetta, portavo le armi, tutte quelle cose che per gli uomini erano pericolose, mentre le donne passavano più inosservate».

Subì un'atroce violenza sessuale, un atroce segreto che confessò pudicamente soltanto cinquant'anni dopo, ma ha affermato: «I giovani devono conoscere queste cose, anche le più amare, per capire quante sofferenze abbiamo subito noi che abbiamo combattuto il fascismo ed anche quali furono le drammatiche ritorsioni che le donne partigiane dovettero subire».

Teresa Mattei fu in primo piano in moltissime iniziative del Comitato toscano di Liberazione nazionale per la liberazione di Firenze. Contribuì, tra il 1944 e il 1945, a organizzare alcuni tra i grandi scioperi che vi furono a Firenze e ad Empoli. Il 3 marzo scesero in piazza 20.000 operai che sabotarono anche le linee tranviarie. Per quella rappresaglia furono de-

portati quattrocento lavoratori, in larga parte uccisi a Ebensee, sottocampo di Mauthausen.

Nel 1945, partecipa al primo convegno dell'Unione donne italiane a Firenze, dove fu notata da Togliatti, che la volle a Roma.

Nel marzo del 1946 – come è stato ricordato – fu lei ad indicare a Luigi Longo la mimosa come simbolo per l'8 marzo: «L'ho scelta perché era un fiore povero, che si trovava dappertutto in primavera e non occorreva comprarlo».

E quando entrò, il 2 giugno, nell'Assemblea Costituente come più giovane deputata ci ha raccontato: «Nella Costituente c'era un'intesa fondamentale fra le poche donne di vari gruppi politici. Eravamo guardate con simpatia ma anche con una certa diffidenza dai politici uomini e dai costituenti. Noi cercavamo affannosamente di portare avanti anche un discorso sulla specificità femminile, però non avevamo le armi aguzze che poi il femminismo ha preparato».

Dopo la Costituente – come è stato ricordato – in Parlamento non ritornò, perché incinta, e quella gravidanza – scrive la storica Simonetta Soldani – fu considerata da Togliatti alternativa alla possibilità di proseguire l'esperienza costituente con un mandato parlamentare.

Il suo contributo più importante e per me più significativo alla Costituzione fu l'aggiunta delle due semplici parole all'articolo 3, «di fatto», che hanno reso imperativo categorico l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana: una differenza importante tra una semplice affermazione di principi alti e l'impegno della politica a farsi carico delle vite dei cittadini.

Una buonapolitica fu quella di Teresa Mattei, anche quando uscì dalle istituzioni, pur essendo una delle figure più importanti dell'Assemblea Costituente. Quando rompe con il PCI, lo fece in difesa dei diritti umani contro i crimini di Beria, per difendere la libertà, e disse: «Dopo la mia rottura con il PCI, ho capito che l'unica politica da fare era quella di impegnarsi nel costruire una società dei bambini».

Da allora si è impegnata tantissimo nell'educazione delle nuove generazioni. Si occupa dell'UDI. Fonda l'Ente per la tutela morale del fanciullo. Insegna nuovi linguaggi ai bambini, a partire da quello cinematografico; impegno che prosegue anche nel suo piccolo paesino di Lari, in provincia di Pisa, dove continua incessantemente la sua attività educativa, formativa e politica. Creò nuovi metodi. L'ultimo fu una radio dedicata ai bambini per proseguire nella difesa dei valori della pace. Propose il Nobel per la pace per i bambini di Sarajevo e lanciò l'iniziativa della «treccia della pace», raccolta dalla proposta di una bambina di una scuola di Prato.

Una delle sue interrogazioni, nell'Assemblea Costituente, riguardava un «adeguato e stabile finanziamento della ricerca scientifica, necessaria non solo per il progresso culturale e spirituale, ma anche per la ricostruzione e lo sviluppo economico nazionale»; argomento questo quanto mai attuale, considerando gli investimenti che negli ultimi anni i nostri Governi hanno fatto mancare alla ricerca scientifica e alla scuola pubblica.

Alcuni di noi oggi eletti in Parlamento hanno incontrato Teresa Mattei nelle strade di Genova nel 2001, con suo figlio Rocco, alle manifestazioni durante le giornate del G8. Anche lei, con forza, denunciò gli abusi da parte delle forze di polizia e si indignò particolarmente per l'assalto alla scuola Diaz. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e M5S*). Disse: «Ho telefonato a Ciampi e continuerò a farlo. Un Presidente, che, come me, si è opposto alla dittatura nazifascista, non può ammettere ed accettare tutto questo. La cosa più importante della nostra vita» – ci ha ricordato Teresa Mattei – «è aver scelto la nostra parte».

Concludo l'intervento citando le sue parole sulla Costituzione: «La Costituzione va difesa con le unghie e con i denti. Se i principi di parità e uguaglianza sanciti dalla Costituzione fossero stati applicati, forse oggi sarebbero le donne a governare questo Paese». (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e M5S. Congratulazioni*).

BELLOT (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT (*LN-Aut*). Onorevole Presidente, colleghi senatori, Teresa Mattei, nata a Genova nel 1921, laureata in filosofia, ha portato avanti il suo impegno politico prima come partigiana e poi nell'Assemblea Costituente. Tra le sole 21 donne, sui 556 componenti, è stata la più giovane degli eletti.

Ultima donna vivente fra i partecipanti all'Assemblea Costituente, dirigente nazionale dell'Unione donne italiane, è scomparsa il 12 marzo scorso, proprio a pochi giorni dalla festa della donna, celebrazione da lei fortemente voluta e a ricordo della quale fu lei a scegliere la mimosa come simbolo.

Teresa Mattei, sempre impegnata nella difesa dei diritti dei bambini e delle donne, fondò la Lega per i diritti dei bambini alla comunicazione per promuovere campagne per la pace e la non violenza.

Sicuramente, le sofferenze subite negli anni della guerra, la perdita di un fratello impegnato anche lui nella guerra partigiana, che si è tolto la vita nelle carceri di via Tasso, la voglia di impegnarsi contro l'oppressione del nazifascismo hanno portato la Mattei a scelte drammatiche, come quella del coinvolgimento nell'attentato a Giovanni Gentile. Lo conosceva fin dai tempi dell'università e così raccontava lei stessa gli eventi: «Per fare in modo che i Gappisti, incaricati dell'agguato, potessero riconoscerlo, alcuni giorni prima li accompagnai presso l'Accademia d'Italia della RSI, che lui dirigeva. Mentre usciva lo indicai ai partigiani, poi lui mi scorse e mi salutò».

Certo, la guerra e l'oppressione della dittatura hanno indurito anche donne intelligenti come Teresa, ne hanno condizionato i comportamenti, ma per onestà intellettuale dobbiamo ricordare tutti gli aspetti delle vicende umane di un individuo, anche quelli che molti vorrebbero dimenticare, senza tralasciare il momento storico, nel quale la partecipazione at-

tiva delle donne nelle istituzioni era ancora fortemente preclusa, ma alla quale lei ed altre venti donne seppero con forza dar voce. Per questo, oggi, la ricordiamo. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, PdL, SCpI e del PD*).

ICHINO (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO (*SCpI*). Signor Presidente, Teresa Mattei è per molti aspetti una figura straordinaria della storia della nostra Repubblica. Ne rappresenta l'anima democratica e progressiva, ma al tempo stesso ne impersona una contraddizione, sulla quale oggi più che mai è necessario riflettere.

Della nostra Repubblica Teresa Mattei rappresenta innanzitutto, in modo esemplare, le profonde radici libertarie e ugualitarie. Nel 1938 si fece espellere da tutte le scuole del Regno – come è stato ricordato questa mattina – per il suo rifiuto di partecipare alle lezioni sulla difesa della razza; ma poi, nel 1955, si fece espellere anche dal Partito Comunista, a cui era iscritta da tredici anni, per il suo rifiuto dello stalinismo, che ancora largamente permeava la direzione di quel partito.

Ma il nome di Teresa Mattei è legato anche alla guerra civile, dalla quale, negli anni Quaranta, la nostra Repubblica è nata. In particolare a due episodi tragici della resistenza: il suicidio di suo fratello Gianfranco in una cella di via Tasso, per sottrarsi alle torture dei nazifascisti (quelle torture che Teresa stessa dovette poi patire), e l'uccisione di Giovanni Gentile, suo professore all'Università di Firenze, sul cancello di casa. Teresa contribuì attivamente al successo di quell'agguato, che probabilmente ha nuociuto alla nascita della Repubblica più di quanto le abbia giovato. Altre esperienze nel panorama mondiale – dal Sudafrica, alla Penisola iberica, al Sud America – mostrano che ci si può liberare anche dei regimi più feroci senza bisogno di usare ferocia. E mi azzardo a ipotizzare che la nuova Italia democratica avrebbe tratto assai più beneficio che danno dal continuare ad annoverare tra i suoi cittadini un filosofo della statura di Giovanni Gentile, ancorché reduce della Repubblica di Salò.

Ricordo questi due contrapposti episodi di morte, che hanno segnato fortemente la vita di Teresa Mattei, perché entrambi rappresentano – certo in modo molto diverso tra loro nella genesi, ma non diverso nell'esito – una guerra civile che nel nostro Paese non è mai definitivamente cessata, un odio che ha continuato a covare sotto la cenere, generando fiammate distruttive, un odio in nome del quale, sciaguratamente, si è sparso sangue ancora fino a pochi anni or sono. Se vogliamo liberarcene dobbiamo riconoscere che, in qualche misura, quell'odio ancora oggi avvelena la nostra vita politica.

Due giorni fa ce lo ha ricordato ancora una volta Giorgio Napolitano nel suo lucido e severo discorso di insediamento a seguito della rielezione a Capo dello Stato.

In un suo recente ultimo appello ai giovani Teresa Mattei, madre di quattro figli e grande paladina oltre che della parità di genere anche dei

diritti dei più piccoli, diceva: «Siete la nostra speranza, il nostro futuro (...) Cercate di fare voi quello che noi non siamo riusciti a fare».

Qui in Senato non siamo proprio tra i più giovani, ma questo appello è rivolto anche a noi. L'ultima donna costituente ci passa il testimone della costruzione di un Paese veramente libero e giusto, ma la storia stessa della sua vita ci dice che la libertà e la giustizia non possono mai essere costruite sulle grandi semplificazioni ideologiche che generano l'odio tra fazioni, sulla delegittimazione e dannazione politico-civile dell'avversario. Se siamo insieme qui in Parlamento non è per continuare tra di noi la guerra civile con altri mezzi, ma per cercare ogni giorno di cogliere la verità che in qualche misura sempre si esprime nelle parole e negli atti della parte avversa. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e M5S*).

DE PIN (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*M5S*). Onorevole Presidente, gentili senatori, innanzitutto vorrei rivolgere un caloroso saluto ai familiari di Teresa Mattei.

La biografia di Teresa Mattei è quella di una donna che, in un mondo segnato da drammatici contrasti, fu sempre guidata da una grande rettitudine e dall'amore per il prossimo.

Teresa Mattei svolse dapprima un ruolo attivo nell'antifascismo esprimendo la sua pubblica opposizione nei confronti delle ignobili leggi razziali, che ancora disonorano la Patria nostra. Dopo avere partecipato alla Resistenza venne eletta, giovanissima, deputata nell'Assemblea Costituente. Abbandonata a metà degli anni Cinquanta la politica attiva, continuò a prestare il suo impegno nell'ambito sociale ed educativo, fedele al principio costituzionale secondo il quale è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine sociale ed economico che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Teresa Mattei fu sempre solidale con gli umili e gli indifesi. In particolare, in qualità di intellettuale ed educatrice, operò a tutela dei diritti delle donne, dei bambini e dei disabili.

Gentili senatori, la commemorazione di Teresa Mattei non è solo un omaggio dovuto a una grande e nobile donna: essa deve interpellare ciascuno di noi.

Diceva Machiavelli che l'unico modo per rinnovare un organismo collettivo è ricondurlo ai principi suoi. In un momento di drammatica crisi, come quello attuale, noi parlamentari potremo dare un contributo alla rinascita del Paese solo se riusciremo a far rivivere la stessa sollecitudine per il bene comune che animò i nostri Padri costituenti e che soprattutto animò Teresa Mattei. (*Applausi dai Gruppi M5S, SCpI e PD*).

MAZZONI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, commemoriamo Teresa Mattei alla vigilia della Festa della Liberazione ed è l'occasione – credo – per ribadire un fatto incontestabile, e cioè che Teresa si schierò dalla parte giusta, dalla parte della libertà, mentre altri scelsero la parte sbagliata. Nessun revisionismo potrà cancellare questa verità storica.

Con Teresa Mattei se ne è dunque andato un pezzo importante della storia italiana, non solo perché fu la più giovane eletta all'Assemblea Costituente (la chiamavano, infatti, la ragazza di Montecitorio) e l'ultima ancora in vita, ma perché la sua storia personale è diventata il simbolo stesso di un'epoca tragica in cui il popolo italiano seppe ritrovare, grazie anche al coraggio di donne come lei, la strada della dignità e della libertà.

Teresa Mattei partecipò infatti attivamente, come la giovanissima staffetta partigiana Oriana Fallaci, alla lotta per la liberazione nelle formazioni partigiane che agivano sulle colline di Firenze, tanto che a lei e al suo gruppo combattente si ispirò Roberto Rossellini per il film «Paisà?».

Fu senza alcun dubbio – come ha ricordato il presidente Napolitano – una donna ribelle e anticonformista. A 17 anni fu espulsa dal liceo classico «Michelangelo» di Firenze e radiata da tutti gli istituti del Regno, perché dopo aver ascoltato in classe l'intervento di un professore inviato nelle scuole a far propaganda razzista, si alzò in piedi e disse: «Io esco perché non posso assistere a queste vergogne»; così come sedici anni dopo fu cacciata dal Partito comunista italiano perché contraria alla linea togliattiana e ai crimini dello stalinismo. I rapporti con Togliatti si erano guastati già nel '48 perché Teresa aspettava un figlio, ma il suo compagno era sposato, e, alla fine degli anni '40, anche per il PCI, era uno scandalo che una deputata simbolo come Teresa Mattei diventasse una ragazza madre. Lei tenne il bambino, caparbiamente, ma tentò inutilmente di convincere il partito che anche le ragazze madri avevano il diritto di essere rappresentate in Parlamento.

Nei terribili anni della guerra sia lei che il fratello Gianfranco erano stati catturati e torturati dai tedeschi. Il suicidio di lui nel carcere di via Tasso a Roma, perché temeva di essere indotto con le torture a tradire i compagni, la portò a partecipare attivamente all'uccisione del filosofo Giovanni Gentile, vissuta allora come una vendetta giusta. E fu proprio lei ad indicarlo ai suoi assassini davanti all'Accademia d'Italia della Repubblica Sociale. La sua, in quel caso, fu una sentenza spietata: se un grande pensatore si schiera con un regime orribile come la Repubblica di Salò si assume una responsabilità enorme, è un tradimento che non si può perdonare. Ma quello di Gentile fu un omicidio barbaro e inutile, disapprovato dallo stesso CLN toscano, e resta come unica ombra sulla vita generosamente spesa per la libertà e i diritti dei deboli, delle donne e dei bambini.

Non a caso la versione definitiva dell'articolo 3 della Costituzione sul tema dell'uguaglianza reca significativamente la firma di Teresa Mattei. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD).*

PUPPATO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). Signor Presidente, rivolgo un saluto affettuoso e cordiale ai familiari di Teresa Mattei presenti oggi alla seduta. Gli amici di questo ramo del Parlamento hanno già espresso molto su Teresa Mattei, per cui voglio significativamente sottolineare altri aspetti che riguardano, in particolare, il suo lavoro come Costituente, oltre che come persona democratica, che, in due anni (1946-48) è riuscita con il suo straordinario lavoro a rendere possibile una Costituzione che ancora oggi tutto il mondo ci invidia, e che in parte è stata poi ulteriormente modificata così come lei aveva voluto fortemente, in quegli anni, ancora difficili e crudi, al punto che non si era colta l'importanza di una perfetta parità tra uomo e donna nell'ambito della vita sociale, culturale e politica di questo Paese.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 11)

(Segue PUPPATO). Come descrivere Teresa in pochi minuti? Schiva – è stato detto – solide convinzioni, coraggio, elevata sensibilità, leggieria e curiosità tutta femminile. La vita di Teresa credo possa essere ricordata come una vita contro la censura, una vita spesa per dare, sostenere e vivere la libertà. Non è un caso che la sua vita cominci con atti di coraggio come quelli conosciuti e riconosciuti qui dentro. «Io esco» – ricordava poc'anzi giustamente la collega Petraglia – «perché non posso assistere a queste vergogne». Aveva solo 17 anni, ma era già convinta che ciascuno di noi dovesse scegliere da che parte stare, e lei sapeva di non poter scegliere che stare dalla parte della democrazia e della libertà.

Poco più che ventenne ha pagato in modo durissimo questa scelta con ragioni che hanno a che fare con la morte del caro fratello, ma pagando anche di persona, come ha sempre fatto in tutto l'arco della sua vita, scelte difficili, controcorrente, contro la conservazione, ma per questo più degne e più responsabili e capaci oggi di dirci – e mi unisco all'appello del collega Nencini – che questo Parlamento ha il diritto-dovere di ricordarla dedicandole la Sala degli atti parlamentari.

Sua – l'abbiamo detto – la battaglia sull'articolo 3 della Costituzione, che non avrebbe così efficacemente affermato l'eguaglianza dei cittadini senza il suo «di fatto» a completamento di quella frase che recita: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e so-

ziale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Ebbene, vi è tutta la sua concretezza, la volontà di una coerenza spinta fino in fondo, comprendendo che la politica è attuazione della libertà, va a tutela, a garanzia, è faro di questo nel Paese; è la coerenza tra un principio scritto e l'effettivo realizzato.

Sue le battaglie per inserire all'articolo 37 la tutela del lavoro dei minori e poi, allo stesso articolo 37 e al successivo articolo 51, per assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione e il tema del lavoro come via per il progresso civile e sociale. Un passo che uomini e donne non solo possono ma devono fare insieme, unendo i due sguardi e le due visioni in ogni momento.

Sua è anche una battaglia misconosciuta relativa all'articolo 1. Lei diceva che la Repubblica è certamente fondata sul lavoro, ma riteneva limitato fondarla solo sul lavoro: andava fondata anche sulla giustizia e sulla libertà, in questo ordine (ripeto, in questo ordine). Infatti diceva, recuperando un concetto che è caro ad un mio conterraneo, Guido Bergamo, nello spirito mazziniano che la giustizia è madre non figlia della libertà; non vi è libertà in alcun Paese del mondo dove non vi è vera giustizia uguale per tutti e per ogni cittadino. Una società più giusta e più umana: questo era il senso della sua vita e del suo lavoro.

Non riuscì ad inserire (lo ricordavano i colleghi prima) all'articolo 98 il libero accesso delle donne alla magistratura. Voglio leggere una pagina della sua storia, a proposito del dibattito in Aula, quando un parlamentare liberale le disse: «Signorina» (l'ha chiamata così: non collega, non deputata, le disse «signorina», mettendole la mano sulla testa, come gli uomini spesso fanno con le donne e i bambini), «lei non sa che in certi giorni del mese le donne non ragionano?». E lei, in modo forte e deciso, pur così giovane, rispose (c'è tutta lei in questa risposta): «Lei lo sa che ci sono degli uomini che non ragionano mai per tutto il mese?». (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S, SCpI e LN-Aut*).

Famosa la disputa con Togliatti, all'articolo 7, ancora una volta per la coerenza, questa coerenza così difficile da rinvenire nelle Aule di questo Parlamento; lei disse: «Noi abbiamo garantito sui Patti lateranensi che non avremmo votato», ma lui disse: «C'è una sintesi difficile da ritrovare». E fu in quell'occasione che lei votò ma si staccò appunto dagli obblighi imposti, rinunciando a ripresentarsi alle successive elezioni.

Insomma, indipendenza, coraggio, capacità di essere, e poi la sua vita dagli anni Sessanta in avanti: come non ricordare che anche quella volta, e per lungo tempo, si dedicò totalmente all'infanzia con metodi innovativi, sperimentali, pedagogicamente molto avanzati, oggi dichiarati di fatto nuove forme della pedagogia italiana.

Voglio completare questo ragionamento brevemente con il ricordo di come scelse la mimosa, insieme con le idee che erano di Rita Montagnana e di Teresa Noce: mimosa come fiore delle donne, inventando una leggenda cinese per evitare che fosse scelta la violetta, e affermando che

la mimosa significa soavità, modestia, collettività per i tanti fiori uniti a grappolo

Infine l'ultima frase, lasciatemela dire, è sua: «Le lapidi», dice Teresa «sono importanti, i monumenti sono importanti, ma il più grande monumento, il maggiore, il più straordinario che si è costruito in Italia sulla libertà e la giustizia, alla resistenza, all'antifascismo, al pacifismo, è la nostra Costituzione».

A noi, colleghi tutti, spetta realizzarla e compierla e anche ricordare come questa madre costituente che la scrisse fu nell'esempio e nel lavoro quotidiano che cercò poi di realizzarla. Per questo sono ancora più validi la sua vita e il suo ricordo oggi. Il suo spirito è con noi. Grazie a tutti. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S, SCpI e LN-Aut*).

PRESIDENTE. Voglio ringraziare tutte le senatrici e tutti i senatori che sono intervenuti. Si conclude così la commemorazione di Teresa Mattei. Desidero anche rivolgere un saluto ai suoi familiari, che ringrazio per essere presenti. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea. Applausi*).

Discussione e approvazione, con modificazioni, del documento:

(Doc. II, n. 5) ZANDA ed altri. – Introduzione di una disposizione transitoria per l'integrazione del Consiglio di Presidenza nella XVII legislatura (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento) (ore 11,08)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento II, n. 5.

Ricordo a tutte e a tutti che per il voto finale sull'approvazione delle modifiche al Regolamento, l'articolo 64, primo comma, della Costituzione e l'articolo 167, comma 5, del Regolamento prescrivono il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

La relazione sul testo proposto dalla Giunta per il Regolamento è stata stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

MINNITI, *relatore*. Signora Presidente, carissimi colleghi, desidero molto brevemente dare conto di alcuni, significativi rilievi emersi nel corso delle sedute della Giunta per il Regolamento che si sono tenute per esaminare il testo e gli emendamenti alla proposta di modifica regolamentare al nostro esame.

Innanzitutto, come è giusto fare, intendo ribadire l'importanza chiarificatrice dell'unica modifica di sostanza apportata dalla Giunta al testo della proposta contenuta nel documento II, n. 5. Su richiesta convergente di alcuni componenti della Giunta medesima si è ritenuto di fugare ogni equivoco sul concetto, per la verità di una qualche ambiguità, di «inizio legislatura». Si è dunque stabilito che la norma transitoria facoltizzante – neologismo forse un po' esagerato, ma non sono riuscito a trovarne

un altro – ad ottenere l'elezione di un Segretario supplementare valesse per i soli Gruppi costituiti al momento dell'entrata in vigore della disposizione transitoria. È nitido dunque l'intento perseguito, che è quello di evitare che l'eventuale costituzione di nuovi Gruppi parlamentari possa dare spazio a nuove ed eventuali pretese.

Nell'accennare a questa puntuale, ma non minima modifica, che mi trova, ovviamente, concorde, mi si presenta l'occasione di soffermarmi sul più ampio significato che assumono in generale norme sulla composizione del Consiglio di Presidenza nel nostro sistema regolamentare.

Sin dalla prima seduta, tra i colleghi della Giunta si è manifestata una larga condivisione sul fatto che, oltre alla predisposizione di una norma transitoria per fare fronte alla contingente situazione venutasi a creare dall'avvio della legislatura, occorra avviare una compiuta riflessione sugli effetti delle modifiche, a regime, dell'articolo 5, specialmente in funzione di predisporre accorgimenti normativi contro la frammentazione dei Gruppi parlamentari. Questione, questa, cruciale.

In realtà, si tratta qui di aprire una pagina ben più ampia di interventi sul nostro Regolamento. Ringrazio molto il presidente Grasso e il Consiglio di Presidenza, che hanno inteso come primo atto di questa legislatura intervenire su questo tema. Il presidente Grasso, com'è noto, ha ritenuto di incaricare due relatori – oltre a me, il senatore Quagliariello – per svolgere una compiuta istruttoria sulle novelle regolamentari che si appalesano ormai come indifferibili per garantire il buon andamento dei lavori in questo ramo del Parlamento.

Mi auguro che si possa lavorare presto e bene, perché la riforma del Regolamento del nostro Senato costituisce un elemento importante di innovazione in un ben più ampio quadro di riforme istituzionali di cui il Paese ha fortissimo bisogno.

Non è questa la sede per dilungarmi sull'elenco degli interventi che si potranno predisporre per procedere ad una manutenzione dello strumento legislativo (garantire le prerogative delle opposizioni, rivitalizzare l'istituto della partecipazione ai lavori degli organi del Senato, innovare le regole della programmazione dei lavori e il ruolo del Governo in Parlamento) ma, se mi è consentito, la cosa che riterrei più importante, forse la più importante, è stabilire un nesso più veloce di comunicazione tra i cittadini e il Parlamento, in questo caso il Senato, prima fra tutte quindi l'attenzione da prestare alle leggi di iniziativa popolare.

Mi preme soltanto precisare che la riforma dell'articolo 5 entra di buon diritto dentro questo orizzonte un po' più ampio. Essa entra quindi nel quadro degli interventi volti non solo a preservare la rappresentanza parlamentare dalla proliferazione di Gruppi, che ne determina il frazionamento e l'atomizzazione. In realtà, la revisione a regime dell'articolo 5 dovrà anche tenere conto della necessaria corrispondenza tra i Gruppi e i competitori elettorali. Questo è il cuore della questione, plausibilmente da introdurre con una prossima modifica degli articoli 14 e 15 del Regolamento, lasciando soltanto esigui spazi alla costituzione di compagni parlamentari che non trovino coincidenza con le liste e le coalizioni che

hanno preso parte alla competizione elettorale. C'è bisogno di avere un rapporto molto chiaro e netto tra coloro che si presentano agli elettori e coloro che qui si costituiscono in Gruppi.

D'altra parte, la valorizzazione del principio di corrispondenza può costituire il preludio e al contempo la logica conseguenza della modifica della legislazione elettorale, perché ne costituisce il corollario, garantendo la stabilità degli effetti nella rappresentanza politica della traduzione dei voti in seggi.

È proprio alla luce di queste considerazioni di ampio respiro e di prospettiva a medio termine che va tenuto in favorevole considerazione l'ordine del giorno G1 (testo 2), presentato dai senatori Crimi ed altri e poi fatto proprio dall'intera Giunta per il Regolamento. Si tratta di un atto di indirizzo con il quale l'Assemblea prenderebbe atto della volontà di dare corso ad un intervento strutturale sull'articolo 5 del Regolamento, che completi gli effetti della disciplina transitoria che oggi siamo chiamati ad esaminare.

Questo è un punto cruciale perché, nel momento in cui propongo di intervenire con provvedimenti transitori, diamo attraverso l'ordine del giorno il quadro di un'iniziativa di carattere strutturale; e il fatto che quell'ordine del giorno sia stato firmato all'unanimità da parte di tutti i componenti della Giunta per il Regolamento costituisce ben più di un indirizzo: costituisce un impegno concreto della Giunta per il Regolamento e quindi anche di quest'Aula.

Penso infatti che sia venuto il momento conclusivo di disposizioni transitorie. Mi auguro che quest'Aula oggi, votando questa disposizione transitoria, abbia la consapevolezza che non ne voteremo mai più, perché le cose che bisogna cambiare in Italia sono tante ma la più importante sono le disposizioni transitorie che diventano poi permanenti: troppo spesso, purtroppo, il transitorio in Italia diventa permanente, e questo fa perdere anche il carattere della straordinarietà della transitorietà.

Da qui la predisposizione di un testo – che i colleghi avranno modo di leggere e che è in distribuzione – su cui, come ho già detto, c'è un parere unanime della Giunta per il Regolamento.

Sui principi sottesi agli emendamenti 1.1 (testo corretto) e 1.0.1 esprimo parere favorevole: si tratta di una regola che fissa l'invarianza delle spese complessive per l'eccezionale allargamento del Consiglio di Presidenza, determinato dalla disposizione transitoria al nostro esame. Pur nel rispetto delle competenze di autoregolamentazione dello stesso Consiglio, l'emendamento indica la via di una proporzionale riduzione a coincidenza delle risorse attribuite a tutti i componenti al fine di aumentarne la rappresentatività senza incrementare i costi di funzionamento.

Per essere, cioè, più chiari – perché a volte non lo si è a sufficienza con le formule che si scrivono – è del tutto evidente che la disposizione transitoria, per impegno preciso della Giunta per il Regolamento in rapporto con il Consiglio di Presidenza e con il Presidente del Senato, non comporterà alcun onere aggiuntivo di spesa per il Consiglio di Presidenza del Senato. Questo è stato un punto cruciale sul quale la Giunta per il Re-

golamento si è fortemente soffermata. Per essere ancora più chiari, la Giunta per il Regolamento ha inteso sottolineare un principio di rappresentatività assolutamente ineludibile in un'Assemblea, come è un'Aula parlamentare, e quel principio di rappresentatività tuttavia non deve comportare costi aggiuntivi per i cittadini. Quello che conta, infatti, è appunto il principio di rappresentatività politica; non contano le strutture che si mettono in piedi. E su questo la Giunta ha operato in maniera unanime, potendo contare sul contributo originale e positivo di tutte quante le componenti.

Per questo motivo, poiché ci sono in campo due emendamenti, uno dei quali è da me firmato, è del tutto evidente che, essendone io il presentatore, propendo a considerarlo migliore. Non è un atto particolarmente cattivo: solitamente una persona è portata a valorizzare ciò che fa.

In questo quadro, tuttavia, ritengo anche che l'emendamento da me presentato raccolga anche i principi ispiratori dell'emendamento 1.0.1. Per cui chiedo ai colleghi che hanno sottoscritto quest'ultimo di valutare nel corso di questa nostra discussione proprio ciò che sto dicendo adesso in quest'Aula, e cioè – ripeto – che l'emendamento da me presentato raccoglie molto i principi che hanno ispirato la loro proposta e colloca quei principi all'interno dell'attuale andamento del Consiglio di Presidenza di quest'Assemblea.

Mi sembra di avere così detto con grande chiarezza quali sono le questioni oggi all'ordine del giorno.

Mi sia consentito, in conclusione, ringraziare tutti quanti i membri della Giunta per il Regolamento che hanno lavorato con impegno, con passione, con spirito positivo e ci hanno consentito di affrontare un passaggio solitamente delicato e spesso anche ricco di polemiche (proprio perché c'è il peso della transitorietà che rischia di diventare ordinarietà) come un passaggio affrontato non soltanto in maniera non tradizionale ma con lo spirito, l'impegno, l'orizzonte di chi si trova di fronte ad un passaggio che chiede una non ordinarietà e, tuttavia, annuncia un'assoluta ordinarietà. A volte l'assoluta ordinarietà, per diventare vera, ha bisogno di passare da una non ordinarietà.

L'impegno che mi sono assunto e che mi assumo nuovamente davanti a quest'Aula a nome dell'intera Giunta per il Regolamento è che questa è l'ultima volta che ciò accade. Lo dico per rispetto di tutti quanti noi e per rispetto di coloro che ci stanno ascoltando in questo momento e che sono fuori da quest'Aula.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome di tutto il Senato le studentesse e gli studenti dell'Istituto tecnico per economia, grafica e comunicazione «Gilbert Julius Durst» di Bressanone, in provincia di Bolzano. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento II, n. 5 (ore 11,20)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Buccarella. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (M5S). Signora Presidente, abbiamo appreso sin dall'insediamento della Giunta per il Regolamento che l'articolo 5 che regola la composizione del Consiglio di Presidenza è la norma regolamentare che ha subito, e di gran lunga, il maggior numero di rimaneggiamenti fin dal 1971.

Noi ci chiediamo se, al di là del ragionevole e condivisibile principio secondo cui nell'organo parlamentare in parola è corretto preoccuparsi di garantire la rappresentatività dei Gruppi parlamentari presenti nell'Assemblea, il cosiddetto diritto di tribuna, questo dato di fatto non rappresenti piuttosto o soprattutto la necessità di un'ottica spartitoria da parte di gruppi politici via via presenti nel corso del tempo in Senato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Come è noto, dall'originaria determinazione del numero di Segretari nella misura di otto, successivi interventi modificativi della norma regolamentare hanno esteso la possibilità, a testo vigente oggi, di arrivare sino al numero di dieci. Oggi ci troviamo a discutere di una norma transitoria che, per questa legislatura, eleva ad 11 il numero complessivo dei Segretari, nominalmente per far sì che tutti e tre i Gruppi parlamentari oggi rimasti senza un rappresentante in seno al Consiglio di Presidenza, a fronte di soli due posti disponibili come da Regolamento vigente, vedano garantita la propria presenza nell'organo collegiale.

Senz'altro, pur salutando favorevolmente l'intenzione emersa in Giunta ed esposta oggi dall'illustre collega relatore di mantenere invariate le spese complessive del Senato per il funzionamento del Consiglio di Presidenza, facendo sì che il costo per l'ulteriore, undicesimo, Segretario venga, per così dire, spalmato sui costi già preventivati (motivo per cui nella precedente Giunta per il Regolamento il Movimento 5 Stelle si è astenuto dalla votazione sulla proposta di modifica), riteniamo che, nel caso di specie, il bilanciamento fra esigenze di rappresentatività dei Gruppi parlamentari e logiche di contenimento di spesa ed avversione al proliferare di cariche dovrebbe far prevalere la prudenziale avversione alla disciplina transitoria proposta, tanto più considerando le singolari circostanze nelle quali uno dei tre Gruppi in parola (GAL) è venuto costituendosi a distanza di quasi una settimana dalla prima seduta di insediamento di quest'Assemblea, con ulteriore aggravio di costi a carico del Senato e, in ultima analisi, dei cittadini, per diverse centinaia di migliaia di euro all'anno.

Per questo motivo riteniamo che la proposta di modifica avanzata dal Movimento 5 Stelle, che predilige, nella disciplina transitoria, il criterio di precedenza cronologica della costituzione dei Gruppi parlamentari come regola per il completamento del Consiglio di Presidenza, mantenendo il

tetto massimo dei segretari a dieci, sia preferibile. Anche perché se volessimo soffermarci sul criterio di rappresentatività dei Gruppi politici in seno al Consiglio di Presidenza ci sarebbe da lamentare che questo principio, comunque, è avvilito nel caso del Gruppo di cui faccio parte che vede, a fronte di ben 53 senatori, un solo membro far parte del Consiglio di Presidenza (*Applausi dal Gruppo M5S*), con evidente sproporzione in difetto rispetto alle altre forze politiche presenti in Assemblea.

Quindi, la disposizione transitoria proposta dal relatore, pur qualificata come eccezionale e valida solo per questa legislatura, non presenta solo un problema di costi, come avevamo già esplicitato in Giunta. Il discorso dei costi è preponderante, e apprezziamo la buona volontà della Giunta e delle altre forze politiche nel cercare di trovare una soluzione che quanto meno possa essere accettabile nella misura in cui non comporta ulteriori aggravii di spesa a carico del Senato, ma abbiamo tenuto a sottolineare, e qui lo ribadiamo, che la nostra preoccupazione, richiamando quanto già ricordato dal relatore, riguarda una prassi ben nota a tutti: molto spesso, infatti, le disposizioni eccezionali e transitorie finiscono per diventare poi stabili e permanenti. La nostra preoccupazione, dunque, è che il richiamo all'eccezionalità rappresenti comunque un precedente a cui non dubitiamo, valendo principalmente l'istituto della prassi parlamentare, i futuri legislatori regolamentari non mancherebbero di far riferimento nell'inseguire le contingenze che, di volta in volta, inevitabilmente si potranno venire a creare.

Il motivo per cui nella nostra proposta la disciplina transitoria limitava il numero totale dei Segretari a dieci e non già ad 11, quindi, non era solo il contenimento dei costi ma anche la necessità di non creare un ulteriore precedente che un domani, in una rinnovata situazione di eccezionalità, possa nuovamente aumentare, in maniera magari pletorica, il numero dei componenti del collegio.

Noi abbiamo sottoposto al relatore e alle altre forze politiche l'ordine del giorno G1 (testo 2), che è stato accolto, con riferimento, invece, ad una proposta organica per andare a regime, superando la transitorietà. Abbiamo ritenuto, molto sommessamente ma con determinazione, di avere fatto una proposta di riforma che credo sia veramente ragionevole e condivisibilissima, quella che a regime prevede che il numero dei senatori Segretari sia otto e non più di otto e che le esigenze di rappresentatività, rispettabilissime, da parte dei Gruppi parlamentari vengano, diciamo così, incanalate semplicemente secondo la *ratio* dell'articolo 5 prevedendo, in una prima seduta, la votazione per l'elezione dei Vice Presidenti e dei senatori Questori e, in una seduta successiva, quella per l'elezione dei senatori Segretari. Noi riteniamo che sarebbe sufficiente mantenere fermo il numero totale di otto senatori Segretari, facendo sì che nella seconda seduta possano essere eletti senatori Segretari solamente appartenenti a Gruppi politici che sono già formati all'inizio della legislatura e rappresentanti di quelle forze politiche non già rappresentate dai Vice Presidenti e dai senatori Questori. Basterebbe questa previsione, fatta propria da tutti

i Gruppi, come impegno per la riforma dell'articolo 5 a regime, sperando che in futuro ciò avvenga.

Ciò detto, veramente senza alcuna presunzione di voler essere i fustigatori e gli unici detentori della morale e dei comportamenti virtuosi, noi riteniamo di aver fatto la nostra parte, apprezziamo lo sforzo delle altre forze politiche, però ribadiamo che forse si sarebbe potuto fare di più. Quanto meno a livello di disciplina transitoria, riteniamo che si poteva accogliere la nostra richiesta di limitare già in questa legislatura il numero massimo dei senatori Segretari a dieci, non permettendo la nomina di un ulteriore senatore Segretario, seppur senza ulteriore aggravio di spesa. Mi richiamo pertanto al contenuto dell'ordine del giorno G1.1, auspicando che gli intendimenti presentati dai colleghi delle altre forze politiche siano mantenuti con riferimento alla disciplina a regime. (*Applausi dai Gruppi M5S e SCpI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G1, che si intende illustrato e su cui invito il relatore a pronunciarsi.

MINNITI, *relatore*. Signora Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno G1 (testo 2), che ha come primo firmatario il senatore Crimi ma che è fatto proprio da tutta quanta la Giunta per il Regolamento, ho già detto che i punti cruciali è quello concernente il numero fisso per i senatori Segretari e quello di intervenire con norme antiframezzazione, per rendere evidente che i Gruppi che si costituiscono in quest'Aula sono quelli corrispondenti a forze politiche che si sono presentate alle elezioni. Su questa base, il parere del relatore è favorevole all'ordine del giorno G1 (testo 2), perché si è prodotta un'integrazione nella Giunta per il Regolamento.

Per quanto riguarda gli emendamenti, vorrei sapere se l'emendamento 1.0.1 è ritirato.

PRESIDENTE. Senatore Buccarella, l'emendamento 1.0.1 è ritirato?

BUCCARELLA (*M5S*). Sì, signora Presidente, l'emendamento 1.0.1 è ritirato.

MINNITI, *relatore*. Il parere sull'emendamento 1.1 (testo corretto) è favorevole, essendo del relatore. Vorrei anche dire che l'approvazione di questa norma evidentemente fa venir meno le esigenze sottese alla presentazione dell'ordine del giorno G1.1, perché l'intervento normativo che dispone l'invarianza dei costi è più efficace di un ordine del giorno che auspica tale invarianza dei costi.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signora Presidente, chiedo comunque che l'ordine del giorno venga posto in votazione, perché ci sembra un ulteriore passo avanti, un indirizzo utile a delle modifiche stabili al Regolamento.

MINNITI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINNITI, *relatore*. Signora Presidente, è del tutto evidente che l'ordine del giorno viene sottoposto alla votazione dell'Assemblea con il mio parere favorevole: quindi, non c'è alcun problema.

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signora Presidente, non vorrei che fossimo incorsi in un equivoco, nel senso che sono due gli ordini del giorno al nostro esame. Il primo è il G1 (testo 2), che è l'ordine del giorno che prevede che si attivi immediatamente una riforma regolamentare che fissi il numero dei senatori Segretari componenti il Consiglio di Presidenza per corrispondere all'esigenza, nel quadro del contenimento della spesa, di assolvere al principio di rappresentatività e per corrispondere altresì all'esigenza dell'inserimento nel Regolamento di un criterio di non frammentazione dei Gruppi, stabilendo il principio della corrispondenza tra Gruppi parlamentari e liste che si sono presentate alle elezioni. Questo è l'ordine del giorno al quale anch'io ho apposto la mia firma e che ha visto l'unanimità della Giunta per il Regolamento.

Esiste poi un altro ordine del giorno, il G1.1, che sarebbe comunque precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.1 (testo corretto), del quale è primo firmatario il senatore Buccarella, che prevede che agli oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 1 della proposta di modifica del Regolamento, così come emendato, si faccia fronte mediante corrispondente riduzione delle spese concernenti il funzionamento complessivo del Consiglio di Presidenza. Lo dico perché probabilmente la dichiarazione del senatore Crimi si fonda su un equivoco.

L'ordine del giorno G1.1 (testo 2) è stato talmente condiviso dall'intera Giunta da assumere un'efficacia prescrittiva di norma regolamentare: l'emendamento 1.1 (testo corretto) del relatore traduce in norma, quindi, piuttosto che soltanto in ordine del giorno, in invito o in auspicio, il principio che all'aumento della consistenza dell'Ufficio di Presidenza tramite l'aumento del numero dei senatori Segretari si faccia fronte senza maggiori oneri. Dunque, forse era utile chiarire questo punto, perché temevo che altrimenti la discussione sarebbe proseguita sulla base di un fraintendimento che non esiste fra di noi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G1 (testo 2), presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

È approvato.

Sottolineo che l'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità.

Procediamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Giunta per il Regolamento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati un emendamento e un ordine del giorno che si danno per illustrati e sui quali il relatore si è già pronunciato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1 (testo corretto).

GHEDINI Rita (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Ghedini Rita, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1 (testo corretto), presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	238
Senatori votanti	237
Maggioranza	119
Favorevoli	188
Contrari	47
Astenuti	2

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del documento II, n. 5

PRESIDENTE. Risulta pertanto precluso l'ordine del giorno G1.1.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1, nel testo emendato.

GHEDINI Rita (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Ghedini Rita, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	238
Senatori votanti	237
Maggioranza	119
Favorevoli	218
Contrari	1
Astenuti	18

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del documento II, n. 5

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 1.0.1 è stato ritirato. Passiamo alla votazione dell'articolo 2. Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ringrazio il relatore, senatore Minniti, per averci saputo disegnare con

estrema chiarezza il profilo della questione che stiamo trattando. Le nostre conclusioni però sono diverse dalle sue: infatti, il nostro sarà un voto contrario alla proposta di modifica del Regolamento.

Ci fa piacere, peraltro, che sia stata accolta la proposta avanzata dal senatore Calderoli di non utilizzare un ordine del giorno, ma di essere cogenti con un emendamento rispetto alla parte (ben spiegata) riguardante i costi accessori che non ci saranno. Era giusto passare ad una forma assolutamente imperativa rispetto a quanto già ci appare una forzatura generale.

Mi accingo ora a spiegare i motivi per cui giungiamo ad una conclusione negativa.

Innanzitutto, collega Minniti, avremmo preferito che questo tipo di verifica costituisse proprio una vera manutenzione, ossia qualcosa che fosse riferita e riferibile a quel lavoro successivo alla fase istruttoria che ha attivato il Consiglio di Presidenza, e quindi all'interno della Giunta per il Regolamento, con i colleghi Minniti e Quagliariello che devono controllare e rivedere – come è giusto che sia ed è ora che venga fatto – tutto l'insieme del Regolamento del Senato. Secondo noi, quindi, già un primo aspetto negativo è proprio il fatto che questa forma di interpretazione regolamentare, attraverso un'estensione che non riteniamo opportuna, sia stata ragionata con una forma diversa rispetto a quanto dovrebbe avvenire all'interno di un ben più organico intervento sul Regolamento del Senato.

Desidero aggiungere che anche nel lavoro di manutenzione del Regolamento si possono e si debbono dare priorità. Noi pensiamo che l'articolo 5 sia uno di quegli elementi all'interno del Regolamento che debbono trovare un'immediata verifica, ma non certamente attraverso un intervento come quello che stiamo oggi operando. Sono varie le proposte, e già se ne è discusso in altre occasioni. Penso che si potrà e si dovrà intervenire – per esempio – sulla forma delle preferenze delle prime votazioni dei senatori Segretari, in modo tale che diversamente si vada a comporre il collegio dei senatori Segretari e quindi, nel suo complesso, il Consiglio di Presidenza.

Questi sono i due primi passaggi. Ma la nostra posizione di dissenso è più estesa, e lo è per un fatto anche di approccio filosofico nei confronti del Regolamento. Pensiamo che esso, proprio per la sua natura, debba avere le due caratteristiche del rigore e dell'astrattezza. Voglio eliminare qualsiasi eventuale ombra sul fatto che noi non abbiamo proprio alcuna forma di pregiudizio nei confronti dei Gruppi presenti, né di vecchia né di nuova istituzione. Si tratta semplicemente di dire che il Regolamento, essendo una forma di regolamentazione della nostra Assemblea, deve avere un approccio nella sua formazione totalmente astratto e, nel caso specifico, è evidente che non lo ha. Anzi, dovremmo eliminare tutta quella sovrastruttura del Regolamento fatta dalla prassi che spesso lo fa diventare non dico ostativo, ma comunque di difficile interpretazione nei nostri lavori.

Pertanto, il fatto che il Regolamento debba essere di rigore vuol dire che dovrebbe essere sempre e comunque meno interpretabile possibile e quindi estremamente chiaro. Ebbene, a questo principio, che ritengo necessario, di rigore e di astrattezza rispondiamo con la transitorietà e la contingenza, ossia con l'esatto contrario di quella che dovrebbe essere una forma regolamentare. Ma si tratta di una eccezionalità addirittura più eccezionale, colleghe, colleghi e Presidente. Già l'eccezionalità nel nostro Regolamento è data dall'aggiunta dei due senatori Segretari, i quali erano già previsti. È talmente eccezionale che, per aggiungere i due senatori Segretari, il Consiglio di Presidenza deve darne una esplicita approvazione. Quindi, noi prevediamo una eccezionalità su quanto già era eccezionale, ossia l'approvazione da parte del Consiglio di Presidenza dei due senatori Segretari aggiuntivi che avrebbero dovuto essere presenti.

Facciamo allora una cosa peraltro ancora più complessa, complicata e – secondo me – ambigua. Fotografiamo la contingenza e lo facciamo peraltro in maniera strana, perché non abbiamo neanche la capacità, la voglia e la forza – mettete quel che volete – di decidere quando e come dovrebbe essere stato fatto il riconoscimento dei Gruppi. Ciò deriva dal fatto che, per superare qualsiasi problema di decisione, diciamo che questa norma transitoria all'interno del Regolamento entra in vigore da quando è approvato quanto oggi stiamo votando. Presidente, collega Minniti, se dopo aver letto la proposta, questa mattina avessi inventato un Gruppo parlamentare con dieci colleghi, come avremmo risolto il problema secondo cui i Gruppi devono essere rappresentati all'approvazione di questo, però i Segretari non possono essere più di tre? Pongo una domanda evidentemente accademica e provocatoria, che dimostra però quanto sia fallace quanto stiamo votando.

Ma ancora di più. Ho ascoltato l'intervento del collega Minniti, uomo peraltro di grande esperienza ma anche di raffinata interpretazione. Abbiamo determinato, con un ordine del giorno forte, il fatto che anche la composizione dei Gruppi si debba legare ad una storia elettorale; ma se domani ci fosse un nuovo Gruppo parlamentare sostanziale e numericamente forte, se ad esempio 50 senatori decidessero di comporre un nuovo Gruppo parlamentare, come declineremmo l'idea necessaria di un diritto di tribuna, a maggior ragione per tale Gruppo composto da 50 parlamentari, con l'approvazione di una norma, non dovuta ad un'interpretazione cogente del momento, come dovrebbe essere, ma legata ad una manutenzione ben più ampia del Regolamento? Pongo questi problemi, anche perché cerco di dare un senso – non una giustificazione – al nostro voto contrario. Sarebbe un po' come se si decidesse che una partita di calcio, qualora ci si trovasse un giorno nella situazione in cui le squadre che scendono in campo hanno due giocatori che non possono lasciare in panchina, si può giocare con formazioni di 12 e non di 11 giocatori, stabilendo che ciò vale solo per quel giorno e che le altre squadre non potranno fare altrettanto.

Credo che ci sia anche un fatto ulteriore, che peraltro diventa attuale, collega senatore Minniti, e altrettanto contingente (avrei altri rilievi da

fare, ma non voglio annoiare i colleghi senatori). Nel momento in cui il Presidente della Repubblica sta probabilmente affidando un mandato per formare un Governo e quindi in un momento in cui c'è probabilmente la possibilità in pochi giorni di definire quali saranno le maggioranze e le opposizioni, come possiamo dire che con questa soluzione dovrebbero essere mantenuti gli equilibri interni, del Consiglio di Presidenza – come in teoria dovrebbe accadere – dicendo semplicemente che in questo momento adottiamo una soluzione ponte che riguarda solo i tre che appartengono ai Gruppi che ci sono ma che non si sa che collocazione avranno nel probabile assetto di Governo? Tale circostanza dovrebbe far pensare a tutti che quello al nostro esame non è un passaggio utile. Forse sarebbe stato più utile eventualmente eleggere i due senatori Segretari e poi ragionare sulla modifica, oppure fare una modifica complessiva e congelare gli eventuali ulteriori rappresentanti dei Gruppi nel Consiglio di Presidenza.

Vorrei concludere il mio intervento, sperando di essere stato chiaro nel proporre le nostre eccezioni. Una cosa è certa: non stiamo facendo un bel servizio al Senato, non stiamo dimostrando di saper scegliere e decidere. Pensiamo che questo sia un brutto precedente: la transitorietà e l'eccezionalità non possono essere presenti nei Regolamenti parlamentari, anche perché, senatore Minniti, la sua preoccupazione purtroppo è stata esplicita, ma quando si hanno certe preoccupazioni non si dovrebbero fare le cose. Quindi il Gruppo della Lega Nord voterà contro la proposta di modifica del Regolamento. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

GIARRUSSO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signora Presidente, annuncio il voto contrario del Movimento 5 Stelle per le ragioni già esposte poc'anzi dal mio collega che è intervenuto in precedenza. Il Movimento 5 Stelle è presente in questa sede su mandato dei cittadini, per attuare una grande riforma della politica che preveda una riduzione in tutti gli ambiti possibili dei costi e delle strutture. In questo quadro, l'emendamento 1.0.1 che avevamo proposto, e che poi è stato ritirato non essendovi un consenso, intendeva distribuire diversamente i costi, ottenendo una riduzione, e l'ordine del giorno G1 (testo 2) va nella medesima direzione.

Per tali ragioni ribadisco il nostro voto contrario.

BERNINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*PdL*). Signora Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà alla proposta di modifica del Regolamento con disposizione transitoria.

Tengo a sottolineare, anche a seguito della discussione che si è tenuta nella Giunta per il Regolamento e in questa Aula e delle considerazioni che sono state svolte nelle dichiarazioni di voto che mi hanno preceduto, che il tema della transitorietà è stato evidenziato come elemento essenziale di questa modifica. È stato considerato essenziale perché a regime si è stabilito di predisporre un sistema di doppio binario fondato su una modifica del Regolamento caratterizzata, prima di tutto, da una stabilizzazione del numero dei senatori Segretari, di cui si è parlato, che deve corrispondere ai noti principi che sono stati spesi non solamente in questa legislatura ma anche nella precedente e, in parte, anche nella XV legislatura.

Come dicevo, è fondamentale il rispetto dei noti principi di rappresentatività e di proporzionalità, intesi come rispetto della consistenza dei Gruppi parlamentari anche sulla base del criterio di appartenenza ai partiti o movimenti politici che li hanno prodotti. Un altro essenziale, ma altrettanto fondamentale criterio è quello cosiddetto di non frammentazione, che il relatore giustamente sottolineava, con una semplificazione in accezione positiva, come un'esigenza, anch'essa assoluta, di creazione di un organo di autogoverno del Senato, non ridondante, non pletorico, non caratterizzato da una proliferazione di senatori Segretari da mettere in discussione la funzionalità dei lavori o, addirittura (non sia mai), la legittimazione politica delle decisioni prese che, come è noto, sono di assoluta importanza e come tali non suscettibili di essere messe in discussione: possono essere orientate (lo vediamo con il lavoro svolto dalla Giunta per il Regolamento, che ha sempre un apporto ed una caratterizzazione suggestiva rispetto al Consiglio di Presidenza) ma non possono – lo ripeto – essere messe in dubbio dalla ridondanza o magari dalla non rappresentatività rispetto allo schema maggioranza-opposizione caratterizzato dalla presenza di senatori Segretari all'interno dell'organo di autogoverno stesso.

I temi emersi nella discussione svolta in Aula e nelle dichiarazioni di voto sono quelli – lo ricordava, giustamente, il relatore – che hanno caratterizzato anche i lavori della Giunta.

Ho iniziato il mio intervento accennando al tema della eccezionalità perché, senza dubbio, è quello che ha più fortemente caratterizzato il dibattito e anche le perplessità che sono emerse e che si sono poi evidenziate nella dichiarazione di voto di chi mi ha preceduto. La disposizione transitoria vuole sanare una patologia di scarsa rappresentatività che si è evidenziata in questo Consiglio di Presidenza per tre Gruppi parlamentari costituiti nei primi giorni della legislatura e che, al momento, non hanno un senatore Segretario loro rappresentante all'interno del Consiglio di Presidenza. Si tratta di una rappresentatività peraltro garantita da una lettura piana e testuale dell'articolo 5 del Regolamento, in particolare dei commi 2-bis e 2-ter, che prevedono la possibilità di nomina suppletiva di senatori Segretari che integrino la rappresentanza all'interno del Consiglio di presidenza. Per questo motivo si è scelta questa strada, anche facendo riferimento ad un dato ugualmente dibattuto e discusso all'interno della Giunta, ovvero: come procedere, a fronte della possibilità di eleggere due ulteriori

senatori Segretari, nel caso di tre Gruppi parlamentari legittimamente costituiti? Attraverso un criterio di prevalenza? E se sì, quale?

Sono state avanzate a questo proposito delle proposte che identificavano il criterio cronologico come quello rilevante. In realtà, abbiamo ritenuto che prima di tutto questo criterio non potesse essere reso definitivo, e che in se stesso non fosse soddisfacente in quanto non in grado di captare tutte le specificità relative alla consistenza e alla dinamica dei Gruppi. A questo proposito abbiamo pertanto ritenuto, per sanare solo qui e ora una carenza di rappresentanza all'interno dell'organo Consiglio di Presidenza, di apportare la modifica con la disposizione transitoria che qui stiamo discutendo.

Un ulteriore elemento, giustamente evidenziato e che ha anch'esso caratterizzato i lavori della Giunta, riguarda l'allocazione dei costi, o meglio, la previsione dei costi e la loro allocazione all'interno del Consiglio di Presidenza. Anche in questo caso all'esito del dibattito si è manifestata una determinazione concorde. Alcune delle considerazioni che mi permettono di portare all'attenzione di questa Assemblea fanno parte proprio dell'emendamento del relatore e dell'ordine del giorno attraverso il quale abbiamo voluto stabilizzare alcuni indirizzi e indicazioni.

In particolare, per quanto riguarda i costi, senza con questo esacerbare un tema già di bruciante attualità – siamo tutti consapevoli che il nostro Paese sta vivendo un momento assolutamente critico, che la crisi economica e sociale ogni giorno si manifesta in maniera vieppiù urente e che le Assemblee parlamentari non possono non tenere conto proporzionalmente del sacrificio che il Paese tutto è chiamato a fare – si è voluto trovare ugualmente una giusta mediazione e conciliazione tra esigenze di contenimento dei costi doverose, dovute e già attuate dal Consiglio di Presidenza, ed eccesso di demagogia, che a volte rischia di rendere l'organo non già meno costoso ma addirittura inefficiente o di portare al sacrificio di piante organiche e posti di lavoro, anch'essi, non dimentichiamolo, meritevoli di tutela agli occhi del Paese insieme all'esigenza, che non deve mai essere demagogica, di contenimento dei costi.

A questo proposito abbiamo ritenuto – lo hanno già anticipato i colleghi che mi hanno preceduto – di spalmare il costo dell'ulteriore senatore Segretario, rispetto ai due già previsti dall'attuale formulazione dell'articolo 5 del Regolamento, sull'intero Consiglio di Presidenza e garantendo in questo modo l'invarianza della posta e quindi del bilancio del Consiglio di Presidenza, consentendo in tal modo di non inserire una posta maggiore – che come sottolineato non sarebbe nuova – in seno al Consiglio.

Ciò per dire che tutti noi siamo consapevoli – e con questo signor Presidente e colleghi senatori mi avvio a concludere – e non insensibili a tutte le esigenze che si sono manifestate – non lo siamo certamente stati all'interno della Giunta – compresa la difficile compenetrazione e il difficile test di bilanciamento del rapporto maggioranza-opposizione tra i Gruppi e al loro interno, quando caratterizzati da una composizione eterogenea. Quindi, dovendo raggiungere una mediazione – è un nostro dovere istituzionale – quanto possibile equilibrata e soddisfacente, soprattutto per

questa legislatura e in questa contingenza eccezionale, abbiamo ritenuto di prevedere, attraverso questa disposizione, un equilibrio ragionevolmente rappresentativo delle forze politiche presenti qui e ora all'interno di quest'Aula. Anche perché – lo vorrei sottolineare e lo ha giustamente evidenziato il relatore, essendo un altro dei temi che rende la norma transitoria ed eccezionale – non sarebbe possibile da ora in poi, all'atto della costituzione di un nuovo Gruppo, rivendicare la nomina di un nuovo senatore Segretario, proprio perché il *dies a quo*, volutamente identificato dai lavori della Giunta, è l'entrata in vigore della disposizione transitoria modificativa del Regolamento. Ritenendo di avere equamente e per quanto possibile compenetrato in una conciliazione ragionevole le esigenze di rappresentatività, proporzionalità e non frammentazione (queste ultime saranno poi i presupposti del lavoro di emendamento generale del Regolamento che i nostri colleghi senatori della Giunta per il Regolamento saranno chiamati a fare), per tutti questi motivi, per la mediazione raggiunta che noi reputiamo soddisfacente, ribadisco il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà sulla disposizione transitoria modificativa del Regolamento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signora Presidente, intervengo per ribadire il voto favorevole del nostro Gruppo a questa modifica regolamentare e per aggiungere soltanto pochissime osservazioni.

Chiedo scusa al collega che ha sostenuto la posizione della Lega Nord, che forse non ho ascoltato con la dovuta attenzione, ma a me pare che ci sia una contraddizione nelle argomentazioni poste a base di quella dichiarazione di voto. Infatti, mentre da una parte si lamenta la difficoltà di un sistema rigido di assecondare un quadro politico che può essere in movimento per questioni straordinarie e squisitamente politiche, dall'altra, si esprime però voto contrario ad una norma che, sulla base di un'evenienza straordinaria e di un quadro politico consegnatoci dalle elezioni profondamente diverso da quello al quale eravamo abituati fino al febbraio scorso, cerca di adeguare, facendo riferimento al principio di rappresentatività, il Consiglio di Presidenza alla nuova contingenza.

In verità, credo che il frutto più prezioso della discussione che abbiamo fatto (che non è cominciata adesso: voglio ricordare il lavoro che nella scorsa legislatura esattamente su questo punto la Giunta per il Regolamento aveva iniziato e che andava nel senso di un'assai più ampia riforma di gran parte del nostro Regolamento, una delle riforme incompiute delle quali dobbiamo dolerci e rammaricarci profondamente), il suo più grande risultato sia stato quello di fissare alcuni principi nettissimi (quelli contenuti nell'ordine del giorno che tutti abbiamo condiviso) che varranno per una riforma regolamentare che spero intervenga al più presto.

È ovvio che nessuno di noi si nasconde che il numero fisso creerà qualche problema politico, ma credo stia alla nostra responsabilità e capacità politica, con l'inflessibilità di un nuovo articolo 5 che fissi un numero di senatori che non è possibile in alcun modo aumentare; far corrispondere quel numero alle esigenze di rappresentatività.

Parlava il collega della Lega del diritto di tribuna: benissimo, uno dei principi politici che guidano nella scelta dei componenti del Consiglio di Presidenza può essere quello di riservare una postazione per assicurare il diritto di tribuna, quindi per riuscire a soddisfare in pieno il principio di rappresentatività.

Aggiungo che nella proposta originaria di riforma del Regolamento presentata dal presidente Crimi, alla quale anch'io avevo aderito, c'è una norma, il comma 5 dell'articolo 1, così come riformulato, che secondo me può benissimo essere presa in considerazione per la riforma regolamentare e che prevede che Vice Presidenti, senatori Questori e senatori Segretari che entrino a fare parte di un Gruppo parlamentare diverso da quello al quale appartenevano al momento dell'elezione decadono dall'incarico. Benissimo, che sia chiaro: *cuius commoda, eius et incommoda*, avrebbe detto mia madre.

Quindi credo che in questo quadro la proposta che la Giunta per il Regolamento ha avanzato, sia per quanto riguarda la modifica regolamentare che gli impegni presi, debba oggi avere il voto pienamente favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI*).

DELLA VEDOVA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA VEDOVA (*SCpI*). Signora Presidente, siamo arrivati a questa discussione nella Giunta per il Regolamento sulla base di una prima proposta che prevedeva un certo criterio da utilizzare nella fattispecie in cui ci trovavamo. Cioè, il Regolamento consentiva di derogare al numero di senatori Segretari in un numero ulteriore di due, in presenza, però, di tre Gruppi che si erano costituiti – lo dico al collega Volpi – e di una proposta di modifica regolamentare, che appunto introduceva il criterio cronologico, il che, per esempio, in questo specifico caso, avrebbe escluso il Gruppo GAL. Con tre Gruppi per due Segretari, il criterio cronologico – dovendone individuare uno, altrimenti, quale si sarebbe potuto scegliere? Quello muscolare, cioè chi ha gli amici con più numeri? – che avrebbe in questo caso sfavorito il gruppo GAL, ancorché la situazione non fosse così cartesiana, mi sembrava quello più ragionevole. Quindi a questa modifica regolamentare si è arrivati per questo, perché i Gruppi erano stati costituiti sostanzialmente all'inizio della legislatura, seppure qualcuno qualche giorno prima e qualcun altro qualche giorno dopo.

Voteremo a favore, e tralascio argomenti che sono già stati richiamati, perché anzitutto il testo dell'articolo 1, votato anche dai colleghi

del Movimento 5 Stelle, che è il cuore del provvedimento, stabilisce in via transitoria – le cose transitorie che poi rischiano di diventare definitive non piacciono a nessuno, ma in questo caso credo che le formulazioni e l'ordine del giorno sostenuto all'unanimità nella Giunta per il Regolamento dovrebbero blindare l'effettiva transitorietà – che eccezionalmente, anziché forzare con un'interpretazione del Regolamento che desse ragione o a chi ha gli amici più influenti o a chi era arrivato semplicemente prima di qualche giorno, essendosi costituiti all'inizio della legislatura tre Gruppi ed essendo previsti, fino ad oggi due membri aggiuntivi del Consiglio di Presidenza, di senatori Segretari ne vengano eletti tre senza costi aggiuntivi. Questo credo sia il dato fondamentale, sul quale poi ci siamo trovati d'accordo in Consiglio di Presidenza. Questo vale per tutta la legislatura. Da oggi in poi quindi non ci saranno più, qualunque cosa accada, membri aggiuntivi del Consiglio di Presidenza. C'è un ordine del giorno, sul quale noi di Scelta Civica siamo totalmente d'accordo, che contempla un impegno di riforma regolamentare per disciplinare la nascita dei Gruppi parlamentari. Molti di noi vengono dal Parlamento europeo e sanno che lì, ad esempio, c'è una regolamentazione stringente sulla formazione dei Gruppi.

Quindi, noi votiamo a favore. Mi sembra un provvedimento equilibrato, che garantisce la rappresentatività, senza prevedere un aumento dei costi; anzi, i costi restano contenuti, come già stabilito dal Consiglio di Presidenza con i tagli previsti, e non ce ne sono di aggiuntivi. Il tema da questo punto di vista finisce qui, con un impegno ad una riforma di prospettiva dei Regolamenti. (*Applausi della senatrice D'Onghia*).

* SCILIPOTI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SCILIPOTI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli senatori, condivido in linea di massima quanto detto dal relatore del mio Gruppo e anche alcune riflessioni che sono state fatte all'interno di quest'Aula sul documento II, n. 5, ma certamente non posso non prestare attenzione a quanto detto dagli amici della Lega, che non pongono un problema sul costo, ma sul metodo, che a mio giudizio è in parte sbagliato, come sostenuto dai parlamentari della Lega. È sbagliato perché l'impostazione doveva essere completamente diversa, con una analisi più attenta e una riflessione molto più profonda.

E non basta dire che questa scelta viene fatta perché è un momento difficile, transitorio, un momento eccezionale, perché è vero che è un momento particolare, ma è pur vero che le regole non possono essere messe in discussione utilizzando in alcuni casi regole che vanno contro la logica ed il principio del rispetto delle istituzioni.

Oggi mi trovo allora in grande difficoltà: o prendo una posizione a sostegno del PdL, votando a favore del provvedimento non essendo convinto, oppure dovrei votare in senso contrario. Siccome non posso fare

scelte che siano completamente diverse da quelle del Gruppo cui appartengo, mi asterrò dal voto.

Tuttavia, preferirei che alcune riflessioni venissero svolte con molta più cautela e serenità, non solo nell'interesse collegiale dei Gruppi parlamentari, ma anche nell'interesse complessivo del Paese e del popolo italiano.

Accertamento del numero dei presenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché per l'approvazione del testo occorre la maggioranza assoluta del Senato, prima di procedere alla votazione finale del documento II, n. 5, dispongo, ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del Regolamento, l'accertamento del numero dei presenti.

Chiedo quindi alle senatrici ed ai senatori di introdurre le tessere nei terminali dei seggi, per procedere alla verifica della presenza della maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea.

Dichiaro aperta la verifica.

(Segue l'accertamento del numero dei presenti).

Stante l'esito dell'accertamento passiamo alla votazione finale.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del documento II, n. 5, nel testo emendato, con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	245
Senatori votanti	244
Maggioranza	160
Favorevoli	182
Contrari	61
Astenuti	1

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Sui lavori del Senato

GHEDINI Rita (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita (*PD*). Signora Presidente, in accordo con il presentatore, propongo il rinvio della discussione della mozione n. 20 sull'istituzione del Comitato per le questioni degli italiani all'estero. Pur essendo la mozione un atto di natura parlamentare, riteniamo opportuno, vista la contestualità della chiusura di questa fase della legislatura e l'imminente insediamento del nuovo Governo, attendere tale insediamento, per necessarie ragioni di coordinamento con il nuovo Esecutivo ed il Ministro degli affari esteri che andrà ad insediarsi.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono osservazioni, considero accolta la proposta della senatrice Ghedini Rita.

Informativa del Governo sulla ricostruzione *post* terremoto in Abruzzo e in Emilia-Romagna e conseguente discussione (ore 12,18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Governo sulla ricostruzione *post* terremoto in Abruzzo e in Emilia-Romagna».

Ha facoltà di parlare il ministro per la coesione territoriale, professor Barca.

BARCA, *ministro per la coesione territoriale*. Signora Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, sono lieto di essere qui oggi ad illustrare lo stato della ricostruzione *post* sisma in Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Abruzzo, regione quest'ultima che nella mia responsabilità ho seguito direttamente.

In merito al terremoto in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, sulla base della relazione del Dipartimento della protezione civile, che consegnerò a quest'Aula... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, Ministro. Chiedo all'Aula rispetto e ascolto dei contenuti di questa informativa. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e M5S*).

BARCA, *ministro per la coesione territoriale*. È noto l'assetto istituzionale – mi riferisco dapprima a Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto – in base al quale il coordinamento della ricostruzione è affidato ai Presidenti delle tre Regioni. È stato, come è noto, inoltre istituito il Fondo per la ricostruzione delle aree terremotate in cui affluiscono tutte le risorse disponibili. È a valere su questo Fondo che sono adottati i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri e i decreti ministeriali che ripartiscono

le risorse assegnate. Farò solo alcuni cenni alle singole Regioni, rinviando al testo scritto che consegnerò agli uffici.

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, come è noto, oltre 42-43.000 persone hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni. Elevati sono i danni al patrimonio produttivo in un'area notoriamente ad altissima industrializzazione. La ricostruzione coinvolge, oltre che direttamente cittadini e imprese (profilo di particolare interesse anche rispetto ad altre esperienze), il sistema delle autonomie con l'istituzione del Comitato istituzionale e di indirizzo composto dalle Province e dai sindaci. Sono già attive – e trovate i riferimenti nel testo – opere di messa in sicurezza, recupero di alloggi di edilizia residenziale pubblica e della pubblica amministrazione, misure per la ripresa delle attività produttive e una disciplina regionale per gli aggregati urbani da recuperare.

Per quanto riguarda la Regione Lombardia, il sisma ha interessato la provincia di Mantova, arrecando danni ingenti a circa 40 comuni, interessando sia abitazioni civili che comparto economico, soprattutto agricolo. Sono stati registrati danni anche al patrimonio storico, culturale, artistico e pubblico. È quantificato in un miliardo circa il danno complessivo. Al momento sono state sostenute spese pari a 42,8 milioni di euro per interventi vari anche sul tessuto produttivo. Rileva il fatto che alla Lombardia sono destinati anche 37 milioni di euro derivanti dal Fondo di solidarietà dell'Unione europea già trasferiti al commissario delegato.

Infine, per quanto riguarda il Veneto, si è dato avvio alla quantificazione dei danni per la quale, sulla base della relazione della Protezione civile, risultano presentate 769 segnalazioni di danno per circa 50 milioni di euro. È costituita la struttura di supporto al commissario. Sono stati impegnati 1,7 milioni di euro per garantire la copertura economica degli interventi sugli edifici scolastici e adottato il piano di interventi urgenti in favore delle popolazioni. Infine, l'azione del commissario è stata integrata da molteplici iniziative che sono a carico del bilancio della Regione con un piano straordinario dettagliato nella relazione che allego.

Un approfondimento particolare dedico allo stato di attuazione della ricostruzione nell'area del cratere abruzzese, in considerazione delle criticità particolari che indussero, il 27 gennaio 2012, il Presidente del Consiglio dei ministri ad affidarmi un incarico speciale su questa materia.

Dopo l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 4013, del 23 marzo 2012, volta a rafforzare trasparenza, rigore e procedure, come sapete, il 7 agosto 2012 sono state proposte e approvate dal Parlamento alcune disposizioni di legge. Il modello adottato con tali norme prevede che all'autonomia delle decisioni prese in sede locale dai Comuni si affianchi il supporto di due uffici speciali, uno per L'Aquila e l'altro per i 56 Comuni del cratere e che la programmazione e il monitoraggio delle risorse siano affidati alle amministrazioni centrali. Il nuovo assetto – riassumo ciò che poi dirò più distesamente – è stato reso pienamente operativo.

La semplificazione, le responsabilità, la base tecnica introdotte stanno consentendo, in queste ore, alla macchina della ricostruzione di realizzare

una fortissima accelerazione dell'esame delle pratiche, tale da assorbire, in alcuni casi subito, in altri entro sessanta e non più di novanta giorni, integralmente i 2,2 miliardi di euro, gli ultimi disponibili dei dieci che il Paese ha investito; è pertanto necessario, come il sottosegretario Catricalà ha fatto presente ad una delegazione di sindaci, che il prossimo Governo renda subito disponibili altri finanziamenti.

Assegnate, e in parte già in corso di bando, sono anche le risorse per lo sviluppo. Permettetemi qualche dettaglio. Come si è arrivati a questo? Sulla base del lavoro condotto, di relazioni e anche di una ripresa di rapporto con la cittadinanza, è stata varata la nuova normativa. Il suo primo effetto pratico è stato di chiudere e sbloccare, entro il febbraio 2013, la gravissima situazione che privava di liquidità le imprese impegnate nella ricostruzione, con l'erogazione di 488 milioni di euro e il trasferimento agli enti locali di 534 milioni di euro per l'edilizia.

Nel frattempo, venivano assunti, e sono oggi pienamente realizzati, i seguenti passi, su uno dei quali mi vorrei soffermare, perché piuttosto delicato. In primo luogo, il 31 agosto è avvenuta la cessazione dello stato di emergenza (faccio notare che sono stati impiegati tre anni e mezzo, contro gli otto di Umbria e Marche). Inoltre, è avvenuta l'istituzione di due uffici speciali per la ricostruzione, uno per L'Aquila e uno per assicurare il coordinamento dei 56 Comuni del cratere, con uno straordinario sforzo dei sindaci. Vi è poi l'introduzione di procedure semplificate per il rilascio dei contributi per l'edilizia privata e, infine (il passo più importante di tutti, perché non si ricostruisce senza risorse umane e tecnici), l'assunzione, ad oggi, di 270 unità di personale a tempo indeterminato (che entro pochi giorni saliranno a 300), oltre che di ulteriori 48 a tempo determinato, le prime selezionate in base ad un concorso pubblico cui hanno partecipato, da tutto il Paese e anche dall'estero, 17.000 candidati.

Per assicurare l'entrata in attività più celere possibile delle strutture, le unità in questione sono state selezionate prevedendo, come sapete e come deciso dal Parlamento, una riserva del 50 per cento a favore di chi già in possesso di esperienze nel settore della ricostruzione aquilana. Al tempo stesso, al fine di assicurare la formazione sul posto di chi non aveva già lavorato nella ricostruzione e smaltire le pratiche accumulate, l'ufficio speciale dell'Aquila si sta avvalendo di 23 collaborazioni *senior*, selezionate anch'esse con procedura pubblica.

Grazie a questi passi il Comune dell'Aquila e i restanti 56 Comuni del cratere, con uno sforzo e un coraggio politico che non si era visto fino a quel momento, e con il supporto degli uffici speciali, hanno fatto una cosa banale che si chiama programmazione, cioè hanno reso veri i 2,2 miliardi stanziati dal CIPE. Le assegnazioni del CIPE, infatti, sono finte finché non avviene l'assegnazione effettiva dei Comuni. Grazie a questa accelerazione, e ritorno sul punto finanziario che è il più delicato, diviene quindi indispensabile una nuova disponibilità di cassa aggiuntiva rispetto a quella che io stesso e il ministro Grilli abbiamo firmato il 22 aprile scorso per 510 milioni di euro (e mi fa piacere comunicare al Senato che in queste ore sto firmando una seconda variazione di bilancio

prima della fine dell'attività del Governo per altro mezzo miliardo di euro, segno della capacità di assorbimento e di accelerazione in atto in queste ore nell'area del cratere). Ma questo non basta. Le stime effettuate da uffici speciali e dai miei uffici evidenziano, infatti, un fabbisogno di competenza aggiuntivo – che ovviamente non è nella disponibilità di questo Governo – per assicurare, come ha detto il sottosegretario Catricalà rispondendo ai Comuni, che nei prossimi dodici mesi non si blocchi la ricostruzione. L'importo necessario, che segnaliamo e segnalerò al prossimo Governo, è pari a un miliardo di euro; l'importo complessivo necessario per terminare la ricostruzione dell'Aquila è valutabile in una somma di 10,7 miliardi di euro, fino alla fine della ricostruzione.

Concludo con tre punti, due tecnici e uno – se mi permettete – politico. Il primo: mentre si metteva in sicurezza la ricostruzione, i cantieri crescevano, non erano fermi. Quando abbiamo preso in mano la responsabilità di contatto per la ricostruzione, erano esistenti nelle periferie 1.300 cantieri; oggi nelle periferie ne sono aperti 2.400 e nel centro storico dell'Aquila sono concessi oggi 100 contributi, altri saranno concessi in questa settimana, altri ancora nella prossima, perché in questo momento ci sono 700 domande in corso di esame (da cui la necessità di cassa e di mobilitazione di nuove competenze). Anche questo ha consentito di raggiungere oggi, nell'intero cratere, per quanto riguarda il dato più sensibile, cioè il numero delle persone tornate a vivere nella loro abitazione, la cifra del 67 per cento. Era già alta, più alta di quanto si andava dicendo, la cifra quando noi abbiamo avuto la responsabilità. Tornerò su questo punto della disinformazione.

Seconda osservazione: le attività di ricostruzione sono state accompagnate da importanti interventi per lo sviluppo e l'occupazione. Ne cito tre: prima di tutto il bando di 80 milioni di euro per sostenere e promuovere l'attività delle micro e piccole imprese messe in difficoltà dalla crisi con regimi di aiuto *de minimis*. Il bando ha avuto un esito estremamente positivo, con oltre 4.000 domande ritenute valide, di cui – ed è il dato più eclatante – il 13 per cento superiore alla soglia minima per il solo centro storico dell'Aquila, indicando una ripresa di fiducia nel fatto che quel centro può tornare a vivere: con i soldi del *de minimis*, infatti, non si avviano delle iniziative commerciali se non ci si crede.

Contemporaneamente, con decreto dell'8 aprile 2013, sono stati ripartiti 100 milioni di euro che il CIPE aveva destinato alla parte sviluppo per interventi relativi alla promozione di attività di forte innovazione, di attrazione turistica e di ricostruzione intelligente, come si chiama oggi. Segnalo in particolare a tale riguardo che è stato aggiudicato il primo bando di progetto per i sottoservizi (L'Aquila avrà la più avanzata e moderna *grid* elettrica del Paese, con capacità di connessione con rifornimenti da fonti alternative) pari a 33 milioni di euro. Per questo primo bando l'aggiudicazione è prevista per il 30 maggio e l'avvio dei lavori a luglio; un secondo bando, per 47 milioni, seguirà immediatamente, con aggiudicazione prevista a settembre.

Concludo, scusandomi per la lunghezza dell'intervento, ma con ogni probabilità questa è l'ultima occasione in cui ho il piacere di essere qui davanti a voi, e leggo. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S e SCpI*).

Nonostante in questi mesi si sia riusciti anche ad accompagnare lo sblocco della ricostruzione con la fornitura di informazioni e statistiche che consentono ai cittadini di conoscere e di valutare, mi dichiaro insoddisfatto del risultato che io stesso e il resto delle istituzioni hanno raggiunto su questo fronte.

Molto resta ancora da fare. OpenAquila, come avevamo detto, non c'è ancora; non c'è, per lo meno, secondo quel modello di OpenCoesione che io ritengo essere il nuovo modo con cui si governa. È un obiettivo importante che i due uffici speciali sanno essere nella loro attività dei prossimi 60-90 giorni.

Al conseguimento di questo obiettivo è legato il ripristino di quella fiducia dei cittadini del cratere (di quelle 140.000 e più perone) nelle pubbliche istituzioni la cui mancanza ha così fortemente pesato sulle difficoltà della ricostruzione. Insieme all'esaurimento, che auspico anche di fronte a questo Parlamento, dello scontro interno alla classe dirigente locale di quella città e di quei Comuni, questo passaggio di apertura può assicurare un ritorno alla serenità e alle certezze per una popolazione scossa prima da un terremoto fisico e poi civile. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S e SCpI e del senatore Razzi*).

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il ministro Barca per l'informativa e per essere qui con noi oggi. La Presidenza autorizza il Ministro a consegnare la documentazione da lui richiamata, ai fini della pubblicazione in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Governo.

È iscritta a parlare la senatrice Chiavaroli. Ne ha facoltà.

CHIAVAROLI (PdL). Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, è impossibile dimenticare le immagini del disastro causato dal terremoto che nel 2009, insieme a tante vite, si è portato via anche la speranza di un territorio e di una popolazione.

L'Aquila ha fatto fronte in questi anni, con forza e con dignità, ad un momento drammatico della propria storia, prima nella gestione dell'emergenza, poi nella fase commissariale, affidata al presidente della Regione Abruzzo Gianni Chiodi, e ancora adesso, in quella fase nella quale i riflettori si sono spenti, ma ancora tanti sono i sacrifici e gli sforzi da fare per ricostruire i palazzi, ma soprattutto le vite di chi in quella tragedia ha perso tutto.

In quel tragico aprile del 2009, e nei mesi a seguire, l'allora presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi prese un impegno con la popolazione aquilana, promettendo che si sarebbe fatto di tutto per riportare la gente nelle proprie case in tempi rapidissimi, privilegiando l'obiettivo di un ritorno alla normalità con la ripresa veloce di scuole e servizi. E tanto è stato fatto, scongiurando così il rischio terribile della dia-

spora, che avrebbe condannato molte zone colpite dal terremoto, specialmente L'Aquila, ad un declino senza speranza. Il Governo Berlusconi ha anche stanziato le risorse necessarie, le uniche a tutt'oggi messe a disposizione per la ricostruzione dell'Aquila: circa 10,5 miliardi di euro.

Il 1° febbraio 2010 è poi iniziata l'attività del commissario delegato Gianni Chiodi, terminata il 31 agosto 2012. Il Commissario è stato oggetto di attacchi ingiustificati dal primo all'ultimo giorno del suo mandato: attacchi ingenerosi e strumentali da parte degli amministratori locali, che hanno dato l'illusione agli aquilani che in tempi rapidi si sarebbe potuta avviare e concludere la ricostruzione, inclusa quella di un centro storico di grande consistenza monumentale come quello aquilano.

Gli amministratori locali, in particolare il sindaco dell'Aquila e la sua giunta, invece di avviare per tempo la predisposizione dei necessari strumenti di pianificazione, previsti dalla legge n. 77 del 2009 e di competenza dei Comuni, hanno cavalcato una forma di protesta sterile e dannosa. Il commissario delegato Chiodi nel frattempo, invece, portava a termine la fase della gestione commissariale, i cui risultati non vanno dimenticati: 45.000 persone delle circa 100.000 sfollate sono rientrate a casa, di cui 22.000 nel progetto CASE e nei MAP; il resto gode del contributo per la cosiddetta autonoma sistemazione.

Sono stati chiusi 11.000 cantieri su 11.000 per gli edifici privati danneggiati in modo medio e lieve; 2.000 su 9.000 per gli edifici privati gravemente danneggiati; 634 milioni sono stati impegnati per diversi interventi di ricostruzione pubblica, molti dei quali hanno riguardato edifici scolastici ed universitari, e oggi 17.000 ragazzi sono in edifici scolastici antisismici.

Sono stati finanziati 124 interventi pubblici sui beni culturali. Sono stati effettuati interventi a sostegno delle imprese danneggiate per 200 milioni di euro, ed è stato ottenuto l'abbattimento al 40 per cento dell'ammontare dei contributi e delle tasse sospesi in occasione del sisma e da restituire.

Terminata la fase commissariale, il 31 agosto 2012, le attività per la ricostruzione hanno però subito un brusco rallentamento. L'eliminazione della figura commissariale sembra essere avvenuta più nelle enunciazioni che nei fatti; gli uffici speciali sono ancora oggi non funzionanti, con il rischio che si trasformino in inutili carrozzoni. Molti procedimenti *in itinere* alla data del 31 agosto 2012 sono stati sospesi. Sono state eliminate forme di contributo già sperimentate, funzionali e rapide, come quelle derivanti dal circuito della Cassa depositi e prestiti. Ma, soprattutto, è mancata la previsione di nuove risorse oltre a quelle stanziato durante il Governo Berlusconi con il decreto Abruzzo.

Dov'è finito il ritorno alla ordinarietà che decretava la legge Barca? *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Chiedo scusa alla senatrice Chiavaroli, ma i senatori devono attenersi ai tempi assegnati. *(Commenti della senatrice Chiavaroli).*

CHIAVAROLI (*PdL*). Signora Presidente, chiedo di consegnare alla Presidenza la parte rimanente del mio intervento affinché venga allegata agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, come anticipato nel corso della seduta dell'Assemblea del Senato il 3 aprile scorso, ho formalmente richiesto, in data 5 aprile, al presidente Grasso di voler valutare l'opportunità di convocare la nostra Assemblea, ai sensi dell'articolo 62, comma 2, della Costituzione, nella città dell'Aquila per la constatazione diretta dello stato in cui versa una città capoluogo, riconosciuta di enorme valore storico artistico ed architettonico.

La seduta di oggi nasce da quella nostra richiesta, che voleva proporre alle istituzioni repubblicane rappresentative la possibilità di svolgere un ampio dibattito di riflessione sui recenti eventi sismici, sullo stato della ricostruzione fisica e sociale e sull'incapacità mostrata nell'ascolto dei territori, che illustrerò ampiamente la collega Bulgarelli dopo di me.

Non possiamo non tener conto delle legittime istanze dei cittadini abruzzesi del cratere, rese evidenti sin dai primi mesi dopo il sisma e da troppo tempo rimaste senza risposta.

Fino ad ora ci sono stati interventi parziali, dispendiosi, non risolutivi che hanno lasciato ampi margini all'illegalità. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Puglisi*). Su questi temi, riguardo alla ricostruzione dell'Aquila, ho presentato un atto di sindacato ispettivo e depositato una proposta di inchiesta parlamentare. Al nuovo Governo, in particolare, chiederemo risposte precise sugli enormi problemi ancora aperti nell'ambito della ricostruzione, mentre al Governo in carica (e a quello che l'ha preceduto) chiederemo conto del loro operato e delle ragioni delle gravi disfunzioni registrate. Troppi, infatti, sono i punti ancora oscuri nella gestione di una vicenda che ha avuto inizio – non dimentichiamolo – con una tragedia in cui hanno perso la vita 309 persone, più di 1.500 sono rimaste ferite e 70.000 sono stati sfollati.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 12,40)

(*Segue BLUNDO*) Riteniamo che sia giunto il momento di fare piena luce su dati e documenti, fondi stanziati, fondi effettivamente messi a disposizione, sulla loro consistenza e stato di utilizzo, sui risultati delle attività svolte dalle pubbliche amministrazioni e dai soggetti che si occupano, a vario titolo, della ricostruzione dei territori colpiti dal sisma,

con particolare riferimento all'adeguatezza della pianificazione strategica e del cronoprogramma previsto.

Ulteriori temi che urgentemente richiedono un'attenta e approfondita verifica parlamentare sull'operato del Governo sono l'attuazione degli impegni assunti per la ripresa delle attività produttive e per il recupero dei beni culturali, la messa in sicurezza degli edifici, la tutela ambientale, la certificazione energetica, il risparmio idrico, la prevenzione del rischio sismico e le modalità di smaltimento delle macerie da trasformare in risorsa e non in rifiuto.

Chiediamo dunque, al di fuori di ogni retorica, risposte precise a quesiti precisi. Lo stato della ricostruzione è sotto gli occhi di tutti e non ammette divagazioni, promesse e rinvii. La ricostruzione dell'Aquila, è ferma al 12 febbraio scorso come ha spiegato il Ministro, data dell'ultima pubblicazione da parte dell'amministrazione comunale dell'elenco dei contributi definitivi. Vi è la sensazione diffusa che manchi l'effettiva copertura finanziaria, come già detto.

Chiediamo per questo caso, che risulta speciale ed urgente, di derogare ai vincoli territoriali o di finanza pubblica correlati all'utilizzo delle risorse del FSC, sbloccando così in modo rapido le somme che il CIPE assegna.

È dunque doveroso chiedere chiarezza sulle risorse e sulla disponibilità ed impedire, inoltre, che si verificano inaccettabili casi di pignoramento dei fondi assegnati per la ricostruzione.

C'è anche un forte bisogno di chiarezza normativa. Il decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134, ha ratificato la fine del commissariamento, istituendo due uffici speciali e prevedendo, all'articolo 67-*quinquies*, comma 2, che, fino all'adozione di un testo unico delle disposizioni concernenti gli interventi relativi agli eventi sismici del 6 aprile 2009, restano efficaci le disposizioni delle ordinanze di Protezione civile emanate in attuazione del decreto-legge n. 39 del 2009 che presentano ancora ulteriori profili di applicabilità (si veda la sentenza della procura della Repubblica de L'Aquila).

Ebbene, al fine di fare chiarezza sulla normativa prodotta con ordinanze commissariali nei quattro anni trascorsi, vorremmo sapere per quali motivi il testo unico indicato all'articolo 67-*quinquies*, a distanza di ben otto mesi, non ha ancora visto la luce. Chiediamo i tempi previsti per questo adempimento doveroso.

Resta inoltre preoccupazione la delega volontaria ai Comuni da parte dei proprietari di immobili non costituenti abitazione principale per le fasi di progettazione, esecuzione e gestione dei lavori, per accedere al contributo o indennizzo loro spettante. In mancanza di ciò risulterebbe impossibile avere anche il riconoscimento del contributo per la riparazione e il consolidamento delle parti comuni dell'edificio in cui è inserita la medesima unità immobiliare. Non possiamo che auspicare una interpretazione che impedisca di leggere questa norma come una cessione di diritti a favore di cantieri gestiti dai soliti grandi nomi, con danno per l'economia locale.

Occorre porre fine alla promiscuità tra norme di livello nazionale, straordinarie, derogatorie, di necessità e d'urgenza e le normative secondarie di fonte ministeriale, le norme urbanistico-pianificatorie proprie del livello comunale o regionale, restituendo certezza alle procedure, all'autorevolezza e all'efficacia degli atti pubblici.

Anche dal punto di vista attuativo non mancano le zone d'ombra. Il Governo ha voluto un concorso pubblico, che è stato già citato, per scegliere i lavoratori che si occuperanno della ricostruzione *post* sisma e, poiché ogni selezione comporta un impiego di risorse economiche, sono stati stanziati appositi fondi, reperiti con l'aumento delle accise sulla benzina, ciò nonostante fossero stati assunti in precedenza per alto merito tecnici laureati e professionisti. Per le ultime 23 collaborazioni (a cui ho accennato) coordinate e continuative per l'Ufficio speciale della ricostruzione, inspiegabilmente si è scelto di non attingere alle graduatorie già pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*, ricorrendo ad una procedura meno rigorosa e trasparente nell'assunzione di persone non del territorio. Anche alla Camera deputati del nostro Gruppo hanno depositato una interrogazione su tale punto.

Restando ai problemi normativi, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 febbraio 2013, focalizzato sui centri storici, riformula tuttavia anche il calcolo dei contributi spettanti alla ricostruzione, cosa per la quale non c'era delega esplicita. Inoltre, si estende l'applicazione del metodo parametrico ad alcune situazioni delle periferie, generando incertezza negli enti circa la corretta procedura da seguire nei casi specifici.

Particolarmente inquietante è la questione dei ritardi. È indispensabile una armonizzazione dei processi istruttori, attualmente separati, che generano tempistiche discordanti con effetti negativi sulla ricostruzione. Pensiamo in particolare all'*iter* che, da una parte, coinvolge il Genio civile della provincia dell'Aquila e, dall'altra, gli uffici della ricostruzione per gli aspetti amministrativi. Accade che le documentazioni che devono arrivare dal Genio civile bloccano l'inizio dei lavori già autorizzati dagli altri uffici, con evidenti aggravii di tempo sul rientro della popolazione, il che non fa altro che generare ulteriori costi per lo Stato.

Vi è, inoltre, un problema sicurezza sia per gli edifici che per le persone. Sul primo fronte, se da un lato la scheda parametrica introduce un minor grado di libertà nella sostituzione edilizia (demolizione e ricostruzione) per i centri storici (e questo va incontro alla conservazione del patrimonio storico-artistico), dall'altro risulta evidentemente improprio il limite del 60 per cento per l'adeguamento statico dei edifici per i quali si procederà al consolidamento, laddove, nei casi di abbattimento e ricostruzione, si deve conseguire l'obiettivo di adeguamento al 100 per cento, come previsto dalle norme tecniche di costruzione obbligatorie dal 2008.

In un sistema di costruzione che tende al risparmio e non garantisce la sicurezza si innesta il diffondersi di una illegalità preoccupante che vede la nascita di crescenti tipologie di illeciti, legate soprattutto a fenomeni di microcriminalità (in particolare, delitti contro il patrimonio e la

persona) che hanno assunto una frequenza allarmante, tale da generare forte preoccupazione e paura nei cittadini, già duramente vessati dagli eventi sismici. Ciò è avvenuto parallelamente alla progressiva dismissione delle forze in campo: paradossalmente si è passati da un eccesso di presenza militare a un sostanziale abbandono della popolazione. È stata fatta richiesta dal Movimento 5 Stelle dell'Aquila al prefetto, affinché riunisca il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice.

BLUNDO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo di allegare agli atti il testo integrale del mio intervento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

PELINO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, il sisma del 2009, oltre alla dolorosa perdita di vite umane, ha provocato un danno socio-economico di grande rilevanza all'intero Abruzzo. Dopo la fase di emergenza, che il Governo Berlusconi ha curato in tempi eccellenti – voglio solo ricordare che a sei mesi dal terremoto erano già pronti i primi moduli abitativi provvisori (MAP) – si è passati alla fase più difficile e complessa: quella della ricostruzione.

Oggi, per il tempo che ho a disposizione, dovrò purtroppo parlare solo della ricostruzione strutturale e delle problematiche ad essa legate, ma spero di avere una prossima occasione, signor Presidente, per parlare della ricostruzione sociale, alla quale mi dedico sin dai primi momenti di quel tragico 6 aprile 2009, perché la ritengo essere di uguale importanza, anche se a volte viene un po' sottovalutata.

Per la ricostruzione architettonica e strutturale dell'Aquila e dei comuni del cratere, il punto indispensabile è avere risorse finanziarie adeguate al danno erogate in tempi certi: un flusso costante ed esigibile per il mantenimento costante dei lavori, perché le imprese non sono più in grado di anticipare senza ottenere il rimborso dei pagamenti già effettuati. Sarebbe utile, per i prossimi sei anni almeno, inserire un capitolo di spesa solo per la ricostruzione dell'Aquila e dei comuni del cratere nel bilancio dello Stato, per una cifra quantificabile almeno intorno ad un miliardo di euro. Questa sarà, tra l'altro, una mia proposta, che presenterò appena sarà insediato il nuovo Governo.

Occorre garantire quindi risorse certe, ripristinare il contributo agevolato (tolto dal Governo Monti) che prevede l'anticipazione del buono contributo al privato cittadino da parte delle banche, alleggerire la burocrazia: sono infatti centinaia le leggi e le ordinanze che «incartano» la ricostruzione. La ripresa economica del territorio colpito dal sisma viene dalla ricostruzione edilizia: sinora hanno partecipato alla ricostruzione imprese di 84 province d'Italia, e si tratta del più grande cantiere aperto d'Europa. Se

tutto ripartisse velocemente, si impiegherebbero circa 30.000 unità lavorative.

Desidero aprire una parentesi per quei comuni delle quattro province abruzzesi che sono stati anch'essi fortemente danneggiati: mi riferisco soprattutto a quelli dell'area delle Valli Peligna e Subequana che hanno subito maggiori danni, certificati dai tecnici della Protezione civile, e che, essendo fuori dal cratere, continuano ad avere seri problemi, nonostante il decreto-legge n. 39 del 2009 assegnasse contributi per tutti i comuni danneggiati, dentro e fuori dal cratere, senza prevedere alcuna ripartizione. Di fatto, i nuovi decreti hanno bloccato gli interventi per i comuni fuori cratere, stanziando cifre assolutamente inadeguate. È necessario pertanto che i comuni fuori dal cratere vengano adeguatamente rappresentati nel processo di programmazione delle risorse e nel processo decisionale per le valutazioni sia tecniche che economiche che saranno poste alla base dei prossimi decreti di finanziamento.

La fase della ricostruzione, affidata oggi agli enti locali e a un commissario nominato dal Governo centrale (oggi è il ministro Barca), appare per qualche verso lenta e alquanto confusa in qualche momento. Per concludere, quindi, auspico che le istituzioni favoriscano al più presto tutte quelle proposte che verranno presentate anche da noi parlamentari per ottimizzare tempi e risorse. Dobbiamo dare alle popolazioni colpite un forte segnale, che ridia loro la certezza – e non solo la speranza – che la ricostruzione è un problema nazionale, che deve vedere impegnato anche il Governo centrale nei prossimi anni, sino a quando L'Aquila e i paesi colpiti torneranno al loro antico splendore. *(Applausi dai Gruppi PdL e M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori e senatrici, per noi aquilani, per noi cittadini del cratere, come immagino per la popolazione dell'Emilia-Romagna (perché Abruzzo ed Emilia-Romagna dovranno andare avanti insieme nella complessa impresa della ricostruzione delle terre e della comunità), questo è un momento importante.

Ho pochi minuti a mia disposizione, ma spero ci saranno altre occasioni. Sicuramente un'occasione si presenterà quando, finalmente, ci sarà un provvedimento che darà la certezza ai cittadini del cratere di poter affrontare la sfida della ricostruzione.

Il ministro Barca, che ringrazio per l'impegno profuso, sa bene – e lo ha detto finalmente enunciando una verità che fino ad oggi era stata negata – quante risorse ancora servono perché L'Aquila e il cratere possano essere ricostruiti: oltre 10 miliardi di euro. Ciò vuol dire che questo Paese, questo Parlamento dovrà provvedere a una legge di finanziamento, attraverso il sistema – speriamo – della Cassa depositi e prestiti, che assicuri anno per anno il finanziamento di almeno 1 miliardo con un contributo diretto perché i cittadini del cratere possano affrontare questa grande sfida,

perché i Comuni possano mantenere gli impegni assunti nei loro programmi, perché il capoluogo e le città colpite possano tornare a sorridere.

Carissimo Presidente, care senatrici e cari senatori, io sono nata all'Aquila, ci ho vissuto per la gran parte della mia vita e quella notte ero lì. Mia figlia frequentava una scuola che è crollata; se il terremoto si fosse verificato in orario scolastico, avrebbe provocato la morte di 600-700 bambini sotto le macerie.

In questi quattro anni francamente ne ho sentite tante. Anche questa mattina ho sentito accenni di polemica politica che oggi, forse, ci si poteva risparmiare. Visto però che sono state sollevate delle questioni, lo faccio anch'io per difendere la gente che, come me, era lì ed è dovuta fuggire dalla propria casa; alcuni vi sono tornati in questi anni, mentre altri non vi hanno fatto ancora ritorno, né sanno quando e se potranno farlo.

Non parlerò però delle assicurazioni della Commissione grandi rischi; non parlerò di chi rideva di noi alle ore 3,32, pregustando già la possibilità di lucrare sul terremoto e sui terremotati; non parlerò di chi raccontava un miracolo che non c'è mai stato e che non ci sarà perché gli umani i miracoli non li fanno: gli umani fanno la politica in queste sedi. Non parlerò delle manganellate che abbiamo preso, delle denunce ricevute quando difendevamo la nostra città con le unghie e con i denti. Non parlerò dei fondi che non sono mai arrivati, delle ingiuste critiche rivolte agli amministratori locali, che non si sono mai mossi da quella città, che hanno faticato, sudato, magari compiendo anche qualche errore; amministratori che però sono stati riconfermati dal voto, per cui evidentemente non hanno commesso poi tanti errori.

Io, da assessore al Comune dell'Aquila, ancora oggi difendo il lavoro degli amministratori, difendo anche quei sindaci non di centrosinistra che, come noi, non si sono mai fermati da quel giorno. E dire quanto è stato qui detto è uno sfregio a quelle comunità che gli amministratori se li scelgono, e se li scelgono quegli amministratori vanno rispettati.

Non parlerò della tracotanza di tanti, di troppi che hanno parlato dell'Aquila senza viverla, senza dividerla, senza affezionarsi. Per fortuna l'Italia ci ha amati, ci ha tutelati ed aiutati fin da quella mattina in cui sono cominciati ad arrivare aiuti da ogni parte del Paese mesi, per anni.

Parliamo del futuro. Caro Ministro, oggi hai annunciato una cosa importante e io ti ringrazio. Mi impegnerò insieme a tutto il Partito Democratico, e mi auguro con le altre forze di questo Parlamento e di questo Senato, affinché a questo primo provvedimento parziale, come il Ministro ha confermato, segnano ulteriori provvedimenti. Abbiamo bisogno di 10 miliardi di euro. Anche l'Emilia-Romagna ha bisogno di fondi e anche altre terre, colpite da altre tragedie, hanno simili necessità: non ci possiamo più permettere in quest'Italia bella e importante di non saper ancora affrontare il rischio naturale. Abbiamo bisogno di una legge organica che aiuti i territori ad affrontare le emergenze e poi abbiamo bisogno di fondi per la ricostruzione.

È una città, è una comunità in difficoltà. C'è un problema di ricostruzione sociale, di cui qui si è parlato, in un territorio del cratere in cui la Regione ha avuto l'ardire di tagliare i fondi per il sociale, come se fossimo un territorio nel quale ci si può permettere di tagliare i fondi per la non autosufficienza, per i portatori di *handicap*, per la mobilità sociale. Una comunità costretta a vivere in una condizione difficile. E allora, smettiamola con le polemiche sul passato e affrontiamo la sfida dei prossimi mesi e dei prossimi anni: una legge di finanziamento continua e progressiva e rispetto per chi ha subito una tragedia così grande. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, tutti voi comprenderete che, ancora oggi, intervenendo su questo tema, in cima ai miei pensieri e a quelli di tutti vi è il sentimento vivo e intatto per una vicenda che resta, dopo quattro anni e dopo ciò che è accaduto, una ferita ancora aperta nella storia di una delle nostre più belle città, e in particolare nella storia di una città che coinvolge la mia terra.

Tra tutte le metafore che spiegano il nostro Paese al colmo del suo declino, sembra proprio che il terremoto che ha colpito L'Aquila sia l'aspetto più amaro, più dolente, perché assomma in sé le diverse facce della crisi di questo Paese. È la crisi di un territorio ridotto in macerie, di un lavoro che non c'è quasi più, di una ricostruzione che nel centro storico, uno dei più belli del mondo, non è mai veramente partita. C'è poi il fenomeno del distacco, dell'abbandono crescente della città da parte dei giovani, dei professionisti, delle giovani coppie, dei commercianti, che hanno perso la fiducia e la speranza di ricominciare a vivere nella loro terra.

A quattro anni di distanza dal terremoto sono più di 20.000 le persone che ancora vivono lontano dalla loro casa, di cui 15.000 quelle ancora sistemate negli alloggi temporanei, in quelle *new town*, teorizzate e fatte costruire all'indomani del sisma quasi come nuovo modello di ricostruzione. Vi sono ancora persone che vivono negli alberghi, in strutture ricettive fuori dalla Regione, e altre ospitate nelle caserme della Guardia di finanza.

È una situazione nota, tristemente nota, come sono note la lentezza e la macchinosità di una ripresa occupazionale effetto e causa al tempo stesso di ritardi e di inefficienze, di facili promesse e di impegni disattesi. In quattro anni si sono aperti poco più di 200 cantieri in un quadro in cui il principale nodo della ricostruzione è ancora il centro storico dell'Aquila, mentre questi cantieri sono quasi tutti alla periferia della città. È la stessa Cassa edile a fornirci il dato secondo cui il 50 per cento dei lavoratori che stanno contribuendo alle opere ricostruttive provengono da fuori regione, con le imprese locali che non sono coinvolte nell'azione di ricostruzione del loro territorio.

Mi chiedo come sia possibile che ancora manchi da parte della Regione Abruzzo una specifica legge regionale capace di vincolare all'azione ricostruttiva le imprese locali, non per una mera logica localistica ma per ricreare, attraverso il lavoro che la ricostruzione può e deve mettere in moto, quella fiducia a investire e a scommettere in un futuro possibile nel proprio territorio, sconfiggendo così anche la tentazione di abbandonare una città che finirebbe per essere, come ha denunciato il sindaco Cia-lente, condannata a morte. Rammento che la Regione Emilia-Romagna su questo preciso punto, invece, ha approvato in pochi mesi una legge regionale che obbliga all'utilizzo di manodopera e di ditte locali per la ricostruzione nelle zone terremotate. Dopo quattro anni in Abruzzo siamo ancora all'assenza di una normativa che può aiutare l'economia del territorio a crescere e ad infondere fiducia e speranza ai tanti lavoratori che invece finiscono per restare spettatori passivi della faticosa opera di ricostruzione della loro stessa città.

Per quanto riguarda il nodo decisivo delle risorse, ho ascoltato la relazione del Ministro e pongo due questioni molto specifiche. Il 15 marzo 2013, quindi recentemente, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la delibera CIPE del 21 dicembre 2012 che autorizza l'assegnazione di 2.245 milioni di euro (di cui 1.400 milioni per il 2013, 450 per il 2014 e 395 per il 2005) a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione per il finanziamento degli interventi di ricostruzione. Ma l'articolo 2 della delibera prevede una norma di salvaguardia finanziaria, secondo la quale l'erogazione delle risorse avverrà secondo modalità temporali compatibili con i vincoli di finanza pubblica.

A tale proposito, quindi, vorrei porre subito una questione dirimente ai fini di assicurare i finanziamenti, cioè chiedere al Ministro (al di là della clausola di salvaguardia, che – come sappiamo tutti – viene richiesta dalla Tesoreria, in modo tale da avere sempre l'ultima parola sull'equilibrio finanziario) se ritiene che l'erogazione di 2.245 milioni in tre anni sia compatibile con questi attuali vincoli e, qualora non lo fosse, quali sono i margini (questo è quello che chiediamo) per far sì che alla fine queste risorse siano effettivamente erogate, in quanto è assolutamente prioritario che ciò avvenga. Noi ci chiediamo quindi, qualora non fosse possibile restare fedeli ai tempi stabiliti, se il Governo (a questo punto anche il nuovo Governo) adotterà tutte le misure per assicurare che questi finanziamenti siano effettivamente erogati.

L'altra questione che solleviamo riguarda l'impossibilità di tener fede agli impegni assunti con le popolazioni, illudendole, ancora una volta, con promesse che si sa di non poter mantenere, come è accaduto con la vicenda dei 2 miliardi stanziati dall'INAIL nel 2009 e ancora lettera morta. Credo che al Ministro sia abbastanza chiara la vicenda: l'INAIL aveva stanziato in bilancio 2 miliardi per il quadriennio 2009-2012, ma ad oggi non è accaduto nulla; non solo, ma a partire dal 2013 probabilmente si provvederà a cancellare come residui perenti le somme stanziare nel 2009. Quindi, l'unico intervento (tra l'altro risibile rispetto all'entità della tragedia a cui ci troviamo di fronte) che il Ministero dell'economia ha rea-

lizzato (e questo le è noto) il 3 ottobre 2012, emanando il decreto interministeriale che determina le autorizzazioni di cassa per l'effettuazione, tra l'altro, degli investimenti in Abruzzo, riguarda una disponibilità di cassa di appena 50 milioni l'anno.

Almeno queste sono le questioni che, a nostro avviso, dovrebbero avere una risposta immediata, perché il Ministro ci ha confermato quali sono invece le previsioni di spesa necessarie per poter davvero avviare seriamente un'opera di ricostruzione. Pertanto, almeno sulle questioni derivanti dalle scelte del CIPE e dell'INAIL vogliamo avere delle risposte immediate.

Tutto questo, come peraltro la vicenda INAIL, mette in luce che vi è stata un'inerzia degli organismi competenti dei Ministeri proprio nell'assicurare le risorse, nell'utilizzarle, nell'erogarle al Comune e alle amministrazioni locali; un'inerzia, un'assurda burocrazia che ha fatto sì che oggi ci troviamo ancora nella situazione che anche altri senatori intervenuti hanno descritto.

A fronte di tale inerzia, vi è stato invece un lavoro incredibile – e li voglio ringraziare – delle comunità locali, delle associazioni del volontariato, dei gruppi spontanei e autorganizzati, che hanno svolto e svolgono, spesso in solitudine, un'azione mirabile di intervento e di vicinanza alle popolazioni locali.

Oltretutto, grazie anche alle proteste e al lavoro e all'impegno dell'amministrazione comunale dell'Aquila, ci sono alcune novità, come quella tecnico-procedurale della costituzione di due uffici speciali per la ricostruzione del centro storico aquilano e degli altri comuni del cratere. Scelta che a questo punto può facilitare e velocizzare l'impiego della parte di risorse messe a disposizione della ricostruzione e lo sblocco delle altre – queste sono le questioni dirimenti che ho prima sollevato – il cui utilizzo, torniamo a ripetere, è stato in tutti questi anni fortemente ostacolato proprio dalla assoluta incapacità da parte dello Stato di garantirne l'impiego.

Sarebbe anche utile e opportuno, Presidente e Ministro, discutere seriamente su quali saranno le modalità ulteriori di ricostruzione, perché ricostruzione significa anche cominciare a fare alcune scelte sul territorio, sulla qualità ricostruttiva, sulla qualità del recupero, sulla sostenibilità ambientale. Queste sono le questioni su cui speriamo di poter ulteriormente intervenire. Intanto, ci auguriamo che anche questo dibattito sia di stimolo al Governo che sta per nascere.

Ricordiamoci poi che la vicenda dell'Aquila colpita dal terremoto, della sua faticosa ricostruzione è una vicenda nazionale, che riguarda tutto il Paese, riguarda l'Italia intera, riguarda la dignità e la speranza di cui dovrebbe dar prova una Nazione, non solo verso i propri cittadini, ma verso l'Europa e il mondo. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Davico. Ne ha facoltà.

DAVICO (*LN-Aut*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, L'Aquila: magnitudo 6.3; 256 scosse nelle 48 ore successive alla scossa principale; 308 morti (una strage); 1.600 feriti; 65.000 sfollati; oltre 10 miliardi di euro di danni. Queste le cifre fredde della catastrofe di quel 6 aprile 2009, che è definita come il quinto terremoto più distruttivo di questo Paese in epoca contemporanea.

Poi c'è quello che ho personalmente scolpito per sempre nella mia memoria e nel mio cuore. In quel periodo ero Sottosegretario di Stato per l'interno e fui tra i primi ad arrivare in quei luoghi devastati, dove il silenzio della morte era rotto solo dal rumore incessante della macchina dei soccorsi, tempestivi, immediati, costanti, coordinati, efficaci. La Protezione civile e i Vigili del fuoco hanno fatto miracoli, raccogliendo poi dal mondo intero elogi e riconoscimenti per l'efficienza e la preparazione dimostrate in quel momento.

Il ministro dell'interno Maroni mise in campo un formidabile dispiegamento di forze di polizia, esercito, mezzi di soccorso aerei e terrestri. L'azione dell'intero Governo si è distinta, mentre il Paese era in lutto, per l'immediato intervento di sistemazione della popolazione colpita e di messa in sicurezza degli edifici pericolanti, soprattutto quelli storici, quelli di quel centro storico che, nelle prime ore dopo il sisma, vidi con i miei occhi ferito nel profondo e piegato sotto il peso di un evento catastrofico che, come scientificamente dimostrato, non è purtroppo, ad oggi, prevedibile.

Senza mai dimenticare di riferirsi alle 308 vittime, non soltanto aquilane, quel sisma ha portato danni inestimabili al patrimonio storico-artistico di cui era particolarmente ricca la città dell'Aquila e, con lei, l'intero nostro Paese.

Ad una ricognizione delle risorse finanziarie destinate alle aree colpite dal sisma non posso non sottolineare come vi sia stato un volume complessivo di stanziamenti per gli interventi *post* terremoto pari a circa 10,6 miliardi di euro, di cui 10,5 pubblici: per l'emergenza, circa 3 miliardi, e i restanti 7,5 miliardi destinati alla ricostruzione.

Il Governo di cui facevo parte stanziò, solo per la prima emergenza, 680 milioni di euro; 833 milioni per creare nell'immediato un progetto di complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili, i cosiddetti CASE, ossia circa 4.500 appartamenti in grado di ospitare più di 15.000 persone; un secondo progetto, di circa 3.500 moduli abitativi provvisori, i cosiddetti MAP, in grado di alloggiare circa 7.000 persone, per circa 284 milioni; un ulteriore progetto di moduli ad uso scolastico provvisorio, i MUSP, con 32 scuole prefabbricate in grado di ospitare più di 6.000 studenti, per circa 82,8 milioni. Ulteriori risorse sono state assegnate per la ricostruzione delle reti stradali e ferroviarie, per complessivi 300 milioni.

Secondo la relazione del Presidente della Regione Abruzzo, cui è stata assegnata la supervisione per la ricostruzione e la chiusura della fase emergenziale, risultano ancora disponibili, cioè da utilizzare, circa 4 miliardi di euro.

Lo sforzo dunque, signor Ministro, signori amici del Governo, si è visto, lo si vide fin da subito, ed è stato eccezionale, enorme, riconosciuto. L'emergenza è stata affrontata nel migliore dei modi, per quanto questa espressione possa avere significato in quelle condizioni, di fronte a quelle vittime.

Le passerelle del Governo Monti non hanno portato alle casse della ricostruzione null'altro di più di quanto non fosse nelle previsioni del Governo che avete usurpato. Sì, che avete usurpato, che avete espropriato.

C'è una seconda parte, quella che riguarda la Val Padana. Il cratere della Val Padana, ministro Barca, è una vicenda tuttora aperta. A differenza del sisma del 2009, quello del 20 e 29 maggio 2012, di magnitudo 5,9, è stato devastante soprattutto per l'estensione del territorio colpito: tre Regioni interessate, una decina di province, la maggior parte emiliane, ma anche Rovigo e Mantova.

Inoltre, la durata della sequenza sismica e il ripetersi delle scosse hanno tenuto in allarme gli abitanti della zona e le attività produttive per molti mesi, il che ha messo in difficoltà, per non dire in ginocchio, le attività quotidiane e soprattutto quelle produttive dei residenti.

In una delle aree più produttive dell'intero Paese, che rappresenta l'1,8 del PIL nazionale, il terremoto ha causato 27 vittime e più di 40.000 sfollati, ma ha anche distrutto l'economia, finendo per colpire quella dell'intero Paese.

In poche settimane sono stati demoliti trent'anni di storia delle attività produttive e sono andati perduti, in un frangente di crisi estrema per tutti, circa 5.000 posti di lavoro dipendente.

I riflettori su quelle economie, disperatamente aggrappate all'attenzione che il Paese sarebbe stato in grado di garantire a chi in quella tragedia ha perso tutto, sono stati tenuti accesi soprattutto dai privati, non certo dal Governo attualmente in carica. E quanto si siano sentiti rappresentati i terremotati e le aziende vittime del sisma non lo affermo io oggi, lo raccontano le cronache.

È agli atti che quando l'IMU fu applicata persino a chi una casa non l'aveva più e viveva in una tenda, i terremotati esasperati chiesero uno snellimento della burocrazia che rendesse loro almeno la vita più semplice. Neppure questo fu possibile, e i fischi che accolsero Mario Monti alla sua visita pre-elettorale a Mirandola ne furono il segno, impresso a fuoco nella memoria di tutti.

Infatti, la popolazione riscontra ancora gravi difficoltà amministrative per poter entrare in possesso dei contributi per la ricostruzione. Le pratiche sono lunghe, le perizie costano tanto (ammontano a circa il 10 per cento del contributo), la gente ha paura di sbagliare le domande e perdere il diritto al finanziamento. A ciò si aggiunge l'accavallarsi delle ordinanze dei Presidenti delle Regioni e la necessità di rivedere le domande secondo nuovi termini, cosa che fa allungare incredibilmente i tempi.

Un'altra difficoltà è rappresentata dalle contrapposizioni fra le normative regionali e quelle comunali; ad esempio, i parametri per stimare i danni e quantificare il contributo sono quelli *standard* e corrispondono

alla quadratura degli immobili distrutti. Tuttavia, la maggior parte degli immobili ad uso produttivo sono classificati come storici da parte dei Comuni e ciò obbliga le imprese ad intervenire per la ricostruzione con materiali valutati secondo parametri storici che rendono più onerosa la ricostruzione e ancora più oneroso l'intervento antisismico, richiedendo un impegno economico diretto degli imprenditori. E chi ci va di mezzo in questa particolare situazione sono soprattutto le aziende piccole, quelle artigianali, che non sono in grado di ripartire se non arrivano i contributi; ovviamente, infatti, i grandi gruppi industriali, multinazionali, avendo disponibilità finanziaria, in qualche modo sono tutti ripartiti, anticipando i fondi dei contributi che devono ancora arrivare.

I cittadini chiedono la dichiarazione di una *no tax area*, come avvenuto per L'Aquila, con una riduzione in percentuale delle tasse dovute, e l'esenzione dagli studi di settore. Purtroppo, si assiste a storie quasi tragicomiche (se si possono definire così in quel contesto), come quelle della richiesta del pagamento della TARSU da parte dei Comuni calcolata sui metri quadri delle *roulotte* (gli immobili, infatti, sono stati distrutti) o del pagamento delle bollette su servizi quasi inesistenti (solo l'ENEL non ha inviato ancora le bollette) e del pagamento delle tasse sulla base di studi di settore che non corrispondono più alla reale situazione economica delle aziende.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 13,19)

(Segue DAVICO). Concludo, Presidente, facendo un'affermazione proprio nel momento in cui sta nascendo un nuovo Governo. Occorre chiaramente un intervento nell'immediato per risolvere tali questioni: in questo noi ci impegniamo fin da ora e ci apprestiamo ad invitare ad assumere tale impegno il Governo che sta nascendo in queste ore, Governo che vedrà la luce tra poco, dopo una gestazione fin troppo lunga che ha prodotto ed incrementato anche questo tipo di problemi. (*Applausi* del senatore Volpi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino Luigi. Ne ha facoltà.

MARINO Luigi (*SCpI*). Signora Presidente, senatrici e senatori, mi soffermerò sul terremoto che ha colpito 33 comuni dell'Emilia-Romagna, qualche comune, come è stato ricordato, della provincia di Rovigo e qualcuno della provincia di Mantova.

Cercherò di fare un discorso di carattere generale, perché gli aspetti più tecnici e anche le richieste più specifiche avanzate dai colleghi che mi

hanno preceduto credo siano tutti all'attenzione della Regione e del Governo.

Ritengo che da questo terremoto si possano trarre tre insegnamenti. Il primo è che il terremoto che ha colpito il 20 e il 29 maggio 2012 l'Emilia-Romagna è stato inatteso. Tutte le disgrazie, tutti i drammatici eventi di questa terra, della nostra terra, sono appunto drammatici e pertanto inattesi. Questo terremoto, però, questo sisma è stato più inatteso degli altri. Sebbene un'approfondita lettura storica ci ammonisca di avere più cautela nella valutazione dei disastri, nella sequenza storica, fino al 20 maggio dello scorso anno coloro che come me abitano nella Pianura padana, nelle zone del sisma, erano relativamente sicuri circa la loro abitazione, la loro attività di lavoro, sicuri sulla loro salute relativamente a un evento sismico. Ci arrivavano le onde lunghe dei grandi terremoti che hanno colpito il nostro Paese – penso al Friuli-Venezia Giulia ma erano onde lunghe, lontane. Non pensavamo che simili eventi potessero colpire la nostra terra, questa terra. Quindi, risulta chiaro che non c'è nel nostro Paese nessuna area, nessuna zona, nessuna città, nessun territorio al riparo dai terremoti.

Quando un Paese si trova, come il nostro, sul limite di una faglia, di una crosta, di una placca che, inevitabilmente, si muove come si muovono tutte le placche, è, più di ogni altro Paese, soggetto a terremoti, e quando sui bordi della placca si raggiunge il punto di frattura, il carico di energia sufficiente, si verifica un evento sismico più o meno grave, fino ad arrivare ai drammi che abbiamo toccato all'Aquila e in Emilia-Romagna più recentemente.

Ogni disastro deriva dalla combinazione di due fattori: il primo è la pericolosità del territorio, cioè il fattore naturale, e l'altro è la vulnerabilità del territorio, il fatto, cioè, che l'uomo rende più difficile e drammatica la vicenda sismica, la vicenda del terremoto. Quindi, dato che, allo stato attuale, i terremoti non sono prevedibili né evitabili occorre accentuare maggiormente la prevenzione. Questo è il vero punto. Noi dobbiamo fare ancora di più di ciò che abbiamo fatto fino ad oggi in materia di prevenzione. Dobbiamo generalizzare la costruzione di case che rispettino le normative antisismiche e dobbiamo soprattutto adeguare le attuali abitazioni, gli attuali opifici e siti industriali alle normative antisismiche. D'altronde, il decreto-legge n. 74 obbliga tutte le aziende e le case del cratere, tutte le imprese del cratere, anche quelle non danneggiate, ad adeguarsi almeno per il 60 per cento alla normativa antisismica. Questa indicazione, che da un lato è discriminatoria rispetto a chi trova o meno nella zona del cratere, dovrebbe essere generalizzata su tutto il territorio nazionale.

Vorrei solo ricordare che chi si reca in un'agenzia immobiliare in Giappone, dove sono esperti di terremoti, chi compra una casa o una fabbrica in Giappone ha il diritto di richiedere al costruttore o all'agenzia di prendere visione delle normative antisismiche applicate nell'edificio in questione ma anche di sapere tutto ciò che si può e si deve fare nel momento in cui avviene un terremoto in termini di prevenzione.

Quindi la prevenzione è il primo insegnamento. Poi ve n'è un secondo: il sisma avvenuto in Emilia-Romagna, com'è stato ricordato, ha colpito un'area molto vasta, molto popolosa, ma soprattutto densamente popolata di imprese industriali, artigianali, commerciali e cooperative. Quasi la metà dei danni diretti realizzati dal sisma si riferisce al capitolo imprese (5 miliardi circa su 11). Il sisma, quindi, ha colpito una zona produttiva che, più o meno, vale il 2 per cento del PIL (è stato detto anche il 2,8 per cento), e i morti, cui va il nostro commosso ricordo e pensiero, sono in gran parte deceduti sotto i fabbricati delle loro imprese.

Com'è già avvenuto per altre vicende e altri disastri, quando avvengono terremoti, questi illuminano le qualità delle popolazioni che lo subiscono e, nel caso degli emiliani, hanno illuminato la loro capacità di autoorganizzazione, di iniziativa e di mobilitazione sociale. Da un lato, la gente, gli imprenditori e i lavoratori non hanno atteso la mano pubblica per ricominciare; dall'altro, anche la risposta pubblica è stata pronta, efficace e risolutiva sia nella fase emergenziale che nella fase dell'assistenza alla popolazione e del primo soccorso.

Questa vicenda ci porta al secondo insegnamento, e cioè che, nelle tragedie, nelle disgrazie, occorre avere una salda coesione sociale, una forte collaborazione tra le parti sociali e le istituzioni e che all'interno delle stesse istituzioni occorre, come è avvenuto in Emilia, anche un'efficace applicazione del principio di sussidiarietà, sia orizzontale tra la società civile e le istituzioni, sia tra le stesse istituzioni.

Bisogna altresì dare atto alla catena istituzionale. In genere, tendiamo sempre a parlar male delle istituzioni, soprattutto nei momenti drammatici; in questa circostanza bisogna dare atto al vertice della gestione commissariale, al commissario per la ricostruzione, cioè al presidente della Regione Emilia-Romagna Errani, e ai suoi collaboratori di aver fatto un buon lavoro, un ottimo lavoro. Lo stesso si può e si deve dire della proficua e fruttuosa collaborazione che si è avuta tra Governo, Parlamento e Regione su questa vicenda.

Vi è, infine, il terzo insegnamento. Spesso sui disastri, come veniva ricordato dalla collega del Movimento 5 Stelle, si è allungata la mano della criminalità organizzata, e non solo, anche dei singoli, che sono spesso bene organizzati. Tuttavia, la doverosa e obbligata attenzione ad evitare infiltrazioni ha sempre portato a un eccesso di procedure e soprattutto a una dilatazione dei tempi. Io non vorrei fare dei confronti azzardati, perché confrontare i disastri è sempre poco piacevole, ma vorrei ricordare che, dopo il terremoto di Los Angeles, o meglio di Northridge, del 1994, quando la capitale californiana era ridotta a una città medioevale con i ponti distrutti, in 74 giorni sono state riaperte al traffico le principali arterie, in sette mesi sono state realizzate tutte le opere pubbliche e in 18 mesi i privati, hanno messo a posto le loro abitazioni anche con interventi dello Stato federale.

Allora, qual è l'insegnamento (il terzo) che traiamo da questa tragedia? *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore, concluda il suo intervento.

MARINO Luigi (*SCpI*). Il terzo insegnamento che si può ricavare da questa vicenda era quello di non iniziare, anche nelle procedure, sempre da zero. L'accumulo di esperienza è rilevante: invece per noi è sempre irrilevante.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*M5S*). Signora Presidente, senatori, Ministro, intanto dispiace che un argomento così importante venga trattato in un'Aula mezzo vuota. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

Mi hanno insegnato che dagli errori e dai problemi si può e si deve imparare. Dopo il terremoto che ha colpito L'Aquila, di cui ha parlato la mia collega e amica Enza Blundo, lo Stato ha dimostrato di non aver imparato nulla; gli emiliani invece hanno dimostrato non solo che sanno imparare, ma che sanno reagire. Hanno dovuto reagire laddove, in un momento di estrema difficoltà, lo Stato non ha saputo intervenire e aiutarli nel bisogno estremo; uno Stato che non è intervenuto e non ha nemmeno creato le condizioni per favorire l'impegno che tanti singoli cittadini, con incredibile e spontanea generosità, hanno mostrato per le popolazioni. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Ha ragione, vorrei che tutti potessero ascoltare. Peraltro, secondo il Regolamento, ci sono soltanto pochi minuti a disposizione degli interventi, quindi teniamone conto.

BULGARELLI (*M5S*). Mi chiedo se sia questo il rispetto di cui sento sempre parlare in quest'Aula.

Come stavo dicendo, lo Stato non è intervenuto tempestivamente e in modo risolutivo, così come non ha saputo dare il doveroso supporto alle persone che invece si sono volontariamente, e soprattutto gratuitamente, attivate per risolvere i grossi problemi operativi sul territorio.

L'umano aiuto che lo Stato doveva riservare ai singoli cittadini e a tutti i piccoli imprenditori, tuttavia, non è arrivato. Eppure, tutti abbiamo assistito, forse con falso disincanto, alla disumana disattenzione verso coloro che si sono spontaneamente attivati per riprendersi la loro vita.

C'è un inquietante rapporto tra il terremoto d'Abruzzo e quello dell'Emilia, e non è un rapporto di causa ed effetto; non è una relazione sana: è un rapporto morboso e malato, e la causa è proprio qui, nelle stanze del potere. È nelle stanze del potere che è nato e si è sviluppato un rapporto insano con i terremoti e tra questi due terremoti. Le stanze del potere non sono solo quelle della politica ma anche quelle dove si muove l'economia.

Forse dovremmo ricordare quelle terribili risatine nel cuore della notte o le cartelle esattoriali inviate ai contribuenti emiliano-romagnoli che hanno perso il lavoro e la casa? Ciò che stupisce è il fatto che il po-

tere, fino ad oggi attivo, ha insistito nel considerare l'emergenza terremoto come un lavoro *part time*, un'occasione che permette di ricoprire due o tre cariche, a partire dal commissario straordinario per il terremoto, Presidente di Regione e Presidente della Conferenza Stato-Regioni (*Applausi dal Gruppo M5S*) fino a tanti altri amministratori locali delle terre colpite, che mantengono diverse funzioni importantissime contemporaneamente.

Un potere che dovrebbe erogare finanziamenti per ripartire e, invece, sulle vite che dovrebbe proteggere e sostenere, fa i calcoli matematici più biechi. È sempre quel potere che invocava il successo quando era riuscito ad ottenere dallo Stato l'80 per cento di rimborsi per la ricostruzione, dicendo che non bastavano per tutti; ma, ancora peggio, è lo stesso che quando è stato smentito, grazie all'unica opposizione e alla forza dei cittadini, non ha nemmeno chiesto scusa.

Un potere che continua a giocare con la vita delle persone credendo che basti non parlarne al telegiornale come se il problema fosse risolto. Forse giova qui ricordare che questo stesso potere aveva istituito una Commissione internazionale per chiarire il rapporto tra *fracking* e scosse, ma la Commissione non si è mai riunita e rimaniamo senza risposte.

Un potere che riesce ad addomesticare la stessa burocrazia, quella burocrazia che ancora blocca la ricostruzione, che ha cavalcato queste tragedie facendosi vedere tra le macerie con il caschetto da operaio, salvo poi abbandonare i cittadini quando si sono spente le telecamere; che ha permesso la costruzione di capannoni fatti di sabbia che sono collassati uccidendo i lavoratori. Per questo motivo, ci sentiamo di inviare, ora più che mai, perché siamo qui, dentro alla più alta istituzione, le sincere scuse alle popolazioni colpite per quello che non è stato fatto dalle prime scosse ad oggi, impegnandoci noi in prima persona a fare quello che il potere fino ad oggi non ha fatto.

Il programma di ricostruzione deve essere snello, veloce e soprattutto concreto, ma la velocità può anche non coniugarsi con l'approssimazione: la concretezza può e deve avere a che fare con la programmazione.

In complesso, abbiamo subito danni per circa 12,2 miliardi di euro e le terribili conseguenze economiche continuano a trascinarsi in un'area produttiva che da decenni contribuiva in maniera estremamente importante al prodotto interno lordo nazionale. Ora tutto questo non c'è più, ma la brace cova sotto la cenere: c'è solo bisogno di qualcuno che ci soffi sopra. Adesso è un giorno nuovo; i soldi ci sono, vengono da fondi governativi europei e dalle donazioni, e vanno sbloccati.

Abbiamo già depositato e depositeremo atti per snellire la burocrazia e per richiedere la destinazione dell'otto per mille. Non si riparte certo dai passaggi in tv, dal cemento e dai centri commerciali, ma si riparte da qui: da San Felice sul Panaro a Medolla, da Cavezzo a Mirandola, da Sant'Agostino a Cento, da Finale Emilia a San Possidonio, da Gualtieri a Fabrico, fino a Novellara, Carpi e Crevalcore – e mi scuso per i comuni che non ho citato – i cittadini modenesi, ferraresi, reggiani e bolognesi sono stati un esempio. Vista l'incredibile accelerazione delle ultime ore,

di cui parlava il ministro Barca, spero che lo Stato possa fare altrettanto. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(PdL)*. Signora Presidente, visto che il Ministro non ne ha parlato parlerò io del terremoto che c'è stato in Emilia-Romagna: 42.000 sfollati, 11 miliardi di euro di danni, il 2 per cento del PIL nazionale. Ad un anno dal terremoto, nella provincia di Modena, che ha avuto il 90 per cento dei danni, si pensava giungessero 32.000 domande da parte dei privati danneggiati per ottenere i contributi relativi ai 6 miliardi stanziati dalla Cassa depositi e prestiti. Sono giunte in tutto, dopo un anno dalle procedure, 2.300 domande. Ne sono state approvate 392, con contributi erogati per circa 5 milioni di euro.

Nella categoria E pesante (quella che riguarda le case più gravemente danneggiate) non è stata ancora approvato né erogato nulla. Zero. Ancora peggio è la situazione per le imprese dove, ad un anno dal terremoto, abbiamo soltanto 30 pratiche presentate per la lavorazione. Le cause principali sono da ricercare, innanzitutto, nella complicazione della pioggia di ordinanze e nell'incertezza sulle percentuali dei contributi realmente erogati (perché nessuno, né imprese né privati, sa a quanto realisticamente ammonterà il contributo). A fine giugno, però, scattano la fine moratoria dei mutui e le scadenze delle proroghe, quindi ci saranno mutui con un pregresso di 5 miliardi di euro da pagare, nonché il pagamento delle utenze (gas, luce, rifiuti) e tasse e imposte da sostenere.

Facciamo un paragone con la situazione all'Aquila. A meno di un anno da quel terremoto – come per l'Emilia-Romagna – erano state già stati consegnati 3.500 appartamenti del progetto CASE per un totale di 19.000 abitanti (case definitive antiterremoto), 1.300 Moduli abitativi provvisori e le scuole hanno riaperto tutte nell'anno scolastico successivo. Perché all'Aquila, colleghi senatori, per gli edifici privati è prevista la copertura per la ricostruzione di un contributo pari al 100 per cento delle spese sostenute in caso di abitazione principale e all'80 per cento per le altre tipologie di immobili. Nel caso di parti comuni è comunque garantita la copertura del 100 per cento dei costi da parte dello Stato. Il contributo riguarda non solo la ristrutturazione o la ricostruzione, ma anche la messa in sicurezza.

Inoltre, i cittadini e le imprese del cratere aquilano hanno beneficiato della sospensione del pagamento di tutti i tributi e i contributi sino alla data del 31 dicembre 2011. Dal 1° gennaio 2012 sono ripresi i pagamenti, ma solo del 40 per cento del dovuto in 120 rate mensili. Altro che figli e figliastri.

Dico pertanto al commissario Errani, che per la cronaca in un anno non ha mai avuto la cortesia di incontrare, neppure una volta, deputati e senatori delle zone terremotate, e al Governo (che pensavo avanzasse oggi delle proposte, ad esempio per la proroga), che ci troviamo in una

situazione per cui i contributi non vengono dati, la gente non sa quanto può tirar fuori di tasca sua e quanto può essere coperto, deve pagare tutto in una condizione di incertezza assoluta rispetto al futuro.

E allora dico: trattateci come L'Aquila; trattateci come L'Aquila; trattateci come L'Aquila. Lo dico tre volte. Magari il terremoto dell'Emilia-Romagna avesse lo stesso trattamento economico, di copertura dei costi di ristrutturazione delle case e di proroghe che ha avuto L'Aquila. Capisco che all'Aquila possono anche lamentarsi, ma noi cosa dovremmo dire rispetto a questo trattamento indecente? Cosa dovremmo dire a chi ha polemizzato contro le 3.000 case consegnate, a chi ha detto che il Governo Berlusconi ha sbagliato quando in Emilia-Romagna, solo a dicembre sono stati montati i *container* e le case provvisorie. E saranno provvisorie per quanto, vista la lentezza della ricostruzione?

Da ultimo, sebbene non sia possibile affrontare l'argomento in pochi minuti, vi è il problema della normativa antimafia. Ho già denunciato la questione in questa sede. La lotta alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra la si fa combattendo la criminalità, non facendo chiudere aziende modenesi che sono sul territorio da decenni, che sono ben volute, sulla base di una teoria del sospetto, sulla base di induzioni, di presunzioni probabilistiche e di collegamenti. Abbiamo una Costituzione: non si può disattenderla. Non si possono far fallire ditte e lasciare a casa centinaia di operai nelle zone terremotate in assenza di condanne o reati accertati, solo sulla base di presunzioni o relazioni magari con qualcuno che risiede nelle zone meridionali del nostro Paese. Si tratta di un fatto che intendo denunciare perché, oltre al trattamento assurdo riservato al nostro territorio, vi è anche questa complicazione.

Signor Ministro, mi aspettavo che il Governo almeno su questo intervenisse e assumesse qualche impegno. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Broglio. Ne ha facoltà.

BROGLIA (PD). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, ho preparato un intervento che in parte consegnerò agli atti, perché penso di non riuscire a leggerlo per intero. Dopo quello che ho ascoltato in quest'Aula mi sento in dovere di fare delle precisazioni e sono anche molto rattristato: questo dovrebbe essere il luogo della verità e non delle falsità.

Sono stato fino all'altro giorno il sindaco di Crevalcore, uno dei comuni citati anche dalla rappresentante del Movimento 5 Stelle, tra i più colpiti nella zona del sisma. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*). Ebbene, voglio rimarcarlo, per esercitare le mie funzioni di senatore mi sono fatto decadere dalla carica di sindaco. (*Applausi dal Gruppo PD*). Quindi non ricopro doppi, tripli incarichi, anche se l'impegno è doppio, triplo e quadruplo come quello del presidente Errani è stato doppio, triplo e quadruplo, su quest'emergenza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Credo che l'arma vincente dei nostri territori sia stata la coesione sociale. Chi è venuto a Crevalcore – il senatore Davico è venuto nella nostra realtà, e mi spiace per quanto abbia detto, che poi riprenderò – ha visto

che non c'era contrapposizione politica: c'era una emergenza da risolvere, e tutti hanno collaborato, o meglio quasi tutti. Quelli che oggi ci dicono dove abbiamo sbagliato non li ho visti nei campi, non li ho visti nell'emergenza. Non li ho visti al nostro fianco e al fianco di quelle popolazioni, e lo dico con rispetto nei confronti dell'Aquila. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Se oggi dovessimo fermare la macchina in Emilia-Romagna, dovremmo fare marcia indietro per raggiungere L'Aquila. Questo è il dato di fatto. Dove L'Aquila si trova dopo quattro anni, noi ci siamo dopo 11 mesi, e forse anche di meno. Allora non comprendo – o lo comprendo davvero bene – per quale motivo anche su tragedie come il terremoto si debba speculare dal punto di vista politico. Non è vero che chi ha le case inagibili paga l'IMU. Sono bugie. È una forzatura affermare che chi abita in una *roulotte* paga la tassa. Non è assolutamente vero. La sospensione dei tributi è arrivata con il primo decreto-legge, il n. 74 del 2012.

Non è vero che non si sa quanto si prende dei contributi: i contributi sono al 100 per cento. Le procedure stanno tutte funzionando.

GIOVANARDI (*PdL*). Ma dove? Non è vero.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, le chiedo la cortesia di non interrompere il senatore Broglia.

BROGLIA (*PD*). Dico solo questo.

Ho sentito poi il Movimento 5 Stelle fare una serie di affermazioni che trovo davvero insopportabili. Dire che lo Stato, la Regione e le istituzioni non sono state presenti su questo terremoto è mentire sapendo di mentire. Al contrario, tutti sanno come le istituzioni siano state vicine ai loro cittadini (è spiegato nell'intervento che allego). Tutti sanno come i dipendenti pubblici abbiano lavorato in questi mesi per dare sostegno alle popolazioni. Tutti sanno quanti passi abbiamo compiuto. Siamo già nella fase della ricostruzione. È vero: ci sono molte criticità, ma, per piacere, facciamo diventare questa l'Aula della verità e non delle bugie. Lo chiedo veramente a tutti.

Ora mi accingo a leggere l'intervento che sicuramente non completerò, a causa del poco tempo a disposizione, e che lascio pertanto agli atti. Salto la prima parte, perché l'ho già esplicitata.

Undici mesi fa l'Emilia è stata colpita da un sisma del tutto sovrapponibile a quello dell'Aquila, per intensità e magnitudo. Solo una serie di fattori negativi e non casuali nel caso abruzzese e positivi e non casuali nel caso emiliano hanno fatto sì che i morti in Emilia sono stati 27 rispetto ai 30 dell'Abruzzo. Noi avevamo approvato già nel 2008 la legge antisismica, con le critiche del mondo delle imprese e degli industriali, perché sembrava un onere troppo gravoso per le imprese.

Sono casualità? No. Non sono casualità quelle che hanno fatto sì che i morti in Emilia siano stati 27 rispetto ai 308, anzi 309, dell'Abruzzo. Ma

questa differenza di perdite di vite umane non ci deve ingannare rispetto alla gravità e alla vastità delle zone emiliane colpite dal sisma. Prova ne sono le cifre che stanno emergendo sull'entità dei danni diretti agli edifici e ai capannoni industriali, così come la mole dei danni indiretti ai macchinari e alle scorte di magazzino. Intere filiere produttive di eccellenza sono andate in crisi, come il biomedicale, l'agroalimentare, la meccanica di precisione, il tessile e il manifatturiero. Oltre ai danni indiretti, si corre il rischio serio di un crollo drastico di fatturato, con effetti disastrosi sulla tenuta occupazionale e sulla partecipazione alla ricchezza e al PIL nazionale.

Di fronte alla prima emergenza credo che le istituzioni locali, regionali e di Protezione civile nazionale abbiano avuto una reazione straordinaria. A due persone su tutte va rivolto un ringraziamento molto speciale. Mi riferisco al capo dipartimento della Protezione civile, prefetto Franco Gabrielli, che anche da quest'Aula desidero ringraziare in nome e per conto delle istituzioni locali e di tutte le nostre popolazioni per l'impegno, l'assunzione di responsabilità e gli sforzi assunti durante tutta la fase emergenziale. L'altra persona, che vorrei definire non il commissario straordinario ma lo straordinario commissario, il quale sin dal primo giorno ci ha condotto strenuamente verso l'uscita dall'emergenza e successivamente nella fase della ricostruzione, è il presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani. (*Commenti del senatore Giovanardi*).

Se non sei mai venuto agli incontri istituzionali, non è colpa mia.

GIOVANARDI (*PdL*). Mai invitato.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, è già intervenuto.

Per favore, senatore Broglia, completi il suo intervento.

BROGLIA (*PD*). La rapidità con la quale hanno saputo assumere decisioni, nonché la loro personale assunzione di responsabilità, affiancata all'altrettanta tenacia dei sindaci e allo spirito di ripartenza delle nostre popolazioni, il tutto, coniugato con una mobilitazione incredibile di un sistema di Protezione civile, di Vigili del fuoco, di forze dell'ordine e del volontariato generosissimo venuto da tutte le parti del Paese, ci ha permesso di chiudere la fase emergenziale acuta in tempi molto ristretti e di guardare al futuro, di certo con preoccupazione, ma con la certezza di una ricostruzione che sta partendo in modo ordinato, che sarà lunga, ma che ha dentro di sé un disegno compiuto di regole certe e trasparenti per tutti.

Tutto questo però ancora non basta: anche noi sappiamo che le risorse economiche già stanziare per i privati, le imprese e gli enti locali non saranno sufficienti e da qui nasce quindi una prima esigenza di non considerare esaustive le cifre messe fino ad ora messe a disposizione.

Oggi lo diciamo, dopo aver fatto nostri i concetti che il commissario Errani ha esplicitato fin dal primo giorno. Primo: non un euro di più di quello di cui c'è bisogno e non un euro di meno di quello di cui abbiamo

bisogno, in un'operazione di concerto forte con gli enti locali. Enti locali che, come dicevo, se mi è consentito, hanno dimostrato attraverso i loro dipendenti pubblici, tutti, quanto sbagliava chi li definiva fannulloni. Quei fannulloni hanno svolto e svolgono da ormai quasi un anno un ruolo decisivo nel dare risposte puntuali.

Secondo: abbiamo dovuto correre, per far fronte all'emergenza e per preparare la ricostruzione, e abbiamo corso con il sostegno importante del Governo e del Parlamento, che a nostro giudizio hanno svolto un lavoro buono ma non esaustivo. Le due leggi nazionali, combinate con la legge regionale per la ricostruzione, hanno consentito al commissario Errani di adottare le ordinanze che hanno prodotto risultati tangibili, rispondendo a tre principi fondamentali... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore Broglia, l'autorizzo a consegnare agli atti la restante parte del suo intervento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

È iscritto a parlare il senatore Razzi. Ne ha facoltà.

RAZZI *(PdL)*. Signor Presidente, chiedo di consegnare agli atti il mio intervento, visto che il tempo a disposizione del mio Gruppo è terminato.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa resa dal ministro per la coesione territoriale, professor Barca, che ringrazio ancora per la sua disponibilità.

Tre senatori hanno chiesto alla Presidenza di intervenire su argomenti non iscritti all'ordine del giorno, per tre minuti ciascuno. Ricordo a tutti che il termine della seduta è previsto per le ore 14.

Sull'andamento dei lavori in Assemblea

BATTISTA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi senatori, rappresentante del Governo, con questo breve intervento mi auguro in maniera costruttiva di poter fare chiarezza su una situazione che per quanto ci riguarda troviamo inspiegabile, inaccettabile e paradossalmente irrispettosa delle previsioni contenute nel Regolamento del Senato. Senza dilungarmi troppo, giungo subito all'oggetto di nostro interesse, arrivando a citare semplicemente il primo articolo del Regolamento: due commi, due visioni differenti dello stesso impegno istituzionale.

Il primo comma, infatti, si pone come garanzia delle prerogative e dei diritti che i parlamentari acquisiscono «per il solo fatto della elezione o della nomina, dal momento della proclamazione se eletti, o dalla comunicazione della nomina se nominati». Il secondo, invece, semplicemente

assegna ai senatori il «dovere di partecipare alle sedute dell'Assemblea e ai lavori delle Commissioni». Diritti e doveri. Situazione soggettiva attiva (il diritto) contro situazione soggettiva passiva (il dovere). Ebbene, quello che possiamo evincere da queste poche settimane di attività parlamentare è uno sbilanciamento eccessivo tra queste due situazioni giuridiche, una tendenza a tutelare la prima, il diritto, contro l'inerzia nell'imposizione della seconda, il dovere.

Quello che intendiamo dire è che già a partire dalla nomina (e volutamente non parliamo di elezione) per noi parlamentari immediatamente si prefigura una sorta di acquisizione dei diritti, di nuove prerogative, mentre appare evidente come non venga completamente recepito il citato dovere di partecipare ai lavori di Commissione ed Aula. Non mi riferisco tanto alla polemica nata nei confronti del mancato insediamento delle Commissioni, su cui è evidente come pesi un discorso più politico che regolamentare, ma l'Aula mi sembra che abbia iniziato i propri lavori, e se siamo qui a parlarne è evidente come l'Aula sia costituita e convocata.

Eppure, da un rapido sguardo, è altrettanto evidente che siano molti, a volte troppi gli scranni non occupati (*Applausi dal Gruppo M5S*), o meglio, occupati nel diritto quanto vacanti nel dovere. Riteniamo che l'assenza perdurata e ingiustificata in Aula non solo evidenzia una mancanza di rispetto nei confronti degli elettori e dei loro rappresentanti che, al contrario, sono presenti e svolgono con impegno e serietà i compiti per i quali sono stati chiamati a sedere in quest'Aula, ma rappresenti uno scarso senso di responsabilità, un eccesso di leggerezza per un ruolo che, al contrario, dovrebbe avere un peso ed un impegno rilevanti.

Proviamo per un attimo a pensare a quale sia lo squilibrio tra la posizione privilegiata di parlamentare e quella di cittadino comune e pensiamo per un attimo a quanto accade fuori di qui, nel mondo reale; a cosa accade... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. È terminato il tempo a sua disposizione, senatore Battista. La ringrazio. Se vuole, può allegare il resto dell'intervento agli atti. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Puppato*).

Sulla Giornata in ricordo delle vittime dell'amianto

CASSON (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire oggi perché questa è l'ultima seduta utile prima del 28 aprile che è la Giornata mondiale delle vittime dell'amianto.

Tale Giornata è stata istituita per ricordare gli effetti nefasti che in tutto il mondo provoca l'amianto, che ormai conta milioni di vittime a causa dell'utilizzo sconsiderato che se ne è fatto da oltre un secolo.

Si tratta di una vera e propria strage a danno di una moltitudine di lavoratori che sono stati considerati come merce. Ricordo, in sintesi, i dati stilati dall'Organizzazione internazionale del lavoro da cui risulta che ammontano a circa 120.000 i decessi all'anno, di cui 3.000-4.000 in Italia. Tra l'altro, poiché si tratta di patologie che presentano tempi di latenza molto lunghi, il picco è previsto per il 2020-2025.

Di recente è stato presentato dal Ministro della sanità dell'attuale Governo un Piano nazionale amianto sul quale si era impegnato fin dalla Conferenza governativa nazionale sull'amianto del novembre del 2012 tenutasi a Venezia.

Anche tale Piano nazionale, che presenta sicuramente degli aspetti positivi, manca però di qualsiasi indicazione di carattere economico-finanziario, da una parte per tutelare le vittime dell'amianto, dall'altra per intervenire sull'inquinamento da amianto, sullo smaltimento dei rifiuti d'amianto e sulla sorveglianza sanitaria.

Voglio ricordare in quest'Aula le vittime dell'amianto, ma anche che nella passata legislatura questo ramo del Parlamento ha approvato all'unanimità delle risoluzioni che impegnavano il Governo sui tre punti essenziali che ho ricordato e riportato nel disegno di legge Atto Senato n. 8, presentato in questa legislatura e sottoscritto da oltre 30 senatori afferenti non soltanto al Partito Democratico. Si chiede di tutelare tutte le vittime dell'amianto (i lavoratori, ma anche coloro che ne sono vittima per ragioni ambientali e familiari), di intervenire per il censimento e lo smaltimento dei rifiuti d'amianto e per la sorveglianza sanitaria.

Colgo inoltre l'occasione per ricordare che abbiamo presentato una proposta che mira all'istituzione di una Commissione di inchiesta sul fenomeno delle morti e degli infortuni sul lavoro.

Invito pertanto tutti i senatori, i colleghi di tutti i Gruppi, a sottoscrivere e a partecipare a queste iniziative che credo siano di giustizia ed equità sociale. (*Applausi dei Gruppi PD, PdL e M5S*).

Sull'emergenza frane in Emilia-Romagna

* PAGLIARI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli Colleghi, onorevole rappresentante del Governo, inserisco questo intervento nel solco della mozione che insieme ai colleghi di Modena, Reggio Emilia e Bologna ho presentato sulla gravissima emergenza delle frane.

Tornato nella mia città, a Parma, dopo aver partecipato alle ultime sedute ho ricevuto segnali di forte preoccupazione da parte di molti Sindaci del territorio, in particolare dal sindaco di Tizzano, per la gravissima situazione di blocco totale del traffico nella Val Parma per l'interruzione della strada Massese. È una situazione che determina il blocco delle atti-

vità economiche, che ha un estremo bisogno della dichiarazione di stato di emergenza e della immediata messa a disposizione di mezzi finanziari perché è necessario realizzare una bretella per superare la frana della strada Massese, oltre ad altri interventi di consolidamento per i quali mancano i fondi.

Approfitto quindi della presenza del rappresentante del Governo per sottolineare questa assoluta emergenza sperando che nel succedersi dei Governi non vi sia interruzione perché è una domanda che deve ricevere risposta, un'emergenza che presenta pari gravità rispetto ad altre emergenze di cui si è parlato in quest'Aula. *(Applausi dei Gruppi PD e M5S)*.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Essendo esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, la seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 29 aprile 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 29 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del documento:

Documento di economia e finanza (*Doc. LVII, n. 1*).

La seduta è tolta (*ore 13,57*).

Allegato A

DOCUMENTO

Introduzione di una disposizione transitoria per l'integrazione del Consiglio di Presidenza nella XVII Legislatura (Doc. II, n. 5)

ORDINE DEL GIORNO

G1

CRIMI, BUCCARELLA, GIARRUSSO, BOTTICI

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame della proposta di disposizione transitoria approvata dalla Giunta per il Regolamento in data 16 aprile 2013,

considerato che:

l'articolo 5 del Regolamento del Senato, concernente l'elezione e la composizione del Consiglio di Presidenza, rappresenta una delle disposizioni regolamentari che, dal 1971 ad oggi, è stata sottoposta a maggiori revisioni; le numerose innovazioni apportate a tale articolo si ascrivono, infatti, in tutta evidenza, ad iniziative di carattere estemporaneo e transitorio, la cui giustificazione si è basata su esigenze di riequilibrio di incarichi rispetto ai rapporti contingenti tra le forze politiche;

in luogo di interventi limitati - peraltro all'inizio di una legislatura bisognosa di un programma riformatore organico e lungimirante - appare assolutamente improcrastinabile una novella regolamentare, in grado di risolvere in maniera definitiva le esigenze di rappresentatività, di proporzionalità e di buon andamento dei lavori dell'organo che costituisce il vertice amministrativo del Senato, connesse ad una significativa riduzione dei costi di funzionamento;

delibera:

di avviare - nelle sedi parlamentari proprie - un percorso volto a promuovere, in tempi rapidi, una riforma dell'articolo 5 del Regolamento del Senato che, in particolare, preveda un numero fisso ed inderogabile di Senatori Segretari, salvaguardando il principio di rappresentatività, di pro-

porzionalità e di buon andamento dei lavori dell'organo, nell'ambito di una significativa riduzione dei costi di funzionamento.

G1 (testo 2)

CRIMI, BUCCARELLA, GIARRUSSO, BOTTICI, QUAGLIARIELLO, BRUNO, FINOCCHIARO, MINNITI, BERNINI, DELLA VEDOVA, CALDEROLI, ZANDA

Approvato

Il Senato,

in sede di esame della proposta di disposizione transitoria approvata dalla Giunta per il Regolamento in data 16 aprile 2013,

considerato che:

l'articolo 5 del Regolamento del Senato, concernente l'elezione e la composizione del Consiglio di Presidenza, rappresenta una delle disposizioni regolamentari che, dal 1971 ad oggi, è stata sottoposta a maggiori revisioni; le numerose innovazioni apportate a tale articolo si ascrivono, infatti, in tutta evidenza, ad iniziative di carattere estemporaneo e transitorio, la cui giustificazione si è basata su esigenze di riequilibrio di incarichi rispetto ai rapporti contingenti tra le forze politiche;

in luogo di interventi limitati - peraltro all'inizio di una legislatura bisognosa di un programma riformatore organico e lungimirante - appare assolutamente improcrastinabile una novella regolamentare in grado, per un verso, di corrispondere in via definitiva alle esigenze di adeguata rappresentatività del Consiglio di Presidenza e di contenimento dei suoi costi di funzionamento; per altro verso, di contrastare la frammentazione e la proliferazione dei Gruppi parlamentari in corso di legislatura, attraverso l'introduzione di un più stretto vincolo di corrispondenza tra i medesimi Gruppi e i partiti e le forze politiche che abbiano espresso candidati eletti al Senato;

delibera:

di avviare - nelle sedi parlamentari proprie - un percorso volto a promuovere, in tempi rapidi, una riforma dell'articolo 5 del Regolamento del Senato che, in particolare, preveda un numero fisso ed inderogabile di Senatori Segretari, salvaguardando il principio di rappresentatività, di proporzionalità e di buon andamento dei lavori dell'organo, nell'ambito di una significativa riduzione dei costi di funzionamento;

di promuovere, nella stessa sede, la contestuale riforma della disciplina regolamentare in materia di costituzione dei Gruppi parlamentari, al fine di vincolare ciascun Gruppo parlamentare alla rappresentanza di partiti o movimenti politici che abbiano presentato alle elezioni propri candidati con il medesimo contrassegno, conseguendovi l'elezione di Senatori.

ARTICOLO 1
NEL TESTO PROPOSTO DALLA GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Art. 1.

Approvato nel testo emendato

1. Nel Regolamento è aggiunta, in fine, la seguente disposizione transitoria:

«DISPOSIZIONE TRANSITORIA

1. Limitatamente alla XVII legislatura, nel Consiglio di Presidenza sono rappresentati tutti i Gruppi parlamentari costituiti alla data di entrata in vigore della presente disposizione transitoria e non trova applicazione il limite di cui all'ultimo periodo del comma 2-*bis* dell'articolo 5.

2. Ciascun Gruppo che, a seguito delle votazioni di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 5, non risulti rappresentato nel Consiglio di Presidenza e che, alla data di entrata in vigore della presente disposizione transitoria, abbia avanzato richiesta di integrazione ai sensi del comma 2-*bis* del medesimo articolo 5 sulla quale abbia già deliberato in senso favorevole il Consiglio di Presidenza, ha diritto all'elezione di un ulteriore Senatore Segretario.

3. L'elezione avviene con un'unica votazione.

4. Nella votazione per l'elezione di cui al comma 2, ciascun Senatore scrive sulla propria scheda un solo nome. Sono eletti coloro che, essendo iscritti ai Gruppi che hanno avanzato la richiesta di cui al comma 2, ottengono il maggior numero di voti, limitatamente a uno per Gruppo.

5. Il numero degli ulteriori Segretari non può essere in ogni caso superiore a tre.

6. Si applicano i commi 2-*quater* e 4 dell'articolo 5».

EMENDAMENTO E ORDINE DEL GIORNO

1.1

IL RELATORE

V. testo corretto

All'articolo 1, nella disposizione transitoria, dopo il comma 6, aggiungere, in fine, i seguenti:

«6-*bis*. L'elezione di un Senatore Segretario ulteriore rispetto a quanto previsto dall'articolo 5, comma 2-*bis*, ultimo periodo, non può comportare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio del Senato.

6-ter. Per la finalità di cui al comma 6-bis, il Consiglio di Presidenza delibera la corrispondente riduzione delle competenze spettanti a ciascun componente del Consiglio medesimo, come integrato in seguito all'elezione di cui al comma 3».

1.1 (testo corretto)

IL RELATORE

Approvato

All'articolo 1, nella disposizione transitoria, dopo il comma 6, aggiungere in fine i seguenti:

«6-bis. L'elezione di un Senatore Segretario ulteriore rispetto al limite di cui all'ultimo periodo del comma 2-bis dell'articolo 5, non deve comportare maggiori oneri a carico del bilancio del Senato.

6-ter. Per la finalità di cui al comma 6-bis, il Consiglio di Presidenza delibera la corrispondente riduzione delle competenze spettanti a ciascun componente del Consiglio medesimo, come integrato in seguito all'elezione di cui al comma 3.».

G1.1

BUCCARELLA, GIARRUSSO, CRIMI, BOTTICI

Precluso

Il Senato,

in sede di esame della proposta di disposizione transitoria approvata dalla Giunta per il Regolamento in data 16 aprile 2013,

considerato che:

seppur limitatamente alla XVII legislatura, essa dispone un ulteriore incremento di una unità dei Senatori Segretari rispetto a quanto consentito dal vigente articolo 5, comma 2-bis;

tale disposizione è suscettibile di determinare un evidente incremento dei costi connessi al funzionamento ed alla composizione del Consiglio di Presidenza;

invita il Consiglio di Presidenza:

a provvedere agli oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 1, mediante la corrispondente riduzione delle spese concernenti il funzionamento complessivo del medesimo Consiglio di Presidenza in carica alla data di entrata in vigore della disposizione transitoria.

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE
UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.1

BUCCARELLA, GIARRUSSO, CRIMI, BOTTICI

Ritirato

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Agli oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 1, il Consiglio di Presidenza, nell'ambito della propria autonomia, provvede esclusivamente mediante la corrispondente riduzione delle spese concernenti il funzionamento complessivo del medesimo Consiglio di Presidenza in carica alla data di entrata in vigore della presente disposizione transitoria».

ARTICOLO 2
NEL TESTO PROPOSTO DALLA GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Art. 2.

Approvato

1. La disposizione transitoria di cui all'articolo 1 entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B

Testo integrale dell'informativa del ministro Barca sulla ricostruzione post terremoto in Abruzzo e Emilia-Romagna, con relativi allegati e documentazione

Onorevoli senatrici, onorevoli senatori,

sono lieto di essere qui, oggi, ad illustrare lo stato della ricostruzione post sisma in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto e soprattutto di quella in Abruzzo che nella mia responsabilità ho seguito direttamente.

In merito al terremoto in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto il Dipartimento della Protezione Civile fornisce le seguenti informazioni.

A seguito del sisma del maggio 2012 il Governo è intervenuto a più riprese ad adottare soluzioni normative che consentissero di fronteggiare lo stato di emergenza e di garantire il ripristino delle normali condizioni di vita. Il coordinamento della ricostruzione è affidata ai Presidenti delle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, come Commissari delegati che possono avvalersi del supporto dei sindaci e dei presidenti delle province. Il d.l. 74/12, oltre alla definizione della disciplina per l'accertamento dei danni, ha disposto in merito alla concessione di contributi per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione degli immobili di edilizia abitativa e ad uso produttivo. I Commissari stabiliscono priorità, modalità e percentuali per la concessione dei contributi e dei finanziamenti.

Per consentire la ripresa delle attività delle amministrazioni pubbliche i Commissari stabiliscono un piano di interventi urgenti per il ripristino degli edifici ad uso pubblico nonché in materia di edilizia scolastica e di beni culturali. È stato inoltre istituito il Fondo per la ricostruzione delle aree, a cui affluiscono le risorse derivanti dall'accisa sulla benzina e sul gasolio usato, quelle del Fondo di solidarietà dell'Unione Europea e quelle derivanti dalla riduzione dei contributi pubblici in favore dei partiti politici. A queste risorse va aggiunto l'accesso ai finanziamenti bancari agevolati, disciplinata con Protocollo d'intesa tra il MEF e i Presidenti delle Regioni del 4 ottobre 2012.

A valere su questo Fondo sono stati adottati DPCM e DM che hanno ripartito le risorse assegnate secondo le diverse finalità analiticamente descritte nel rapporto dettagliato della Protezione civile, che per ogni approfondimento si deposita.

Regione Emilia-Romagna.

Il sisma ha interessato le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia. Sono quasi 39 mila gli edifici controllati e il 18 per cento

è risultato temporaneamente o parzialmente inagibile, il 36 per cento inagibile, il 5 per cento inagibile per «rischio esterno». Oltre 42-43 mila persone hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni, molti i danni anche al patrimonio produttivo in un'area ad altissima industrializzazione che produce circa il 2 per cento del PIL. La ricostruzione coinvolge il sistema delle autonomie, con l'istituzione del «Comitato istituzionale e di indirizzo» composto dalle Province e dai sindaci. Contestualmente i cittadini e le imprese si sono attivati per la ricostruzione, agevolando il lavoro delle autorità. Sono già attive le opere di messa in sicurezza, il recupero degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e degli edifici della pubblica amministrazione, misure per la ripresa delle attività produttive, una disciplina regionale per gli aggregati urbani da recuperare.

Regione Lombardia.

Il sisma ha interessato la provincia di Mantova arrecando danni ingenti a circa quaranta comuni, dei quali circa quindici in modo significativo, interessando sia le abitazioni civili che il comparto economico, soprattutto quello agricolo. Sono stati inoltre registrati danni al patrimonio storico culturale ed artistico, alle infrastrutture e agli edifici di interesse pubblico. È stato quantificato in circa 1 miliardo di euro il danno complessivo nel territorio mantovano. Sono state sostenute spese pari a 42,8 milioni di euro interventi di varia natura anche sul tessuto produttivo. Inoltre, alla Lombardia sono stati destinati circa 37 milioni di euro derivanti dal Fondo di solidarietà dell'Unione europea, già trasferiti al Commissario delegato.

Regione Veneto.

Si è dato avvio alla quantificazione dei danni, per i quali sono state presentate 769 segnalazioni di danno per un importo complessivo di circa 50 milioni di euro. Si è costituita la struttura di supporto al Commissario, con individuazione di specifici settori di intervento. Si è proceduto all'impegno delle risorse finanziarie necessarie a garantire la copertura economica degli interventi sugli edifici scolastici, per l'importo di circa 1,7 milioni di euro. È stato adottato il Piano degli interventi urgenti in favore delle popolazioni, determinate le percentuali di assegnazione dei fondi e destinate le risorse provenienti dal Fondo di solidarietà dell'Unione europea; sono stati dettati i criteri ed è stata disposta l'apertura dei termini per l'erogazione di contributi a favore di soggetti danneggiati. L'azione del Commissario è stata integrata da alcune iniziative a carico del bilancio regionale, con un piano straordinario di interventi per il sostegno delle PMI, un atto di gestione crediti delle imprese «terremotate» del settore biomedicale, un Programma di sviluppo rurale 2007-2013 e il finanziamento di interventi di ripristino e adeguamento delle strutture per la prima infanzia.

Anche per le situazioni regionali si rimanda al rapporto analitico che si deposita.

Un approfondimento dedicherò allo stato di attuazione della ricostruzione nell'area del cratere abruzzese in considerazione delle particolari criticità che indussero il 27 gennaio 2012 il Presidente del Consiglio dei Ministri, senatore Mario Monti, ad affidarmi un incarico speciale su questa materia.

Dopo l'OPCM n. 4013 del 23 marzo 2012, volta a rafforzare trasparenza, rigore e procedure, l'avvio di apposite indagini e studi condivisi con la popolazione sono state proposte e approvate dal Parlamento nuove disposizioni di legge per porre fine allo stato di emergenza e restituire il processo di ricostruzione alla responsabile competenza degli Enti locali (artt. 67-*bis* legge 7 agosto 2012, n. 134).

Il modello delineato prevede che all'autonomia delle decisioni prese in sede locale dai Comuni, si affianchino il supporto di due Uffici speciali (competenti, rispettivamente, per la città di L'Aquila e per i restanti 56 Comuni del cratere), e la programmazione e il monitoraggio sull'utilizzo delle risorse da parte di amministrazioni centrali (Dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali della Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero dell'economia e delle finanze, Ministero dello sviluppo economico). Il nuovo assetto è stato reso operativo e la semplificazione, responsabilità e solida base tecnica introdotta sta consentendo in queste ore alla macchina della ricostruzione di realizzare una fortissima accelerazione dell'esame delle pratiche tale da assorbire rapidamente i 2,2 miliardi di euro (gli ultimi disponibili dei 10 investiti dal Paese) e rendere necessario che il prossimo governo subito renda disponibili altri finanziamenti. Assegnate e in parte già in corso di bando sono le risorse per lo sviluppo, indispensabili al rilancio del territorio.

* * *

Come si evince più ampiamente dal rapporto «La ricostruzione dei Comuni del cratere aquilano» presentato il 16 marzo 2012 (http://www.coesioneterritoriale.gov.it/wp-content/uploads/2012/06/Premessa_ricostruzione_16032012.pdf), al febbraio 2012 la ricostruzione/riparazione degli immobili privati nel centro storico della città di L'Aquila era ancora da avviare, mentre i lavori nelle periferie erano in piena fase di attuazione e molte abitazioni erano già state riconsegnate ai cittadini.

Al febbraio 2012, i contributi concessi dal Comune di L'Aquila per tutte le tipologie di immobili privati danneggiati dal sisma erano pari a 11.530. I cantieri aperti per la ricostruzione/riparazione degli immobili più gravemente danneggiati (con esito «E») erano pari a circa 1.300.

Con riguardo all'ampia mole di immobili pubblici resi inagibili dal sisma, sempre al febbraio 2012, gli interventi di carattere definitivo per la ricostruzione erano ancora, in buona parte, in fase di progettazione, an-

che a causa della numerosità degli edifici danneggiati e del valore artistico di molti di essi (cfr. tabelle 1 e 2 in allegato).

Con riferimento agli altri 56 comuni del cratere, nei centri storici il processo di programmazione della ricostruzione/riparazione degli immobili era, purtroppo, in buona sostanza ancora da avviare, mentre la ricostruzione/riparazione degli immobili privati ubicati nelle periferie era in una fase iniziale. Le informazioni che hanno potuto raccogliere i miei uffici, sempre al febbraio 2012, erano peraltro frammentarie, perché facenti capo a 56 piccoli Enti locali (alcuni con poche centinaia di residenti) con un organico, in alcuni, casi non in linea con le esigenze connesse alla ricostruzione. Gli interventi di edilizia pubblica, nei restanti 56 comuni del cratere, fatta eccezione per alcuni interventi urgenti, eseguiti dal Provveditorato interregionale alle opere pubbliche per l'Abruzzo, il Lazio e la Sardegna, erano, sempre al febbraio 2012, per la maggior parte in fase di progettazione.

Per ciò che concerne i Piani di ricostruzione – strumenti di pianificazione urbanistica propedeutici all'avvio della ricostruzione dei centri storici secondo il modello del d.l. n. 39 del 2009 – il Piano di L'Aquila era ancora in predisposizione, mentre nei restanti 56 Comuni del cratere risultavano adottati 21 piani.

Dal punto di vista finanziario, nel complesso, dei 10 miliardi a meno di ulteriori 600 milioni di interventi a opera dell'INAIL stanziati per l'emergenza e la ricostruzione (ai sensi del D.L. 39/2009) nel febbraio 2009 3,4 erano ancora da assegnare.

* * *

Nell'estate del 2012, dopo la ricognizione delle esigenze del territorio e tre studi specifici su: 1. prospettive di sviluppo economico dell'area del cratere; 2. criticità urbanistiche e le prospettive per la ricostruzione; 3. principali questioni giuridiche relative al processo di ricostruzione, condivisi e discussi con la popolazione del cratere, è stata varata la nuova normativa.

Il suo primo, pratico effetto è stato il completo sblocco entro il febbraio 2013 della grave situazione che privava di liquidità le imprese impegnate nella ricostruzione: sono stati assegnati entro il 28 febbraio 2013 tutti i 480 milioni presenti, o transitati successivamente, nella contabilità speciale n. 5281, intestata fino ad agosto 2012 al Commissario delegato per la ricostruzione.

Sono inoltre stati trasferiti, a favore degli Enti locali, 345 milioni per l'edilizia privata e 189 milioni per l'edilizia pubblica a valere sulle risorse di cui alla delibera CIPE 43 di metà 2012.

Nel frattempo venivano attuati tutti i passi per il rilancio della ricostruzione:

– la cessazione, con decorrenza 31 agosto 2012, dello stato di emergenza che è quindi durato poco meno di tre anni e mezzo (in Umbria e Marche l'emergenza è durata circa 8 anni);

– l’istituzione di due Uffici speciali per la ricostruzione, uno per la città di L’Aquila e uno per i restanti 56 Comuni del cratere (diretti da professionisti esterni, scelti mediante selezione pubblica), che sono oggi pienamente operativi. Tra i principali compiti assegnati dalla legge a tali Uffici figurano: l’assistenza tecnica alla ricostruzione e la promozione della qualità, il monitoraggio finanziario e attuativo degli interventi, il controllo dei processi di ricostruzione e sviluppo dei territori;

– l’assunzione, a marzo 2013, di 270 unità di personale a tempo indeterminato – saranno 300 entro pochi giorni – con 14 diversi profili professionali, previo pubblico concorso che ha visto la partecipazione di circa 17.000 candidati. Altre 30 unità, sempre a tempo indeterminato, saranno assunte entro il mese di maggio. Questo personale è stato assegnato al Comune di L’Aquila, ai Comuni del cratere e al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (MIT).

Al fine di assicurare la entrata in attività più celere possibile delle strutture, le unità in questione sono state selezionate prevedendo una riserva del 50 per cento a favore di chi già in possesso di esperienze nel settore della ricostruzione. Al tempo stesso al fine di assicurare la «formazione sul posto» degli altri assunti e smaltire le pratiche accumulate l’Ufficio speciale di L’Aquila si sta avvalendo di 23 collaboratori *senior*, selezionati sempre con procedura pubblica.

Sono inoltre stati selezionati e assunti 48 dei 50 lavoratori a tempo determinato previsti della legge 7 agosto 2012, n. 134;

– si noti che 100 dei predetti dipendenti a tempo indeterminato costituiscono un nucleo permanente di professionalità altamente specializzate, incardinato presso il MIT, da utilizzare in caso di altri eventi calamitosi, quale struttura per le ricostruzioni, primo indispensabile passo verso un nuovo metodo di affrontare simili eventi;

– l’introduzione di procedure semplificate per il rilascio dei contributi per l’edilizia privata. Queste procedure sono state disciplinate con il D.P.C.M. 4 febbraio 2013 che ha introdotto modalità parametriche per la determinazione dei contributi da riconoscere per la riparazione/ricostruzione degli immobili privati. Tali procedure consentono sia di accelerare l’*iter* delle pratiche di ricostruzione/riparazione, consentendo quindi un più rapido rientro a casa della popolazione, sia il monitoraggio puntuale delle risorse stanziare dalla collettività per la ricostruzione.

Grazie a questi passi il Comune di L’Aquila e i restanti 56 Comuni del cratere con il supporto degli Uffici speciali e assieme a numerose Amministrazioni centrali – Ministero per i beni e le attività culturali, Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Ministero dell’economia e delle finanze, Ministero per la coesione territoriale hanno finalmente programmato la ricostruzione. In particolare hanno programmato l’impiego degli ultimi 2,2 miliardi di euro disponibili, quelli nel frattempo assegnati dalla delibera CIPE 135/2012 di dicembre 2012.

L'Ufficio speciale per la città di L'Aquila ed il Comune di L'Aquila hanno individuato i seguenti criteri per l'utilizzo prioritario dei fondi della delibera di dicembre:

– Ricostruzione privata. Nelle periferie, alle quali sono assegnati 410 milioni il riavvio della ricostruzione avviene utilizzando un criterio di priorità ordinaria (cronologico). Nel centro storico – 575 milioni – è assegnata una priorità alta (70 per cento delle risorse) alla ricostruzione del capoluogo – Asse centrale – e delle frazioni prioritarie, che deve seguire i criteri della cantierabilità degli interventi e del coordinamento tra interventi pubblici e privati.

Un livello di priorità ordinaria (30 per cento delle risorse) è assegnato al capoluogo nelle aree del centro storico fuori dall'Asse centrale e alle restanti frazioni.

– Ricostruzione pubblica. La Delibera CIPE 135/2012 ha assegnato per interventi pubblici nella città di L'Aquila la somma di 262 milioni di euro, di cui 130 per progetti strategici.

L'Ufficio speciale per il cratere ed i Sindaci dei 56 Comuni hanno provveduto a ripartire i fondi in questione come segue:

– Ricostruzione privata. Per i 460 milioni (riferiti sia ai centri storici, sia alle periferie) i sindaci hanno effettuato una ripartizione in programmazione su base triennale delle somme assegnate dal CIPE, con il criterio seguente: 60 per cento base comune, 40 per cento secondo un indice di gravità del danno.

– Ricostruzione pubblica. Per i 188 milioni, i Comuni del cratere hanno effettuato una prima ripartizione in programmazione ed è stato deciso di assegnare il residuo dopo un accordo di massima tra i Comuni.

Grazie a questa fortissima accelerazione divengono dunque indispensabili due nuovi passi finanziari. Prima di tutto una nuova disponibilità di cassa, successiva a quello di 510 milioni effettuata il 22 aprile scorso, che in queste ore il Governo uscente sta realizzando per un importo di 500 milioni di euro, dimostrando l'esistenza dello spazio finanziario per dare effettiva attuazione alla delibera 135/2012. Successivamente e con urgenza, un nuovo stanziamento di competenza.

Le stime effettuate dagli Uffici speciali e dai miei uffici, evidenziano un fabbisogno di competenza per coprire le esigenze dei prossimi 12 mesi di almeno 1 miliardo e un **fabbisogno residuo** da sostenere ai fini del completamento del processo di ricostruzione, pari a 10.700 milioni di euro, di cui 8.400 per la ricostruzione privata. A queste necessità si dovrà trovare il modo di contribuire anche con i fondi INAIL, il cui impiego deve maturare grazie alla programmazione di cui Comuni e Uffici speciali sono ora capaci.

* * *

Per concludere, tre punti.

Primo, mentre si metteva in sicurezza la ricostruzione i cantieri crescevano. Nel solo caso del comune di L'Aquila, i cantieri aperti per la ricostruzione degli immobili più gravemente danneggiati (con esito «E») sono circa 2.400, rispetto ai 1.300 di febbraio 2012 (+85 per cento circa). Nel centro storico di L'Aquila sono stati concessi circa 100 contributi. Molti altri lo saranno nelle prossime settimane grazie al ricorso al metodo parametrico.

Relativamente ai Piani di ricostruzione oltre all'intesa per la Città di L'Aquila (centro storico e frazioni), sono stati adottati o predisposti piani per 43 Comuni.

Con riguardo alla attività di assistenza alla popolazione, oggi più del 67 per cento degli sfollati è rientrato a casa (v. tabella 7 in allegato). Per coloro la cui abitazione non è ancora agibile è di questa mattina l'inserimento, in un apposito decreto-legge, della proroga delle forme di assistenza finanziaria previste dalla legge (assistenza, contributi di autonoma sistemazione, eccetera). In questo D.L. sono poi state inserite misure a favore degli uffici del Comune di L'Aquila e della Prefettura della provincia di L'Aquila, per ampliare l'operatività dell'Ufficio speciale per la ricostruzione dei Comuni del cratere e per la prosecuzione delle attività di rimozione delle macerie. Per indicazioni più ampie rinvio comunque al rapporto «Stato di attuazione della ricostruzione nel cratere abruzzese» da me reso il 21 marzo scorso sul territorio <http://www.xoesioneterritoriale.gov.it/wp-content/uploads/2013/03/1-Totale.-L'Aquila-21-marzo.pdf>.

Secondo, le attività di ricostruzione si sono accompagnate a importanti interventi per lo sviluppo e l'occupazione.

Il bando per sostenere e promuovere l'attività delle micro-piccole imprese attraverso il regime di aiuti *de minimis* ha dato un esito molto positivo: le richieste di contributi presentate sono state oltre 4.000 di cui per il 13 per cento circa ubicate nel centro storico di L'Aquila segnalando una ripresa di fiducia nella sua ricostruzione.

Con decreto dell'8 aprile 2013 sono stati ripartiti 100 milioni di euro della delibera CIPE 135/2012 a sostegno dei progetti industriali innovativi, di promozione di attività capaci di trattenere sul territorio il valore aggiunto (salari, profitti) generato dal processo di ricostruzione, di valorizzazione delle unicità architettoniche e ambientali a fini turistici, di ricostruzione intelligente. In quest'ultima direzione va anche il progetto di ricostruzione dei sottoservizi, con l'aggiudicazione del primo bando del progetto, di importo pari a 33 milioni di euro, prevista per il 30 maggio e l'avvio dei lavori a luglio. L'emissione del secondo bando, di importo pari a 47 milioni di euro (completamento centro storico) è prevista per maggio e l'aggiudicazione per settembre.

Terzo e ultimo. Nonostante si sia riusciti in questi mesi anche ad accompagnare lo sblocco della ricostruzione con la fornitura di informazioni e statistiche che consentano ai cittadini di conoscere e valutare, molto resta da fare su questo fronte. OPEN L'AQUILA, sul modello di OPEN COESIONE è un obiettivo importante che i due uffici speciali dovranno assicurare al più presto.

Al suo conseguimento è legata la ricostruzione di quella fiducia dei cittadini nelle pubbliche istituzioni la cui mancanza tanto ha pesato nelle difficoltà della ricostruzione.

Assieme all'esaurimento – che auspico anche di fronte a questo Parlamento – dello scontro interno alla classe dirigente locale questo passaggio può assicurare un ritorno alla serenità e alle certezze per una popolazione scossa da un terremoto prima fisico, poi civile.

ALLEGATI E DOCUMENTAZIONE

Tabella 1 - Edilizia privata Comune di L'Aquila (febbraio 2012)

Località	Contributi concessi dal Comune	
	n.	Importo (mln €)
Periferie	11.530	1.037,40
Centri storici (Capoluogo e frazioni)	il processo di ricostruzione del centro storico era ancora sostanzialmente da avviare.	

Tabella 2 - Edilizia pubblica Comune di L'Aquila* (febbraio 2012)

Fase	n. interventi
Fase di progettazione	60
Fase di gara	22
Lavori avviati	19
Lavori conclusi	49
Totale	150

*i dati si riferiscono ai principali interventi programmati.

Tabella 3 - Edilizia privata Comune di L'Aquila (marzo 2013)

Località	Contributi concessi dal Comune	
	n.	Importo (mln €)
Periferie	13.666	1.723,5
Centri storici (Capoluogo e frazioni)	771	342,7

Tabella 4 - Edilizia pubblica Comune di L'Aquila* (marzo 2013)

Fase	n. interventi
Fase di progettazione	53
Fase di gara	23
Lavori avviati	19
Lavori conclusi	55
Totale	150

*i dati si riferiscono ai principali interventi programmati. I programmi e gli interventi di cui alla Delibera CIPE 135/2012 sono tutti in fase di definizione o di progettazione.

Tabella 5 - Piano di Ricostruzione di L'Aquila (L'Intesa è di agosto 2012, valore 5,2 Mld)

Località	Edilizia privata (mln €)	%	Edilizia pubblica (mln €)	%	Reti e spazi pubblici (mln €)	%
L'Aquila Capoluogo	2.964,5	87,2	294,0	8,7	138,3	4,1
L'Aquila Frazioni	1.479,5	81,1	138,6	7,6	206,2	11,3

Tabella 6 - Piani di ricostruzione dei rimanenti 56 Comuni del cratere (marzo 2013)

Piani di ricostruzione	Numero
Adottati	29
Predisposti	14
Ad Intesa	13
TOTALE	56

Tabella 7 - rientri a casa della popolazione del cratere abruzzese

Periodo	Sfollati	Rientri a casa	
Data	n. persone	n. persone	% degli sfollati rientrati a casa dalla data del sisma
06-apr-09	67.459	0	0
dopo 1 anno	47.528	19.931	28,60
dopo 2 anni	35.133	32.326	46,00
dopo 3 anni	28.000	39.459	55,50
dopo 4 anni	22.195	45.264	67,10

MODULARIO
P.C.M. - P.C. - 9*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE
UFFICIO DEL CONSIGLIERE GIURIDICO*Presidenza del Consiglio dei Ministri*
DIPARTIMENTO PROTEZIONE CIVILE

Prot n° CG/0024791

del 23/04/2013

----- USCITA -----

Mod. 9

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

Dipartimento per i rapporti con il Parlamento

e p.c. Al Sottosegretario di Stato
Cons. Antonio Catricalà

LORO SEDI

OGGETTO: Informativa urgente del Governo inerente gli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012 che hanno interessato le regioni Emilia Romagna, Veneto e Lombardia.

Si trasmettono, per i seguiti di competenza, gli elementi informativi in possesso di questo Dipartimento in merito all'andamento della ricostruzione post-sisma di cui all'oggetto forniti dai Commissari delegati, nominati ex articolo 1 del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122.

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

FRANCO GABRIELLI



MOD. 3



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Cenni in merito all'andamento della ricostruzione post-sisma nelle regioni interessate dall'evento del 20 e 29 maggio 2012, ad opera dei Commissari delegati, nominati ex articolo 1 del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122

Come è noto, a seguito degli eventi sismici del 20 e del 29 maggio 2012, che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, successivamente ai provvedimenti di protezione civile adottati in costanza della manifestazione dell'evento in rassegna, è stato emanato, il decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122.

Tale provvedimento che ha dettato un'articolata disciplina degli interventi per la ricostruzione, l'assistenza alle popolazioni e la ripresa economica nel territorio, ha subito modifiche ed integrazioni, anche per quanto concerne l'individuazione dei territori interessati a seguito dell'emanazione di successivi provvedimenti (decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni dalla 7 agosto 2012, n. 134, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135 e del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, nonché della legge di stabilità per il 2013).

Pertanto, al fine di favorire il processo di ricostruzione e la ripresa economica nei territori interessati, in deroga a quanto previsto dalla nuova disciplina di protezione civile, di cui al decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2012, n. 100, la vigenza dello stato di emergenza, originariamente fissata al 21 e al 29 luglio 2012 dalle deliberazioni del Consiglio dei Ministri, è stata prorogata dal decreto-legge 74 citato, fino al 31 maggio 2013.

In proposito si rammenta che la normativa in vigore, nell'ambito delle attività di soccorso affidate al Servizio nazionale attribuisce al Dipartimento della protezione civile esclusivamente il coordinamento della fase della c.d. prima emergenza come individuata dalle delibere del Consiglio dei Ministri citate.

Ciò premesso, come avvenuto in precedenza anche per altri eventi sismici, la responsabilità del coordinamento degli interventi per la ricostruzione è stata attribuita ai Presidenti delle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto in qualità di Commissari delegati i quali, per l'espletamento dei compiti loro affidati, possono avvalersi, anche del supporto dei sindaci dei comuni e dei presidenti delle province interessati dagli eventi in parola.

MODULARIO
P. C. M. 198

MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Data la rilevanza della situazione, per soddisfare le esigenze della popolazione colpita dal sisma, il decreto-legge 74/12, oltre alla definizione della disciplina per l'accertamento dei danni, ha disposto in merito alla concessione di contributi per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione degli immobili di edilizia abitativa e ad uso produttivo. Ai Presidenti delle regioni interessate è stato affidato il compito di stabilire priorità, modalità e percentuali per la concessione dei contributi e dei finanziamenti.

Per consentire, inoltre, la pronta ripresa delle attività degli uffici delle amministrazioni statali, degli enti pubblici nazionali e delle agenzie fiscali nel territorio colpito dagli eventi in rassegna, ai Presidenti delle regioni interessate è stato, inoltre, affidato il compito di stabilire le modalità di predisposizione e di attuazione di un piano di interventi urgenti per il ripristino degli edifici ad uso pubblico (art. 4 del D.L. 74/2012), nonché in materia di edilizia scolastica (art. 5 del D.L. 74/2012 e art. 11, comma 1, lettera a, n. 2, del D.L. 174/2012) e di beni culturali (art. 4-bis del D.L. 74/2012), avvalendosi di soggetti attuatori, come disposto dai commi 15, 15-bis e 15-ter dell'art. 10 del D.L. 83/2012.

Tutto ciò premesso, si riportano di seguito gli elementi di risposta inviati a questo Dipartimento dalle diverse strutture commissariali (Emilia Romagna nota prot. n. CR.2013.0008283 del 19.4 2013, Lombardia nota prot. n. A12013.0032574 del 22 aprile 2013 e Veneto nota prot. n. 167749/14 del 18 aprile 2013) circa l'andamento della ricostruzione post-sisma, oggetto dell'informativa del governo fissata per il 24 aprile p.v..

Prima di procedere alla dettagliata ricognizione inviata dai Commissari delegati, occorre, comunque, rammentare che secondo le disposizioni di cui all'articolo 2, comma 1 del D.L. n. 74 citato è stato istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, a decorrere dall'anno 2012, il Fondo per la ricostruzione delle aree colpite dal sisma del maggio 2012, a cui affluiscono:

- nel limite di 500 milioni di Euro, le risorse derivanti dall'aumento, fino al 31 dicembre 2012, dell'aliquota dell'accisa sulla benzina e sulla benzina con piombo, nonché dell'aliquota dell'accisa sul gasolio usato. In proposito si evidenzia che l'importo della dotazione finanziaria individuata dal provvedimento richiamato per ciascuna delle annualità 2013 e 2014, pari ad un 1 miliardo di euro, è stato decurtato di 450.000.000,00 di euro destinati a finanziare i costi di gestione delle agevolazioni concesse dal decreto-legge 95/12 citato, di cui si dirà nel prosieguo. Pertanto l'importo citato è stato ridotto a 550 milioni di euro, come individuato dal comma 21 dell'articolo 7 del medesimo Dl 95.
- Inoltre affluiscono sul citato Fondo anche :



MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

- a) le risorse eventualmente rivenienti dal Fondo di solidarietà dell'Unione Europea di cui al regolamento (CE) n. 2012/2002 del Consiglio dell'11 novembre 2002, nei limiti delle finalità per esse stabilite (670 milioni). A tale individuazione di risorse è seguita la stipula del contratto di concessione della sovvenzione nel quadro del fondo di solidarietà dell'Unione Europea, in attuazione della decisione della Commissione del 3 dicembre 2012, sottoscritto in data 12 dicembre 2012 tra il Commissario responsabile della politica regionale in rappresentanza dell'Unione europea ed il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in rappresentanza della Repubblica Italiana;
- b) quota parte delle somme derivanti dalla riduzione dei contributi pubblici in favore dei partiti politici e dei movimenti politici (di cui all'art. 16, comma 1 della legge 6 luglio 2012, n. 96) da ripartire con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM del 16 ottobre 2012).

Per quanto riguarda lo stato delle risorse assegnate, oltre ai contributi sopra indicati, si aggiungono, come accennato, quelli derivanti dall'attuazione dell'articolo 3-bis, comma 5 del D.L. n. 95/2012, per l'accesso ai finanziamenti bancari agevolati, disciplinata con il Protocollo d'Intesa tra il Ministro dell'economia e delle finanze e i Presidenti delle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, sottoscritto il 4 ottobre 2012 e recante i criteri e le modalità di attuazione per l'accesso ai finanziamenti bancari agevolati, erogati attraverso i soggetti autorizzati all'esercizio del credito operanti nel territorio e assistiti dalla garanzia dello Stato, fino a un massimo di 6.000 milioni di euro, per la ricostruzione nei territori colpiti. Il riparto ha previsto in favore della Regione Emilia Romagna il 93,50 % delle risorse (pari a 5.610.000.000 euro), della Lombardia il 6,1% (pari a 366.000.000,00 di euro) e del Veneto lo 0,4% (pari a Euro 24.000.000,00) da destinare per interventi di riparazione, ripristino con miglioramento sismico, ricostruzione sia di immobili di edilizia abitativa che ad uso produttivo, volti a ristabilire la loro piena funzionalità in tutte le componenti fisse e mobili strumentali all'attività, ivi inclusi impianti e macchinari.

Allo stato attuale, con riferimento al Fondo suindicato ed allo stato del trasferimento delle risorse, si riportano di seguito elementi in merito alla emanazione di provvedimenti attuativi inerenti la ripartizione delle risorse.

Per quanto concerne le disposizioni finanziarie di cui al decreto-legge 74, sono stati adottati:

- il D.P.C.M. del 4 luglio 2012, in attuazione dell'articolo 2, comma 2 del D.L. n. 74/2012 che ha disposto la ripartizione delle risorse stanziare dal Fondo per la



MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

ricostruzione delle aree colpite dal sisma, attribuendo dei 500.000.000,00 di euro previsti per l'anno 2012, in favore della Regione Emilia Romagna il 95% delle risorse, alla Lombardia il 4% ed al Veneto l'1%. Allo stato è in fase di predisposizione il D.P.C.M. di riparto delle risorse per l'anno 2013 che assommano a 550 milioni di Euro;

- il Decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 10 agosto 2012, che, ha ripartito la somma di 100.000.000 di euro per la concessione di agevolazioni alle imprese danneggiate nella forma del contributo in conto interessi come disposto dall'articolo 11 attribuendo alla Regione Emilia Romagna l'importo di euro 92.500.000,00 pari al 92,5%, alla Lombardia l'importo di euro 7. 100.000,00 pari al 7,1% ed al Veneto l'importo di Euro 400.000,00, pari allo 0,4%;
- il DPCM 16 ottobre 2012 recante la ripartizione delle risorse rivenienti dai risparmi conseguiti mediante la riduzione dei contributi in favore dei partiti e dei movimenti politici, ha stanziato a favore degli eventi sismici in questione, per l'anno 2012, l'importo di euro 61.245.955,85 riconoscendo alla Regione Emilia Romagna il 95% pari a circa 58 milioni di euro, alla Lombardia il 4,6% pari a circa 3.900.000,00 di euro ed al Veneto lo 0,4%, pari a euro 244.983,82;
- il Capo del Dipartimento della Protezione civile, con nota del 24 dicembre 2012, ha comunicato che la Commissione Europea ha mobilitato, in relazione agli eccezionali eventi sismici in rassegna, una sovvenzione nel quadro del Fondo di solidarietà dell'Unione europea per il finanziamento di interventi d'emergenza in Italia di Euro 670.192.359,00, come da contratto sopra citato, di cui alla regione Emilia Romagna spettano 549.560.750,63 euro, alla regione Lombardia 37.021.463,36 euro ed al Veneto 1.610.145,01 euro, da destinare secondo le seguenti tipologie di interventi e non per opere di ricostruzione:
 - ripristino immediato delle infrastrutture e delle attrezzature nei settori dell'elettricità, delle condutture idriche, delle telecomunicazioni, dei trasporti, della sanità e dell'istruzione;
 - realizzazione di misure provvisorie di alloggio e organizzazione dei servizi di soccorso destinati a soddisfare le necessità immediate della popolazione;
 - messa in sicurezza immediata delle infrastrutture di prevenzione e misure di protezione immediata del patrimonio culturale;
 - ripulitura immediata delle zone danneggiate, comprese le zone naturali;



MOD. 3



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

- il DPCM 28 dicembre 2012 recante il riparto dei finanziamenti tra le regioni interessate ed i criteri generali per il loro utilizzo ai fini degli interventi di messa in sicurezza dei capannoni e degli impianti industriali ha ripartito, tra le regioni interessate, il 35% delle risorse destinate nell'esercizio 2012 dall'INAIL al finanziamento dei progetti di investimento e formazione in materia di salute e sicurezza del lavoro - bando ISI 2012 - ai sensi dell'articolo 11, comma 5 del D.Lgs 9 aprile 2008, n. 81, e successive modificazioni, pari a Euro 78.750.000,00, attribuendo il 92,5% dell'importo in favore della regione Emilia Romagna (euro 72.843.750,00), il 7,1% in favore della Lombardia (euro 5.591.250,00) e lo 0,4% in favore del Veneto (euro 315.000,00).
- una Convenzione per l'attivazione del numero solidale 45500 per la raccolta fondi, attraverso l'invio di short message service e chiamate telefoniche da rete fissa in favore delle popolazioni colpite è stata stipulata l'11 luglio 2012 tra il Capo Dipartimento della Protezione civile, i Commissari delle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto e gli Operatori della comunicazione. Con Decreto del Capo Dipartimento del 12 settembre 2012 è stato istituito il Comitato dei Garanti per le donazioni al fine di garantire l'efficace impiego e la supervisione sull'uso delle risorse derivanti dalla raccolta dei fondi dei privati. Con nota congiunta (prot. n. CR 2012 0003980 del 29 settembre 2012) i Commissari delegati hanno proposto di ripartire tali proventi secondo determinate percentuali, prevedendo di assegnare il 95% delle stesse alla Regione Emilia Romagna, il 4,5% alla regione Lombardia e lo 0,5% alla Regione del Veneto. Il Capo del Dipartimento della Protezione civile con nota (DPC/CD/0000250) del 9 ottobre 2012 ha richiesto la trasmissione delle proposte progettuali di impiego della somma spettante alle diverse regioni. Complessivamente sono stati raccolti 15.130.236,58 di euro, ripartiti in 14.373.724,75 euro destinati all'Emilia Romagna, 680.860,65 euro alla Lombardia e 75.651,18 euro al Veneto. I progetti sono stati approvati dal Comitato dei Garanti, che ha anche deliberato un primo trasferimento di euro 4.311.450,93 per l'Emilia Romagna, di euro 204.226,62 per la Lombardia e di euro 22.691,85 per il Veneto.



MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

REGIONE EMILIA ROMAGNA

Gli eventi sismici di cui trattasi, nella regione Emilia Romagna, hanno interessato i territori delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia. Sono quasi 39 mila gli edifici controllati e dagli esiti di verifica dell'agibilità emerge che, per quanto attiene gli oltre 25 mila edifici ad uso abitativo, il 18% è risultato temporaneamente o parzialmente inagibile, il 36% inagibile, il 5% inagibile per "rischio esterno". Le abitazioni dichiarate inagibili sono 27.900 di cui 18.250 con danni B e C e poco meno di 10mila con danni E. Oltre 17mila nuclei familiari per 42-43mila persone hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni.

Il sisma ha colpito non solo una zona densamente popolata, i luoghi, gli edifici e i monumenti dell'identità storica e culturale del territorio, bensì una altissima industrializzazione, una agricoltura fiorente e con un alto tasso di occupazione. Nell'area si produce circa il 2% del PIL nazionale. Di conseguenza la ricostruzione presenta una complessità che supera i pur rilevanti temi dell'edilizia e dell'urbanistica, nel senso che il rilancio economico è un interesse stringente delle comunità locali e della comunità nazionale.

La preoccupazione è stata quella di concepire una continuità fra l'emergenza, la transizione e la ricostruzione, all'atto del subentro alla Di.Coma.C. della struttura Commissariale, proseguendo e coordinando tutte le attività necessarie ad assicurare l'attuazione degli interventi provvisori e di messa in sicurezza, già avviati efficacemente nei primi 70 giorni dell'emergenza e di ripristino funzionale, conservando nel contempo per la maggior parte dei casi il carattere di indifferibilità ed urgenza.

AVVIO DELLA FASE DELLA RICOSTRUZIONE.

La strada scelta dal Commissario delegato, nominato dal Governo per la gestione dell'emergenza e della ricostruzione, è stata quella del coinvolgimento del sistema delle autonomie locali, agendo per corresponsabilizzare i vari livelli di governo al fine di assumere decisioni e di operare sul territorio con le modalità più efficaci possibile. Il primo passo in questo senso è stata l'istituzione del "Comitato istituzionale e di indirizzo per la ricostruzione e la piena ripresa delle attività economiche" composto dalle Province e dai Sindaci dei Comuni coinvolti. Il Comitato si è riunito periodicamente per la programmazione delle attività e la condivisione degli indirizzi e delle scelte in materia di interventi per la ricostruzione.

Contestualmente i cittadini e le imprese si sono attivati subito con la ricostruzione e si sono assunti il rischio, pur di ripartire, di procedere prima di conoscere puntualmente le



MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

regole che avrebbero regolato i contributi. Questa dinamicità dei cittadini ha agevolato lo straordinario lavoro dei sindaci, della protezione civile, della pubblica amministrazione in genere e dei volontari. Il dialogo del Commissario e della Regione con le istituzioni locali, le associazioni e i cittadini è stato ed è costante.

La grande generosità mostrata dalla comunità nazionale (e non solo) nei confronti delle popolazioni colpite si è manifestata nell'immediatezza, grazie alla grandissima partecipazione di volontari, e successivamente grazie alle donazioni ha portato a destinare importanti somme di risorse vincolate per progetti ed interventi mirati di ricostruzione. In particolare, le erogazioni liberali a favore della Regione sono state successivamente ripartite tra i Comuni colpiti ed hanno permesso ad oggi di finanziare 65 progetti.

LE PRIORITÀ DELLA RICOSTRUZIONE

Le opere di messa in sicurezza indifferibili e urgenti: l'obiettivo che sottende questa importantissima linea di azione è stato quello di realizzare il maggior numero di opere di pronto intervento, di messa in sicurezza e di somma urgenza per riaprire completamente le zone rosse, ripristinare la piena viabilità, superare il rischio idraulico e facilitare il rientro nelle abitazioni di coloro che hanno la propria casa esposta ad un rischio esterno. Sono stati selezionati e finanziati 1.295 interventi, per oltre 140 milioni di euro.

Il programma casa: per ridurre al più breve tempo ed al minimo possibile il disagio alla popolazione, derivato dall'aver perduto (temporaneamente o definitivamente) la propria abitazione, è stato favorito il celere rientro nelle case. I provvedimenti compongono un articolato programma:

1. **Contributi per l'autonoma sistemazione - CAS:** se nelle settimane immediatamente successive al sisma i nuclei familiari che hanno richiesto il contributo di autonoma sistemazione erano 14.550, negli ultimi mesi si sono ridotti a poco più di 10mila, anche grazie alla realizzazione dei ripristini delle abitazioni danneggiate.
2. **Programma alloggi in affitto:** i Comuni hanno individuato gli alloggi disponibili per favorire in particolare le categorie più fragili. Attualmente sono stati stipulati circa 540 contratti di locazione, moltissimi sia nel modenese (320) che nel ferrarese (150).
3. **Soluzioni abitative temporanee** - i moduli prefabbricati ed i moduli prefabbricati rurali: sono complessivamente 760 i moduli prefabbricati abitativi realizzati in aree appositamente allestite in ambito urbano, che ospitano oltre 2.100 persone. I Prefabbricati Rimovibili Rurali, invece, richiesti da agricoltori ed aziende del settore sono oltre 190 ed ospitano circa 560 persone.



MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

4. **Recupero degli alloggi di edilizia residenziale pubblica danneggiati:** Si tratta di uno stanziamento di oltre 39 milioni di euro che il Commissario ha destinato a questa importante azione di ricomposizione e rafforzamento del patrimonio immobiliare pubblico.
5. **Contributi per la riparazione e il ripristino dei danni:** Si punta sostanzialmente su una ricostruzione di qualità, per raggiungere più elevati livelli di sicurezza. Questo terremoto "inatteso" conferma che la prevenzione è l'unico strumento per contenere danni e numero di vittime. Fin da subito è partita la ricostruzione degli immobili sia abitativi che produttivi e dal 28 agosto 2012 sono state definite le regole per la concessione dei contributi. Dapprima sono stati disciplinati quelli per abitazioni che hanno subito danni classificati B o C ed a seguire gli interventi più complessi per abitazioni che hanno subito danni classificati E. Al 16 aprile 2013 le domande di contributo a valere sulle diverse ordinanze per la riparazione, il ripristino e la ricostruzione di edifici ammontano a circa 2.400 che corrispondono a circa 3mila unità abitative. Si registra un trend delle domande in significativa e costante crescita, dopo il primo periodo di "rodaggio" della procedura.
6. È stata inoltre approvata la Legge Regionale 16/12 "Norme per la ricostruzione dei territori colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio" per la ricostruzione dei centri storici, che consente di realizzare celermente il complesso degli interventi ricostruttivi. Una specifica disciplina è stata prevista in ordine agli aggregati urbani da recuperare attraverso una progettazione unitaria degli interventi.

Il programma operativo scuole: per permettere l'avvio dell'anno scolastico entro settembre 2012, in considerazione del danneggiamento di 450 edifici scolastici (di cui ben una sessantina ha comportato la costruzione di soluzioni provvisorie) in attesa di essere riparati o demoliti e ricostruiti, è stato definito un "Programma operativo regionale per le scuole" che ha permesso la riapertura di tutti gli istituti nei termini previsti nonostante i danni subiti dalle strutture. Complessivamente, il Programma Operativo Scuole raggiunge un costo totale di 234 milioni di euro. Ad oggi:

- sono stati erogati contributi ai comuni, alle province e alle scuole paritarie che hanno presentato circa 320 progetti per realizzare degli interventi di riparazione, con rafforzamento locale, per gli edifici scolastici con danni lievi.
- la costruzione di Edifici Scolastici Temporanei (28 EST), in sostituzione alle scuole che non possono essere riparate e riattivate per l'anno scolastico 2013-2014, per 61 milioni di euro, localizzati nella maggior parte dei comuni del cratere;
- l'acquisizione in locazione, montaggio e smontaggio di Prefabbricati Modulari Scolastici (30 PMS), comprese le sistemazioni e le urbanizzazioni delle aree, per quelle



MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

scuole che verranno riparate, con miglioramento sismico, per l'anno scolastico 2013-2014, per 25,5 milioni di euro.

È stata avviata, inoltre, un'ulteriore azione di sviluppo della rete scolastica anche attraverso la costruzione di nuovi edifici in sedi diverse che prevede uno stanziamento di circa 10 milioni di euro.

Il programma sanità e socio sanitario: la prima fase post sisma ha visto la realizzazione di opere provvisorie ed interventi per il ripristino immediato di infrastrutture e attrezzature in campo sanitario, socio-sanitario e sociale, per 5 milioni di euro. Sono in corso interventi per il ripristino funzionale delle strutture per circa 33 milioni di euro.

Le attività produttive: il sisma ha colpito una delle aree produttive più importanti del paese. Questa zona, estremamente vasta, presenta una elevatissima concentrazione di unità produttive agricole, agroalimentari, industriali ed artigianali, con la presenza di distretti produttivi (come il biomedicale, solo per fare l'esempio più noto) di rilevanza internazionale (l'area produce 19,6 miliardi di euro di valore aggiunto nel 2011 e genera 12,2 miliardi di euro di esportazioni). Nell'area del cratere, composta da 33 comuni, si contano circa 48mila imprese e 187mila addetti. A causa del terremoto coloro che hanno dovuto fare ricorso alla cassa integrazione nell'area, a fine ottobre, erano oltre 40mila lavoratori per circa 4mila unità produttive, per la sospensione dell'attività della propria azienda. A ridosso del sisma, il maggior numero di cassa integrati si concentrava nel modenese. I principali settori colpiti sono il manifatturiero ed il commercio.

La prima preoccupazione è stata quella di disporre di strumenti in grado di accelerare la ripresa, garantendo al tempo stesso la sicurezza delle persone. Gli strumenti previsti e messi in campo sono molteplici:

- **Contributi a fondo perduto per la ricostruzione.** I beneficiari sono i titolari delle imprese danneggiate e i proprietari degli immobili e dei beni mobili utilizzati dall'impresa. Le imprese che hanno richiesto contributi per la ricostruzione, attraverso la porta informatica on line SFINGE sono 72 al 16 aprile 2013.
- Contributi per il sostegno della ricerca nelle imprese (Fondo per la ricerca, art.12 DL74/L122). Si tratta di 50 milioni di euro, per i quali è in dirittura d'arrivo il bando attuativo; si è in attesa di trasferimento reale dei fondi da parte del Governo;
- Sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti ed autonomi attraverso l'erogazione della cassa integrazione, compreso l'aiuto al reddito di lavoratori precari e lavoratori autonomi e l'esenzione dal ticket per le prestazioni sanitarie; si attende un decreto ministeriale di attuazione;

MODULARIO
P. C. M. 198

MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

- **Oltre 72,8 milioni di euro**, messi a disposizione dall'INAIL, per le imprese che hanno carenze strutturali nei capannoni e per i quali occorre intervenire per aumentarne la sicurezza. Il Commissario delegato ha definito le modalità e criteri per la concessione alle imprese di contributi in conto capitale: sono 133 le domande sui fondi INAIL per il rafforzamento locale;
- **Fondo per credito agevolato**: 100 milioni, più 25 per il fondo rotativo per le grandi imprese, per un totale di 125 milioni; manca il decreto di attuazione per le grandi imprese;
- **Sostegno delle aziende agricole**: 135 milioni (dai Programmi PSR delle regioni italiane); sono già pervenute 370 domande da parte delle imprese interessate;
- **Contributi per la delocalizzazione temporanea** delle imprese commerciali, artigianali, professionali e di servizio, attraverso la variazione del POR FESR 2007-2013 approvata dalla Commissione. Sono stati invece destinati oltre 15 milioni di euro per allestire le aree temporanee delle attività commerciali, artigianali e di servizi (la dotazione complessiva è aumentata grazie al concorso del fondo derivante dal Contributo di solidarietà delle regioni del centro nord); il bando consente di sostenere 776 imprese e di allestire 21 "aree temporanee" individuate dai Comuni;
- **Contributo di solidarietà** per fronteggiare danni del terremoto dai Programmi Operativi Regionali FESR regioni del centro nord. Oltre 40 milioni da destinare (approvato dal Comitato di Sorveglianza POR FESR) alla ricerca industriale per un centro di ricerca del biomedicale (5 milioni), allo sviluppo innovativo delle imprese dell'area (22 milioni); alla qualificazione del patrimonio culturale e ambientale (15 milioni);
- **Contributo di solidarietà FSE regioni del centro nord**, pari a 40 milioni di euro;
- **Fondo di 6 miliardi** per il pagamento di imposte, contributi e premi assicurativi in favore di imprese e lavoratori. La restituzione del capitale in due anni è a rate a partire dal 30 giugno 2013 (termine in fase di proroga da parte del Governo). Il beneficio riguarda anche i lavoratori dipendenti con danni all'abitazione principale per le imposte maturate.

Il programma opere pubbliche e beni culturali: per quanto riguarda le opere pubbliche e i beni culturali è in via di completamento la ricognizione dei danni a cui a breve seguirà un programma di interventi. Si è avviata la realizzazione del programma di ripristino dei luoghi di culto nelle 6 diocesi coinvolte nel terremoto. Si tratta di riattivare e garantire la continuità di culto in circa 60 chiese per una spesa di 15 milioni di euro.

Il programma municipi: una delle prime azioni realizzate dal Commissario è stato l'avvio alla immediata ricostruzione dei municipi danneggiati (che assommano a 39 in



MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

totale), per mettere le amministrazioni coinvolte in condizione di poter continuare ad operare a servizio della propria comunità. Si è trattato di realizzare municipi temporanei con l'acquisto di prefabbricati (in nove comuni) o la riparazione o la ricostruzione delle sedi danneggiate. Nelle prossime settimane verranno inaugurate alcune importanti sedi municipali provvisorie.

La messa in sicurezza idraulica: mettere in sicurezza e ripristinare le funzionalità delle opere idrauliche per la difesa del suolo è stato un obiettivo primario. Realizzare tempestivi interventi per ridurre il rischio idraulico incrementato a seguito degli eventi sismici, considerati i danni importanti subiti dai manufatti per la regolazione dei flussi idrici e la laminazione delle piene fluviali (impianti idrovori, arginature, chiaviche, etc.) è stato fondamentale, anche per superare positivamente la critica fase di maltempo di queste ultime settimane e scongiurare altre emergenze. Oltre 17 milioni di euro sono stati destinati a realizzare 57 interventi provvisori nelle quattro province interessate dai sismi (sono inoltre stati finanziati alcuni interventi in provincia di Mantova dove sono ubicati i principali impianti idrovori finalizzati a garantire lo scolo delle acque della pianura emiliana).

Procedendo ad una conclusiva ricognizione delle risorse fin qui destinate al ritorno alle normali condizioni di vita dei territori colpiti, ad oggi nella contabilità speciale del Commissario delegato è stato accreditato l'importo di Euro 521.120.000, inoltre sono stati versati nella contabilità speciale i 72.843.750 Euro, di cui al DPCM 28 dicembre 2012 sopra citato, di fondi INAIL a destinazione vincolata per finanziare interventi di messa in sicurezza dei capannoni e degli impianti industriali di cui al comma 7, dell'art. 3 del D.L. 74/2012.

REGIONE LOMBARDIA

Gli eventi sismici che hanno interessato il territorio della provincia di Mantova hanno arrecato danni ingenti a circa quaranta comuni, dei quali circa quindici in modo significativo, interessando sia le abitazioni civili che il comparto economico, soprattutto quello agricolo.

Sono stati inoltre registrati danni al patrimonio storico culturale ed artistico, soprattutto religioso comprese alcune importanti infrastrutture ed edifici di interesse pubblico.

La struttura commissariale, nell'individuare la quantificazione complessiva del danno si è riferita allo schema di ricognizione predisposto dal Governo italiano (Dipartimento Protezione Civile) ed inviato alla Commissione europea ai fini della richiesta di accesso alle risorse del Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea.

MODULARIO
P. C. N. 198

MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

La struttura commissariale quantifica in circa 1 miliardo di euro il danno complessivo nel territorio mantovano, suddiviso secondo le diverse tipologie così come riprodotte nella sottostante tabella:

	TOTALE	PUBBLICO		PRIVATO		ATTIVITA' PRODUTTIVE	
		Danno Diretto	% Del totale	Danno Diretto	% Del totale	Danno Diretto	% Del totale
Infrastrutture pubbliche, patrimonio culturale e luoghi di culto	299.068.131,94	157.311.621,94	52,60%	141.756.510,00	47,40%	0	0%
Sistemi di contenimento idrico	79.601.072,00	79.601.072,00	100%	0	0%	0	0%
Edifici residenziali	141.216.874,32	0	0%	141.216.874,32	100%	0	0%
Danno diretto attività industriali	54.038.000,00	0	0%	0	0%	54.038.000,00	100%
Danno diretto attività artigianali	32.535.000,00	0	0%	0	0%	32.535.000,00	100%
Danno diretto attività turistiche	4.040.100,00	0	0%	0	0%	4.040.100,00	100%
Danno diretto attività agricole	308.531.119,00	0	0%	0	0%	308.531.119,00	100%
TOTALE	981.950.297,26	263.912.693,94	24,13%	288.973.384,32	29,43%	456.064.219,00	46,44%

Riguardo alle risorse ad oggi disponibili secondo quanto determinato dalla recente normativa approvata, si rammenta che, sulla base del primo riparto disposto in attuazione delle disposizioni di cui al dl 74 inerenti l'annualità 2012, la dotazione delle risorse individuate per la Lombardia si è attestata al 4%.

A tutt'oggi, da tale fonte di finanziamento sono state sostenute spese pari a 42,8 milioni di euro per i danni ai prodotti a Denominazione di Origine Protetta (DOP) e quelli ad Indicazione Geografica Protetta (IGP) (12 milioni di euro), per le scorte e le delocalizzazioni delle imprese (10 milioni di euro), per opere provvisoriale (8,24 milioni di euro), per le autonome sistemazioni (5 milioni di euro), per assistenza tecnica (4 milioni di euro) per le scuole di Gonzaga (2 milioni di Euro) e S.Giacomo (1,23 milioni di euro) e per rimborsi spese ai comuni per opere della fase di emergenza (0,35 milioni di euro).

Inoltre sono state interamente destinate allo scopo le risorse individuate dal decreto-legge 95/12, di cui la Lombardia è destinataria di una quota parte del 6.1% pari a 366 milioni di euro, mediante l'emanazione di tre specifiche ordinanze relative a immobili di civile



MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

abitazione (suddivise in quelle interessate da danno lieve e da danno grave) nonché ad immobili ad uso produttivo. In particolare, l'ordinanza dedicata alle imprese prevede uno stanziamento di 183 milioni di euro; medesima dotazione complessiva è destinata alle ordinanze dedicate alle abitazioni private danneggiate in maniera lieve e alle abitazioni private danneggiate in maniera grave

Inoltre, come accennato, a seguito della puntuale attività di ricognizione del danno effettuata dalla struttura commissariale, alla regione Lombardia sono stati destinati circa 37 milioni di euro derivanti dal Fondo di solidarietà dell'Unione europea, già per altro trasferiti sul conto di Contabilità Speciale intestato al Commissario Delegato il 28 Dicembre 2012.

Al riguardo, è stato predisposto un primo piano di utilizzo per un importo totale di 32.864.600,00 euro di cui 19.836,625,00 relativi ad interventi già realizzati o autorizzati. Riguardo poi alla raccolta di risorse provenienti da donazioni private mediante il canale dei cosiddetti "SMS solidali", assegnate per 680.000,00 euro alla Regione Lombardia, sono state destinate alla realizzazione di un lotto funzionale del complesso monastico di San Benedetto Po e sono finalizzate alla riapertura del Museo Civico Polironiano ubicato in un'ala del complesso medesimo.

ALTRI INTERVENTI

A tali risorse provenienti da fonti esterne sono poi da aggiungere quelle impegnate direttamente dalla regione Lombardia su proprio bilancio di seguito riportate:

1. Bando CCIAA Mantova - DG Industria: 11 Milioni di Euro (7 Milioni euro da Regione Lombardia, 4 Milioni Euro da CCIAA Mantova) per PMI dei settori industriali e artigianali (6 milioni di euro), agricole e agromeccaniche (4 milioni di euro) e commerciali (1 milione di euro);
2. Rimodulazione Credito Adesso: 10 Milioni di euro dedicati alle imprese colpite dal sisma, si innesta su uno strumento già operante quindi non appena pubblicata sul BURL sarà immediatamente operativa e disponibile per le imprese;
3. Credito di funzionamento imprese agricole: 1,8 Milioni di euro;
4. Misura 121: del Piano di Sviluppo Rurale 11 Milioni di euro dedicati alle imprese agricole;
5. Incremento anticipazione contributo comunitario PAC: Oneri finanziari risparmiati su 23,5 Milioni di euro;
6. Anticipazione finanziaria alle scuole colpite dal sisma: 8,5 Milioni di euro. Tutti i fondi sono già stati ripartiti, utilizzati e rendicontati dai beneficiari. La spesa complessiva sostenuta con utilizzo di risorse regionali è stata di euro 7.373.699,39 per un totale di 54



MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

interventi. Questa azione ha consentito il regolare avvio dell'anno scolastico 2012-2013. Tale disposizione finanziaria può essere recuperata anticipando il FSUE.

7. Fondo di rotazione 2013: 10 Milioni di Euro. Finalità del fondo è sostenere la valorizzazione la salvaguardia e la funzionalità dei beni culturali immobili, fra cui rientrano anche gli edifici destinati al culto.

8. Fondo Progetti Emblematici: 2,5 Milioni di Euro (2 Milioni di Euro Fondazione Cariplo; 0,5 Milioni di Euro Regione Lombardia) concessi direttamente da Fondazione Cariplo ai beneficiari e alla Provincia di Mantova. La fondazione ha concesso un ulteriore contributo straordinario di 1 Milione, non ancora utilizzato.

9. Recupero risorse da parte della DG Istruzione, Formazione e Cultura per 0,23 Milioni di Euro per un intervento relativo a due siti nella W.H.L. Unesco ubicati nei Comuni di Mantova e Sabbioneta.

10. Contributo straordinario a sostegno delle famiglie in affitto da parte della DG Casa: 1,88 Milioni di Euro.

11. Moratoria per la sospensione del pagamento dei rimborsi per le imprese, gli Enti e le Associazioni danneggiati che abbiano in essere finanziamenti regionali.

12. Iniziative sul Patto di stabilità a favore dei comuni colpiti dal sisma.

ATTIVITA' SVOLTA DAL COMMISSARIO DELEGATO

Il Commissario ha istituito, con ordinanza 3/2012, una struttura commissariale che opera in 2 distinte articolazioni:

- una amministrativo contabile
- una tecnica.

La struttura commissariale si avvale del supporto specialistico di un Comitato Tecnico Scientifico, composto da esperti di settore. Il Comitato ha il compito di proporre criteri generali di assegnazione dei contributi e piani di intervento, definire le modalità per la microzonazione sismica, gli standard minimi degli interventi di ripristino, i requisiti di completezza dei progetti e supportare l'analisi e l'approvazione degli stessi.

E' stato poi istituito un Comitato istituzionale di indirizzo - composto dal Presidente della Provincia di Mantova e dai Sindaci dei Comuni interessati - quale sede di confronto e valutazione delle attività finalizzate alla ricostruzione.

I principali atti adottati dalla struttura commissariale hanno sin qui consentito di assicurare il prosieguo dell'attività di assistenza alla popolazione attraverso la concessione di contributi per l'autonoma sistemazione per i nuclei familiari sfollati dalla propria abitazione (Ordinanza 4 del 27 settembre) erogando, sin qui, per il tramite delle Amministrazioni Comunali ai cittadini aventi titolo complessivamente 2.844.651,00 euro.



MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

I contributi di autonoma sistemazione saranno assicurati a tutti gli aventi diritto sino alla chiusura dello stato di emergenza, salvo l'auspicata annunciata proroga. Sono stati stanziati inoltre 350.000,00 euro a copertura delle spese sostenute dai Comuni ai fini del soccorso e dell'assistenza alla popolazione non ricomprese fra quelle autorizzate dalla Protezione Civile (Ordinanza 9 del 14 gennaio 2012). Sotto il profilo delle opere provvisorie ed indifferibili di messa in sicurezza di strutture e infrastrutture pericolanti sono stati autorizzati 58 interventi urgenti. L'importo complessivo finanziato è di oltre 4,2 milioni di euro (Ordinanza 5 del 27 settembre). E' stata disposta l'acquisizione dai Comuni di ulteriori interventi provvisori stanziando allo scopo 4 milioni di euro (Ordinanza 6 del 27 settembre). Le pratiche pervenute sono 71 di cui 50 già autorizzate per 2.642.923,00 euro.

REGIONE VENETO

Riguardo alla gestione commissariale, fin qui avviata, per l'attuazione degli interventi promossi, in particolare nell'ambito della ricostruzione, occorre preliminarmente fornire alcune indicazioni riassuntive inerenti l'impiego delle risorse nella fase c.d. di prima emergenza precisando quanto segue:

- a favore del Soggetto responsabile della Regione del Veneto nell'ambito delle funzioni svolte per la Di.Coma.C, ai sensi dell'articolo 1, comma 2 dell'ordinanza del Capo del Dipartimento n. 1/2012 e dell'articolo 1, comma 6 dell'O.C.D.P.C. n. 3/2012 è stato accreditato a titolo di anticipazione sulla contabilità speciale di cui all'articolo 7 dell'O.C.D.P.C. n. 3/2012 l'importo di Euro 500.000,00;
- con provvedimenti del Soggetto responsabile della Di.Coma.C del Veneto si è provveduto alle relative liquidazioni fino alla concorrenza dell'anticipazione di Euro 500.000,00;
- con riferimento alla quota parte della somma (pari circa a Euro 214.989,39) che non risulta essere stata coperta dall'anticipazione stanziata il Commissario delegato sta procedendo, nei limiti consentiti e di disponibilità economica, con le risorse individuate dal Fondo per la ricostruzione.

Riguardo poi all'azione intrapresa dal Commissario delegato, va innanzitutto precisato che, ad oggi nella contabilità speciale è stato accreditato l'importo di Euro 6.528.836,86, e che lo stesso è stato impegnato a compiere una precisa ricognizione dei danni subiti a seguito degli eventi sismici del mese di maggio 2012, al fine di poter avere un quadro del reale fabbisogno e allinearli alle risorse assegnate e da assegnare.

Ciò posto, si è pertanto dato avvio alle attività di quantificazione dei danni subiti da soggetti privati, titolari di attività produttive e di servizi in genere, amministrazioni



MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

pubbliche ed enti vari (nota del 21 settembre 2012 prot. n. 425771). La predetta attività di quantificazione dei danni subiti, ai sensi del D.L. n. 74/2012 e del D.P.C.M. del 4 luglio 2012, ha avuto ad oggetto le seguenti tipologie di beni:

- a) Soggetti privati:
 - immobili di edilizia abitativa;
 - oneri sostenuti per traslochi, depositi e alloggi temporanei;
- b) Imprese:
 - immobili;
 - beni mobili registrati strumentali all'attività;
 - beni mobili non registrati strumentali all'attività;
 - prodotti agricoli/alimentari in corso di maturazione o stoccaggio;
 - oneri sostenuti per la delocalizzazione dell'attività;
 - oneri sostenuti per interruzione dell'attività;
 - costi sostenuti per la certificazione di agibilità sismica;
- c) Enti non commerciali e attività sociali:
 - immobili;
 - beni mobili registrati strumentali all'attività;
 - beni mobili non registrati strumentali all'attività;
- d) Enti pubblici che erogano servizi pubblici:
 - immobili;
 - beni mobili registrati strumentali all'attività;
 - beni mobili non registrati strumentali all'attività;
 - infrastrutture e servizi pubblici.

A seguito della sopra indicata ricognizione dei danni sono state presentate 769 segnalazioni di danno per un importo complessivo di Euro 50.331.125,64, così ripartito:

	Numero segnalazioni	Totale danno segnalato (Euro)
Soggetti privati	388	8.640.768,72
Imprese	199	16.321.754,66
Enti non commerciali	51	8.360.465,47
Enti Pubblici	131	17.008.136,79
Totale	769	50.331.125,64

Con riferimento ai provvedimenti commissariali sin qui adottati, brevemente si rappresenta quanto segue:



MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

- con Ordinanza commissariale n. 1 del 9 agosto 2012 (registrata in Corte dei Conti - Sezione regionale di controllo del 10 agosto 2012, Registro 1, Foglio 197) si è proceduto alla costituzione della Struttura di supporto al Commissario delegato nell'ambito dell'attuazione degli interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio della provincia di Rovigo, con individuazione di specifici settori di intervento (con una spesa pari a Euro 2.586,00). Tale provvedimento è stato successivamente oggetto di modifica e integrazione ai sensi dell'Ordinanza n. 2 del 15 marzo 2013;
- con Ordinanze commissariali n. 2 del 9 agosto 2012, n. 3 del 20 agosto 2012 e n. 4 del 19 novembre 2012 (registrata in Corte dei Conti - Sezione regionale di controllo il 20 novembre 2012, Registro 2, Foglio 129) si è proceduto all'impegno delle risorse finanziarie necessarie a garantire la copertura economica degli interventi sugli edifici adibiti ad uso scolastico sopra indicati, per l'importo di Euro 1.754.962,19. Ad oggi risultano in fase di completamento le rendicontazioni degli interventi finanziati e si sta avviando la fase di liquidazione;
- con Ordinanza commissariale n. 1 del 25 gennaio 2013 (registrata in Corte dei Conti - Sezione Regionale di Controllo per il Veneto in data 28 gennaio 2013, Reg. 1, Foglio 47) è stato adottato il Piano degli interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio della Provincia di Rovigo, con individuazione delle priorità di azione, determinazione delle percentuali di assegnazione dei fondi e destinazione delle risorse provenienti dal Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea, sopra indicate;
- con Ordinanza commissariale n. 3 del 28 marzo 2013 (registrata in Corte dei Conti - Sezione Regionale di Controllo per il Veneto in data 4 aprile 2013, Reg. 1, Foglio 119) sono stati dettati i criteri ed è stata disposta l'apertura dei termini per la presentazione delle domande per l'erogazione di contributi a favore di soggetti che abitano in locali sgomberati dalle competenti autorità per gli oneri sostenuti e conseguenti a traslochi e depositi;
- con Ordinanza commissariale n. 4 del 17 aprile 2013 (in fase di registrazione da parte della Corte dei Conti - Sezione Regionale di Controllo per il Veneto) sono state delegate ai Sindaci dei Comuni nel cui territorio siano da effettuarsi gli interventi di cui all'art. 3, comma 1, lett. a) del D.L. n. 74/2012, finanziati con le risorse di cui all'art. 3-bis del D.L. n. 95/2012, le funzioni relative alle procedure inerenti gli interventi di riparazione, rafforzamento e ripristino, ripristino con miglioramento sismico e ricostruzione di immobili di edilizia abitativa e ad uso produttivo;



MOD. 3



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

- con Ordinanza commissariale n. 5 del 17 aprile 2013 (in fase di registrazione da parte della Corte dei Conti - Sezione Regionale di Controllo per il Veneto) sono stati approvati i criteri di ammissibilità e le modalità di assegnazione e concessione di contributi ex art. 3-bis del D.L. n. 95/2012 per la realizzazione di interventi di riparazione, ripristino con miglioramento sismico e ricostruzione degli immobili di edilizia abitativa danneggiati a seguito degli eventi sismici in parola;

Si precisa inoltre che, come riferito dalla struttura, il Commissario delegato è in procinto di adottare un'ordinanza commissariale di determinazione dei criteri di ammissibilità e modalità di assegnazione e concessione di contributi ex art. 3-bis del D.L. n. 95/2012 per la realizzazione di interventi di riparazione, ripristino con miglioramento sismico e ricostruzione degli immobili ad uso produttivo danneggiati a seguito degli eventi sismici.

Infine si segnala, come riferito dalla struttura commissariale, che è in corso di adozione anche l'Ordinanza commissariale recante modalità e criteri per la concessione alle imprese di contributi in conto capitale ai sensi dell'art. 10, comma 13 del D.L. 22 giugno 2012, n. 83 convertito con modificazioni dalla L. 7 agosto 2012, n. 134 - Finanziamento degli interventi di rimozione delle carenze strutturali finalizzati alla prosecuzione delle attività per le imprese insediate nei territori colpiti.

Seguirà poi, entro il mese di maggio 2013, l'emanazione dei provvedimenti relativi all'attuazione Piano degli interventi urgenti di cui all'Ordinanza del Commissario n. 1/2013.

Va inoltre precisato che l'azione del Commissario delegato è stata integrata anche da alcune iniziative assunte a carico del bilancio regionale, attraverso l'operato della Giunta regionale, quali:

- piano straordinario di interventi finanziari per il sostegno delle PMI imprese colpite in Veneto dal sisma del maggio 2012 (DGR n. 1065 del 5 giugno 2012 integrata con DGR n. 321 del 12 marzo 2013);
- gestione crediti delle imprese "terremotate" del settore biomedicale verso le Aziende ed Enti sanitari del SSR (DGR n. 1273 del 3 luglio 2012);
- Programma di sviluppo rurale per il Veneto 2007-2013 con apertura dei termini di presentazione delle domande di contributo per alcune misure dell'Asse 1 e dell'Asse 3 e per il rilancio del settore agricolo ed agroindustriale nel territorio della provincia di Rovigo interessato dal sisma (DGR n. 2660 del 18 dicembre 2012 integrata con DGR n. 2807 del 24 dicembre 2012);
- finanziamento di una serie di interventi finalizzati al ripristino e all'adeguamento a favore delle strutture adibite per la prima infanzia che risultano essere state danneggiate dal sisma (DGR n. 2810 del 28 dicembre 2012).



MOD. 3



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

In conclusione occorre precisare che a seguito della stipula dell'11 luglio 2012 della Convenzione citata in premessa, a seguito della richiesta del Capo Dipartimento della Protezione civile (nota del 9 ottobre 2012) inerente la trasmissione delle proposte progettuali di impiego della somma spettante alla Regione del Veneto, pari a Euro 75.639,49, il Commissario delegato, con nota del 16 ottobre 2012, ha trasmesso la relativa proposta di impiego delle risorse. Tale proposta è stata approvata dal Comitato dei Garanti e inerisce interventi di consolidamento della sede del Distaccamento dei Vigili del Fuoco di Castelmasa (Ro) per l'importo complessivo di Euro 75.000,00.

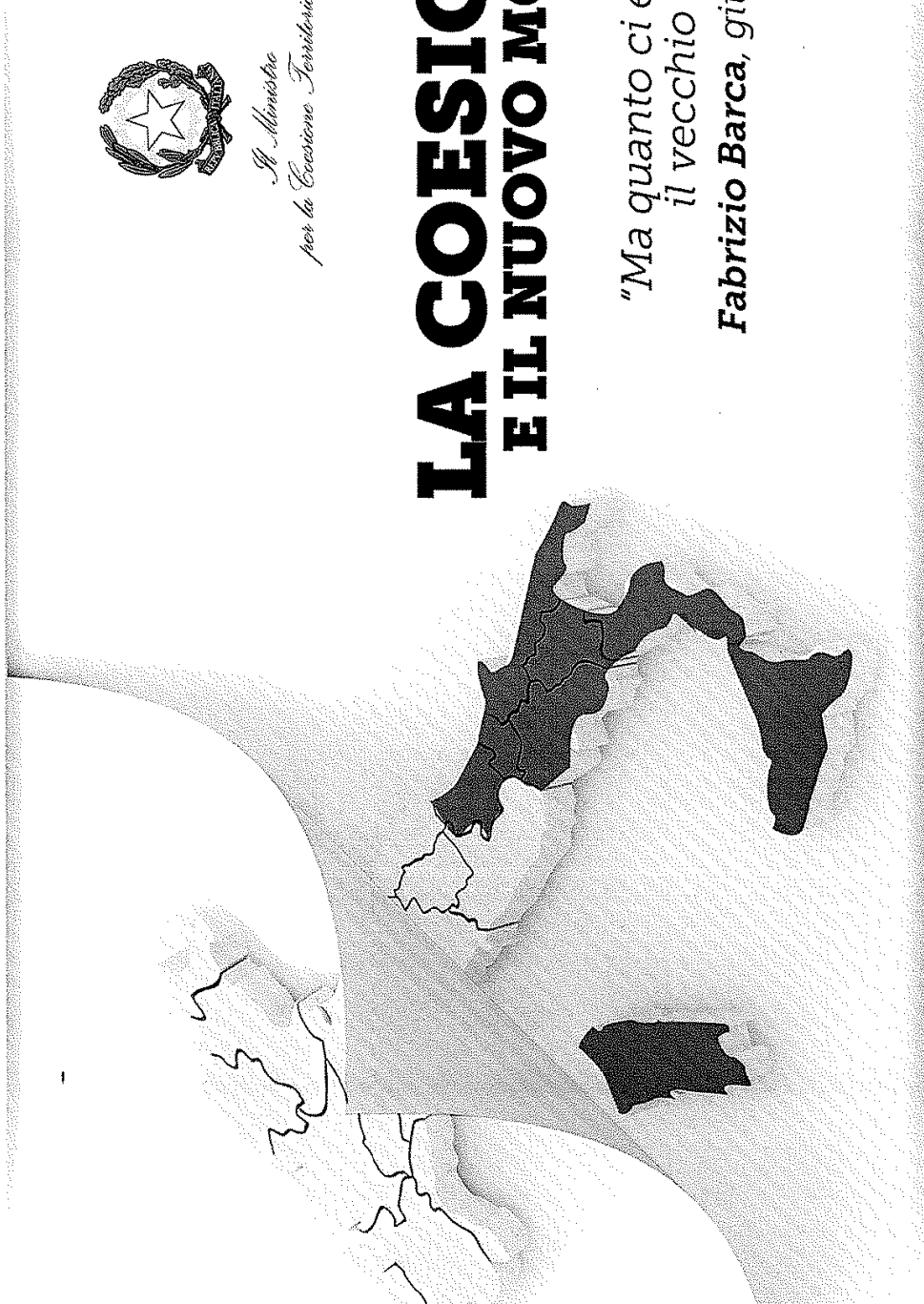


*Il Ministro
per la Coesione Territoriale*

LA COESIONE E IL NUOVO MONDO

*"Ma quanto ci è costato
il vecchio mondo?"*

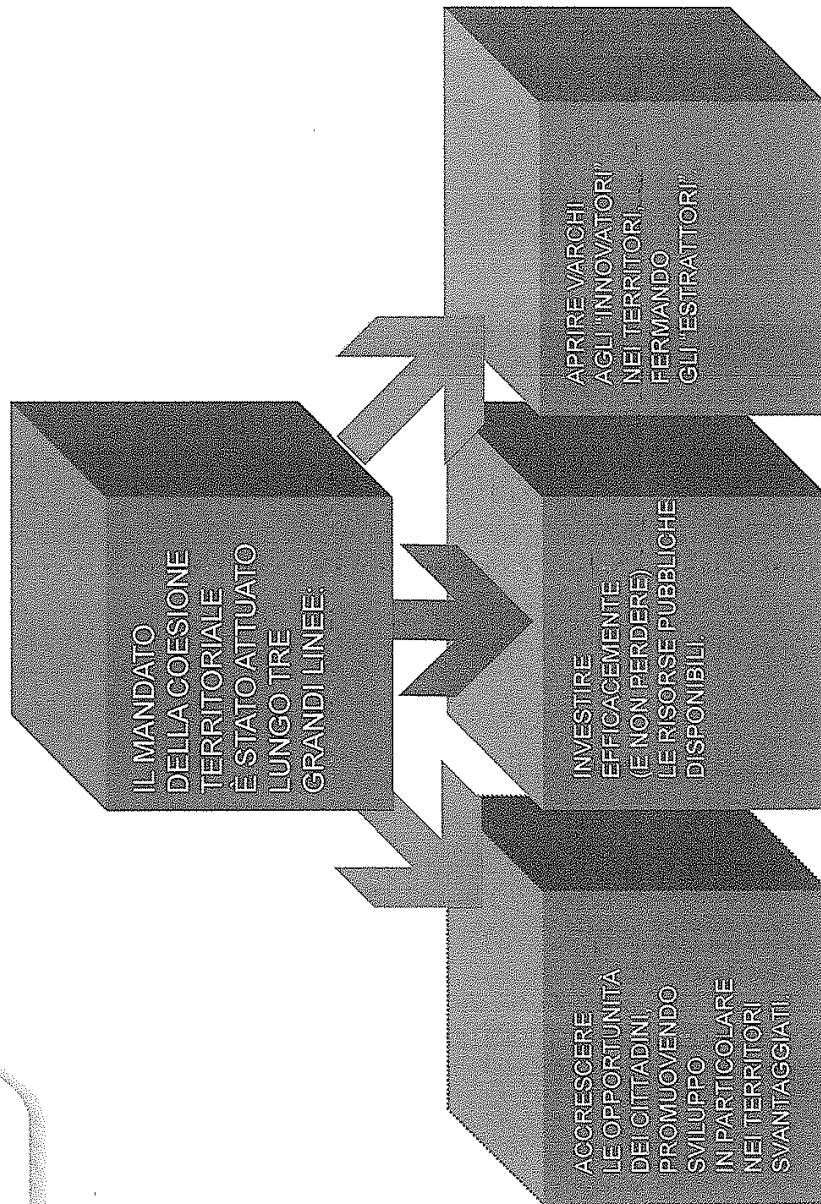
Fabrizio Barca, giugno 2012



IL MANDATO DELLA COESIONE TERRITORIALE



*Il Senato
per la Crescita Territoriale*



ACCREScere LE OPPORTUNITÀ DEI CITTADINI



*Il Ministro
per la Coesione Territoriale*

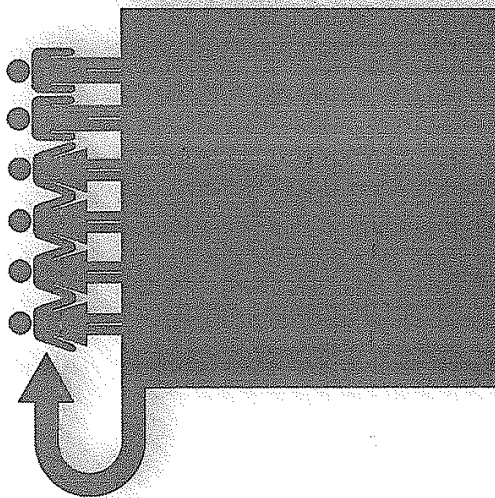
«La politica per la coesione territoriale ha lo scopo di incrementare le opportunità di sviluppo (crescita e inclusione sociale) dei cittadini, indipendentemente dal luogo in cui vivono»

Fabrizio Barca, dicembre 2011

Come indicato nella Relazione presentata al Parlamento il 6 dicembre 2011, la politica di Coesione territoriale trae fondamento e legittimazione dalla **Costituzione italiana**

(art. 119, quinto comma, e art.3, secondo comma) e dal **Trattato per l'Unione europea** (art.3), che richiedono "interventi speciali" per "rimuovere gli squilibri economici e sociali", per favorire "l'effettivo esercizio della persona", per conseguire "coesione economica, sociale e territoriale".

Su queste basi, il **MINISTRO PER LA COESIONE TERRITORIALE** ha concentrato le risorse su alcune priorità strategiche necessarie per ripristinare, specie nel Mezzogiorno, alcuni fondamentali diritti di cittadinanza (istruzione, giustizia, comunicazione digitale, trasporto ferroviario, servizi essenziali) e creare i requisiti per lo sviluppo.



Parole

Relazione al Parlamento | Piano d'Azione per la Coesione | Aree interne | Scuola | Edilizia scolastica | Dispersione | Ferrovie | Opencoesione
Assistenza domiciliare integrata | Nidi per l'infanzia | Agenda digitale | Giustizia civile telematica |
No profit per i giovani del Mezzogiorno | Sito Ufficio Speciale L'Aquila | Aiuto alle persone con elevato disagio sociale

INVESTIRE EFFICACEMENTE LE RISORSE PUBBLICHE



*Il Ministro
per la Coesione Territoriale*

*«Il nuovo metodo è come una piantina che ha messo radici in terra,
non in un vaso»*

Fabrizio Barca, marzo 2013

Macchina pubblica arcaica, inadeguatezza delle classi dirigenti, debolezza dei partiti, informazione carente, scarso presidio del Centro nell'impiego di pubbliche risorse, partenariato solo formale: sono queste le cause che, negli ultimi anni, hanno portato l'Italia a piazzarsi penultima (prima della sola Romania) per capacità di spesa delle risorse europee.

Per superare lo stallo il MINISTRO PER LA COESIONE TERRITORIALE ha realizzato durante gli ultimi sedici mesi, attraverso la riprogrammazione di 12 miliardi di euro, una radicale trasformazione del metodo di spesa dei fondi pubblici, orientando le strutture centrali al presidio e all'animazione dell'attuazione.

Concetti come cooperazione rafforzata con le Regioni, mobilitazione del partenariato, introduzione di target di spesa, sopralluoghi nel territorio, realizzazione di prototipi innovativi di intervento monitorati e valutati, trasparenza e cronoprogrammi serrati, sono così entrati a far parte delle politiche di coesione dando da subito risultati in termini di «buona spesa». Conservando e consolidando anche in futuro il nuovo metodo sarà possibile dare efficacia alle risorse pubbliche investite.

[Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020](#) | [Sopralluoghi \(settembre 2012 - novembre 2012\)](#) |

[Target di spesa](#) | [Opencoesione](#) | [Bandi terzo settore \(incontri predeutici con il partenariato\)](#)

[Cronoprogramma ricostruzione aquilana \(Beni culturali e non\)](#) | [Sito Ufficio Speciale dell'Aquila \(mappa\)](#) | [Aree Interne](#)

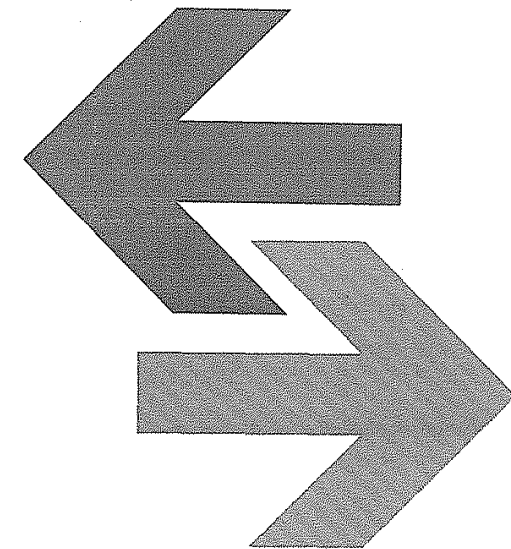


*M. Minerva
per la Cristianità Ferraresina*

APRIRE VARCHI AGLI INNOVATORI FERMANDO GLI «ESTRATTORI»

«È l'ora di destabilizzare le classi dirigenti "estrattive" che drenano risorse dai territori ostacolando la modernizzazione. Il nuovo mondo è fatto di innovatori.»

Fabrizio Barca, luglio 2012



In Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, le classi dirigenti "estrattive" hanno da sempre fatto la parte del leone. Per classi dirigenti "estrattive" si intende quelle leadership locali, politiche o economiche, che tendono «a far sì che tutto rimanga immobile affinché possano conservare, senza intralci, le loro posizioni dominanti».

Sono questi immutati equilibri che, più di qualsiasi altra cosa, hanno osteggiato il cambiamento e l'emergere di nuove classi dirigenti, talenti e innovazione, portando l'Italia alla crisi attuale.

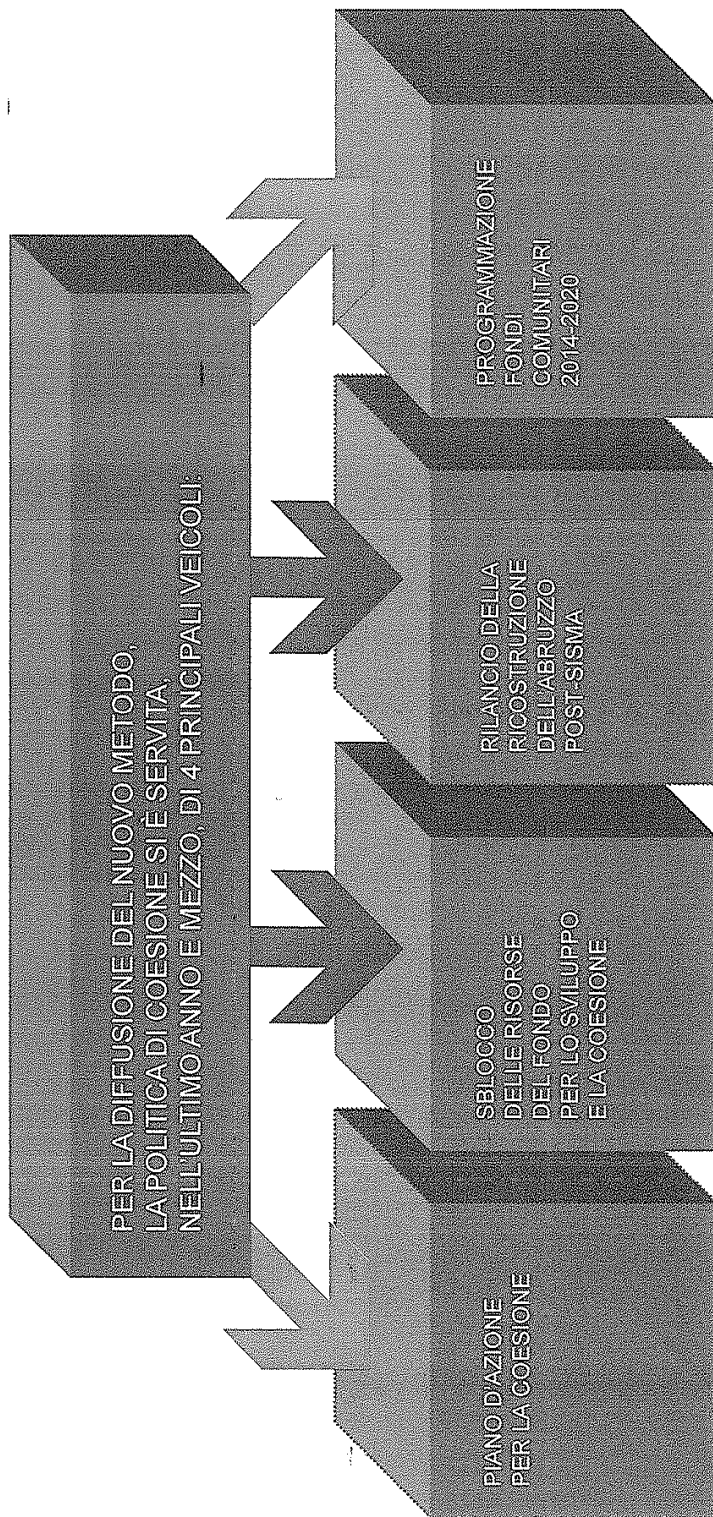
Come hanno dimostrato nell'ultimo anno le politiche di coesione, per "stanare" gli estrattori è necessario un centro assai più attivo sul territorio, e si deve usare un linguaggio diverso, franco, diretto e trasparente.

Largo uso di bandi internazionali idee per il rilancio dei territori | [Informazione accessibile e trasparenza \(Opencoesione\)](#) | [Adozione di Contratti Istituzionali di Sviluppo](#) | [Presidio rafforzato del centro sul territorio](#) | [Recupero dello strumento dell'assemblea pubblica](#) | [Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020](#) | [Introduzione di progetti innovativi come Messaggeri, tesi ad aprire alla concorrenza e rompere gli equilibri predefiniti](#)

I 4 VEICOLI PER LA DIFFUSIONE DEL NUOVO METODO



*Il Ministro
per lo Sviluppo Economico*



IL PIANO D'AZIONE PER LA COESIONE



*S. Mancini
per la Christian Democracy*



Il grave ritardo dell'Italia nella spesa dei Fondi Europei ha comportato, d'intesa con la Commissione europea, l'adozione di alcuni strumenti per accelerare l'attuazione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali 2007-2013.

Tra questi strumenti, il PIANO D'AZIONE PER LA COESIONE:

Pensato per colmare i ritardi accumulati, rafforzare l'efficacia degli interventi e rilanciare i programmi in difficoltà, tramite il Pac sono stati riprogrammati 12 miliardi di euro, concentrando le risorse su alcune priorità di interesse strategico nazionale (scuole, ferrovie e altri servizi per i cittadini, misure anticicliche), e sono state anticipate e sperimentate forti innovazioni nei metodi di spesa (orientamento al risultato, trasparenza e apertura, sopralluoghi in itinere, cronoprogrammi).



Piano d'Azione per la Coesione | [Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020](#) | [Relazione al Parlamento \(6 dicembre 2011\)](#) | [Sopralluoghi \(settembre 2012 - novembre 2012\)](#) | [Grande Progetto Pompei](#) | [Giustizia Civile telematica](#) | [Dispersione scolastica](#) | [Agenda digitale](#) | [Mozioni Sud](#) | [Bandi per il terzo settore](#) | ["Lavoro e impresa nelle politiche di sviluppo e coesione. Le proposte di Confindustria e Cgil, Cisl e Uil"](#)

SBLOCCO DELLE RISORSE DEL FONDO PER LO SVILUPPO E LA COESIONE



*Il Ministro
per lo Sviluppo Economico*

E' stato ottimizzato l'impiego delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione, in parte riorientate su **settori ritenuti strategici per la crescita** del Paese e specialmente del Mezzogiorno, come infrastrutture per la mobilità, ricerca, tutela ambientale, messa in sicurezza degli edifici scolastici e miglioramento dell'offerta museale. Inoltre sono state individuate le criticità che ancora frenano l'effettiva attuazione degli interventi

Al contempo è stata impressa un'accelerazione ai tempi di attuazione del CIPE, soprattutto per quanto riguarda la registrazione delle delibere con un risparmio temporale complessivo pari quasi a due mesi e mezzo (**66 giorni nel 2012 rispetto ai 139 dell'anno precedente**).

Parole

Delibere Cipe | Riduzione dei tempi di attuazione delle delibere | Cis | L'Aquila | Piano Sulcis
Sibari | Avvisi per strutture tecniche | Giustizia Civile Telematica | Relazione al Parlamento (6 dicembre 2011)
Mozioni Sud | Misure anticicliche | Sopralluoghi (settembre 2012 - novembre 2012) | Agenda digitale

SBLOCCO DELLA RICOSTRUZIONE DELL'ABRUZZO POST-SISMA



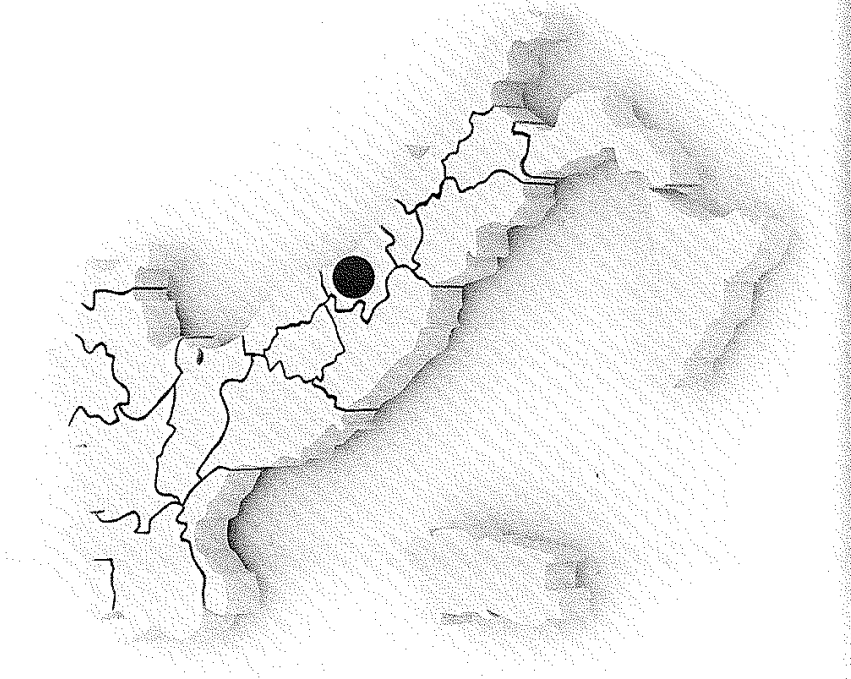
*Il Ministro
per la Coesione Territoriale*

Nel gennaio 2012 il Ministro per la Coesione territoriale ha ricevuto dal Presidente del Consiglio l'incarico di inviato speciale del Governo per la ricostruzione dei Comuni del cratere aquilano.

Dopo un primo intervento volto ad accrescere informazione, comunicazione, programmazione, semplificazione e rigore, è stato costruito (con la legge del 7 agosto 2012) e attuato in sei mesi il passaggio alla gestione ordinaria, anche attraverso pubbliche assemblee cittadine.

Oltre al trasferimento delle decisioni ai Comuni, si è assicurata:

- 1) la costituzione di 2 Uffici speciali per la ricostruzione;
- 2) la formazione di priorità per la ricostruzione;
- 3) il reclutamento di 300 unità di personale a tempo indeterminato (e 50 a tempo determinato);
- 4) la costituzione di un primo nucleo permanente per la ricostruzione;
- 5) strategia e risorse per lo sviluppo.



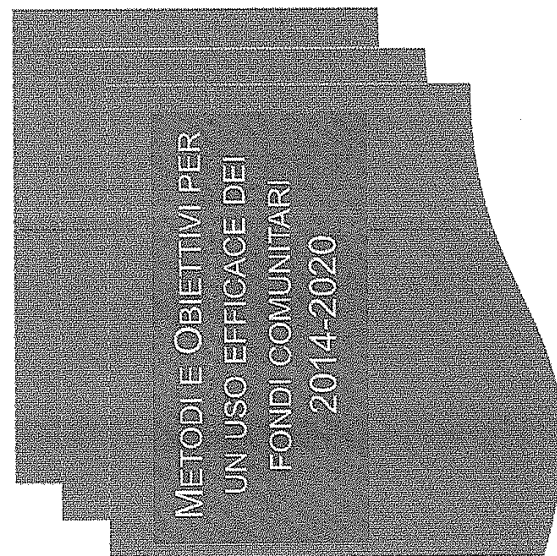
Parole

Ricostruzione in Abruzzo | Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020 | Cipe | Dibattito pubblico
Rapporto Calafati | Ose | Piano d'Azione per la Coesione | Ufficio speciale dell'Aquila (mappa)
Ufficio speciale per la ricostruzione dei Comuni del Cratere



*Il Ministro
per la Coesione Territoriale*

PROGRAMMAZIONE DEI FONDI COMUNITARI 2014-2020



E' stata avviata la Programmazione dei Fondi europei per il 2014-2020 con il varo di un documento strategico innovativo dal titolo "*Metodi e Obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020*" elaborato dal Ministro per la Coesione territoriale e approvato dal Consiglio dei Ministri.

Sono stati lanciati tre indirizzi strategici: per la città, per le Aree interne e per il Mezzogiorno. Quest'ultimo si articola attorno alle priorità di una piena cittadinanza (oggi negata a molti cittadini del Sud), di una promozione delle aree di vitalità industriale, culturale e agricola, e di un'azione di contrasto del ciclo economico.

Molto forti le novità del metodo, già sperimentato con il "Piano di azione per la Coesione". Le 7 innovazioni rappresentano una svolta radicale nell'uso dei fondi pubblici per gli investimenti.

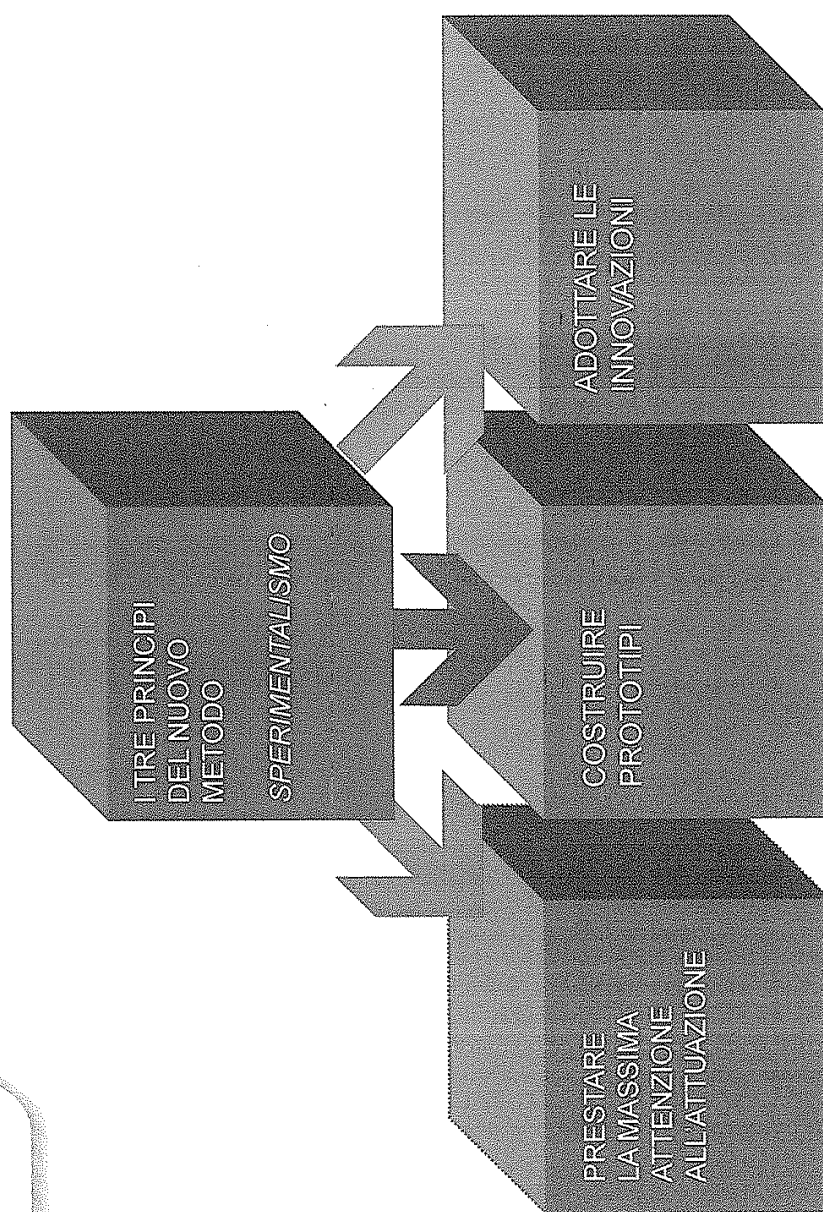


Crescita | Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020 | Risultati attesi
Cooperazione rafforzata | Trasparenza | Consiglio Ue | Opencoesione | Aree Interne | Confronto con le Regioni e i sindacati
Partenariato | Prototipi e innovazioni (Cis) | Sopralluoghi (settembre 2012 - novembre 2012) | Cipu | Sicilia
| Target di spesa | Monitoraggio |

I TRE PRINCIPI DEL NUOVO METODO



*Il Ministro
per la Crescita Industriale*





*Il Ministro
per la Coesione Territoriale*

PRESTARE LA MASSIMA ATTENZIONE ALL'ATTUAZIONE

«L'amministrazione deve "sporcarsi le mani" con l'azione».
Fabrizio Barca, gennaio 2012

«Operare fuori dalla prigione del disegno precostituito»
Sabina De Luca, febbraio 2013

Secondo le nuove modalità di lavoro introdotte dal Ministro per la Coesione territoriale, l'amministrazione centrale «deve uscire dalle stanze e recarsi sul territorio: solo così potrà entrare in contatto con la realtà locale e confrontarsi con essa».

È sul territorio che l'amministrazione apprende e orienta le proprie azioni, accerta le criticità e i modi per rimuoverle, crea varchi agli innovatori, inibendo gli "estrattori", preme per la trasparenza e l'apertura.

Sopralluoghi (settembre 2012 - novembre 2012) | Task force | Ricognizione sul territorio | Dibattiti pubblici | Soluzioni condivise | CIS | Acerra L'Aquila (Uffici speciali, assemblee, mappa) | Steering Committee | Grande Progetto Pompei | Informazione | Trasparenza | Opencoesione | Crescita e inclusione sociale | Piano d'azione per la Coesione | Target di spesa | Sibari | 'Succede in Calabria' | Bandi Terzo settore | 99Ideas

Parole

COSTRUIRE PROTOTIPI



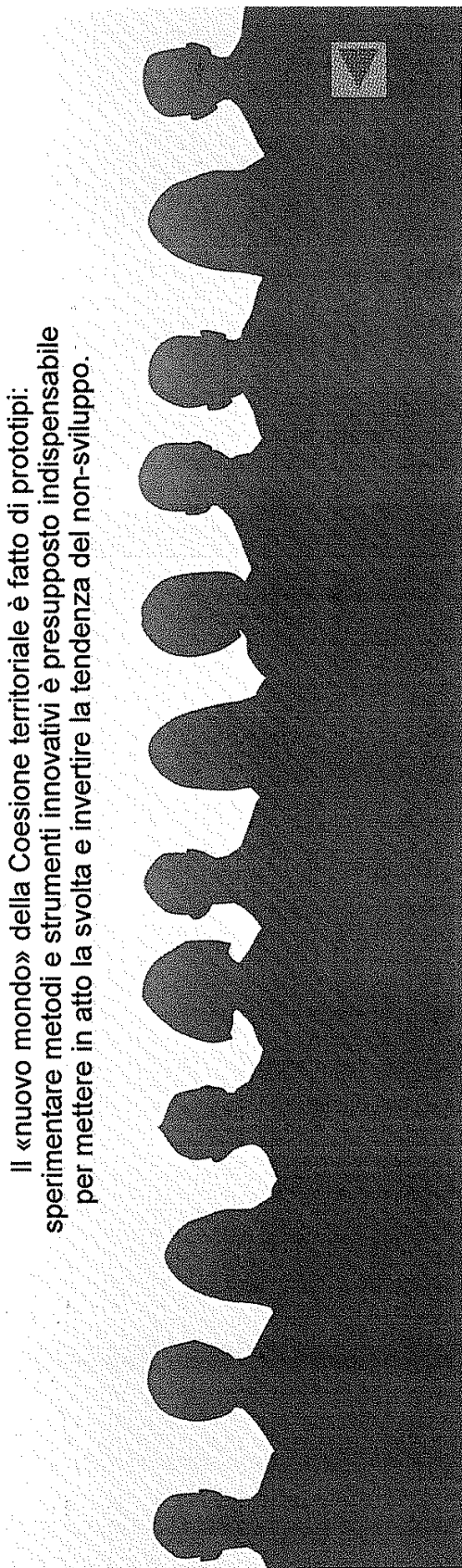
*Il Ministro
per lo Sviluppo Economico*

«L'innovazione come via d'uscita dalla trappola del sottosviluppo»
Fabrizio Barca, maggio 2012

Negli ultimi sedici mesi la politica di coesione si è fortemente contraddistinta non solo per l'introduzione di metodi innovativi, estranei alle consuetudini della pubblica amministrazione italiana, ma per la messa in campo, d'intesa con altri Ministeri e Regioni, di interventi prototipali:

Messaggeri per la conoscenza | Bandi Terzo Settore | 99ideas
Giustizia Civile telematica | Sopralluoghi (settembre 2012 – novembre 2012) | Cis | Banda larga
Misure anticicliche (de minimis, credito d'imposta e interventi per i lavoratori)
Monitoraggio spesa certificata | Piano di azione per la Coesione | Opencoesione
'Succede in Calabria' | Uffici speciali per la ricostruzione | Task force
Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020

Il «nuovo mondo» della Coesione territoriale è fatto di prototipi: sperimentare metodi e strumenti innovativi è presupposto indispensabile per mettere in atto la svolta e invertire la tendenza del non-sviluppo.



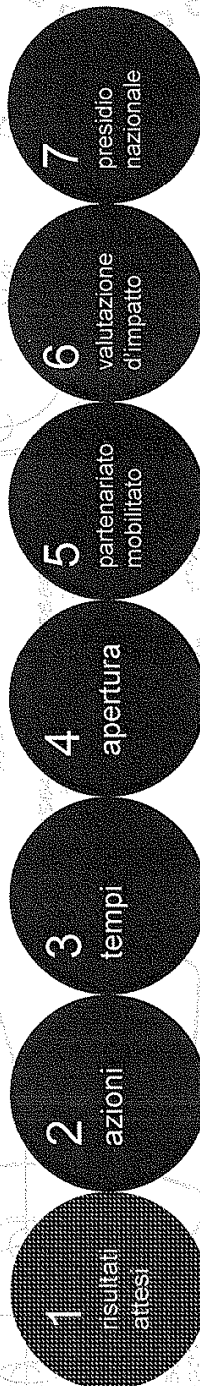
ADOTTARE LE 7 INNOVAZIONI



*Il Ministro
per lo Sviluppo Economico*

*«Il centro usa, diffonde, predica i 7 strumenti,
che sono un sistema di valutazione pubblica aperta»
Fabrizio Barca, ottobre 2013*

Contenute nel documento
“Metodi e Obiettivi per un uso efficace dei Fondi
comunitari 2014-2020”, le 7 INNOVAZIONI gettano
le basi per il “nuovo mondo” della programmazione.



*«Sarebbe utile estendere il nuovo
metodo alle politiche ordinarie»*





*M. Ministro
per lo Sviluppo Economico*

**SEMPLICI MA NON SCONTATE, LE 7 INNOVAZIONI DI
METODO PROPOSTE A BRUXELLES PER FAR SÌ CHE LA
SPESA SIA DAVVERO EFFICIENTE**

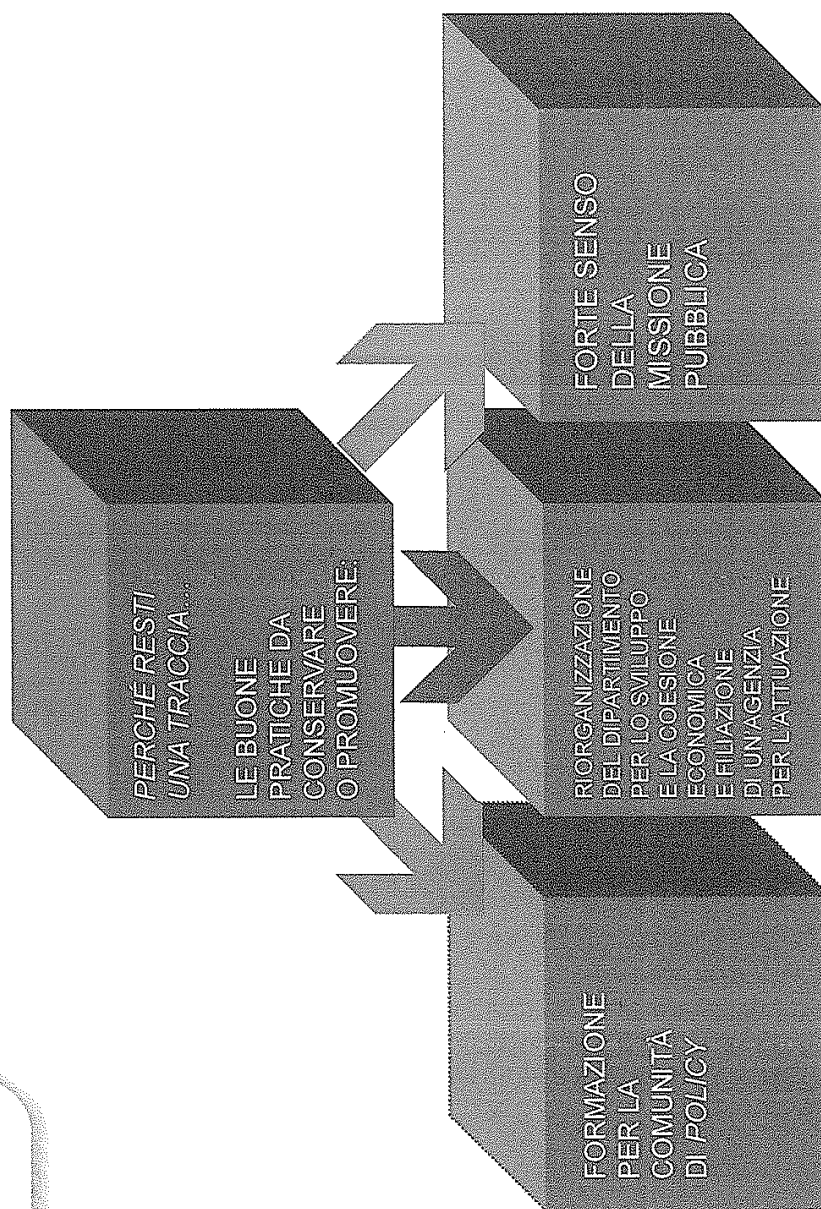
- 1. RISULTATI ATTESI:** Perseguire in termini di benefici sulla qualità di vita dei cittadini e opportunità delle imprese.
- 2. AZIONI:** Fornire indicazioni circostanziate sulle azioni da intraprendere per conseguire i risultati attesi.
- 3. TEMPI PREVISTI, COMUNICATI, SORVEGLIATI E SANZIONATI:** Definire l'orizzonte temporale delle azioni mediante scadenze stringenti, sorvegliate e sanzionate.
- 4. APERTURA:** Dare assoluta trasparenza alle azioni mediante sistemi informativi aperti per agevolare l'attività di monitoraggio dei cittadini e del partenariato, prerogativa indispensabile per la «buona spesa».
- 5. PARTENARIATO MOBILITATO:** Adottare la "valutazione pubblica aperta" come prassi, per permettere a tutti i soggetti influenzati dalle azioni di offrire un contributo di conoscenza, fornendo loro gli esiti dei sopralluoghi.
- 6. VALUTAZIONE D'IMPATTO:** Valutare se, in quale misura e attraverso quali canali le azioni realizzate producono i risultati attesi o altri risultati.
- 7. FORTE PRESIDIO NAZIONALE:** Rafforzare la presenza della amministrazione centrale sul territorio, attraverso task-force territoriali dedicate, sopralluoghi, indirizzi.



SOSTENIBILITÀ DEL NUOVO METODO



*Il Ministro
per le Regioni, Territoriali*





*Il Senato
per la Eccellente Tradizione*

FORMAZIONE DELLA COMUNITÀ DI POLICY

«Le 7 innovazioni come chiave di lettura comune»
Fabrizio Barca, gennaio 2013

Per far sì che le cose cambino davvero è necessario adoperarsi affinché le 7 innovazioni diventino prassi della politica di coesione, il nuovo linguaggio, la nuova cultura di tutti coloro che lavorano con fondi pubblici per gli investimenti.

A tale scopo, è necessario costruire un percorso formativo sulle 7 innovazioni di metodo contenute nel documento “Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020”, comune a tutti coloro che, nelle istituzioni di ogni livello di governo e nel partenariato economico e sociale, comunque saranno impegnati nel prossimo futuro nell'impostazione, nella programmazione e nell'attuazione della politica di coesione.
É così che si afferma una comunità di politica economica.

Parole

Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020 | 7 innovazioni | Programmazione 2014-2020
Formazione | Pubblica amministrazione | Futuro | Politiche di coesione.



*Il Ministro
per la Coesione Territoriale*

L'AGENZIA, IL PASSO CHE MANCA

«L'Agenzia è il passo che manca per dare efficienza alla spesa dei Fondi europei e valorizzare le alte professionalità del Dps»
Fabrizio Barca, luglio 2012

Fortemente voluta dal MINISTRO PER LA COESIONE TERRITORIALE, la riorganizzazione del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, e in parte la sua trasformazione in Agenzia per l'attuazione, è condizione indispensabile perché i profondi cambiamenti avviati siano permanenti. Ciò risponde alle richieste dell'Unione Europea di migliorare la capacità amministrativa nell'uso dei fondi comunitari.

Parole

Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica | Agenzia | 7 innovazioni | Autonomia | Flessibilità
Programmazione 14-20 | Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020



*Il Ministro
per la Coesione Territoriale*

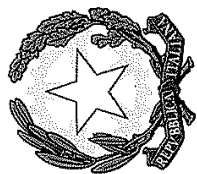
FORTE SENSO DELLA MISSIONE PUBBLICA

*«Le innovazioni e il progresso si fanno mettendo sul tavolo convincimento e senso di missione pubblica»
Fabrizio Barca, febbraio 2013*

Per portare avanti progetti come quelli condotti sulle Aree interne, per far sì che prototipi come «Messaggeri per la conoscenza» non si disperdano, per scalzare le classi dirigenti estrattive e aprire varchi agli innovatori, per non disperdere i progressi compiuti, è indispensabile che il forte senso della missione pubblica che ha caratterizzato le strutture di cui il **MINISTRO PER LA COESIONE TERRITORIALE** si è avvalso nei 16 mesi di Governo, si consolidi e si diffonda.

Parole

[Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020](#) | [Piano d'Azione per la Coesione](#) | [Cipu](#) | [Nidi e Adi](#)
[Senso di missione pubblica](#) | [Coerenza strategica](#) | [Messaggeri per la conoscenza](#) | [Aree interne](#)



*Il Ministro
per la Coesione Territoriale*

«Se la voce - quella informata, diretta al bersaglio, pungente davvero - salirà, se coprirà il rumore che ancora sovrasta la comunicazione di massa, se sarà raccolta da partiti capaci di ridisegnarsi, allora il nuovo metodo reggerà e potrà iniziare a intaccare il gesso che blocca il Sud»

Fabrizio Barca, giugno 2012

Integrazione all'intervento della senatrice Chiavaroli nella discussione sull'informativa del Governo sulla ricostruzione *post* terremoto in Abruzzo e in Emilia-Romagna

Fare promesse che non possono essere mantenute è il torto più grande che si possa infliggere agli aquilani in un momento come questo.

Per L'Aquila e per i suoi cittadini occorrono ora fatti ed impegno concreti.

E oggi la concretezza di cui ha bisogno L'Aquila è rappresentata da nuove risorse per continuare nella sua ricostruzione.

E da impegni per il lavoro. Chi conosce gli aquilani sa che hanno voglia e capacità per camminare con le proprie gambe. È compito delle istituzioni dare loro la possibilità di esercitare questo diritto.

Dalle categorie produttive, è arrivata una richiesta precisa: chiedono strumenti per ripartire ma soprattutto certezze. Certezze sulle restituzioni delle tasse, sull'entità delle risorse finanziarie, sui pagamenti.

I terremoti e in genere le catastrofi possono essere (e nella storia lo sono stati) elemento di depressione e distruzione definitiva, oppure occasione di rilancio e progettualità.

Oggi, dopo le ferite, bisogna vedere la ricostruzione come un'occasione di sviluppo e modernizzazione.

Solo una leale e totale collaborazione tra le istituzioni locali e nazionali, ripulita da strumentalizzazioni e partigianerie, può consentire all'Aquila, di portare a termine la ricostruzione.

Testo integrale dell'intervento della senatrice Blundo nella discussione sull'informativa del Governo sulla ricostruzione *post* terremoto in Abruzzo e in Emilia-Romagna

Signor Presidente, colleghi e Signor Ministro,

come anticipato nel corso della seduta dell'Assemblea del Senato il 3 aprile scorso, ho formalmente richiesto, in data 5 aprile, al presidente Grasso di voler valutare l'opportunità di convocare la nostra Assemblea, ai sensi dell'articolo 62, secondo comma, della Costituzione, nella città dell'Aquila, per una costatazione diretta dello stato in cui versa una città capoluogo riconosciuta di enorme valore storico, artistico ed architettonico.

La seduta di oggi nasce da quella nostra richiesta, che voleva proporre alle istituzioni repubblicane rappresentative la possibilità di svolgere un ampio dibattito di riflessione sui recenti eventi sismici, sullo stato della ricostruzione fisica e sociale e sull'incapacità mostrata nell'ascolto dei tentori che illustrerà la mia collega.

Non possiamo non tener conto delle legittime istanze dei cittadini abruzzesi del cratere, rese evidenti sin dai primi mesi dopo il sisma e da troppo tempo rimaste senza risposta. Fino ad ora ci sono stati interventi parziali, dispendiosi, non risolutivi che hanno lasciato ampi margini all'illegalità. Su questi temi, riguardo la ricostruzione di L'Aquila, ho presentato un atto di sindacato ispettivo e depositato una proposta di inchiesta parlamentare. Al nuovo Governo, in particolare, chiederemo risposte precise sugli enormi problemi ancora aperti nell'ambito della ricostruzione, mentre al Governo in carica (e a quello che lo ha preceduto) chiederemo conto del loro operato e delle ragioni delle gravi disfunzioni registrate. Troppi infatti sono i punti ancora oscuri nella gestione di una vicenda che ha avuto inizio, non dimentichiamolo, con una tragedia, in cui hanno perso la vita 309 persone, più di 1.500 sono rimaste ferite e 70.000 sono stati gli sfollati.

Riteniamo che sia giunto il momento di fare piena luce su dati e documenti, fondi stanziati e fondi effettivamente messi a disposizione, sulla loro consistenza e stato di utilizzo, sui risultati delle attività svolte dalle pubbliche amministrazioni e dai soggetti che si occupano, a vario titolo, della ricostruzione dei territori colpiti dal sisma, con particolare riferimento alla adeguatezza della pianificazione strategica e del cronoprogramma previsto. Ulteriori temi che urgentemente richiedono una attenta ed approfondita verifica parlamentare sull'operato dei Governi sono:

l'attuazione degli impegni assunti per la ripresa delle attività produttive e per il recupero dei beni culturali, la messa in sicurezza degli edifici, la tutela ambientale, la certificazione energetica, il risparmio idrico, la prevenzione del rischio sismico e le modalità di smaltimento delle macerie da trasformare in risorsa e non rifiuto.

Chiediamo dunque, al di fuori di ogni retorica, risposte precise a questi precisi. Lo stato della ricostruzione è sotto gli occhi di tutti e non am-

mette divagazioni, promesse e rinvii. È ferma al 12 febbraio scorso la ricostruzione dell'Aquila, data dell'ultima pubblicazione da parte dell'amministrazione comunale dell'elenco dei contributi definitivi. Vi è la sensazione diffusa che manchi l'effettiva copertura finanziaria per l'attuazione degli interventi di ricostruzione o che comunque il totale «impegnato» si dimostri insufficiente per far fronte a tutti gli interventi necessari. Chiediamo per questo caso, che risulta speciale ed urgente, di derogare ai vincoli temporali di finanza pubblica correlati all'utilizzo delle risorse del FSC, sbloccando così in modo rapido le somme che il CIPE assegna per dare immediato corso alle pratiche in attesa di finanziamento. È dunque doveroso chiedere chiarezza sulle risorse e sulla disponibilità ed impedire, inoltre, che si verificino inaccettabili casi di pignoramento dei fondi assegnati per la ricostruzione.

C'è anche un forte bisogno di chiarezza normativa. Il decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito in legge 7 agosto 2012, n. 134, ha ratificato la fine del commissariamento, istituendo due uffici speciali e prevedendo, all'articolo 67-*quinquies*, comma 2, che fino all'adozione di un testo unico delle disposizioni concernenti gli interventi relativi agli eventi sismici del 6 aprile 2009, restano efficaci le disposizioni delle ordinanze di protezione civile emanate in attuazione del decreto-legge n. 39 del 2009 che presentano ancora ulteriori profili di applicabilità. Ebbene, al fine di fare chiarezza sulla normativa prodotta con ordinanze commissariali nei quattro anni trascorsi, vorremmo sapere per quali motivi il testo unico indicato all'articolo 67-*quinquies* a distanza di ben otto mesi non ha ancora visto la luce. Chiediamo i tempi previsti per questo adempimento doveroso.

Resta inoltre preoccupazione la delega «volontaria» ai Comuni, da parte dei proprietari di immobili non costituenti «abitazione principale» per le fasi della progettazione, esecuzione e gestione dei lavori, per accedere al contributo o indennizzo loro spettante.

In mancanza di ciò risulterebbe impossibile avere anche il riconoscimento del contributo per la riparazione ed il consolidamento delle parti comuni dell'edificio in cui è inserita la medesima unità immobiliare. Non possiamo che auspicare una interpretazione che impedisca di leggere questa norma come una cessione di diritti a favore di cantieri gestiti dai soliti grandi nomi con danno per l'economia locale.

Occorre porre fine alla promiscuità tra norme di livello nazionale, straordinarie, derogatorie, di necessità e d'urgenza e le normative secondarie di fonte ministeriale, le norme urbanistico-pianificatorie proprie del livello comunale o regionale, restituendo certezza alle procedure, all'autorevolezza e all'efficacia degli atti pubblici.

Anche dal punto di vista attuativo non mancano le zone d'ombra. Il Governo ha voluto un concorso pubblico per scegliere i lavoratori che si occuperanno della ricostruzione *post* sisma e, poiché ogni selezione pubblica comporta un impiego di risorse economiche, sono stati stanziati appositi fondi, reperiti con l'aumento delle accise sulla benzina, ciò nonostante fossero stati assunti in precedenza per alto merito tecnici laureati

e professionisti. Per le ultime 23 collaborazioni coordinate e continuative per l'Ufficio speciale della ricostruzione, inspiegabilmente si è scelto di non attingere dalle graduatorie già pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*, ricorrendo ad una procedura meno rigorosa e trasparente nell'assunzione di persone non del territorio. Anche alla Camera nostri deputati hanno depositato un'interrogazione sul punto.

Restando ai problemi normativi, la citata legge n. 134 del 2012 prevede l'adozione di uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri per la definizione delle procedure – anche semplificate – per il riconoscimento dei contributi alla ricostruzione privata. Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 febbraio 2013, focalizzato sui centri storici, riformula tuttavia anche il calcolo dei contributi spettanti alla ricostruzione, cosa per la quale non c'era delega esplicita. Inoltre si estende l'applicazione del metodo parametrico ad alcune situazioni delle periferie generando incertezza negli enti circa la corretta procedura da seguire in alcuni casi specifici.

Particolarmente inquietante è la questione dei ritardi. È indispensabile una armonizzazione dei processi istruttori, attualmente separati, che generano tempistiche discordanti con effetti negativi sulla ricostruzione. Pensiamo in particolare all'*iter* che da una parte coinvolge il Genio civile della Provincia dell'Aquila e dall'altra gli uffici della ricostruzione per gli aspetti più amministrativi. Accade che le documentazioni che devono arrivare dal Genio civile bloccano l'inizio dei lavori già autorizzati dagli altri uffici con evidenti aggravii di tempo sul rientro della popolazione il che non fa altro che generare ulteriori costi per lo Stato.

Vi è, inoltre, un problema sicurezza, sia per gli edifici che per le persone. Sul primo fronte, se da un lato la scheda parametrica introduce un minor grado di libertà nella sostituzione edilizia (demolizione e ricostruzione) per i centri storici (e questo va incontro alla conservazione del patrimonio storico-artistico), dall'altro risulta evidentemente improprio il limite del 60 per cento per l'adeguamento statico degli edifici per i quali si procederà a consolidamento, laddove, nei casi di abbattimento e ricostruzione, si deve conseguire l'obiettivo di adeguamento del 100 per cento in base alle norme tecniche di costruzione obbligatorie dal 2008.

In un sistema di costruzione che tende al risparmio e non garantisce la sicurezza si innesta il diffondersi di una illegalità preoccupante che vede la nascita di crescenti tipologie di illeciti legati soprattutto a fenomeni di microcriminalità, in particolare delitti contro il patrimonio e la persona, che hanno assunto una frequenza allarmante tale da generare forte preoccupazione e paura nei cittadini, già duramente vessati dagli eventi sismici; ciò è avvenuto parallelamente alla progressiva dismissione delle forze in campo. Paradossalmente, si è passati da un eccesso di presenza militare ad un sostanziale abbandono della popolazione. È stata fatta oggi richiesta dal Movimento 5 Stelle dell'Aquila al prefetto affinché riunisca il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica quale tramite per interventi diretti del Ministero dell'interno sulla tematica «sicurezza dei cittadini e dei suoi beni».

Tutti gli attori istituzionali sono ora chiamati ad affrontare, ciascuno per la propria parte di competenza e responsabilità, l'estremo disagio, la grave situazione di pericolo ed insicurezza che vivono ancor oggi le popolazioni colpite dal sisma, attraverso una efficace attività preventiva, una adeguata azione di contrasto ai numerosi fenomeni degenerativi, una doverosa opera informativa e di trasparenza verso i cittadini.

La questione delle macerie da rimuovere è non meno importante. Questi materiali possono rappresentare una risorsa, un bene che il territorio sta perdendo. Quali sono i siti di conferimento e le modalità di trasporto che si intendono adottare? Ci sono macchinari adeguati per il loro riciclo e riuso? Allo stato attuale i soggetti coinvolti in virtù delle ordinanze sono i Vigili del fuoco e l'Esercito italiano, coadiuvati dalla società multiservizi del comune dell'Aquila che si occupa della gestione dei rifiuti. Questo perché il decreto n. 39 del 2009 ha assimilato le macerie ai rifiuti solidi urbani. Si potrebbe, invece, distinguere le macerie che derivano dalla ristrutturazione di una casa, che non possono logicamente essere assimilate a rifiuti e trattate come tali, da quelle derivanti da crolli o demolizioni su ordinanza del Sindaco.

La popolazione e le attività umane, più che interventi *top* all'avanguardia devono tornare al centro dell'azione di programmazione e ricostruzione. Dobbiamo rivedere la scelta delle priorità per l'utilizzo dei fondi, senza lasciare all'arbitrarietà e al clientelismo margini operativi. Vanno delineati anche gli obiettivi sociali, produttivi ed edilizi della ricostruzione, partendo da una ferma critica all'attuale filosofia meramente immobilista. Occorre cambiare rotta valorizzando le attività agricole ed agroalimentari, riconoscendo loro il ruolo millenario di presidi ambientali e di paesaggio grazie ai quali questo ambiente si è preservato fino a noi. Inoltre, i parchi e le aree protette possono dare ai prodotti delle aziende territoriali e legate alla tradizione un'opportunità. Si assiste, invece, ad una indebita appropriazione dei valori ambientali e dei prodotti tipici locali. Il ripristino di aziende dell'allevamento nelle aree boscate rappresenta inoltre un'opportunità di controllo della vegetazione specie di sottobosco, con riduzione drastica degli incendi, sostenendo un settore che ha continuato e, nonostante la crisi, continua a manifestare una propria autonomia, capacità produttiva e di gestione. Questi operatori si trovano spesso ostacolati proprio da quelle istituzioni che dovrebbero essere preposte a sostenerli. Un paradosso di cui tutti abbiamo sperimentato i risvolti negativi, e che rischia non solo di allontanare sempre più i cittadini e i produttori dalla pubblica amministrazione, ma di allontanare dal proprio territorio i protagonisti e i portatori di un patrimonio di attività, storia, cultura e produzione che invece è nostro dovere preservare per le future generazioni.

Integrazione all'intervento del senatore Broglio nella discussione sull'informativa del Governo sulla ricostruzione *post* terremoto in Abruzzo e in Emilia-Romagna

Le due leggi nazionali, combinate con la legge regionale per la ricostruzione hanno consentito al commissario Errani di emanare le ordinanze, sempre concertate con enti locali, imprese, professionisti, che hanno prodotto risultati tangibili, rispondendo a tre principi fondamentali: la legalità, perché non vogliamo in nessun modo che a lavorare sulla ricostruzione arrivi la malavita organizzata; l'equità, perché non ci siano disparità di trattamento fra i cittadini e fra le imprese; la trasparenza, perché tutti possano vedere e controllare come vengono spesi i soldi pubblici.

E queste regole sono state via via meglio esplicitate e rese più chiare, tenendo conto delle novità legislative e dell'esperienza, in un rapporto chiaro e determinato con il Governo e la collaborazione del Parlamento. Ed è questa collaborazione che dobbiamo consolidare e rinsaldare maggiormente proprio ora, perché abbiamo bisogno che l'Emilia riparta, perché se non riparte l'Emilia non riparte l'Italia.

Avvertiamo per questo la necessità di un Governo nella pienezza dei suoi poteri, un'esigenza vitale per il Paese e tanto più per la questione della ricostruzione dell'Emilia, perché diverse e decisive sono le misure che con urgenza Governo e Parlamento dovranno assumere presto per accompagnare la ricostruzione. La prima urgenza che noi come Partito Democratico poniamo oggi è la proroga dello stato d'emergenza di imminente scadenza nell'area del sisma, che noi chiediamo sia allungata fino al 31 dicembre 2014. Fondamentale per accompagnare la ricostruzione, senza lasciare indietro nessuno.

La seconda urgenza è consentire a cittadini e imprese di diluire i tempi di assolvimento dei propri impegni con lo Stato su tasse, mutui e tributi e promuovere una fiscalità di vantaggio nel rispetto e nel solco dei dettati europei, strettamente limitata ai Comuni più colpiti dal sisma, che consenta di evitare la chiusura delle piccole e piccolissime imprese, che rappresentano una importantissima parte del nostro tessuto economico e sociale.

Terza urgenza è, riconoscere agli enti locali un ruolo determinante nella ricostruzione, attraverso un pacchetto di misure sacrosante come: il riconoscimento rapido della copertura finanziaria del disavanzo generato dal mancato incasso dell'IMU al 100 per cento e secondo i dati reali e concreti forniti dai Comuni e non su tabelle diverse; l'azzeramento per il 2013 del Patto di stabilità interno al fine di non intralciare gli investimenti diretti ad opere non direttamente riferibili e finanziabili per la ricostruzione ma necessarie per mantenere le infrastrutture e gli edifici pubblici; la sospensione per tutto il 2013 del pagamento dei mutui da parte dei Comuni verso la Cassa depositi e prestiti, posticipando di un anno le scadenze dei relativi ratei.

Sappiamo che oggi il Governo in carica ha approvato un nuovo decreto-legge in materia: ci auguriamo raccolga le istanze che abbiamo citato e che vengono da questi territori.

La prima è sulla Protezione civile, che troppo è stata depotenziata e limitata nelle risorse economiche e nei poteri straordinari dopo il terremoto in Abruzzo. Non ci si può presentare in una tragedia come quella del terremoto emiliano senza quasi risorse economiche e stabilire in 60 giorni il limite massimo di copertura emergenziale. Sappiamo che tutto ciò è avvenuto a seguito di maldestri abusi e palesi violazioni di impiego della Protezione civile stessa. Ma allora si abbia il coraggio di colpire i responsabili politici di quegli abusi e di quella catena di malaffare che si approfittava di quei poteri, ma non si neghi a tutti gli onesti cittadini che subiscono calamità di vario genere la possibilità di avere risposte rapide, efficaci e risolutive da chi è deputato a darle, e una durata degli aiuti commisurata alla gravità della situazione.

La seconda istanza. Anche noi in Emilia, per affrontare il terremoto, siamo ripartiti da zero, purtroppo, e non lo auguriamo davvero a nessun altro territorio. E, se siamo arrivati fino qui pur tra le comprensibili difficoltà, è stato grazie alla grande determinazione che tutti abbiamo avuto.

Crediamo anche, però, di aver costruito un modello di ricostruzione che non può andare perso, perché a dispetto di qualche corvo che in campagna elettorale ha detto che il modello Emilia non funzionava, il modello Emilia funziona con buona pace di tutti.

Alla luce di questa nostra esperienza, e guardando anche alle differenze che ci sono state in Abruzzo e in Umbria quindici anni fa, crediamo che sia giunto il momento che questo Paese riscriva, una volta per tutte e in un percorso partecipato dai territori, una legge quadro e le regole con le quali rispondere a qualsiasi calamità naturale ci si trovi di fronte.

Servono certezze di procedure e risorse per il sistema nazionale di protezione civile, per i Comuni, per le imprese, per i cittadini, indicando accanto alla fase di emergenza le tappe per costruire velocemente la fase della ricostruzione.

Chiudo, signora Presidente, con un invito che noi senatori emiliani vorremmo rivolgere al signor presidente Grasso e ovviamente a tutte le senatrici ed i senatori. Tra il 20 ed il 29 maggio prossimo, sui nostri territori saranno allestite moltissime iniziative per ricordare quanto è successo un anno fa: sarebbe per noi un grande onore se potessimo averlo con noi a testimonianza della vicinanza delle istituzioni nei confronti dei nostri cittadini.

Vi ringrazio per l'attenzione.

**Intervento del senatore Razzi nella discussione
sull'informativa del Governo sulla ricostruzione *post* terremoto
in Abruzzo e Emilia-Romagna**

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'argomento pone una questione che con l'economia ha a che fare solo per problemi di contingenza.

L'aspetto umano, la solidarietà con i nostri concittadini colpiti da questa calamità naturale terribile, deve avere il sopravvento. Parliamo di terre, di Regioni, l'Abruzzo e l'Emilia-Romagna, tra le più laboriose d'Italia.

Gente di piglio, e lo dico da abruzzese per generazioni, che con decoro e dignità affronta questa disavventura.

Ai nostri abruzzesi residenti all'estero e che vogliono ritornare non hanno più la loro casa natia perché distrutta dal terremoto, chi avrà il coraggio di parlare, quali giustificazioni apporteremo al nostro disinteresse?

Sembra finanche ridicolo raccomandare il massimo impegno.

Conosciamo le difficoltà, la crisi economica, signor Ministro, ma lo sblocco delle liquidità disponibili sono una priorità imprescindibile. Nessuna speranza vi potrà essere senza risorse umane, senza presenze utili a ricostruire.

Dalla sua informativa, per certi versi incoraggiante, almeno così sembra per i progressi seppur minimi ed insufficienti e il non immobilismo totale, le sue conclusioni sono oneste nel dichiararsi, ella stesso, insoddisfatto per quanto si è fatto.

Apprezziamo, signor Ministro, la sua onestà intellettuale e politica che però non esime, ciascuno di noi, dalle proprie responsabilità sulle pene e sui sacrifici dei nostri concittadini che, a L'Aquila per esempio, non hanno più la propria città, il loro centro storico.

Sarebbe facile fare qui della demagogia spicciola elencando le mancanze e le sofferenze.

Signor Ministro, l'intervento dell'allora Presidente del Consiglio Berlusconi a L'Aquila fu immediato sia nella presenza fisica, sia nello stanziamento di milioni di euro.

Oggi però constatiamo lo sgomento in atto e le coscienze di tutti dovranno fare i conti con l'ingiustizia sociale che lascia senza casa e quasi senza identità intere popolazioni.

**Integrazione all'intervento del senatore Battista
sull'andamento dei lavori in Assemblea**

Proviamo per un attimo a pensare a quale sia lo squilibrio tra la posizione privilegiata di parlamentare e quella di un cittadino comune e pensiamo per un attimo a quanto accade fuori di qui, nel mondo reale a cosa accade ad un dipendente di una qualsiasi azienda privata che, in maniera prolungata nel tempo e senza giustificazione alcuna, si assenta dal proprio posto di lavoro. Nella vita ordinaria, reale, le conseguenze sanzionatorie a cui è sottoposto un lavoratore rispetto a quanto invece accade nei due rami del Parlamento sottolineano questa grave situazione di squilibrio, soprattutto se consideriamo tutto ciò nella proporzione dei privilegi e delle prerogative riconosciute in queste due opposte situazioni.

Ad oggi, vi sono senatori che raramente sono presenti ai lavori d'Aula. E ci chiediamo: che senso ha una candidatura per la quale non si ha l'assoluta volontà di rispettarne, poi, gli impegni che ne derivano? Che senso ha rivestire un ruolo che, in mancanza di sanzioni adeguate che fungano da deterrente ad una qualsivoglia irresponsabilità, consente di mantenere i privilegi e di venir meno ad una funzione di rappresentanza che, soprattutto oggi, richiede costanza, impegno, serietà ed onestà?

Per questo chiediamo che venga quanto più possibile sollecitata la presenza dei senatori in Aula, se proprio non si possa giungere ad una previsione regolamentare che renda il più possibile certa ed applicabile una sanzione deterrente.

Chiediamo che, missioni a parte, il parlamentare si renda conto di occupare una posizione che è sì di privilegio, ma che dovrebbe essere pesata su di un carico di responsabilità non indifferente.

Chiediamo vi sia questo tipo di attenzione, prima ancora dell'interesse a giocare a strategie politiche che esistono e perdurano nel tempo.

E non lo chiediamo perché siamo puri o migliori. Lo chiediamo perché sappiamo che, se una buona parte dell'elettorato ci ha scelti, lo ha fatto con la speranza che potessimo dare uno scossone a logiche obsolete offrendo realmente quel contributo di rinnovamento che il Paese ci chiede a gran voce e di cui ha un urgente e comprensibile bisogno.

Grazie.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc.II, n.5. Em. 1.1 (testo corretto), il Relatore	238	237	002	188	047	119	APPR.
002	Nom.	Doc. II, n.5. Art.1.	238	237	018	218	001	119	APPR.
003	Nom.	Doc. II, n.5. votazione finale	245	244	001	182	061	160	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0015 del 24/04/2013 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
AIELLO PIERO	F	F	F
AIROLA ALBERTO	C	F	C
ALBANO DONATELLA	F	F	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA			
ALBERTINI GABRIELE	F	F	F
ALICATA BRUNO			
AMATI SILVANA	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA			
ANDREOTTI GIULIO	M	M	M
ANGIONI IGNAZIO	F	F	F
ANITORI FABIOLA	C	F	C
ARACRI FRANCESCO			
ARRIGONI PAOLO	F	A	C
ASTORRE BRUNO	F	F	F
AUGELLO ANDREA	F	F	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	F
BARANI LUCIO	F	F	F
BAROZZINO GIOVANNI			
BATTISTA LORENZO	C	F	C
BELLOT RAFFAELA	F	A	C
BENCINI ALESSANDRA	C	F	C
BERGER HANS	F	F	F
BERLUSCONI SILVIO			
BERNINI ANNA MARIA	F	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	C	F	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F
BIANCO AMEDEO	F	F	F
BIANCONI LAURA	F	F	F
BIGNAMI LAURA	C	F	C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	M	M	M
BISINELLA PATRIZIA	F	A	C
BITONCI MASSIMO	F	A	C
BLUNDO ROSETTA ENZA	C	F	C
BOCCA BERNABO'	F	F	F
BOCCHINO FABRIZIO	C	F	C
BONAIUTI PAOLO			
BONDI SANDRO			
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F	F
BOTTICI LAURA	C	F	C
BROGLIA CLAUDIO	F	F	F
BRUNI FRANCESCO			
BRUNO DONATO	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F
BUCCARELLA MAURIZIO	C	F	C

Seduta N. 0015 del 24/04/2013 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
BULGARELLI ELISA	C	F	C
CALDEROLI ROBERTO	F	A	C
CALEO MASSIMO	F	F	F
CALIENDO GIACOMO	F	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	C	F	C
CANDIANI STEFANO	F	A	C
CANTINI LAURA	F	F	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	F
CAPPELLETTI ENRICO	C	F	C
CARDIELLO FRANCO			
CARDINALI VALERIA	F	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F	F
CARRARO FRANCO	F	F	F
CASALETTO MONICA	C	F	C
CASINI PIER FERDINANDO			
CASSANO MASSIMO	F	F	F
CASSON FELICE	F	F	F
CASTALDI GIANLUCA			
CATALFO NUNZIA	C	F	C
CENTINAIO GIAN MARCO	F	A	C
CERONI REMIGIO	F	F	F
CERVELLINI MASSIMO	F	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F	F
CHITI VANNINO	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	F	C
CIOFFI ANDREA			C
CIRINNA' MONICA			F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	F
COLLINA STEFANO	F	F	F
COLOMBO EMILIO			
COLUCCI FRANCESCO	M	M	M
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	A	C
COMPAGNA LUIGI	F	F	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	A	C
CONTE FRANCO	F	F	F
CONTI RICCARDO			
CORSINI PAOLO	M	M	M
COTTI ROBERTO	C	F	C
CRIMI VITO CLAUDIO	C	F	
CROSIO JONNY	F	A	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	F
CUOMO VINCENZO	F	F	F

Seduta N. 0015 del 24/04/2013 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
D'ADDA ERICA	F	F	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	F
DALLA TOR MARIO	F	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO			
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F
D'ANNA VINCENZO			
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	A	F
DAVICO MICHELINO	F	F	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F	F	F
DE MONTE ISABELLA	F	F	F
DE PETRIS LOREDANA			
DE PIETRO CRISTINA	C	F	C
DE PIN PAOLA	C	F	C
DE POLI ANTONIO			
DE SIANO DOMENICO			
DEL BARBA MAURO	F	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	F	F
DI BIAGIO ALDO	M	M	M
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F
DIRINDIN NERINA	F	F	F
DIVINA SERGIO	F	A	C
D'ONGHIA ANGELA	F	F	F
DONNO DANIELA	C	F	C
ENDRIZZI GIOVANNI	C	F	C
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F	F
ESPOSITO STEFANO	M	M	M
FABBRI CAMILLA	F	F	F
FALANGA CIRO			
FASANO ENZO			
FATTORI ELENA	C	F	C
FATTORINI EMMA	F	F	F
FAVERO NICOLETTA	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F
FEDELI VALERIA	P	P	P
FERRARA ELENA	F	F	F
FERRARA MARIO	F	F	F
FILIPPI MARCO	F	F	F
FILIPPIN ROSANNA	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F
FISSORE ELENA	F	F	F
FLORIS EMILIO	F	F	F
FORMIGONI ROBERTO			

Seduta N. 0015 del 24/04/2013 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
FORNARO FEDERICO	F	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	F
FUCKSIA SERENELLA	C		C
GAETTI LUIGI	C	F	C
GALIMBERTI PAOLO	M	M	M
GAMBARO ADELE	C	F	C
GARAVAGLIA MASSIMO			
GASPARRI MAURIZIO			
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	F
GENTILE ANTONIO	F	F	F
GHEDINI NICCOLO'			
GHEDINI RITA	F	F	F
GIACOBBE FRANCESCO			
GIANNINI STEFANIA	F	F	F
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	A	C
GIBIINO VINCENZO	F	F	F
GINETTI NADIA	F	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F	F
GIRO FRANCESCO MARIA			F
GIROTTO GIANNI PIETRO	C	F	C
GOTOR MIGUEL	F	F	F
GRANATOLA MANUELA	F	F	F
GRASSO PIETRO			
GUALDANI MARCELLO	F	F	F
GUERRA MARIA CECILIA	F	F	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO			
ICHINO PIETRO	F	F	F
IDEM JOSEFA	F	F	F
IURLARO PIETRO	F	F	F
LAI BACHISIO SILVIO			
LANGELLA PIETRO			F
LANIECE ALBERT	F	F	F
LANZILLOTTA LINDA	F	F	F
LATORRE NICOLA			F
LEPRI STEFANO	F	F	F
LEZZI BARBARA			
LIUZZI PIETRO	F	F	F
LO GIUDICE SERGIO	F	F	F
LO MORO DORIS	F	F	F
LONGO EVA			
LONGO FAUSTO GUILHERME			
LUCHERINI CARLO		F	F
LUCIDI STEFANO	C	F	C
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F

Seduta N. 0015 del 24/04/2013 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
MALAN LUCIO	F	F	F
MANASSERO PATRIZIA	F	F	F
MANCONI LUIGI			F
MANCUSO BRUNO			
MANDELLI ANDREA	F	F	F
MANGILI GIOVANNA			
MANTOVANI MARIO			
MARAN ALESSANDRO	F	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F	F
MARGIOTTA SALVATORE	F	F	F
MARIN MARCO	F	F	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	F	F
MARINO IGNAZIO			
MARINO LUIGI			
MARINO MAURO MARIA	F	F	F
MARTELLI CARLO	C	F	C
MARTINI CLAUDIO	F	F	F
MARTON BRUNO	C	F	
MASTRANGELI MARINO GERMANO	C	F	C
MATTEOLI ALTERO			
MATTESINI DONELLA	F	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	F	F	F
MAURO GIOVANNI	F	F	F
MAURO MARIO	F	F	F
MAZZONI RICCARDO	F	F	F
MERLONI MARIA PAOLA	F	F	F
MESSINA ALFREDO	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	M	M	M
MILO ANTONIO			F
MINEO CORRADINO	F		F
MINNITI MARCO	F	F	F
MINZOLINI AUGUSTO	F	F	F
MIRABELLI FRANCO	F	F	F
MOLINARI FRANCESCO	C	F	C
MONTEVECCHI MICHELA	C	F	C
MONTI MARIO			
MORGONI MARIO	F	F	F
MORONESE VILMA	C	F	C
MORRA NICOLA			
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F	F
MUCCHETTI MASSIMO	F	F	F
MUNERATO EMANUELA	F	A	C
MUSSINI MARIA	C	F	C

Seduta N. 0015 del 24/04/2013 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
MUSSOLINI ALESSANDRA			
NENCINI RICCARDO	F	F	F
NUGNES PAOLA	C	F	C
OLIVERO ANDREA	F	F	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	F	C
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	F
PADUA VENERA	F	F	F
PAGANO GIUSEPPE	F	F	F
PAGLIARI GIORGIO			F
PAGLINI SARA	C	F	C
PALERMO FRANCESCO	F	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO			F
PANIZZA FRANCO	F	F	F
PARENTE ANNAMARIA	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F
PELINO PAOLA	F	F	F
PEPE BARTOLOMEO	C	F	C
PERRONE LUIGI	F	F	
PETRAGLIA ALESSIA	F	F	F
PETROCELLI VITO ROSARIO			
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	F
PICCOLI GIOVANNI	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	F	F	F
PIZZETTI LUCIANO	F	F	F
PUGLIA SERGIO	C	F	C
PUGLISI FRANCESCA	F	F	F
PUPPATO LAURA	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO			
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F
RAZZI ANTONIO		F	F
REPETTI MANUELA			
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	F	F	F
ROMANI MAURIZIO			
ROMANI PAOLO			F
ROMANO LUCIO	F	F	F
ROSSI GIANLUCA	F	F	F
ROSSI LUCIANO	F	C	F
ROSSI MARIAROSARIA			
ROSSI MAURIZIO	F	F	F
RUSSO FRANCESCO	A	F	F
RUTA ROBERTO	F	F	F
RUVOLO GIUSEPPE			

Seduta N. 0015 del 24/04/2013 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
SACCONI MAURIZIO	F	F	F
SAGGESE ANGELICA	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F
SANTANGELO VINCENZO	C	F	C
SANTINI GIORGIO	F	F	F
SCALIA FRANCESCO	F	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	M	M	M
SCHIFANI RENATO			
SCIASCIA SALVATORE	M	M	M
SCIBONA MARCO	C	F	C
SCILIPOTI DOMENICO	A	A	A
SCOMA FRANCESCO	F	F	F
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F
SERRA MANUELA	C	F	C
SIBILIA COSIMO			
SILVESTRO ANNALISA	F	F	F
SIMEONI IVANA	C	F	
SOLLO PASQUALE	F	F	F
SONEGO LODOVICO	F	F	F
SPILABOTTE MARIA	F	F	F
SPOSETTI UGO	F	F	F
STEFANI ERIKA	F	A	C
STEFANO DARIO	F	F	F
STUCCHI GIACOMO	F	A	C
SUSTA GIANLUCA	F	F	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.			
TAVERNA PAOLA	C	F	C
TOCCI WALTER	F	F	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F	
TONINI GIORGIO	F	F	F
TORRISI SALVATORE	F	F	F
TREMONTI GIULIO			
TRONTI MARIO	F	F	F
TURANO RENATO GUERINO			
URAS LUCIANO			
VACCARI STEFANO	F	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	C	F	C
VALENTINI DANIELA	F	F	F
VATTUONE VITO	F	F	F
VERDINI DENIS			
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	F
VERRO ANTONIO GIUSEPPE MARIA			
VICARI SIMONA	F	F	F
VICECONTE GUIDO	F	F	F

Seduta N. 0015 del 24/04/2013 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
VILLARI RICCARDO	F	F	F
VOLPI RAFFAELE	F	A	C
ZANDA LUIGI	F	F	F
ZANETTIN PIERANTONIO	F	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	F
ZAVOLI SERGIO	M	M	M
ZELLER KARL	F	F	F
ZIN CLAUDIO	F	F	F
ZIZZA VITTORIO			
ZUFFADA SANTE	F	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Andreotti, Bilardi, Ciampi, Colucci, Esposito Stefano, Galimberti, Messina, Migliavacca, Scavone, Sciascia e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Di Biagio, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'INCE; Corsini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Regolamento del Senato, presentazione di relazioni su proposte di modificazione

In data 22 aprile 2013, a nome della Giunta per il Regolamento, è stata presentata dal senatore Minniti la relazione (*Doc. II, n. 5-A*) sulla proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori: Zanda, Schifani, Mario Mauro e Laniece – «Introduzione di una disposizione transitoria per l'integrazione del Consiglio di Presidenza nella XVII Legislatura» (*Doc. II, n. 5*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Di Biagio Aldo

Modifiche alla legge 12 giugno 1990, n. 146, recante «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e sulla salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati. Istituzione della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge» (550)

(presentato in data 17/4/2013);

senatore Berger Hans

Modifiche all'articolo 31 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276 in materia di assunzioni collettive di lavoratori da parte di gruppi di imprese (551)

(presentato in data 17/4/2013);

senatori D'Adda Erica, Ferrara Elena

Modifiche al decreto legislativo 20 giugno 2005, n. 122, in materia di tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire, a norma della legge 2 agosto 2004, n. 210 (552)

(presentato in data 18/4/2013);

DDL Costituzionale

senatori Panizza Franco, Laniece Albert, Nencini Riccardo

Distacco dei Comuni di Valvestino e di Magasa dalla regione Lombardia e loro aggregazione alla regione Trentino-Alto Adige ai sensi dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione (553)

(presentato in data 18/4/2013);

senatori Mauro Giovanni, Ferrara Mario, Bilardi Giovanni, Compagnone Giuseppe, Scavone Antonio Fabio Maria

Disposizioni per garantire la trasparenza della formazione dei prezzi dei beni di consumo nel settore agroalimentare (554)

(presentato in data 18/4/2013);

senatori Ichino Pietro, Olivero Andrea, Mauro Mario, Susta Gianluca, Giannini Stefania, Della Vedova Benedetto, Dalla Zuanna Gianpiero, Di Biagio Aldo, D'Onghia Angela, Marino Luigi, Merloni Maria Paola, Romano Lucio, Maran Alessandro, Rossi Maurizio, Lanzillotta Linda, Albertini Gabriele

Misure sperimentali per la promozione dell'occupazione e il superamento del dualismo fra lavoratori protetti e non protetti (555)

(presentato in data 18/4/2013);

senatori Cassano Massimo, Iurlaro Pietro

Introduzione di norme transitorie per la sospensione della pignorabilità per debiti della casa di abitazione non di lusso e degli immobili necessari all'esercizio dell'attività lavorativa (556)

(presentato in data 19/4/2013);

senatori Garavaglia Massimo, Comaroli Silvana Andreina

Disposizioni atte ad avviare un progetto sperimentale di pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione atto a garantire che la liquidità immessa nel sistema economico dallo Stato quale saldo dei propri debiti raggiunga capillarmente tutti i settori produttivi (557)

(presentato in data 19/4/2013);

senatori Romano Lucio, Dalla Zuanna Gianpiero, Albertini Gabriele, Di Biagio Aldo, Di Maggio Salvatore Tito, D'Onghia Angela, De Poli Antonio, Della Vedova Benedetto, Fravezzi Vittorio, Giannini Stefania, Ichino Pietro, Maran Alessandro, Marino Luigi, Merloni Maria Paola, Olivero Andrea, Rossi Maurizio, Susta Gianluca, Zin Claudio

Riforma della disciplina legislativa sulla cooperazione internazionale allo sviluppo (558)

(presentato in data 19/4/2013);

senatore Calderoli Roberto

Modificazioni della normativa per le elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (559)

(presentato in data 23/4/2013);

senatore Palermo Francesco

Ratifica ed esecuzione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, fatta a Strasburgo il 5 novembre 1992 (560)

(presentato in data 22/4/2013);

senatore Casson Felice

Nuove norme sulla giustizia sportiva. Istituzione del «Tribunale dello sport» (561)

(presentato in data 23/4/2013);

senatori Panizza Franco, Zeller Karl

Modifica dell'articolo 11, comma 2 del decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155 in materia di nuova organizzazione dei Tribunali ordinari, ai sensi dell'articolo 1, comma 2 della legge 14 settembre 2011, n. 148 (562)

(presentato in data 23/4/2013);

senatori Longo Fausto, Guilherme, Nencini Riccardo

Modifiche alla legge 7 dicembre 2000, n. 383, in materia di attività delle associazioni di promozione sociale in favore delle comunità italiane all'estero (563)

(presentato in data 23/4/2013);

senatore Bitonci Massimo

Modifica all'articolo 164 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di deducibilità dei costi relativi agli automezzi utilizzati dagli agenti e dai rappresentanti di commercio (564)

(presentato in data 23/4/2013);

senatore Bitonci Massimo

Modifica all'articolo 2 della legge 15 dicembre 1999, n. 482, in materia di tutela e valorizzazione delle parlate locali (565)

(presentato in data 23/4/2013);

senatore Bitonci Massimo

Disposizioni concernenti l'integrazione dell'armamento degli appartenenti alla polizia municipale ai quali è conferita la qualità di agente di pubblica sicurezza (566)

(presentato in data 23/4/2013);

senatore Bitonci Massimo

Modifica degli articoli 2397 e 2477 del codice civile, concernenti gli organi di controllo delle società di capitali (567)
(presentato in data 23/4/2013);

senatore Bitonci Massimo

Modifiche agli articoli 11 della legge 27 luglio 2000, n. 212, e 21 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di interpello dell'amministrazione finanziaria da parte dei contribuenti (568)
(presentato in data 23/4/2013);

senatore Bitonci Massimo

Modifica all'articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, concernente la deducibilità delle spese documentate sostenute per l'acquisto di beni di prima necessità (569)
(presentato in data 23/4/2013);

senatore Bitonci Massimo

Modifiche ai decreti legislativi 31 dicembre 1992, n. 545 e n. 546, in materia di incompatibilità, di astensione e ricusazione nonché di formazione professionale dei componenti delle commissioni tributarie (570)
(presentato in data 23/4/2013);

senatore Bitonci Massimo

Disciplina del documento unico di regolarità contributiva (571)
(presentato in data 23/4/2013);

senatore Di Biagio Aldo

Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la competenza, la legge applicabile, il riconoscimento, l'esecuzione e la cooperazione in materia di responsabilità genitoriale e di misure di protezione dei minori, conclusa all'Aja il 19 ottobre 1996 (572)
(presentato in data 23/4/2013).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Lucio Barani, in data 18 aprile 2013, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Barani. – «Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale e altre disposizioni, nonché delega al Governo, per la riduzione del sovraffollamento degli istituti di pena» (390).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 18 aprile 2013, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Barani, Giro, Rossi Luciano,

Gentile, Colucci, Gibiino, Centinaio, Rizzotti, Bernini, Mazzoni, Giovannardi, Pelino, Razzi, D'Anna, Galimberti, Mandelli, Carraro, Compagna, Longo Eva, Bianconi, Cardiello, Mussolini, Scavone, Ferrara Mario, Villari, Marinello, Crosio, Compagnone, Scilipoti, Minzolini, Ceroni, D'Alì, Mauro Giovanni, De Siano e Bilardi. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause degli sperperi e dei disavanzi sanitari regionali» (*Doc. XXII*, n. 6).

Governmento, trasmissione di documenti e assegnazione

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 19 aprile 2013, ha inviato, in allegato al Documento di economia e finanza 2013 (*Doc. LVII*, n. 1), il Programma delle infrastrutture strategiche, predisposto ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 dicembre 2001, n. 443, e successive modificazioni (*Doc. LVII*, n. 1 - Allegato/V).

Il predetto documento è stato deferito in data 22 aprile 2013 alla Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera pervenuta in data 23 aprile 2013, ha inviato un documento recante modifiche e correzioni al Documento di economia e finanza 2013 (*Doc. LVII*, n. 1), già trasmesso in data 10 aprile 2013.

Il predetto documento integrativo è stato trasmesso alla Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo.

Inoltre, in data odierna, il Ministro dell'economia e delle finanze, ha trasmesso il testo del Documento di economia e finanza, coordinato con le modifiche e correzioni comunicate dal medesimo Ministro con la citata lettera pervenuta in data 23 aprile 2013.

Il testo modificato e coordinato del predetto documento è stato trasmesso alla Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo.

Governmento, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 1-ter, del decreto-legge 9 ottobre 2008, n. 155, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 190, le relazioni sull'attuazione degli interventi volti a garantire la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese e ai consumatori, nell'attuale situazione di crisi dei mercati finanziari internazionali,

aggiornate al 30 giugno 2012 (*Doc. CXL*, n. 1) e al 30 settembre 2012 (*Doc. CXL*, n. 2).

Il Vice Ministro degli affari esteri, con lettera in data 29 marzo 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, della legge 3 agosto 1985, n. 411, la relazione sull'attività ed il bilancio consuntivo della Società «Dante Alighieri», relativi all'anno 2012 (Atto n. 9).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 10 aprile 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 8, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, la relazione sullo stato di applicazione della normativa di salute e sicurezza sul lavoro e sul suo possibile sviluppo, per l'anno 2012 (Atto n. 11).

Con lettere in data 17 aprile 2013, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Trecase (NA), Chignolo d'Isola (BG), Castiglion Fibocchi (AR) e Sezadio (AL).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, in data 18 aprile 2013, ha trasmesso il parere reso dalla Conferenza Stato-Regioni in ordine al disegno di legge recante «Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria» (298).

Il documento è stato inviato alla Commissione speciale per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 28 marzo 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito alle problematiche riguardanti la concorrenza derivanti dall'articolo 3 della legge 15 gennaio 1991, n. 30, recante «disciplina della riproduzione animale» (Atto n. 8).

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Con lettere in data 15 marzo e 5 aprile 2013, sono state inviate, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, le relazioni sull'attività svolta nell'anno 2012 dai seguenti Garanti del contribuente:

- per la regione Emilia Romagna (Atto n. 3);
- per la regione Marche (Atto n. 4).

Autorità per l'energia elettrica e il gas, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 4 aprile 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 89, della legge 23 agosto 2004, n. 239, la relazione sul monitoraggio dello sviluppo degli impianti di generazione distribuita ed analisi dei possibili effetti sul sistema elettrico nazionale, riferita all'anno 2011 (*Doc. XCVIII, n. 1*).

Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 25 marzo 2013, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali (Atto sciopero n. 1):

- n. 975, relativo alla seduta dell'8 gennaio 2013;
- n. 976, relativo alla seduta del 14 gennaio 2013;
- n. 977, relativo alla seduta del 21 gennaio 2013;
- n. 978, relativo alla seduta del 28 gennaio 2013;
- n. 979, relativo alla seduta del 4 febbraio 2013;
- n. 980, relativo alla seduta dell'11 febbraio 2013;
- n. 981, relativo alla seduta del 18 febbraio 2013.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 5 aprile 2013, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 62 e n. 63 del 26 marzo 2013, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, rispettivamente:

dell'articolo 29, comma 2, del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5 (Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e sviluppo), convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35 (*Doc. VII, n. 4*);

dell'articolo 66, comma 9, secondo periodo, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1 (Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività), convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, nella parte in cui prevede che gli enti territoriali, in assenza di debito pubblico, o per la parte eventualmente eccedente, debbano destinare le risorse derivanti delle operazioni di dismissione di cui ai commi precedenti al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato (*Doc. VII, n. 5*).

**Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 26 marzo 2013, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria delle Poste Italiane SpA, per l'esercizio 2011 (*Doc. XV, n. 5*).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Sezione delle Autonomie della Corte dei conti, con lettera in data 26 marzo 2013, ha inviato la relazione «La finanza locale nei rendiconti 2011 – valutazioni di sintesi», approvata dalla Sezione stessa con deliberazione n. 7/SEZAUT/2013 nell'adunanza del 22 febbraio 2013 (Atto n. 12).

La Sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali della Corte dei conti, con lettera in data 2 aprile 2013, ha inviato la delibera n. 1/2013 con la quale la Sezione stessa ha approvato il Programma dell'attività di controllo per l'anno 2013 (Atto n. 6).

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera pervenuta in data 3 aprile 2013, ha inviato la Raccolta contenente la sintesi delle delibere pubblicate dalla Sezione medesima nel corso del 2012 (Atto n. 7).

Consiglio di Stato, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio di Stato, con lettera in data 25 marzo 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 5, del Regolamento di autonomia finanziaria, di cui al decreto 6 febbraio 2012 del Presidente del Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa, il bilancio autonomo di previsione e la proiezione triennale dei conti del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali, relativo all'esercizio finanziario 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 5).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Difensore regionale della Lombardia, con lettera in data 19 marzo 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2012 (*Doc. CXXVIII, n. 8*).

Il Difensore civico della regione Valle d'Aosta, con lettera in data 25 marzo 2013, ha inviato, ai sensi degli articoli 2-ter e 15 della legge regionale 28 agosto 2001, n. 17, come novellata dalla legge regionale 1° agosto 2011, n. 19, la relazione sull'attività svolta dal medesimo in qualità di Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale nell'anno 2012 (*Atto n. 10*).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Piemonte concernente la condanna della violazione dei diritti umani in Iran.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Fedeli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00002 della senatrice Pignedoli ed altri.

I senatori Chiti, Giacobbe e Manconi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00019 della senatrice De Petris ed altri.

Il senatore Morgoni ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00022 dei senatori Zanda ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Alberti Casellati ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 4-00064 e 4-00065 della senatrice Bonfrisco e del senatore Mario Ferrara.

Il senatore Del Barba ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00071 delle senatrici Pezzopane e Albano.

I senatori Berger e Ceroni hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00083 dei senatori Sangalli ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 15 marzo al 23 aprile 2013)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 1

DI BIAGIO: su uno sportello consolare in Germania (4-00011) (risp. DE MISTURA, *vice ministro degli affari esteri*)

Mozioni

SANGALLI, FEDELI, FABBRI, TOMASELLI, VACCARI, ROSSI Gianluca, ESPOSITO Stefano, CASSON, PEGORER, PAGLIARI, LIUZZI, CERONI, PINOTTI, BROGLIA. – Il Senato,

premessi che:

il decreto legislativo n. 28 del 2011, in attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, all'articolo 15, istituisce un sistema di qualificazione degli installatori di impianti che operano nel settore dell'energia da fonti rinnovabili (fotovoltaico, a biomasse, solare termico, pompe di calore e sistemi geotermici), che impedisce a larga parte degli stessi di potersi qualificare;

il richiamato art. 15 precisa che la qualifica professionale necessaria è conseguita col possesso dei requisiti tecnico-professionali di cui, in alternativa, alle lettere *a)*, *b)* o *c)* del comma 1 dell'articolo 4 del regolamento di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico 22 gennaio 2008, n. 37;

tale normativa esclude senza motivazione gli installatori che hanno i requisiti di cui alla lettera *d)* del comma 1 dell'art. 4 del citato regolamento (prestazione lavorativa svolta alle dirette dipendenze di una impresa abilitata nel ramo di attività cui si riferisce la prestazione dell'operaio installatore per un periodo non inferiore a tre anni, escluso quello computato ai fini dell'apprendistato e quello svolto come operaio qualificato, in qualità di operaio installatore con qualifica di specializzato);

rilevato che:

la disposizione appare lacunosa in quanto nulla dispone in merito alle posizioni giuridiche dei richiamati responsabili tecnici (titolari o dipendenti), qualificati in base all'art. 4, comma 1, lettera *d)*, del citato regolamento, esistenti precedentemente e contemporaneamente all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 28 del 2011;

la disposizione, inoltre, non fa alcun riferimento all'abilitazione che la normativa vigente riconosce in capo ai responsabili tecnici, che abbiano lavorato per almeno 3 anni in qualità di operaio specializzato, ma-

turando un'esperienza professionale abitualmente non inferiore a 10 anni di attività nel settore;

l'effetto della normativa sarebbe dunque l'implicito impedimento, ai soggetti che hanno svolto esclusivamente un'esperienza professionale, ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettera *d*), del citato regolamento, a decorrere dal 1° agosto 2013, di continuare a svolgere la loro consueta attività di installazione di pannelli solari o fotovoltaici, a biomasse, solari termici, pompe di calore e sistemi geotermici, perché esclusi dal campo di applicazione dell'art. 15 del decreto legislativo n. 28 del 2011;

la normativa in oggetto appare in palese contrasto non soltanto con altre normative vigenti, ma anche con il diritto comunitario, poiché la menzionata esclusione non solo non trova alcun fondamento nella direttiva 2009/28/CE ma si pone in palese violazione del principio comunitario di libera concorrenza e di quello costituzionale di uguaglianza sostanziale;

rilevato inoltre che:

per effetto della normativa, ad un responsabile tecnico di una impresa (titolari o dipendenti), che installa da anni impianti nel settore delle fonti energetiche rinnovabili (FER), attualmente qualificato in base al predetto criterio, verrebbe di diritto impedito di proseguire l'attività svolta da prima dell'entrata in vigore dei nuovi requisiti;

nell'attuale fase di crisi economica, si avrebbe il paradossale ed immotivato risultato di negare ad oltre 80.000 imprese attualmente in attività la possibilità di qualificarsi e di continuare ad operare in uno dei pochi settori di mercato che mostra ancora potenzialità di crescita, pur attraversando un momento di appannamento rispetto alle *performance* degli ultimi anni,

impegna il Governo:

1) ad effettuare tempestivamente, anche con modalità di urgenza, una modifica legislativa che consenta ai responsabili tecnici (titolari o dipendenti), già abilitati ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettera *d*), del citato regolamento, di continuare a svolgere la loro attività anche successivamente al 1° agosto 2013, data di entrata in vigore dei nuovi requisiti previsti dall'art. 15 del decreto legislativo n. 28 del 2011;

2) a prevedere per gli stessi responsabili tecnici (titolari o dipendenti), già abilitati ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettera *d*), del citato regolamento, a decorrere dal 1° agosto 2013, esclusivamente l'obbligo di frequenza del corso di aggiornamento previsto ai sensi dell'allegato 4, comma 1, lettera *f*), al decreto legislativo n. 28 del 2011.

(1-00026)

FATTORI, TAVERNA, GAETTI, CASALETTO, DE PIN, DONNO, NUGNES, LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, ENDRIZZI, FUCKSIA, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTON, MASTRAN-

GELI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORRA, MUSSINI, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, VACCIANO. – Il Senato,

premessi che:

la Monsanto è una multinazionale americana che, grazie al pressoché indiscusso monopolio delle sementi geneticamente modificate, rappresenta oggi il sinonimo mondiale di organismo geneticamente modificato (Ogm). Il 22 aprile 1998 la Monsanto Europe ha ricevuto l'autorizzazione dalla Commissione europea per l'immissione in commercio del mais Mon810, che produce la proteina insetticida cryA per l'inclusione del gene del batterio *Bacillus thuringiensis*, ai sensi della direttiva 90/220/CEE, del Consiglio, del 23 aprile 1990;

il Mon810 non ha ancora ricevuto il rinnovo dell'autorizzazione concessa ai sensi della direttiva 90/220/CEE, abrogata dalla direttiva 2001/18/CE, del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 marzo 2001;

nel luglio del 2004 prima e nel maggio del 2007 poi, la Monsanto ha fatto richiesta di riconoscimento del Mon810 come prodotto esistente al momento dell'entrata in vigore del regolamento (CE) n. 1829/2003, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 settembre 2003, che ha sostituito parte della direttiva 2001/18/CE sull'immissione in commercio di Ogm;

il Mon810 è attualmente sul mercato in applicazione dell'art. 20, paragrafo 4, del citato regolamento (CE) n. 1829/2003;

a tutt'oggi, le uniche piante transgeniche autorizzate alla coltivazione sono il richiamato mais ed una patata (varietà Amflora) prodotta dalla Basf e destinata prevalentemente all'industria cartaria;

in Italia non esistono coltivazioni di piante transgeniche e la commercializzazione dei loro prodotti avviene nel rispetto delle regole che riguardano l'immissione sul mercato di alimenti e mangimi contenenti Ogm;

risulta sempre più evidente che le sollecitazioni delle società multinazionali favorevoli alla produzione di Ogm, estranee all'interesse comune dei cittadini europei, sono in grado, molto spesso, di condizionare le scelte dell'Unione europea ad ogni livello, in particolare per quel che riguarda la produzione agricola, convenzionale e biologica;

la stragrande maggioranza dei cittadini europei vuole mantenere integre, ossia non inquinate da Ogm, le produzioni agricole di qualità, che rappresentano il vero valore aggiunto sul mercato alimentare globale;

nei Paesi sul cui territorio è stata autorizzata la coltivazione degli Ogm, nonostante l'adozione dei piani di coesistenza, non è stato possibile evitare la contaminazione con varietà tradizionali e colture biologiche;

questo inquinamento, irreversibile, era previsto già nella direttiva 2001/18/CE, che, per l'emissione deliberata nell'ambiente degli Ogm, al punto 4 dei considerando riporta: «gli organismi viventi immessi nell'ambiente in grandi o piccole quantità per scopi sperimentali o come prodotti commerciali possono riprodursi e diffondersi oltre le frontiere nazionali,

interessando così altri Stati membri; gli effetti di tali emissioni possono essere irreversibili»;

la normativa europea sull'emissione nell'ambiente di Ogm appare assai confusa, come dimostrato dalle decisioni del Consiglio di Stato francese e del Consiglio di Stato italiano di ricorrere alla Corte di giustizia dell'Unione europea per ottenere l'interpretazione su come dirimere cause nazionali riguardanti la coltivazione del richiamato mais Ogm;

nei diversi *dossier* tecnici prodotti dalle aziende *biotech* ai fini della loro valutazione da parte dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), vengono evidenziate differenze statisticamente significative nella composizione biochimica degli Ogm rispetto alle varietà di origine, nonché negli effetti sulla salute degli animali oggetto degli studi di tossicità, i quali presentano generalmente alterazioni del sistema enzimatico, epatico e renale;

l'EFSA ha sin qui giustificato le differenze statisticamente significative di diversi Ogm, incluso il Mon810, come dovute alla variabilità naturale;

il Mon810 può essere usato solo nei mangimi e non per l'alimentazione umana (in quanto autorizzato ai sensi dell'art. 20 del regolamento (CE) n. 1829/2003, che si trova nel capo III relativo ai mangimi geneticamente modificati, laddove gli Ogm per alimenti sono regolamentati al capo II);

diversi membri del *panel* di esperti sugli Ogm dell'EFSA sono stati accusati di conflitto di interessi per la loro appartenenza ad aziende con chiari interessi economici nel mercato delle piante transgeniche;

nonostante la normativa di riferimento si ispiri al principio di precauzione, l'art. 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003 carica la società civile dell'onere della prova definitiva circa la pericolosità degli Ogm autorizzati;

avendo valutato l'urgenza di riavviare con determinazione il percorso per adottare una disciplina organica, cautelativa e restrittiva in merito alla possibilità di coltivazioni Ogm nel nostro Paese e con lo scopo di riportare l'attenzione del Governo sull'urgenza di adottare la cosiddetta clausola di salvaguardia, sancita dall'art. 23 della direttiva 2001/18/CE (come già sollecitato nell'atto 4-00050 della Camera dei deputati), relativa al mais geneticamente modificato Mon810, che consentirebbe di scongiurare l'eventuale semina da cui potrebbe derivare una contaminazione ambientale irreversibile, una delegazione del Gruppo parlamentare «Movimento Cinque Stelle» ha incontrato il 28 marzo 2013 il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Mario Catania, e il 3 aprile 2013, i Ministri dell'ambiente e della salute, Corrado Clini e Renato Balduzzi;

dagli incontri suddetti, anche secondo quanto riportato da numerose agenzie stampa, è emersa la reale disponibilità dei Ministri ad un concreto intervento in questa direzione; in particolare il giorno 4 aprile 2013, il ministro Catania ha dichiarato: «Il ministero della Salute ha dato seguito alla nostra richiesta e al dossier predisposto dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), chiedendo alla

Commissione europea la sospensione d'urgenza dell'autorizzazione alla messa in coltura di sementi di mais Mon810 in Italia e nel resto dell'Unione europea» (si veda «Il Corriere della sera» del 4 aprile 2013);

è necessario ricordare che la clausola di salvaguardia è già stata adottata da Stati membri dell'Unione europea quali Germania, Francia, Austria, Ungheria, Polonia, Grecia e Lussemburgo,

impegna il Governo:

1) a mettere in atto tutte le azioni possibili per avviare il procedimento di adozione della clausola di salvaguardia previsto dall'articolo 23 della direttiva 2001/18/CE;

2) a richiedere la sospensione dell'uso del Mon810 sino al rilascio di una nuova autorizzazione che risponda appieno ai requisiti richiesti di dimostrata innocuità nella coltivazione e nell'uso come alimento o mangime;

3) a ridefinire, in concertazione con la Commissione, in maniera precisa e puntuale, il concetto di «rilascio in ambiente» per gli Ogm, che differisce in maniera sostanziale dal concetto di «immissione in commercio» e che da questo deve essere efficacemente separato.

(1-00027)

BITONCI, CALDEROLI, DIVINA, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DAVICO, GARAVAGLIA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, TREMONTI, VOLPI. – Il Senato,

premessi che:

sono in costante aumento le esecuzioni giudiziarie comportanti vendite per pignoramento della «prima casa», dovute alle difficoltà economiche generate dagli effetti della pesante crisi che investe il Paese, che comporta ingenti perdite di posti di lavoro, spesso unica fonte di reddito familiare;

queste esecuzioni giudiziarie non fanno altro che contribuire ad aumentare ulteriormente le situazioni di impoverimento di lavoratori dipendenti, autonomi o titolari di micro imprese, già duramente colpiti dal venir meno di quelle fonti di reddito che consentivano di onorare gli impegni finanziari assunti a vario titolo con gli istituti bancari;

le esecuzioni giudiziarie sono richieste principalmente per due motivi: la sopravvenuta incapacità della famiglia a continuare a sostenere economicamente l'onere del pagamento delle rate del mutuo ipotecario, sottoscritto per l'acquisto della prima casa e ciò, prevalentemente, a causa della sopravvenuta perdita del lavoro o, comunque, delle fonti di reddito che ne avevano consentito la sottoscrizione; la sottoscrizione di titoli di garanzie personali sussidiarie richiesti dalle banche, o da terzi, per la concessione di crediti ad aziende che, a causa della crisi economica e dei suoi effetti, sono andate in sofferenza, se non addirittura fallite, i cui soggetti pignorati ne erano titolari o comunque direttamente interessati,

impegna il Governo:

a predisporre ogni iniziativa ed azione di competenza per far fronte a tali situazioni;

a valutare in particolare l'opportunità di adottare iniziative di competenza dirette ad introdurre disposizioni che consentano all'autorità giudiziaria, durante il processo di esecuzione, di:

1) sospendere l'esecuzione della vendita giudiziaria, su richiesta del pignorato, fino a che questi non abbia nuovamente conseguito condizioni reddituali tali da permettergli di sostenere l'impegno finanziario necessario per il regolare pagamento del debito residuo;

2) fissare su richiesta del debitore la rata mensile di rimborso del debito (indipendentemente dall'importo sottoscritto con la banca) avendo accertato precedentemente che l'importo di quest'ultima non ecceda comunque il 40 per cento del reddito complessivo del nucleo familiare beneficiario della prima casa;

3) sospendere, per un tempo non superiore a 24 mesi, la rata del mutuo;

4) sospendere, su richiesta del pignorato, l'esecuzione della vendita giudiziaria della prima casa del debitore sussidiario, al fine di accertare l'effettiva necessità dell'esecuzione, o se invece non sia necessario procedere prioritariamente all'aggressione del patrimonio dell'azienda in difficoltà o sottoposta a procedura di fallimento. In questo caso, qualora il giudice valuti che il patrimonio esistente e disponibile, di proprietà dell'azienda debitrice primaria, sia di una consistenza tale da consentire ai creditori di recuperare quanto loro dovuto a seguito delle normali procedure fallimentari o su base concordata, può revocare il decreto di esecuzione per la vendita della prima casa emesso nei confronti del debitore sussidiario, in quanto la richiesta di esecuzione per gli immobili di abitazione, anche se prime case, viene spesso richiesta dai creditori solo ed esclusivamente perché questa procedura è molto più rapida rispetto alle procedure fallimentari o concordatarie, ma che al di là della tempistica potrebbe anche non essere necessaria o giustificata dalla consistenza debitoria del debitore principale costituita dall'azienda stessa.

(1-00028)

Interpellanze

SCIBONA, PUPPATO, CRIMI, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, DE PIETRO, DE PIN, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MARTELLI, MARTON, MASTRANGELI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio,

SANTANGELO, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con delibera del Cipe – Comitato interministeriale per la programmazione economica – n. 86 del 18 novembre 2010 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 79 del 6 aprile 2011) veniva approvato il progetto definitivo del cunicolo esplorativo de La Maddalena (Chiomonte), opera considerata propedeutica alla progettazione del Nuovo Collegamento Internazionale Torino-Lione;

il progetto definitivo è stato redatto avendo come riferimento tecnico il progetto esecutivo del cunicolo esplorativo di Venaus, come si legge nella citata delibera del Cipe, nelle prese d'atto, al punto 1, lettera C), opera, di fatto, abbandonata, e, a quanto risulta agli interpellanti, non sarebbe esistito alcun progetto preliminare del cunicolo esplorativo de La Maddalena a Chiomonte;

il progetto esecutivo preso a riferimento per il progetto definitivo del cunicolo esplorativo de La Maddalena a Chiomonte aveva ad oggetto un'opera ben diversa per: localizzazione di imbocco (Venaus distante da Chiomonte La Maddalena circa 4 chilometri); altitudine (Venaus imbocco cunicolo 566,85 metri sul livello del mare – Chiomonte La Maddalena 671,50 metri sul livello del mare); bacino orografico e idrografico (Venaus torrente Cenischia, Chiomonte La Maddalena torrente Clarea); lunghezza (metri lineari Venaus 7.068 – Chiomonte La Maddalena 7.601); inclinazione rispetto al *tunnel* di base diversa (il cunicolo di Venaus era previsto parallelo al *tunnel* di base, mentre il cunicolo di Chiomonte La Maddalena lo intercetterebbe dopo ben 3.600 metri, vanificando, di fatto, l'utilità di esplorazione geognostica del futuro *tunnel* di base); come ben rappresentato dalle numerosissime prescrizioni e raccomandazioni imposte dallo stesso Cipe (allegato 1 della citata delibera Cipe) che ha parzialmente recepito quelle espresse nella deliberazione della Giunta regionale del Piemonte del 7 ottobre 2010, n.54;

le predette prescrizioni (128) e raccomandazioni (3), previste unitariamente quale condizione sospensiva dell'efficacia della delibera stessa (si veda il punto 1.3 della citata delibera: «Le prescrizioni cui resta subordinata l'approvazione del progetto, proposte dal Ministero delle infrastrutture (...), dovevano essere necessariamente recepite nel progetto esecutivo;

la citata delibera del Cipe obbligava il soggetto aggiudicatore, individuato nella società Lyon Turin Ferroviare LTF, a recepire, prima dell'inizio dei lavori, le citate 131 prescrizioni e raccomandazioni, con obbligo per la medesima società LTF di comunicare tale adempimento (prima dei lavori) al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e con obbligo per quest'ultimo di darne comunicazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica, come si legge al punto 4.2 della delibera stessa: «Il soggetto aggiudicatore provvederà, prima dell'inizio dei lavori previsti nel citato progetto definitivo, a fornire assicurazioni al predetto Ministero sull'avvenuto recepimento, nel progetto esecutivo, delle prescri-

zioni riportate nel menzionato allegato 1; il citato Ministero procederà, a sua volta, a dare comunicazione al riguardo alla Presidenza del Consiglio dei ministri – DIPE»;

la redazione del progetto esecutivo doveva intervenire prima dell'inizio dei lavori, come da cronoprogramma indicato nella citata delibera, ove espressamente si legge: «il cronoprogramma di realizzazione dell'intervento prevede 4 mesi circa per la progettazione esecutiva e 53 mesi circa per la esecuzione dei lavori (...)», distinguendo nettamente la fase di progettazione dalla fase di esecuzione dei lavori che doveva intervenire non prima della fase di progettazione esecutiva,

si chiede di sapere:

se al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti risulti l'ottemperanza, da parte del soggetto aggiudicatore Lyon Turin Ferroviaire, di quanto deliberato dal Cipe al punto 1.3 e al punto 4.2 citati;

se risulti altresì l'avvenuta redazione, da parte del soggetto aggiudicatore e prima dell'inizio dei lavori in Chiomonte, del progetto esecutivo dell'opera «cunicolo esplorativo de La Maddalena» ed il recepimento in esso delle imposte 131 prescrizioni e raccomandazioni, «cui resta subordinata l'approvazione del progetto», e ciò in ottemperanza a quanto deliberato dal Cipe al punto 1.3 e al punto 4.2;

all'esito della verifica, che a parere degli interpellanti sarà negativa, come da comunicazione del commissario straordinario del Governo sulla Torino-Lione, del Presidente dell'Osservatorio tecnico sulla Torino Lione e del Capo della delegazione italiana presso la Conferenza intergovernativa (CIG) italo-francese, in ordine alla ottemperanza, da parte del soggetto aggiudicatore, delle disposizioni contenute nella delibera del Cipe citata, quali saranno gli intendimenti del Governo in ordine: agli eventuali mancati controlli sulle disposizioni imposte dal Cipe da parte dei funzionari preposti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e della cosiddetta struttura tecnica di missione; all'eventuale sospensione dei lavori intrapresi dall'aggiudicatore presso il Comune di Chiomonte, località La Maddalena, a quanto risulta agli interpellanti in violazione di quanto imposto dal Cipe che subordinava l'efficacia della propria deliberazione alla redazione di un unitario progetto esecutivo.

(2-00012 p. a.)

GIOVANARDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la gestione dei CIE (centri per l'identificazione e l'espulsione) di Trapani e Modena (quest'ultima a trattativa privata) è stata affidata dal Ministero dell'interno alla cooperativa «L'Oasi» di Siracusa, i cui vertici (come ha scritto «Avvenire» il 17 novembre 2012) hanno «qualche antipatico precedente penale alle spalle»;

in due precedenti interrogazioni (4-07511 e 4-08304 della XVI legislatura), peraltro ad oggi senza risposta, si sottolineavano gli inquietanti precedenti delle cooperative siciliane da cui è scaturita L'Oasi, con storie

di procedimenti penali a carico e revoca degli affidamenti per irregolarità amministrative;

la stampa modenese ha pubblicato con grande rilievo la richiesta della Cgil di Modena di revoca dell'affidamento, rilevando che dal 20 settembre 2012 i lavoratori della cooperativa non ricevono più lo stipendio, mentre in 4 mesi e mezzo di gestione una sola mensilità è stata eseguita con puntualità e precisione;

la stessa Cgil chiede agli uffici territoriali del Governo di recedere dal contratto di appalto e di avviare le procedure di riconsegna della gestione per mezzo di un'ulteriore gara, i cui termini siano rispettosi del costo del lavoro e del mantenimento dei posti;

a Trapani è intervenuto l'Ispettorato del lavoro, riscontrando una serie di irregolarità e Cisl e Uil hanno dichiarato lo stato di agitazione del personale;

la prefettura di Agrigento, per quanto riguarda l'affidamento del centro di Lampedusa, ha ritenuto anomala l'offerta di quasi un 17 per cento di ribasso sulla base d'asta e non ha ancora affidato la gestione;

viceversa la prefettura di Bologna, dove, come a Trapani e a Modena i ribassi sono stati superiori di quelli di Agrigento, si appresta ad affidare il CIE dal 1° dicembre 2012 alla cooperativa «L'Oasi»;

da più parti è stata segnalata la «scarsa qualità dei servizi» erogati dalla cooperativa,

si chiede di sapere quali siano i motivi per i quali i competenti uffici del Ministero dell'interno sono rimasti totalmente inerti di fronte a queste situazioni già denunciate in atti di sindacato ispettivo, perché il Ministero non proceda alle revoche degli affidamenti di Modena e Trapani e per quali ragioni, di fronte all'evidenza di circostanze negative, insista nell'affidare dal 1° dicembre a «L'Oasi» anche la struttura di Bologna.

(2-00013)

PUPPATO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:

Asolo (Treviso) da secoli è luogo di soggiorno di personaggi e artisti e ogni anno è meta turistica di migliaia di visitatori stranieri essendo nota a livello mondiale per la sua storia, i suoi palazzi, le sue chiese e per essere uno dei borghi più belli d'Italia;

il consiglio comunale di Asolo sta per adottare un nuovo PAT (piano di assetto del territorio), che prevede un'espansione di 285.000 metri cubi di nuova edificazione residenziale e 720.000 metri cubi di nuovi capannoni industriali;

considerato che:

il dimensionamento del nuovo PAT, oltre ad essere ingiustificato dal punto di vista delle reali necessità residenziali, commerciali e artigianali, si tradurrebbe in una colata di cemento tra i Colli Asolani e la campagna;

la cementificazione sarà possibile grazie al criterio di «edificazione diffusa» che consente di costruire nuove abitazioni in un contesto di case sparse in zona agricola;

il nuovo piano ha suscitato forti critiche e opposizioni da parte delle associazioni economiche del territorio (commerciali, artigianali e agricole) che hanno manifestato forti perplessità sulla necessità di procedere ad una siffatta cementificazione e forti preoccupazioni per le ricadute negative che l'adozione di tale piano urbanistico produrranno sul turismo di Asolo e dell'intero territorio della pedemontana del Grappa;

le associazioni imprenditoriali territoriali Ascom, CIA, CNA, Confartigianato AsoloMontebelluna e Coldiretti hanno chiesto all'amministrazione comunale di fermare il PAT ed in ogni caso di avviare la consultazione preliminare, non formale ma sostanziale, delle forze produttive e sociali del territorio visto che finora non è stata attuata;

la FIAIP del Veneto (federazione degli agenti immobiliari professionali) ha ribadito che solo il recupero del patrimonio edilizio esistente costituisce la via da percorrere nei prossimi anni per la ripresa del mercato immobiliare;

la provincia di Treviso ha 1.077 aree produttive, e degli 80 milioni di metri quadri di superficie già destinati a uso produttivo solo 60 sono quelli effettivamente utilizzati;

considerato che:

la lotta contro il consumo del suolo deve essere una priorità per le amministrazioni locali, soprattutto in un territorio dove esistono numerosi edifici vuoti e invenduti, oppure da ristrutturare e riqualificare;

numerose voci della cultura si sono levate nei giorni scorsi in difesa del paesaggio di Asolo e la notizia di questa cementificazione del territorio è stata ripresa anche da alcuni *media* stranieri, in particolare britannici;

prima della seduta di adozione del PAT in consiglio comunale, prevista per il 10 aprile 2013 e poi rinviata a data da destinarsi, non vi è stata alcuna presentazione pubblica alla cittadinanza di Asolo, negando dunque qualsiasi forma di partecipazione e di trasparenza;

a quanto risulta all'interrogante, due progettisti, l'architetto Marino Folin, ex rettore dell'università IUAV di Venezia, e l'architetto Franco Mancuso, docente di Progettazione urbana sempre alla IUAV, che compaiono tra i firmatari del PAT depositato presso il Comune di Asolo, hanno denunciato attraverso la stampa di non aver mai partecipato alla discussione e redazione di questo strumento urbanistico e di essere stati interpellati dalle due società di progettazione (Proteco Scarl di S. Donà di Piave e Tepco Srl di Vittorio Veneto) solamente nella fase del bando di gara,

si chiede di sapere:

se il Governo sia al conoscenza del nuovo piano di assetto del territorio che il consiglio comunale di Asolo intende adottare, e quali siano le sue valutazioni in merito;

come intenda intervenire per tutelare dal punto di vista ambientale la città di Asolo in considerazione del sua importanza paesaggistica, culturale, storica, turistica.

(2-00014)

Interrogazioni

STEFANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con la legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007) le graduatorie permanenti di cui all'art. 1 del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 143 del 2004, sono state trasformate in graduatorie ad esaurimento al fine di dare adeguata soluzione al fenomeno del precariato storico e di evitarne la ricostituzione;

con l'entrata in vigore dell'art. 5-bis del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 169 del 2008, si è intervenuto riaprendo le graduatorie ad esaurimento solo ai docenti iscritti ai corsi abilitanti attivati nel 2007, in occasione dell'aggiornamento delle graduatorie disposto per il biennio 2009-2011;

con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 44 del 12 maggio 2011 il Ministero dell'istruzione ha aggiornato le graduatorie ad esaurimento del personale docente, escludendo gli abilitanti e gli abilitandi che dal 2008 hanno frequentato i corsi attivati dal Ministero medesimo;

circa 15.000 iscritti ai corsi universitari nazionali a numero chiuso, organizzati, su indicazione del Ministero dell'istruzione, dalle facoltà di Scienze della formazione primaria negli anni accademici 2008, 2009 e 2010, sono stati esclusi dalla possibilità di accedere alle graduatorie;

considerato che:

tali graduatorie sono l'unico strumento per reclutare il personale docente in possesso del titolo abilitante sia per il conferimento di incarichi annuali sia per gli incarichi a tempo indeterminato;

il Ministero dell'istruzione ha continuato ad attivare corsi abilitanti a numero chiuso con modalità identiche ai precedenti nella sostanza e nei contenuti;

nella XVI Legislatura il Governo ha accolto due ordini del giorno presentati al Senato (G1.12 al disegno di legge n. 1835 e G105 al disegno di legge n. 2518-B) finalizzati a consentire l'inserimento nelle graduatorie ad esaurimento dei docenti iscritti a corsi abilitanti attivati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dal 2008 in poi e ad esaurire sollecitamente le graduatorie con definitiva immissione in ruolo dei precari della scuola attraverso un piano straordinario di assunzioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda dare seguito all'impegno preso in sede parlamentare e attivare interventi normativi finalizzati a consentire l'inserimento nelle graduatorie ad esaurimento dei docenti abilitati che hanno compiuto lo stesso percorso formativo e hanno

conseguito il medesimo titolo accademico, nonché a predisporre un nuovo sistema di reclutamento e un piano straordinario di assunzioni.

(3-00032)

FAVERO, ZANONI, FORNARO, MANASSERO, LEPRI, FISSORE, FERRARA Elena, BORIOLI, DIRINDIN, GHEDINI Rita, ALBANO, COLLINA, FABBRI, SANGALLI, TOMASELLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il comma 3 dell'articolo 80 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria per il 2001) consente, a decorrere dal 1° gennaio 2002, ai lavoratori sordomuti e agli invalidi per qualsiasi causa, ai quali sia stata riconosciuta un'invalidità superiore al 74 per cento, di richiedere, per ogni anno di lavoro effettivamente svolto presso pubbliche amministrazioni o aziende private ovvero cooperative, il beneficio di due mesi di contribuzione figurativa. Il beneficio è riconosciuto fino al limite massimo di cinque anni di contribuzione figurativa utile ai soli fini del diritto alla pensione e dell'anzianità contributiva;

nessun beneficio pensionistico è invece previsto per i lavoratori ai quali sia riconosciuta un'invalidità superiore al 46 per cento, ma inferiore al 74 per cento;

questi lavoratori, per i quali è riconosciuto il collocamento obbligatorio, ai fini pensionistici sono equiparati, di fatto, ai lavoratori sani;

l'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cosiddetto decreto-legge Salva Italia), che ha previsto un notevole innalzamento dell'età pensionabile, non ha adeguato la normativa alla realtà dei lavoratori invalidi che dovranno continuare a lavorare fino a quasi 70 anni di età nonostante le loro condizioni di salute;

considerato che, a parere degli interroganti:

è irragionevole pensare che lavoratori con un'invalidità tra il 46 e il 74 per cento possano continuare a lavorare fino ad un'età avanzata nonostante le loro precarie condizioni di salute, considerato, fra altro, che, dopo tanti anni di lavoro, risentono in maggior misura rispetto agli altri lavoratori dello sforzo e dell'impegno richiesti dallo svolgimento dell'attività lavorativa;

si tratta di persone sofferenti, che improvvisamente hanno visto allontanarsi l'età pensionabile di alcuni anni;

contro l'evidenza dei fatti ed il buon senso, persiste e si acuisce la palese disparità di trattamento nei confronti di questi lavoratori svantaggiati, per i quali, nonostante il riconoscimento di un'invalidità tra il 46 ed il 74 per cento, non è previsto alcun beneficio pensionistico,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre rimedio alla grave situazione di difficoltà in cui si trovano i richiamati lavoratori, nonché per eliminare quella che agli interroganti appare un'evidente disparità di trattamento, determinata dalla irra-

gionevole applicazione della medesima disciplina a situazioni profondamente diverse.

(3-00034)

MINNITI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il sistema della viabilità e del trasporto di merci e passeggeri in Calabria sconta un pesantissimo quadro di perduranti ritardi e di inefficienze nei lavori di ammodernamento e sviluppo della rete infrastrutturale regionale;

la Banca d'Italia, nel volume «Le Infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione» (Banca d'Italia-Eurosistema, aprile 2011, n.7), nel capitolo «Time-is-money: una valutazione alternativa dei divari infrastrutturali in Italia basata sui tempi di trasporto», di Demetrio Alampi e Giovanna Messina, evidenzia come tutte le province calabresi, in merito agli indici di dotazione infrastrutturale basati sui tempi di trasporto stradale per camion, nel 2008 si collocavano agli ultimi posti della graduatoria delle province italiane: nello specifico Vibo Valentia al 75° posto della classifica, Cosenza all'81°, Catanzaro all'83°, Reggio Calabria all'85° e Crotona all'86°. La situazione non varia se si prendono in considerazione gli indici di dotazione infrastrutturale basati sui tempi di trasporto ferroviario: sempre nel 2008, con riferimento a questi indici, Cosenza si colloca al 72° posto, Vibo Valentia all'80°, Reggio Calabria all'83°, Catanzaro all'86° e Crotona all'87°;

per quanto riguarda i collegamenti ferroviari a lunga percorrenza e intra-regionali, le strategie industriali di Trenitalia hanno condotto alla soppressione di molti treni a lunga percorrenza, ponendo la Calabria in una condizione di vero e proprio isolamento geografico, nel contesto del quale la presenza di una sola corsa delle «Frecce» (una in direzione nord ed una, di ritorno, in direzione sud) restituisce l'estrema difficoltà nell'assicurare mobilità alle persone ed ai soggetti economici del territorio;

in particolare, le scelte di Trenitalia hanno condotto alla soppressione di 21 treni a lunga percorrenza, ed è diventato drammatico l'isolamento ferroviario della zona jonica calabrese, i cui cittadini per spostarsi in direzione centro o nord Italia sono costretti a raggiungere con altri mezzi (mezzi propri o autobus) le stazioni ferroviarie del versante tirrenico;

i treni a lunga percorrenza ancora in attività, in partenza dalla Calabria, si fermano quasi tutti a Roma: per proseguire verso le regioni del Centro-Nord, occorre procedere al cambio di treno con enormi disagi, soprattutto per i viaggiatori anziani. Inoltre, i treni Eurostar e Intercity sono effettuati con materiale ETR 450 e 460, superato e in cattive condizioni, per cui i guasti sono all'ordine del giorno;

anche per quanto riguarda i collegamenti regionali, il parco rotabili sconta, a causa della sua obsolescenza, enormi problemi di manutenzione: la soppressione di treni regionali (e anche dei collegamenti per i pendo-

lari) ha ormai il carattere della quotidianità. L'unico materiale rotabile messo a disposizione della Direzione regionale Calabria, in tempi relativamente recenti, è costituito da quattro complessi di «Ale 582», dismessi da altre regioni che hanno rinnovato il parco rotabili, e da quattro «Minuetto» di cui due sono sempre rimasti fermi per guasti;

la soppressione dei numerosi collegamenti a lunga percorrenza si aggiunge ad una ridotta qualità dei servizi resi, sia per mancata sostituzione del materiale rotabile (che ha un'età media di 40 anni) che per l'accumulo di ritardi e inefficienze varie di tipo organizzativo;

tutto ciò si colloca in un contesto territoriale rimasto fuori, com'è noto, dai progetti di alta velocità e di alta capacità e che non ha previsto, tra l'altro, alcuna elettrificazione della linea ferroviaria jonica;

l'infrastruttura ferroviaria calabrese è in uno stato critico ed in pessime condizioni di manutenzione: basti pensare alla condizione del tratto di Favazzina, fra Bagnara e Scilla, dove da circa 10 anni tutti i treni sono costretti a sostenere una velocità massima di 20 chilometri all'ora; inoltre, la tratta jonica da Melito Porto Salvo a Sibari è ancora ferma agli anni '50, a binario unico, non elettrificata e i treni che vi transitano sono solo i vecchi *diesel*;

i collegamenti regionali su ferrovia vengono ridotti ad ogni cambio dell'orario dei treni (estivo/invernale) e sostituiti, nonostante i costi energetici più elevati, con pullman, determinando l'intasamento di strade e autostrade regionali e la compromissione della sicurezza stradale;

occorre aggiungere che queste iniziative si vanno ad inserire in un contesto, quello del Mezzogiorno d'Italia, già pesantemente penalizzato dalle politiche generali dei trasporti, che, in particolare, hanno previsto la messa in esercizio dei treni alta velocità «Frecciarossa» nelle sole tratte del Centro-Nord, incrementando ulteriormente lo squilibrio degli *standard* di servizio con il Sud del Paese;

occorre aggiungere che, a seguito della soppressione dei treni di lunga percorrenza da e per la Calabria da parte di Trenitalia SpA, si sono già manifestate nei mesi scorsi significative azioni di lotta promosse da rappresentanze sindacali, dal mondo religioso e da esponenti politici volte ad aprire un confronto in sede nazionale per modificare o correggere tali determinazioni in materia di politiche del trasporto;

le difficoltà con cui si confronta il trasporto ferroviario calabrese si inserisce, peraltro, all'interno di un più generale ritardo e inefficienza dei lavori di ammodernamento e sviluppo della rete infrastrutturale regionale, con particolare riferimento alle opere di adeguamento della «Nuova 106 Jonica», di particolare interesse soprattutto per la posizione fortemente strategica di cerniera e collegamento fra le regioni Puglia, Basilicata e Calabria (in particolare, si ricordano i lavori di ammodernamento delle tratte Locri-Gioiosa e Pellaro-Melito Porto Salvo, gli investimenti relativi alla variante dell'abitato di Marina di Gioiosa jonica e alla tratta Roccella jonica-Trasversale delle serre, nonché l'adeguamento della sezione stradale Melito Porto Salvo-S. Ilario, la realizzazione della tangenziale per il collegamento tra l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e la statale 106 Jonica

e l'investimento relativo ad un tratto di 5 chilometri nell'area di Palizzi). Inoltre, la situazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria continua a registrare persistenti difficoltà dei cantieri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle scelte di Trenitalia SpA dirette alla soppressione dei treni del servizio universale a lunga percorrenza, con conseguente forte ridimensionamento del trasporto ferroviario passeggeri in Calabria, in particolare di quello relativo alla linea jonica, che rimarrà così definitivamente isolata dal contesto ferroviario nazionale a lunga percorrenza;

quali misure, di carattere ordinario e straordinario, intenda in concreto sollecitare nelle opportune sedi di competenza al fine di riconsiderare o al più correggere tali determinazioni e perseguire un'efficace politica del trasporto ferroviario regionale, un *asset* strategico fondamentale per lo sviluppo economico, turistico e territoriale della Calabria;

quali misure intenda assumere, in relazione al potenziamento della rete ferroviaria, per assicurare: 1) l'adeguamento infrastrutturale e tecnologico della linea Battipaglia-Reggio Calabria, attraverso la rettifica di alcune curve della tratta, il potenziamento di ponti e viadotti e la conseguente velocizzazione degli itinerari, allo scopo di ottenere un sensibile abbattimento dei tempi di percorrenza ed un aumento della sicurezza per tutte le categorie di treni; 2) la risoluzione del problema delle frane nel tratto di Favazzina, tra Bagnara e Scilla, attraverso l'utilizzazione di sistemi di protezione con l'installazione di reti collegate al blocco della circolazione ferroviaria sulla linea sottostante, causa di forti rallentamenti (i treni percorrono la tratta con la prescrizione di una velocità massima di 20 chilometri orari); 3) il raddoppio parziale (da realizzarsi fuori dei centri abitati, dove le difficoltà di allargamento della sede ferroviaria sono minori) della linea ferrata jonica Metaponto-Reggio Calabria che costituirebbe un rafforzamento della rete ferroviaria della regione, con utili ripercussioni sia sul traffico regionale dei passeggeri, sia su quello a lunga percorrenza, ma anche per il trasporto delle merci; 4) la realizzazione del raddoppio lungo la trasversale Paola-Cosenza che consentirebbe di velocizzare e rendere più sicura la linea che collega Cosenza con la linea tirrenica e con il nord del Paese; 5) il ripristino del collegamento tra la stazione di Reggio Calabria mare e Reggio lido (inspiegabilmente smantellato dopo il completamento della stazione di Reggio porto), per assicurare i collegamenti tra la Sicilia e l'aeroporto dello stretto;

più in generale, quali iniziative concrete intenda adottare al fine di operare una puntuale ricognizione sullo stato dei lavori di ammodernamento e adeguamento delle infrastrutture e, in particolare, della rete ferroviaria in Calabria.

(3-00036)

SANTANGELO, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASA-

LETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DE PIN, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCSIA, GAETTI, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTI, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MASTRANGELI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'art 12, comma 2, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, che modifica l'articolo 2 del decreto-legge n. 138 del 2011, inserendo il comma 4-ter, la cui lettera c) dispone che «lo stipendio, la pensione, i compensi comunque corrisposti dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali e dai loro enti, in via continuativa a prestatori d'opera e ogni altro tipo di emolumento a chiunque destinato, di importo superiore a mille euro, debbono essere erogati con strumenti di pagamento elettronici bancari o postali, ivi comprese le carte di pagamento prepagate e le carte di cui all'articolo 4 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122»;

tale disposizione, utile ai fini del contrasto all'evasione fiscale, potrebbe mostrare problemi di ordine interpretativo, con riferimento ai trattamenti pensionistici;

a tal riguardo, infatti, l'orientamento della giurisprudenza è quello di consentire il pignoramento di tutte le somme presenti sul conto corrente con il conseguente rischio, da parte del pensionato o del lavoratore, di perdere l'intera rata mensile e non più la quota di un quinto, come previsto dall'art 545 del codice procedura civile;

il predetto limite di 1.000 euro può essere modificato con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze;

considerato, inoltre, che:

la Corte di cassazione, sezione civile, con la sentenza n. 6548 del 2011 ha ben enucleato che l'impignorabilità parziale di trattamenti pensionistici è posta a tutela dell'interesse di natura pubblicistica consistente nel garantire al pensionato i mezzi adeguati alle proprie esigenze di vita (art. 38 della Costituzione) e tale finalità è ancora più marcata dopo l'entrata in vigore della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, efficace dal 1° dicembre 2009 (data in cui è entrato in vigore il Trattato di Lisbona), che, all'art. 34, terzo comma, garantisce il riconoscimento del diritto all'assistenza sociale al fine di assicurare un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti. Ne consegue che il pignoramento della pensione eseguito oltre i limiti consentiti è radicalmente nullo per violazione di norme imperative e la nullità è rilevabile d'ufficio senza necessità di un'eccezione o di un'opposizione da parte del debitore esecutato;

a tal proposito, da fonti d'informazione («Il Sole-24 ore» del 22 aprile 2013) emerge che la stessa Equitalia ha optato, con una nota interna, per bloccare i pignoramenti ai danni dei lavoratori dipendenti e pen-

sionati sui conti correnti se gli emolumenti, al netto delle trattenute presso il datore di lavoro (un quinto, un settimo e un decimo) sono inferiori a 5.000 euro. «Tali azioni» recita il documento di Equitalia, «saranno attivabili solo dopo che sia stato effettuato il pignoramento presso il datore di lavoro e/o l'ente pensionistico». La seconda condizione che consente l'applicazione della procedura, come si legge su un articolo pubblicato in pari data da «la Repubblica», è che «in ragione delle trattenute accreditate, il reddito da stipendio/pensione risulti pari o superiore a 5 mila euro mensili». Preso atto di ciò la stessa Equitalia, segnalando il vuoto normativo, aspetta che venga colmato da una norma adeguata, rivedendo il proprio *modus operandi* in merito alle procedure di pignoramento presso terzi e prova ad andare in soccorso delle fasce più deboli di contribuenti, ipotizzando una procedura scaglionata, in due tempi, per i pignoramenti presso terzi nel caso di dipendenti e pensionati che sul conto corrente abbiano come liquidità quella quasi esclusivamente dell'accredito dello stipendio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della problematica;

quali iniziative più opportune ritenga di adottare, per quanto di competenza, al fine di garantire ai pensionati ed ai lavoratori un reddito minimo di sostentamento, valutando la possibilità di provvedere, con interventi normativi urgenti, a conferire piena vigenza all'art. 545 del codice di procedura civile ed alla sua *ratio* normativa, indipendentemente dalle novelle legislative intervenute;

se non ravvisi la necessità di attivarsi al fine di promuovere iniziative legislative di carattere primario, volte a colmare il possibile vuoto normativo riferito alla necessità di introdurre un limite massimo di pignorabilità, circoscritto al debito in essere ma slegato dal patrimonio complessivo del debitore.

(3-00037)

FABBRI, SANGALLI, TOMASELLI, FORNARO, CHITI, PEZZOPANE, CERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la pubblica amministrazione e la semplificazione e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, reca disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini (la cosiddetta *spending review*);

il provvedimento rappresenta la seconda fase dei provvedimenti dedicati alla revisione della spesa pubblica e contiene un ampio numero di interventi il cui obiettivo comune è il contenimento e la razionalizzazione degli oneri a carico della finanza pubblica; alcuni di questi interventi attengono al miglioramento dell'efficienza della spesa per beni e servizi delle amministrazioni pubbliche, al ridimensionamento degli organici di alcune categorie del pubblico impiego e alle riduzioni delle spese per le amministrazioni centrali e gli enti territoriali;

in particolare, l'articolo 2, comma 1, detta disposizioni in materia di riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni, comprese le autonomie locali che, sulla base di tale normativa, devono provvedere ad una conseguente riduzione del costo del personale;

le riduzioni organiche sono disposte con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri da adottare entro il 31 ottobre 2012 (comma 5);

per i casi di soprannumerarietà del personale all'esito delle riduzioni di organico, le amministrazioni avviano le procedure previste adottando uno specifico ordine di priorità (pensionamento, mobilità, *part-time*): è quanto dispone il comma 11, che stabilisce che, per le unità di personale in soprannumero all'esito delle riduzioni delle dotazioni organiche, le amministrazioni (fermo restando per la durata del soprannumero il divieto di assunzioni di personale a qualsiasi titolo, compresi i trattenimenti in servizio) avviano le procedure previste all'articolo 33 del decreto legislativo n. 165 del 2001, adottando, ai fini di quanto previsto dal comma 5 dello stesso articolo 33, una serie di procedure e misure in ordine di priorità;

in particolare il citato comma 11 prevede alla lettera *a*) l'applicazione, senza necessità di motivazione, dell'art. 72, comma 11, del decreto-legge n. 112 del 2008 ai lavoratori che risultino in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi ai fini del diritto all'accesso e alla decorrenza del trattamento di quiescenza in base alla disciplina vigente prima dell'entrata in vigore dell'art. 24 del decreto-legge n. 201 del 2011 entro il 31 dicembre 2014;

l'articolo 72, comma 11, del decreto-legge n. 112 del 2008 ha introdotto la facoltà per le amministrazioni pubbliche (per il triennio 2009-2011), in caso di compimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni del personale dipendente, di risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro con un preavviso di 6 mesi, anche del personale dirigenziale. Tale facoltà rientra nei poteri di organizzazione della pubblica amministrazione ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 165 del 2001;

considerato che:

il comma 14 dell'art. 2 del decreto-legge n. 95 del 2012 prevede l'utilizzo di tale procedura anche in caso di eccedenza dichiarata per ragioni funzionali o finanziarie dell'amministrazione;

diverse amministrazioni provinciali hanno necessità di procedere alla riduzione delle spese di personale onde evitare situazioni di dissesto finanziario;

in particolare, l'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino, ravvisata l'urgenza di procedere ad una riduzione delle dotazioni organiche, anche per esigenze di carattere finanziario, ha inoltrato al Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri un quesito (3 dicembre 2012, prot. 83543) in merito all'applicazione da parte dell'amministrazione dell'art. 2, del decreto-legge n. 95, con particolare riferimento alla disciplina sugli esuberanti di cui al comma 11, nonché sulle modalità applicative della procedura di esuberanti, anche in considera-

zione della necessità di certificazione del diritto a pensione che deve essere rilasciata dall'ente previdenziale di appartenenza;

il 22 gennaio 2013 è stato adottato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo a 50 amministrazioni ed attuativo dell'art. 2 del decreto-legge n. 95 del 2012, registrato dalla Corte dei conti in data 18 marzo 2013;

ad oggi, per diverse amministrazioni provinciali, tra le quali quella di Pesaro e Urbino, non risultano invece adottati i necessari decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, con la conseguente impossibilità di ridurre le dotazioni organiche;

la mancata attuazione della riduzione delle dotazioni organiche e della procedura di esuberi comporterebbe un serio aggravamento della situazione finanziaria dell'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino, si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali misure urgenti intenda adottare per garantire anche nei confronti delle amministrazioni provinciali l'applicazione della normativa richiamata in materia di riduzione delle dotazioni organiche e conseguente applicazione della normativa in materia di esuberi, secondo lo specifico ordine di priorità di cui al citato comma 11 dell'articolo 2 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95.

(3-00038)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MANCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e della salute.* – Premesso che:

l'articolo 3-ter del decreto-legge n. 211 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 2012, n. 9, ha individuato nel 31 marzo 2013 il termine entro il quale le misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario (opg) e dell'assegnazione a casa di cura e custodia avrebbero dovuto essere eseguite esclusivamente all'interno di strutture sanitarie a tal fine destinate, completando così il percorso – già avviato con l'art. 2, comma 283, della legge n. 244 del 2007 – di progressivo trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie inerenti alla medicina penitenziaria;

nell'ambito del previsto processo di riordino della medicina penitenziaria, il superamento degli opg rappresenta una delle misure più urgenti, in quanto volta a conformare – sia pure dopo decenni – la disciplina dell'esecuzione delle misure di sicurezza detentive ai principi costituzionali, in particolare al *favor libertatis* e al principio di minimizzazione delle misure limitative della libertà personale, nonché alla tutela del diritto alla salute e della dignità personale. La realtà degli opg – anche alla luce degli accertamenti svolti, nella XVI Legislatura, dalla Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario na-

zionale – si è dimostrata infatti incompatibile con gli *standard* minimi di garanzia dei diritti fondamentali della persona, in ragione non solo delle gravi carenze che caratterizzano le strutture e l'assistenza ivi prestata, ma soprattutto delle stesse modalità di esecuzione delle misure, tra le quali, in particolare, il ricorso (ingiustificato, abusato e spesso neppure documentato) alla contenzione;

rilevato che:

nonostante l'urgenza del definitivo superamento degli opg, il previsto termine del 31 marzo 2013 è stato tuttavia differito di un anno dall'art. 1, comma 1, lettera *b*), del decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, attualmente all'esame della Camera dei deputati ai fini della conversione, in ragione della attuale dichiarata indisponibilità delle strutture a vocazione prevalentemente terapeutica e a gestione interna esclusivamente sanitaria che avrebbero dovuto sostituire gli opg;

a giudizio dell'interrogante, pur essendo condivisibile l'esigenza – dichiaratamente perseguita dal decreto-legge n. 24 del 2013 – di evitare di trasferire i soggetti attualmente internati, di cui permanga la pericolosità sociale, in strutture prive dei necessari requisiti, con evidenti rischi per la salute e la sicurezza degli stessi, è necessario evitare ulteriori differimenti e quindi garantire, entro il termine del 1° aprile 2014, anche l'effettiva sostituzione degli opg con le previste strutture a gestione interna esclusivamente sanitaria, rendendo disponibili adeguati programmi terapeutico-riabilitativi per i soggetti internati. È parimenti necessario, del resto, garantire un sostegno adeguato ai soggetti attualmente internati i quali verranno dimessi, essendone cessata la pericolosità sociale,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare – d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano – al fine di impedire un ulteriore differimento del termine di effettivo superamento degli opg, garantendo la disponibilità delle strutture a gestione interna esclusivamente sanitaria e l'attuazione di adeguati programmi riabilitativi, idonei al reinserimento sociale degli internati, al momento della dimissione;

se non si ritenga, in particolare, opportuno, nelle more della realizzazione delle nuove strutture, trasformare provvisoriamente una o più sezioni degli attuali opg in sezioni a valenza esclusivamente sanitaria, al fine di realizzare programmi terapeutico-riabilitativi individuali, come peraltro proposto nell'ambito del gruppo di lavoro istituito presso il Ministero della salute, con il compito di coordinare, monitorare e valutare le attività da porre in essere per la presa in carico dei soggetti affetti da disturbi mentali che si trovano nel circuito penale, sia sottoposti a misura detentiva, sia destinatari di misure alternative nel territorio;

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare – d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano – al fine di garantire l'effettiva presa in carico e cure adeguate ai soggetti i quali verranno dimessi ai sensi del-

l'art. 3-ter, comma 4, del decreto-legge n. 211 del 2011, in quanto avranno cessato di essere socialmente pericolosi;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno integrare il contenuto della comunicazione e della relazione di cui, rispettivamente, all'articolo 1, commi 1, lettera d-bis), e 2 del decreto-legge n. 24 del 2013, anche con riferimento alle iniziative e agli accordi con le Prefetture che le regioni e le province autonome intendono adottare – ai sensi del decreto del Ministro della salute 1° ottobre 2012 – al fine di garantire adeguati *standard* di sicurezza nell'attività di vigilanza esterna degli istituti prevista dall'art. 3-ter, comma 3, lettera b), del decreto-legge n. 211 del 2011.

(3-00033)

BLUNDO, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARRELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DE PIN, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCSIA, GAETTI, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MARTELLI, MARTON, MASTRANGELI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, della giustizia e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

le conseguenze del terremoto che ha colpito l'Abruzzo e, in particolare, la provincia de L'Aquila alle ore 3.32 della mattina del 6 aprile 2009 sono state, come è noto, pesantissime: 306 vittime, più di 1.500 feriti e oltre 63.000 abitanti rimasti privi della loro abitazione. Rilevantissimo è poi il patrimonio immobiliare pubblico e privato distrutto o seriamente compromesso nella sua stabilità e integrità ed ancora più profonda è la ferita al patrimonio culturale, artistico ed architettonico. La ricostruzione pesante non è ancora partita e la cittadinanza e le imprese operano in situazione di gravi difficoltà e disagio;

ad aggravare la già drammatica situazione dei territori colpiti dal terremoto dell'aprile 2009, c'è stato sul territorio un evidente interesse elettorale tra i vari soggetti istituzionali, pubblici e privati coinvolti nella ricostruzione, che ha prodotto l'assenza di un reale e responsabile concorso alla soluzione dei problemi del cratere, con particolare riguardo alla città de L'Aquila, con effetti devastanti e paralizzanti;

in relazione alla ricostruzione devono essere evidenziati due problemi di fondo, primo quello delle reali disponibilità finanziarie a disposizione e successivamente la scelta delle priorità per il loro utilizzo, senza lasciare all'arbitrarietà e al clientelismo margini operativi;

a giudizio degli interroganti risulta prioritario e di fondamentale importanza acquisire dai soggetti competenti informazioni complete sui fondi stanziati e messi a disposizione, comprensivi delle risorse spese e di quelle disponibili e spendibili, ai fini della ricostruzione dei territori

colpiti dal sisma. Ciò si rende tanto più urgente in quanto vi è la sensazione diffusa che manchi l'effettiva copertura finanziaria per l'attuazione degli interventi di ricostruzione, sensazione che trova anche una sua oggettiva conferma nei tanti progetti approvati con contributo definitivo riconosciuto sulla carta che non si traducono in cantieri operativi per la mancanza del finanziamento reale. Inoltre sempre più chiaramente si delinea uno scenario in cui il totale «impegnato» (ove anche erogato) si dimostra insufficiente per far fronte a tutti gli interventi necessari;

in merito agli interventi fino ad ora adottati per far fronte alla ricostruzione si deve denunciare una sovrapposizione tra normative di livello nazionale, come quelle di necessità e d'urgenza o secondarie di fonte ministeriale, e normative urbanistico-pianificatorie proprie del livello comunale o addirittura regionale, con una conseguente incertezza delle procedure, nonché dell'autorevolezza e dell'efficacia degli atti compiuti dai firmatari. La stessa Regione ha mancato di creare e potenziare sia un ufficio geosismico regionale sia gli uffici che si occupano di tali materie presso le Province, come lo sportello per le valutazioni ambientali;

a giudizio degli interroganti si deve dichiarare l'esatta *ratio* che ha condotto a determinare nel 60 per cento (rispetto ad un edificio nuovo adeguato alle NTC2008) il limite minimo di sicurezza finanziabile al di sopra del quale qualunque risultato della ristrutturazione è accettabile (anche il 61 per cento), senza obbligo alcuno di arrivare al 100 per cento. Da un lato, la scheda parametrica introduce un minor grado di libertà nella sostituzione edilizia (demolizione e ricostruzione) per i centri storici (e questo va incontro alla conservazione del patrimonio storico-artistico), dall'altro, nessuno si sentirebbe tranquillo a vivere in una zona sismica di tipo 1 (la più pericolosa) in una casa adeguata al 61 per cento (o al 70 per cento o al 99 per cento), per di più sapendolo. Inoltre a fronte del fatto che abbattendo e ricostruendo si deve conseguire il 100 per cento della sicurezza imposta dalle normative risulta evidentemente improprio e sperequante il limite del 60 per cento per l'adeguamento statico degli edifici per i quali si procederà al consolidamento;

in merito alla «pianificazione strategica» sono stati sottolineati i limiti dell'esperienza aquilana sia con il piano OCSE che con quello comunale, mentre la Regione è, a giudizio degli interroganti assente, visto che nel frattempo si limita a presentare tardivamente una propria proposta di rilancio economico che si muove su 5 punti: un'adeguata rete viaria al servizio delle attività produttive in modo che queste ultime siano connesse e collegate con il tessuto produttivo nazionale, il rilancio del polo farmaceutico, il finanziamento dei contratti di sviluppo, il consolidamento del progetto scientifico del Gran Sasso institute e il progetto di rilancio dell'Istituto zooprofilattico d'Abruzzo (struttura teramana attualmente in crisi di ruolo, utenza e mercato);

a giudizio degli interroganti, la pianificazione strategica deve essere ricondotta nell'ambito dell'articolo 6 della legge regionale n. 70 del 1995 che la proceduralizza e le dà uno sbocco operativo, finanziario e normativo in termini di coerenza;

di particolare rilievo sarà il tema del riassetto urbanistico-edilizio di tutte le aree colpite dal terremoto in modo da risistemare la zonizzazione e la viabilità dando risposte certe ai problemi posti in sede di ricostruzione, con particolare attenzione alle zone con vincolo di inedificabilità, nonché alle tante ipotesi di demolizione;

a giudizio degli interroganti vanno innanzitutto delineati gli obiettivi sociali, produttivi ed edilizi della ricostruzione partendo da una ferma critica all'attuale filosofia sviluppatista ed immobilista. Nella debole realtà italiana e in un quadro di feroce concorrenza internazionale si deve partire da un'analisi dei beni e di tutte le potenzialità produttive per delinearne modelli di utilizzo e trasformazione *in loco* in una logica di filiera corta. Particolare attenzione va data al recupero dei centri storici minori dove va mantenuta innanzitutto la popolazione e che devono diventare veri e propri «borghi certificati» (ad «impatto zero» con energie alternative, impianti a basso consumo, recupero e riciclo di tutto e in tutti i processi produttivi e di trasformazione), da proporre ad un mercato turistico-ricettivo internazionale;

le stesse schede parametriche sicuramente permetteranno di superare il «progetto preventivo» e, una volta dichiarate congrue, permetteranno ai professionisti di avere un primo rimborso del 2 per cento e di passare direttamente alla progettazione definitiva; pur condividendo la necessità di proceduralizzare e parametrizzare la ricostruzione bisogna puntare sulla risoluzione dei problemi: delineare priorità e garantire finanziamenti annuali adeguati. Altrimenti la scheda parametrica viene a configurare una pesante fase preliminare di approfondimento tecnico-qualitativo tutta burocratica con evidenti pericoli di soggettività e di contenzioso;

sono in tal senso state espresse critiche alle schede parametriche per la ricostruzione in termini di utilità, efficacia, trasparenza ed oggettività. Queste sono state istituite e regolamentate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 febbraio 2013, a seguito del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83 (cosiddetto decreto Barca), convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134; effettivamente l'art. 67-*quater*, comma 9, del decreto-legge citato che, riferendosi al sisma in Abruzzo, demanda ad uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri la definizione delle procedure anche semplificate per il riconoscimento dei contributi alla ricostruzione privata;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, invece, riformula anche il calcolo dei contributi spettanti alla ricostruzione, per cui non aveva avuto delega, stabilendo come base di riferimento la superficie netta dei fabbricati, aumentata minimamente in casi particolari, anziché la superficie lorda come le ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri hanno sempre stabilito finora. Questo comporta, specialmente in grosse strutture, una notevole riduzione del contributo per la riscossione post-sisma creando delle disparità di trattamento tra i proprietari che lo hanno già ricevuto e quelli che lo devono ancora ricevere considerando, anche, che il decreto sulle schede parametriche riguarda specialmente i fabbricati da ricostruire nei centri storici;

nel decreto stesso, che nasce per l'istituzione delle schede parametriche al fine di definire procedure istruttorie dei contributi nei centri storici del cratere, all'art. 11 che regola il periodo di transizione tra la precedente normativa e la presente, nell'ultimo periodo del comma 2 riporta «Il presente comma trova applicazione anche per i progetti relativi ad immobili situati nei Comuni di cui all'articolo 1, al di fuori dei centri storici.» Sembrerebbe, in sostanza, che per i progetti presentati alla data del decreto, ma non completi della documentazione richiesta, si applica la scheda parametrica anche per i fabbricati fuori dei centri storici, mentre per i progetti fuori dei centri storici che presenteranno tutta la documentazione dopo il decreto non c'è l'obbligo della scheda parametrica. Non è chiaro se al comma 2 si intende dare la possibilità ai proprietari dei fabbricati fuori dai centri storici di optare per l'una o l'altra normativa; in tal caso si ritiene necessario specificare meglio che cosa si intenda ed eliminare le dubbie interpretazioni;

a giudizio degli interroganti, nell'area del cratere è sicuramente il centro storico de L'Aquila che deve essere privilegiato e all'interno di questo gli aggregati a più alta densità direzionale commerciale, nonché abitativa, ma questi vanno poi relazionati agli altri interventi pubblici di Comune e Provincia e soprattutto della Soprintendenza. Si tratta di operare per stralci di città funzionali con una particolare attenzione all'accessibilità, alla cantierabilità e alla probabile connessione con reti funzionanti;

valutato che:

l'art. 1, comma 288, della legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008), sulla scia della copiosa legislazione nazionale finalizzata alla tutela dispone che, a partire dall'anno 2009, il rilascio dei permessi di costruire sia subordinato, oltre alla certificazione energetica dell'edificio da realizzare, anche alle «caratteristiche strutturali dell'immobile finalizzate al risparmio idrico e al reimpiego delle acque meteoriche»;

le leggi regionali, a vario titolo, hanno previsto due ipotesi di risparmio idrico: quello obbligatorio, nel caso di nuovi interventi edilizi, e quello volontario nel caso di opere con *standard* edilizi molto elevati, che consentano l'accesso ad agevolazioni urbanistiche e a contributi, in base ad una graduatoria nella quale il riciclo ed il recupero delle acque meteoriche consente di ottenere un maggior punteggio. La Regione Abruzzo, in particolare, recependo la normativa statale, emanata anche in ottemperanza alla direttiva della Comunità europea n. 91/271/CEE del 21 maggio 1991 (trattamento delle acque reflue), per molti anni disattesa, è intervenuta in materia con la legge regionale 19 agosto 2009, n. 16, intitolata «Intervento regionale a sostegno del settore edilizio», il cui art. 16 testualmente recita: «1. I progetti di nuova edificazione e gli interventi di recupero o di ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente prevedono l'introduzione, negli impianti idrico-sanitari, di dispositivi certificati come idonei ad assicurare una significativa riduzione del consumo d'acqua. (...) 3. I regolamenti edilizi comunali prescrivono l'utilizzo di impianti idonei ad assicurare il risparmio dell'acqua potabile»;

in virtù di tale norma, ciascun Comune della regione avrebbe dovuto modificare il proprio regolamento edilizio. Tuttavia, nessun Comune (o quasi) in Abruzzo ha sinora adeguato i propri regolamenti edilizi, con la conseguenza che, dal 2009 in poi, tutti i permessi a costruire rilasciati sono privi dei criteri volti al risparmio idrico. È evidente che detta situazione non possa oltremodo perdurare, soprattutto in una terra che da diversi anni è soggetta ad una grave crisi idrica, che si acutizza nei periodi estivi e in quelli a più alta densità turistica;

a giudizio degli interroganti è economicamente e culturalmente discutibile non usufruire delle agevolazioni e dei criteri della legge regionale n. 16 del 2009 in quanto un terzo del fabbisogno giornaliero domestico è utilizzato negli sciacquoni dei *wc*. L'applicazione di questi criteri potrebbe ad un notevole risparmio idrico; L'Aquila e provincia sarà, nei prossimi anni, uno dei cantieri civili più grandi d'Europa e sottoposto ad una maggiore visibilità ed esempio, quindi questi criteri dovrebbero essere applicati ad ogni futura abitazione anche in ottemperanza alle linee guida di provenienza comunitaria;

considerato inoltre che:

si assiste ad un crescente sentimento di diffusa insicurezza, dovuto ad un'*escalation* criminale senza precedenti che sta interessando la città de L'Aquila, nonché il territorio circostante, ad opera di esponenti della malavita locale e straniera. Da un'analisi dei dati statistici, forniti dalla questura, relativi al primo semestre 2012, si evince inequivocabilmente un aumento esponenziale dei reati collegati ad un'insolita e crescente microcriminalità, delitti contro il patrimonio e la persona che hanno assunto una frequenza allarmante ed impressionante, tale da generare forte preoccupazione ed inquietudine nei cittadini, già duramente vessati dagli eventi sismici, che ancora insistono nel territorio;

si ritiene necessario che tutti gli attori istituzionali affrontino, ciascuno per la propria parte di competenza e responsabilità, la grave situazione di estremo disagio, pericolo e insicurezza, attraverso un'efficace attività preventiva, nonché un'adeguata azione di contrasto ai numerosi fenomeni degenerativi, che stanno provocando un rilevante allarme sociale nelle aree terremotate;

la sicurezza sociale è insidiata da fenomeni multiformi (quali la formazione di sacche di marginalità, dovuta alla presenza di immigrati clandestini; lo smercio di sostanze stupefacenti, in determinate aree del territorio, spesso caratterizzate da degrado ambientale; il bullismo; il disagio sociale, conseguente alla terribile crisi economica) che alimentano tensioni ed attività devianti, rendendo il tasso di legalità sempre più basso;

valutato altresì che:

sono passati 4 anni dal sisma che sconvolse L'Aquila e molti comuni abruzzesi. Come è purtroppo a tutti noto, la ricostruzione, in particolare quella del centro storico del capoluogo, deve ancora realmente avviarsi. A questo scopo sono stati adottati nel 2012 vari provvedimenti tesi a dotare di idoneo personale gli uffici pubblici preposti alla ricostruzione delle aree colpite dal sisma, nel convincimento che solo l'assunzione a

tempo indeterminato potesse assicurare al cratere aquilano l'impegno e le certezze che la ricostruzione richiede, dando in questo modo priorità alle competenze e al merito;

con decreto-legge n. 83 del 2012 (cosiddetto decreto sviluppo), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, il Comune de L'Aquila e i Comuni del cratere ed il Ministero delle infrastrutture e trasporti sono stati autorizzati ad assumere a tempo indeterminato, dall'anno 2013, complessivamente 300 unità di personale presso due uffici speciali per la ricostruzione appositamente costituiti, uno per il Comune de L'Aquila ed uno per i 56 Comuni del cratere, previo espletamento di procedure selettive pubbliche;

tutti i Comuni ed il Ministero hanno affidato la realizzazione della procedura selettiva, per le unità di personale da assumere a tempo indeterminato, alla commissione interministeriale «Ripam», che si è avvalsa del supporto di Formez PA;

la commissione interministeriale Ripam, con bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 settembre 2012, ha indetto 14 concorsi pubblici per titoli ed esami (il cosiddetto «concorstone»), per il reclutamento di personale di ruolo con diversi profili professionali, per le complessive 300 unità menzionate, di cui 128 presso il Comune di L'Aquila e 72 presso i Comuni del cratere nelle categorie C e D, e 100 nelle aree funzionali seconda e terza presso il Ministero, da assegnarsi temporaneamente agli uffici speciali per la ricostruzione, alle Province interessate e alla Regione Abruzzo;

il bando di concorso ha previsto una quota di riserva del 50 per cento dei posti per coloro che avevano maturato un'esperienza professionale di almeno un anno nell'ambito dei processi di ricostruzione, presso la Regione, le strutture commissariali, le Province interessate, il Comune di L'Aquila e i Comuni del cratere;

le procedure di selezione per le 300 unità a tempo indeterminato si sono concluse con la pubblicazione delle 14 graduatorie sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 12 del 12 febbraio 2013;

le graduatorie contano complessivamente 1.730 idonei, di cui 300 vincitori, e la media dei punteggi attribuiti ai selezionati è altissima, sia quella dei vincitori che quella degli idonei. Alcuni candidati hanno riportato il punteggio massimo alle prove scritte ed orali (100/100) e sono risultati idonei, ma non vincitori, in quanto l'aver lavorato precedentemente nella macchina amministrativa della ricostruzione costituiva titolo preferenziale e dava diritto alla riserva stabilita dal bando pari al 50 per cento, comportando così, di fatto, che candidati riservatari con punteggi più bassi della media dei vincitori potessero scavalcare chi aveva ottenuto il massimo del punteggio;

nel mese di agosto 2012 con due intese tra i Ministri dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture per la pubblica amministrazione e la semplificazione e per la coesione territoriale e gli enti coinvolti nella ricostruzione si è stabilito che i titolari dei due uffici speciali avrebbero dovuto individuare, sulla base di una selezione pubblica, il personale a

tempo determinato e che questo sarebbe stato assunto dal Sindaco de L'Aquila, per l'ufficio de L'Aquila, e dal titolare dall'ufficio e dei Comuni del cratere nel secondo caso;

con bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 dicembre 2012 (con scadenza il 18 dicembre, dopo soli 4 giorni), i titolari degli uffici speciali hanno indetto una selezione pubblica per titoli e colloquio per il reclutamento, per ciascuno degli uffici speciali, di 50 unità di categoria C e D (le stesse categorie delle 300 assunzioni del concorso) da assumere a tempo determinato per un triennio;

le procedure relative a tale selezione non hanno ancora visto la loro fine e ad oggi sono pubblicate sul sito del Formez solo alcune graduatorie provvisorie relative al concorso;

inoltre in data 12 marzo 2013 il titolare dell'ufficio speciale della ricostruzione de L'Aquila Paolo Aielli ha indetto, con determina n. 4/2013, una selezione per titoli per 23 collaborazioni coordinate e continuative per: 7 profili coordinatore (ingegneri, architetti, geologi); 6 profili tecnici A (ingegneri, architetti, geometri); 5 profili tecnici B (ingegneri); 5 profili tecnici C (ingegneri e architetti);

pur essendo i profili delle 23 collaborazioni coordinate e continuative, in termini di requisiti richiesti e mansioni da svolgere, i medesimi di quelli degli idonei già selezionati con il concorso per 300 posti, si è scelto di non attingere dalle graduatorie già pubblicate, con una procedura meno rigorosa e trasparente, con un lasso di tempo tra la pubblicazione del bando e l'inoltro della domanda di partecipazione di soli 4 giorni;

ogni selezione pubblica comporta un impiego di risorse economiche e di personale ingenti nonché una porzione di tempo che, nella specifica condizione de L'Aquila, non ci si può permettere,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare al fine di:

acquisire dai soggetti competenti informazioni, dati e documenti sugli indirizzi e sui risultati delle attività svolte dalle pubbliche amministrazioni e dagli altri soggetti che si occupano, a qualsiasi titolo, della ricostruzione dei territori colpiti dal sisma, con particolare riferimento all'adeguatezza della pianificazione strategica;

vigilare sull'attuazione degli impegni relativi alle misure riguardanti la ricostruzione e la ripresa delle attività produttive, commerciali e professionali nonché l'attuazione degli impegni assunti da soggetti pubblici e privati per il recupero dei beni culturali;

acquisire informazioni in merito all'efficacia e allo stato dei progetti di ricostruzione ed ai criteri di programmazione temporale messi in atto, con particolare riferimento agli eventuali ritardi o disfunzioni, nonché all'individuazione dei soggetti responsabili;

verificare le misure di sicurezza nelle aree colpite dal sisma, con particolare riferimento ai reati contro il patrimonio registrati a danno delle persone e negli immobili abbandonati a causa del sisma ed alle infiltrazioni della criminalità sul territorio;

mettere in atto politiche di sicurezza urbana basate su una pluralità di approcci e apporti, che tendano a contrastare il degrado dei territori più a rischio, elevandone i livelli di vita civile e culturale, in modo da prevenire e riassorbire patologie criminali e criminogene;

verificare l'applicazione e la congruità della normativa vigente in materia, segnalando le criticità emerse, indicando altresì le misure più adeguate per gli interventi di ricostruzione, la messa in sicurezza degli edifici, la tutela ambientale, la certificazione energetica, il risparmio idrico, la prevenzione del rischio sismico e la messa in sicurezza del territorio;

specificare se i parametri riduttivi del calcolo contributo/danni da sisma, introdotti dall'istituzione della scheda parametrica, sono stati oggetto di mero errore o è stata una specifica volontà del Governo, auspicando, in entrambi i casi, un'immediata rettifica (non avendo avuto specifica disposizione dal Parlamento di legiferare su detto specifico aspetto), in modo da modificare il comma 2 dell'art. 11 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 febbraio 2013, stabilendo, inequivocabilmente, le intenzioni del legislatore al fine di non creare difficoltà nell'applicazione dello stesso, per una più celere e fluida istruttoria delle pratiche;

chiarire puntualmente l'ambito di applicazione di quanto espresso all'art. 67-*quarter*, comma 5, del decreto-legge n. 83 del 2012 in modo da fornire le principali casistiche cui ci si vuole riferire, ovvero se si applica in caso di immobili (non abitazioni principali) ricompresi in aggregati per i quali è stato sottoscritto dai proprietari dei singoli immobili il consorzio obbligatorio, ovvero in caso contrario, che cosa lo escluda;

chiarire il motivo della non unicità dei nuovi «riferimenti tecnici» e, quindi, come i due uffici speciali possano evitare ogni eventuale conflitto concorrenziale. Inoltre chiarire (oltre a fornire tutta la documentazione a supporto) la *ratio* della scelta dei due responsabili chiamati a dare risposte tempestive e invece del tutto estranei al cratere e alle materie da affrontare, con un evidente aggravio di costi;

assicurare, in sede di ricostruzione, l'attuazione di quanto stabilito dalla legge n.244 del 2007 in materia di risparmio idrico nel caso di interventi edilizi quali quelli di cui in premessa;

armonizzare i processi istruttori attualmente separati che generano tempistiche discordanti con ritardi e disfunzioni gravi ai fini della ricostruzione che bloccano l'inizio dei lavori già autorizzati da altri uffici con evidenti aggravii di tempo sulla possibilità di rientro della popolazione, con evidenti oneri a carico delle finanze pubbliche;

dare seguito tempestivamente a quanto stabilito dell'articolo 67-*quinquies*, comma 2, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, in relazione all'adozione di un testo unico delle disposizioni concernenti gli interventi relativi agli eventi sismici del 6 aprile 2009, in modo da fare chiarezza sulle numerose norme fino ad oggi adottate ed evitare ambiguità di interpretazione e sovrapposizioni evidenziate che inevitabilmente determinano gravi discriminazioni nell'applicazione delle stesse con apertura a conseguenti contenziosi;

se non si ritenga opportuno procedere in futuro ad utilizzare, nel reclutamento di personale per gli uffici deputati alla ricostruzione *post-sismica* della città de L'aquila e dei comuni del cratere e per le esigenze dei Ministeri riguardo alle figure professionali selezionate per il «concorso», le graduatorie degli idonei al recente concorso pubblico effettuato ai sensi del decreto-legge n. 83 del 2012;

chi abbia autorizzato le assunzioni di ulteriori 23 unità di personale bandite dall'ufficio speciale per la ricostruzione de L'Aquila e con quali fondi verranno finanziate.

(3-00035)

GHEDINI Rita, ANGIONI, BROGLIA, FABBRI, FEDELI, GATTI, LEPRI, SANGALLI, SPILABOTTE. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in funzione del superamento delle attuali difficoltà occupazionali, gli ammortizzatori sociali sono volti ad agevolare la ricollocazione dei lavoratori, favorendo la conservazione del patrimonio delle competenze e delle professionalità acquisite, nonché ad incrementare, con specifici percorsi formativi e di riqualificazione, l'occupabilità dei soggetti destinatari, valorizzando, con le politiche attive, l'allineamento tra l'offerta e la domanda di lavoro;

la Cassa integrazione guadagni straordinaria per le imprese sottoposte a procedure concorsuali (fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria, concordato preventivo con cessione dei beni), disciplinata dall'articolo 3 della legge 23 luglio 1991, n. 223, è uno strumento fondamentale per affrontare le crisi aziendali, per attenuare le ricadute occupazionali che dentro le crisi si producono, per consentire una concreta possibilità di ripresa o di continuazione dell'attività produttiva, anche attraverso la vendita o l'affitto di parte o di tutta l'impresa;

essa consente infatti il mantenimento in essere delle conoscenze, delle professionalità, delle peculiarità aziendali, delle capacità aziendali che sono la condizione indispensabile per poter garantire una occasione di continuità a tutte le parti dell'impresa;

anche in relazione a tali finalità, attraverso le procedure previste dall'articolo 47 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, si è previsto il coinvolgimento delle rappresentanze sindacali dei lavoratori e quindi la corretta e trasparente applicazione dell'articolo 2112 del codice civile (trasferimento d'azienda) evitando speculazioni ovvero la vendita di «scatole vuote»;

il mantenimento dei livelli occupazionali, con la corretta applicazione dell'articolo 2112 del codice civile, consente il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali che, con specifici accordi, possono governare il passaggio dei lavoratori e prevedere vincoli per il mantenimento del sito produttivo in un dato territorio;

infine, lo strumento della Cassa integrazione guadagni straordinaria garantisce anche il mantenimento del valore dell'azienda in crisi per una

sua più proficua ricollocazione sul mercato, e l'integrazione del reddito del dipendente, già in sofferenza in conseguenza dell'insolvenza subita prima dell'accesso alla procedura concorsuale, durante il periodo di attesa della vendita dell'azienda fallita (che spesso avviene in un arco temporale di diversi mesi);

considerato che:

la legge 28 giugno 2012, n. 92, ha riformato il sistema degli ammortizzatori sociali, prevedendo modifiche rilevanti per i trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria nel caso di imprese sottoposte a procedure concorsuali, il cui salvataggio, dopo le previsioni più restrittive introdotte nella legge di riforma del mercato del lavoro dal decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, è concesso, fino al 2015, solo se si prevedono possibilità di ripresa dell'attività e salvaguardia dell'occupazione, nel rispetto di parametri oggettivi definiti con decreto del Ministero del lavoro e politiche sociali;

in attuazione del primo periodo del comma 1 dell'articolo 3 della legge n. 23 luglio 1991, n. 223, come riformulato dall'articolo 46-bis, comma 1, lettera h), del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, il decreto 4 dicembre 2012 del Ministro del lavoro, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 28 del 2 febbraio 2013, individua i parametri oggettivi per la valutazione delle istanze di Cassa integrazione guadagni straordinaria presentate dal curatore fallimentare, dal commissario liquidatore e dal commissario straordinario;

i parametri oggettivi in base ai quali il Ministero dovrà valutare le istanze di Cassa integrazione guadagni straordinaria presentate dal curatore, dal liquidatore o dal commissario, nell'ambito delle procedure concorsuali, devono garantire sia le prospettive di continuazione o di ripresa dell'attività, sia la conservazione, anche parziale, dei livelli occupazionali;

con riferimento alla continuazione dell'attività, il decreto ministeriale, all'articolo 2, individua tre indicatori alternativi che devono essere specificati nell'istanza di concessione: azioni adottate dal responsabile della procedura concorsuale; manifestazioni di interesse da parte di terzi (cessione, anche parziale, o affitto); presenza di tavoli in sede governativa o regionale finalizzati alla continuazione o alla ripresa dell'attività;

gli altri parametri riferiti all'occupazione, come definiti all'articolo 3, riguardano piani volti al distacco dei lavoratori in imprese terze; la stipula di contratti a tempo determinato con altri datori di lavoro; piani di ricollocazione dei soggetti interessati o la presentazione di programmi di riqualificazione delle competenze o di formazione in favore dei lavoratori, predisposti da soggetti pubblici;

rilevato che, a giudizio degli interroganti:

il decreto ministeriale contiene contraddizioni tra quanto dichiarato nelle premesse dello stesso (il contesto normativo, le finalità, la gestione dello strumento in periodo di crisi) e quanto previsto agli articoli 2 e 3 dello stesso (individuazione dei criteri oggettivi);

inoltre, sono presenti contraddizioni anche tra i criteri previsti dall'articolo 2 e quelli previsti dall'articolo 3 del decreto stesso: i criteri indicati dagli articoli 2 e 3, dal cui rispetto discende l'applicabilità di questa fattispecie di Cassa integrazione guadagni straordinaria sono infatti da considerarsi separatamente e aggiuntivamente;

la poca chiarezza del dettato normativo risulta evidente stando alla lettera dell'articolo 3, secondo cui «si tiene conto, in aggiunta ai parametri oggettivi di cui all'art. 2, da indicare anche in via alternativa, dei seguenti ulteriori parametri oggettivi, da indicare, anche in via alternativa, nell'istanza di concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale»;

resta inoltre l'illogicità di una norma che indica separatamente parametri il cui rispetto è funzionale, da un lato, alla continuità o ripresa dell'attività e, dall'altro, alla salvaguardia anche parziale dell'occupazione;

in tal senso, infatti, si potrebbe avere il paradosso di un'istanza per «continuità aziendale» in base, ad esempio, all'apertura di tavoli presso le istituzioni, ma in assenza di riscontri per i parametri indicati all'articolo 3, che tuttavia si traduce in una misura di salvaguardia dell'occupazione tramite il ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinaria;

a tale proposito, a titolo esemplificativo e a testimonianza di come il caso paradossale non sia peregrino, si veda la vicenda di Officine Rizzoli ortopedia. Nata a Bologna nel 1896 allo scopo di progettare e realizzare dispositivi ortopedici ed attrezzature ospedaliere necessarie all'attività medica, nei suoi 117 anni di storia è divenuta gioiello della sanità bolognese;

dichiarata fallita dal tribunale di Bologna il 24 gennaio 2013, con 176 lavoratori in tutta Italia, di cui 48 occupati nella sede centrale di Budrio, versa in amministrazione controllata a causa di gravi difficoltà di bilancio determinate dal mancato pagamento di ingenti somme di cui l'azienda medesima è creditrice nei confronti del sistema sanitario nazionale;

nel verbale sottoscritto in sede ministeriale per Officine Rizzoli Ortopedia, si indicano quale giustificazione per la Cassa integrazione guadagni straordinaria, *ex* nuovo articolo 3 della legge n. 223 del 1991, sia l'apertura di tavoli presso la Provincia di Bologna che l'interesse di nuovi imprenditori, ma non le misure indicate nell'articolo 3 del decreto ministeriale, chiaramente non ancora circoscrivibili nella fase di manifestazione di interesse di potenziali acquirenti;

conseguentemente, la procedura per la concessione della Cassa integrazione guadagni straordinaria non può essere perfezionata, con evidente effetto preclusivo circa qualsivoglia possibilità di continuità o ripresa aziendale;

rilevato inoltre che:

nel merito dell'articolo 3 del decreto del Ministero, la lettera *b*) del comma 1 prevede quale parametro oggettivo per la concessione della Cassa integrazione guadagni straordinaria la stipula di contratti a tempo determinato con datori di lavoro terzi e, in tal senso, un'estromissione dei dipendenti dal loro ambito aziendale;

nella gestione operativa della domanda di Cassa integrazione guadagni straordinaria da inviare al Ministero è richiesto al curatore fallimentare di presentare una «relazione sulla cessazione di attività», senza considerare che, nel caso di specie, non ci può essere cessazione di attività in quanto l'attività aziendale sta proseguendo (esercizio provvisorio) e può essere prevista a breve l'asta per la vendita dell'intero complesso aziendale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle difficoltà inerenti all'applicazione e all'interpretazione degli articoli 2 e 3 del decreto ministeriale del 4 dicembre 2013, e quali siano le sue valutazioni in merito alla situazione;

se non ritenga opportuno porre in essere iniziative urgenti volte a rimuovere i rischi di paralisi nelle procedure di concessione della Cassa integrazione guadagni straordinaria nel caso di procedure concorsuali, con conseguenti gravi difficoltà, per lavoratori e imprese, nell'attenuare le ricadute occupazionali che dentro la crisi si producono e consentire una concreta possibilità di ripresa o di continuazione dell'attività produttiva;

se, conseguentemente, vista la delicatezza del problema e il contesto più generale di crisi dentro al quale si sviluppa, non ritenga indispensabile fornire un'interpretazione ufficiale delle disposizioni richiamate, al fine di chiarire le procedure da seguire e definire meglio i criteri oggettivi di accesso allo strumento della Cassa integrazione guadagni straordinaria per le procedure concorsuali.

(3-00039)

FEDELI, MATTESINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 13 luglio 2011 è stato adottato il decreto del Direttore generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* – 4 a Serie Speciale – «Concorsi» n. 56 del 15 luglio 2011, con il quale è stato bandito il concorso per esami e titoli per il reclutamento dei dirigenti scolastici per la scuola primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado e per gli istituti educativi (di seguito concorso);

con le sentenze n. 641, 643 e 645 del 2013, depositate in data 19 aprile 2013, il Tar Toscana (Firenze – sezione I), in accoglimento delle doglianze formulate da taluni ricorrenti risultati esclusi dal citato concorso per non aver superato le prove scritte, ha statuito l'annullamento della procedura concorsuale per dirigenti scolastici espletata in Toscana;

la sentenza ha quindi sancito l'annullamento del decreto del Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Toscana n. 38, prot. 5154 del 15 maggio 2012, con il quale sono stati pubblicati i nominativi dei candidati ammessi a sostenere la prova orale del concorso;

la motivazione dell'annullamento concerne la regola generale dei collegi perfetti in materia di funzionamento delle commissioni di concorso;

infatti, secondo la lettera del considerato in diritto della pronuncia emessa dal Tar Toscana n. 641 del 2013, «la regola generale in materia di funzionamento delle commissioni di concorso è che le stesse si atteggino quali collegi perfetti in tutti i momenti in cui vengono adottate determinazioni rilevanti», comprese la valutazione e la correzione delle prove scritte, cosicché collide con tale regola sia l'attribuzione individuale, da parte dei commissari, di giudizi o di punteggi, sia «l'attribuzione del giudizio operata collegialmente ma a seguito della lettura individuale dell'elaborato da parte di uno soltanto dei commissari il quale (...) riferisca agli altri. Occorre, in altri termini, che la valutazione collegiale sia preceduta dalla lettura dell'elaborato da parte del collegio in ciascuno dei suoi componenti»;

nel caso specifico del concorso a dirigenti scolastici svolto in Toscana, la Commissione esaminatrice, nella sua composizione originaria, risulta aver stabilito di procedere alla correzione secondo le modalità così descritte nel verbale n. 1 del 28 dicembre 2011: «la Commissione decide che, dopo un primo periodo di approfondimento e condivisione dei criteri di valutazione, la valutazione collegiale di ciascun elaborato può anche essere effettuata dopo una sua lettura individuale»;

nella sentenza n. 641 del 2013 si legge: «Per ciascuna delle successive sedute di correzione degli scritti il verbale attesta che »la Commissione procede alla valutazione come descritto nel verbale n. 1 del 28 dicembre 2011«, e lo stesso vale per la commissione esaminatrice nella mutata composizione, (...) nei cui verbali viene unicamente aggiunto il riferimento al proprio verbale di insediamento n. 23 del 3 aprile 2012»;

pertanto, come affermato nella sentenza da ultimo citata, la verbalizzazione lascia intendere che la commissione si è riservata la possibilità «di procedere alla valutazione collegiale sulla base della lettura degli elaborati, di volta in volta, anche da parte di un solo commissario»;

considerato che:

per tali ragioni, il Tar Toscana, definitivamente pronunciandosi, ha accolto il ricorso, condannando l'Amministrazione scolastica al pagamento delle spese del giudizio in favore della parte ricorrente nella misura di 3.000 euro oltre agli accessori di legge, e ordinando altresì alla Segreteria la trasmissione di copia della sentenza alla Procura regionale della Corte dei conti per l'accertamento di eventuali ripercussioni e/o responsabilità erariali;

la portata demolitiva delle pronunce, che giungono ad annullare il concorso per dirigenti scolastici in Toscana, può riassumersi utilizzando le stesse parole del Collegio amministrativo toscano: «L'accertato profilo di illegittimità inficia l'intero operato della commissione sia nella composizione iniziale, sia in quella modificata [...] e conduce perciò all'annullamento di tutte le operazioni concorsuali a partire dalla correzione delle prove scritte, con salvezza della sola prova preselettiva, e venendone al-

tresi travolta la graduatoria finale e gli atti di nomina dei vincitori» (sentenza n. 645 del 2013);

nella fattispecie, l'annullamento delle prove scritte del concorso ha gravi ripercussioni sulla posizione di coloro che hanno superato le medesime e sono stati inseriti nella graduatoria di merito, nonché sull'organizzazione amministrativa e didattica in via di conclusione per l'anno scolastico 2012/2013;

dati i numeri dei prossimi pensionamenti e le scuole già in reggenza, gli istituti toscani che rischiano di restare senza guida per il prossimo anno scolastico sono 170, in altre parole una scuola su tre;

infatti, nel caso di specie, la sentenza del Tar Toscana coinvolge direttamente 106 insegnanti toscani che adesso si vedono invalidato il concorso, attraverso il quale nel settembre 2012 erano diventati dirigenti scolastici;

così, pur nel rispetto della sentenza, contro la quale l'Ufficio scolastico regionale per la Toscana farà appello, è necessario, a giudizio degli interroganti, trovare urgentemente una soluzione politica che tuteli le aspettative e il diritto di fatto maturato da questi lavoratori e, al tempo stesso, metta in sicurezza le scuole toscane: le competenze professionali dei dirigenti selezionati infatti non sono state messe in discussione e si sono arricchite con un anno di lavoro di prova che terminerà il 31 agosto 2013;

rilevato che:

risulta urgente risolvere la questione del concorso a dirigente scolastico in Toscana che sta rendendo difficile e quanto mai incerta la gestione complessiva del sistema di istruzione in questa regione, in cui, come sopra richiamato, 170 scuole sono già oggi state affidate a reggenti;

la sentenza del Tar Toscana, oltre alla questione dei collegi perfetti e delle composizioni delle commissioni giudicanti, tocca altri punti dolenti, non ultimi quelli dell'uso delle buste trasparenti (vizi sostanziali e non formali) che sollevano dubbi e perplessità sull'anonimato delle prove scritte consegnate;

l'amministrazione scolastica si è resa in tal senso protagonista della dissipazione di tante risorse economiche, intellettuali e professionali, adottando comportamenti che hanno denotato una superficialità sfociata addirittura nell'illegittimità;

pertanto, nel rispetto del principio d'imparzialità e della *par condicio* dei concorrenti, è necessario, a giudizio degli interroganti, individuare un punto di equilibrio per evitare che il rimedio a un'ingiustizia si traduca in un grave pregiudizio nei confronti dei candidati che hanno svolto con merito le prove concorsuali, collocandosi utilmente nella graduatoria degli idonei,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito alla situazione;

al fine di consentire efficienza, efficacia ed economicità all'azione amministrativa e di organizzazione del sistema scolastico della regione

Toscana, quali opportune ed urgenti misure di propria competenza abbia intrapreso o intenda adottare volte a tutelare, attraverso procedura riservata, coloro che hanno partecipato alle prove concorsuali, completandole con merito;

se e quali iniziative urgenti di propria competenza intenda adottare affinché gli istituti scolastici siano dotati con rapidità di dirigenti scolastici con pienezza di funzioni e di poteri, così da poter garantire il sereno ed ordinato svolgersi delle delicate fase di conclusione dell'anno scolastico 2012/2013;

se e come intenda procedere, attraverso le strutture preposte del proprio Dicastero, al fine di garantire il rispetto del principio d'imparzialità e della *par condicio* dei concorrenti nell'amministrazione di futuri concorsi pubblici per dirigenti scolastici, e non solo, anche in considerazione dei gravi danni che potrebbero derivare all'erario dai numerosi ricorsi pendenti dinanzi alla giustizia amministrativa.

(3-00040)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE CRISTOFARO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

la Città della Scienza di Napoli, uno dei fiori all'occhiello di Napoli, visitata ogni anno da circa 350.000 persone, è stata in parte distrutta da un incendio il 4 marzo 2013;

la Fondazione Idis-Città della Scienza ha realizzato il primo Museo scientifico interattivo d'Italia, uno dei più importanti del mondo, integrato in un più ampio sistema di servizi e funzioni;

la Fondazione Idis-Città della Scienza, presieduta dal professor Vittorio Silvestrini, annovera tra i suoi soci e sostenitori personalità quali Carlo Rubbia, Margherita Hack e molte altre insigni personalità della cultura e della scienza. È soggetto di primo piano nell'ambito della comunità scientifica internazionale, come del resto attestano le numerose iniziative a livello europeo ed extraeuropeo a cui essa dà impulso o partecipa; motivo delle innumerevoli testimonianze di affetto e solidarietà pervenute alla struttura all'indomani del rogo criminale del 4 marzo 2013, anche da oltre frontiera. Si ricordano, tra tante, la commossa visita di Catherine Franche, direttore della rete internazionale dei musei scientifici e dei Science Center ed il messaggio di Madame Geneviève Fioraso, Ministro della ricerca e dell'educazione in Francia;

il Museo della Scienza – realizzato fra il 1997 ed il 2001 con capitale pubblico-privato- ricade in area ex Federconsorzi acquisita dalla Fondazione Idis nel 1993 ed è parte della Città della Scienza realizzata sulla base di un progetto in linea con il piano regolatore generale (PRG) allora vigente, approvato dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici (BBAAAA) nel 1994;

solo nel 1996 il Ministero per i beni e le attività culturali dichiarò la preesistente fabbrica del 1853 non oggetto di vincolo monumentale fermo restando il vincolo paesistico sull'intera area. Nel medesimo anno la Fondazione Idis-Città della Scienza ed altri Enti, fra i quali la Regione Campania e il Comune di Napoli, hanno sottoscritto un primo accordo di programma al quale ha fatto seguito, nel 1997, un secondo accordo di programma che avrà scadenza oltre la metà del XXI secolo;

nel 2007 la Fondazione Idis-Città della Scienza ed altri Enti, fra i quali la Regione Campania e il Comune di Napoli, hanno sottoscritto un terzo accordo di programma sullo stesso oggetto;

la Città della Scienza rientra nell'elenco delle «Opere di rilevante interesse storico-artistico 1945-2005, Ministero BBAAAA-DARC / Soprintendenza BBAAAA Napoli e Provincia»;

il Museo della Scienza ricade all'interno di manufatti considerati tra le prime testimonianze di archeologia industriale ex Vetriere Lefèvre (1853);

ad oggi la Fondazione Idis Città della Scienza è creditrice nei confronti delle pubbliche amministrazioni di circa 9 milioni di euro; alcuni crediti sono esigibili da lungo tempo, come quello in capo all'accordo di programma con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca che risale al 2008 per una cifra di quasi 1,6 milioni di euro;

l'incendio doloso del Museo della Scienza coinvolge meno di un quarto dell'intero complesso della Città della Scienza, e ad oggi delle aree colpite dall'attentato, restano tutti i magazzini, il Teatro dei piccoli, il ristorante, gli uffici, il planetario. Inoltre sono presenti tutte le mura perimetrali, la Ciminiera, i serbatoi d'acqua piovana per circa 4.000 metri cubi, i locali e gli impianti nel sottosuolo. Non risultano danneggiati gli altri edifici a valle di via Coroglio;

il decreto interministeriale del 28 marzo 2013, firmato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Francesco Profumo, e dal Ministro per la coesione territoriale, Fabrizio Barca, prevede la costituzione del Comitato interistituzionale per la ricostruzione della Città della Scienza di Napoli. Il Comitato, che sarà composto da otto membri, dovrà eseguire entro il 30 aprile 2013 la valutazione comparativa delle possibili opzioni per la delocalizzazione della struttura. Ci si può chiedere, a parere dell'interrogante, perché, a fronte di un atto criminale – quali che siano movente, mandanti ed esecutori –, si prenda in considerazione l'ipotesi di delocalizzare la struttura gravemente danneggiata, creando così un pericoloso precedente in un territorio ad alta sensibilità criminale come Napoli e la Campania;

allo stato attuale si pongono in alternativa: il rapido restauro del complesso di circa 75.000 metri cubi oggetto dell'incendio doloso; la delocalizzazione di circa 120.000 metri cubi, in prossimità della parte di Città della Scienza a monte di via Coroglio, soggetta a procedure che richiedono tempi e costi molto maggiori rispetto al restauro; la delocalizzazione in zona più distante, con il riuso di altri manufatti quali ad esempio

l'ex Acciaieria di varie centinaia di migliaia di metri cubi, con costi ancora maggiori e tempi incalcolabili;

ripristinare *in loco* quanto andato distrutto sarebbe quindi, a parere dell'interrogante, opera di buon senso, ma soprattutto risposta di legalità e giustizia a quanto accaduto;

nel citato decreto interministeriale si afferma, a quanto risulta all'interrogante erroneamente, che «la quasi totalità della Città della Scienza di Napoli è andata distrutta nell'incendio divampato il 4 marzo 2013»;

in realtà i lavori di restauro potrebbero realizzarsi in tempi relativamente brevi e coerenti con la scadenza del termine della cassa integrazione in deroga per i lavoratori della struttura incendiata;

nell'area della Fondazione (area privata-non demaniale), non è mai esistita la spiaggia, e quella esistente sotto il porto di Nisida da decenni è deperita ed in stato di abbandono. Non è mai stata bonificata, né ripristinata, pulita o resa agibile;

il decreto prevede inoltre – sempre per la Città della Scienza – la possibilità di separare le attività di gestione dall'attività di progettazione scientifica, mettendo in campo un vero esproprio ai danni della Fondazione, ente privato seppure *non profit*;

a giudizio dell'interrogante sarebbe davvero difficilmente comprensibile che gli stessi Enti pubblici che hanno messo in crisi finanziaria la Fondazione Idis-Città della Scienza, visto che le devono oltre 12.000.000 di euro a partire dal 2008, oggi chiedessero di rivedere la *governance* della struttura. All'interrogante non appare affatto chiaro il motivo per cui si chiede l'esproprio di una struttura privata, né appaiono chiare le ragioni per cui si è prevista la possibilità di dividere la progettazione scientifica dalla gestione della struttura, visto che la regione Campania contribuisce per appena il 20 per cento al bilancio della struttura. Resta altresì oscuro in capo a chi sarebbero le funzioni così distinte. L'interrogante ritiene inconcepibile un nuovo ente pubblico che ripetesse le *performance* disastrose realizzate nel 2005 dalla regione Campania, dopo la «nazionalizzazione della Città della Scienza» tramite la società *in house* Campania Innovazione;

l'interrogante si chiede perché, pur nel riconoscere la meritoria opera del professor Silvestrini e della Fondazione Idis-Città della Scienza (soggetto privato ideatore e proprietario della struttura e delle attività) ci si prefigge lo scopo di una nuova *governance* per una nuova Città della Scienza;

si chiede altresì perché, nel caso della Fondazione Idis-Città della Scienza, si ritiene, dopo l'atto delittuoso che l'ha colpita, che non bastino gli strumenti di verifica e controllo ordinari dell'erogazione, gestione e spesa del contributo, pur avendo la Fondazione Idis-Città della Scienza, nei 20 anni precedenti, progettato, gestito e puntualmente rendicontato le sue attività alle Istituzioni competenti,

si chiede di sapere:

se non si intenda rivedere quanto disposto dal citato decreto interministeriale, al fine di non prevedere alcuna delocalizzazione delle strutture della Città della Scienza andate distrutte;

se non si reputi opportuno revocare la richiesta di separare le attività di gestione dalla attività di progettazione scientifica e di creazione di una nuova *governance*, laddove viene unanimemente riconosciuta la meritoria opera del professor Silvestrini e della Fondazione Idis, nella gestione, nello sviluppo e nella crescita, a livello nazionale ed internazionale, della Città della Scienza di Napoli;

se non si ritenga urgente pagare i circa 12.000.000 di euro arretrati dovuti dagli enti pubblici e loro partecipate alla Fondazione Idis-Città della Scienza, condizione indispensabile per superare le difficoltà finanziarie e per alleviare le condizioni materiali dei lavoratori dell'Ente;

quali iniziative si intendano adottare al fine di tutelare al meglio le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, prime e più esposte vittime dell'atto criminale.

(4-00093)

BERGER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che il 30 novembre 2012 è scaduto il termine per la trasmissione al Catasto edilizio urbano della dichiarazione dei fabbricati rurali, ai sensi dell'art. 13, comma 14-ter, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, al fine di attribuire, anche a questa tipologia di immobili, la rendita catastale, correlata principalmente al pagamento dell'Imposta municipale unica (IMU);

considerato che, a giudizio dell'interrogante:

si è previsto di provvedere all'accatastamento dei fabbricati rurali (sia residenziali che strumentali all'esercizio dell'attività agricola) entro un periodo temporale molto ristretto; la disposizione di accatastamento può essere considerata inoltre un intervento straordinario ed eccezionale;

comunque sia la quantità degli immobili da accatastare come la complessità tecnica delle operazioni da eseguire avrebbero richiesto tempi molto più lunghi rispetto a quelli previsti normativamente;

considerato altresì che:

nella sola Provincia autonoma di Bolzano, a partire da febbraio 2012 fino al 30 novembre 2012, data in cui è scaduto il termine richiamato, risultavano da accatastare circa 30.000 fabbricati; di questi forse sono stati accatastati la metà;

per assoggettare detti immobili all'imposta IMU, il comma 14-*quater* dell'art. 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, prevede il pagamento dell'imposta municipale propria sulla base di cosiddette rendite presunte, cioè di rendite di unità immobiliari similari già iscritte in catasto;

una volta presentato l'accatastamento e ottenuta la rendita catastale effettiva, le imposte potranno essere conguagliate in più o in meno rispetto a quanto già versato;

pertanto, indipendentemente dalle scadenze temporali previste per l'accatastamento, il versamento dell'imposta municipale propria è normativamente garantito;

a quanto risulta all'interrogante, moltissimi proprietari di fabbricati ancora iscritti al catasto terreni non provvedono all'accatastamento, nonostante le pesanti sanzioni applicabili, a norma dell'articolo 2, comma 12, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, che vanno da un minimo di 1.032 euro fino al massimo di 8.264 euro,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che la maggior parte dei fabbricati rurali abitativi e strumentali nonché quelli che hanno perso i presupposti previsti in materia di ruralità siano stati già iscritti al catasto edilizio urbano e quale risulti essere la percentuale degli immobili non ancora accatastati;

se il Ministro in indirizzo non ritenga giuste le considerazioni esposte e se, pertanto, non intenda intervenire per promuovere il differimento di almeno di un anno del termine fissato per dichiarare al Catasto edilizio urbano i fabbricati rurali iscritti nel catasto terreni, di cui alla citata normativa.

(4-00094)

SANGALLI, FABBRI, TOMASELLI, VACCARI, ROSSI Gianluca, GUERRIERI PALEOTTI, FAVERO, LO GIUDICE, CHITI, CIRINNÀ, ESPOSITO Stefano, PEGORER, PEZZOPANE, MICHELONI, PAGLIARI, CERONI, BERTUZZI, PINOTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 2, comma 5-bis, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44, sostituendo il comma 28 dell'articolo 35 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, ha introdotto il principio della corresponsabilità, per il pagamento dell'imposta sul valore aggiunto (Iva) e delle ritenute relative ai contratti di appalto, tra il committente e l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori, entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, «ove non dimostri di avere messo in atto tutte le cautele possibili per evitare l'inadempimento»;

l'articolo 13-ter del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, ha sostituito integralmente il comma 28 dell'articolo 35 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, e, inoltre, ha aggiunto al medesimo art. 35 i commi 28-bis e 28-ter;

la novella ha introdotto la responsabilità dell'appaltatore e del subappaltatore per il versamento all'Erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva dovuta dal subappaltatore in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto e nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto;

in capo al committente, è stata introdotta una sanzione amministrativa pecuniaria da 5.000 a 200.000 euro, nel caso in cui lo stesso provveda ad effettuare il pagamento all'appaltatore senza che questi abbia esibito la documentazione attestante che i versamenti fiscali, scaduti alla data del pagamento del corrispettivo, siano stati correttamente eseguiti, eventualmente anche dal subappaltatore;

considerato che:

con la circolare n. 40/E del 2012 dell'Agenzia delle entrate è stata prevista, in alternativa alle asseverazioni prestate dai Centri assistenza fiscale (CAF) e dai professionisti abilitati, la presentazione di una dichiarazione sostitutiva, resa ai sensi del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, con la quale l'appaltatore o il subappaltatore attesti l'avvenuto adempimento degli obblighi richiesti dalla disposizione;

successivamente, con la circolare n. 2/E del 1º marzo 2013, l'Agenzia delle entrate ha chiarito in modo più esaustivo l'ambito di applicazione soggettivo e oggettivo della disposizione – l'articolo 13-ter del decreto-legge n. 83 del 2012, che modifica dell'articolo 35 del decreto-legge n. 223 del 2006 –, riferendolo alle sole fattispecie riconducibili al contratto di appalto di opere e servizi, non limitatamente al settore edilizio, lasciando fuori gli appalti di fornitura dei beni, il contratto d'opera, il contratto di trasporto, il contratto di subfornitura e le prestazioni rese nell'ambito del rapporto consortile;

valutato che, a giudizio dell'interrogante:

il meccanismo della solidarietà può essere arrestato a causa dell'incompletezza della documentazione ovvero della difficoltà di dimostrazione del corretto assolvimento dell'IVA e, di conseguenza, della presentazione dell'autocertificazione;

in molti casi, siffatta incompletezza della documentazione o dell'autocertificazione, causata dalle difficoltà di dimostrazione del corretto assolvimento dell'Iva, può impropriamente concorrere a ritardare i pagamenti delle prestazioni;

tale meccanismo di pagamento tra imprese potrebbe, verosimilmente, provocare una violazione della *privacy*, connessa all'accesso ai dati contenuti nei registri Iva, posto che il versamento dell'Iva è il risultato di una complessa operazione di liquidazione, nella quale convergono tutte le operazioni attive e passive anche estranee al rapporto contrattuale;

valutato inoltre che, sempre a giudizio dell'interrogante:

le nuove regole per gestire le richieste di autocertificazioni comportano ulteriori e notevoli aggravii burocratici ed un conseguente aumento dei costi gestionali, talvolta insostenibili, per le imprese di piccole dimensioni;

un sistema di tal fatta potrebbe comportare, anche per valori di importi minimi, sanzioni pesantissime (da 5.000 a 200.000 euro), colpendo il più delle volte micro o piccoli imprenditori;

le sanzioni in capo al committente sono troppo severe rispetto alla violazione, perché non sono correlate all'esistenza dell'evasione bensì alla mancata dimostrazione della *compliance*;

la responsabilità solidale negli appalti, così concepita, viola i principi di proporzionalità, certezza del diritto e parità di trattamento tra Stati dell'Unione europea, richiamati agli articoli 205, 207 e 273 della direttiva 2006/112/CE, in base alla quale gli Stati membri possono stabilire «che una persona diversa dal debitore dell'imposta sia responsabile in solido per l'assolvimento dell'IVA» e adottare «misure necessarie affinché le persone che (...) sono considerate responsabili in solido dell'assolvimento dell'IVA, adempiano detti obblighi di pagamento», nonché stabilire «altri obblighi che ritengono necessari ad assicurare l'esatta riscossione dell'IVA»;

è necessario ripristinare il corretto rapporto costituzionalmente riconosciuto tra le imprese e lo Stato, lasciando a quest'ultimo il controllo sulla regolarità dei versamenti fiscali,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di promuovere la modifica della disposizione normativa, in special modo nella parte in cui è previsto il versamento dell'Iva che, come esposto in premessa, determina, a giudizio degli interroganti, maggiori adempimenti fiscali, burocratici e amministrativi, ulteriori rallentamenti dei pagamenti, nonché inaccettabili difficoltà nel regolare esercizio delle attività per le imprese, già costrette a fronteggiare una grave crisi economica e una elevata pressione fiscale.

(4-00095)

GIOVANARDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

al bando per la gestione del centro di identificazione ed espulsione (CIE) di Modena ha partecipato soltanto l'*onlus* «Misericordi» con l'offerta di 74,50 euro a persona, che non è stata presa in considerazione trattandosi di un'asta al ribasso, con il prezzo base fissato a 30 euro;

per il CIE di Bologna ha partecipato alla gara il consorzio «L'Oasi» di Siracusa che ha vinto offrendo 28,50 euro a persona contro i 69,50 attuali;

a Modena notizie di stampa avevano annunciato che anche la gestione del CIE sarebbe stata affidata a trattativa privata al consorzio «L'Oasi», che a quanto risulta all'interrogante è stato costituito in Siracusa il giorno 22 dicembre 2011 da 3 soci fra cui il signor Marco Bianca;

Marco Bianca era socio della cooperativa «Alma Mater» che aveva ottenuto dalla prefettura di Siracusa a trattativa privata un finanziamento di 438.000 euro per il centro immigrati di Cassibile, voluto dal Comune di Siracusa;

la cattiva gestione del centro ha costretto il Comune di Siracusa nel 2010 ad aprire un contenzioso con la cooperativa L'Oasi per mancanza di rendicontazione;

il pubblico ministero di Siracusa nel gennaio 2010 aveva chiesto il rinvio ha giudizio di Marco Bianca per truffa aggravata ai danni dello Stato, non accolto dal giudice dell'udienza preliminare,

si chiede di conoscere con quali criteri vengano affidate strutture così delicate a cooperative che hanno dimostrato in passato la loro inaffidabilità, con costi di gestione totalmente fuori dalla realtà, se si vuole garantire agli ospiti un trattamento civile.

(4-00096)

GIOVANARDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 22 maggio 2012 l'interrogante ha presentato un atto di sindacato ispettivo in merito all'affidamento dei centri di identificazione ed espulsione (CIE) di Modena e Bologna (4-07511) al consorzio «L'Oasi» di Siracusa, al quale non è stata data ancora risposta;

il consorzio «L'Oasi», dal 1° luglio 2012, gestisce il CIE di Modena e gestirà quello di Bologna dal 1° ottobre;

il Presidente del consiglio di amministrazione e legale rappresentante del consorzio, al momento dell'affidamento a trattativa privata della gestione, era il signor Giuseppe Burgio, mentre, attualmente, i dipendenti del consorzio vengono pagati con bonifici ordinati dal signor Emanuele Midolo, condannato dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Siracusa in data 19 ottobre 2011 alla pena di 4 mesi di reclusione per i reati di cui agli artt. 476 (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) e 482 (falsità materiale commessa dal privato) del codice penale; la condanna è stata definitiva, per patteggiamento, con sentenza definitiva il 21 novembre 2011 (si veda l'articolo pubblicato su «Modenaonline» il 3 ottobre 2012);

anche alla Prefettura di Bologna risulterebbe che Emanuele Midolo ha sostituito Giuseppe Burgio alla presidenza del consorzio,

si chiede di conoscere, anche alla luce dei pregressi procedimenti penali e delle revoche subite in Sicilia per cattiva gestione da cooperative formate da persone socie anche del consorzio «L'Oasi», nonché della recente condanna subita da Emanuele Midolo, se, una volta accertato che i fatti esposti risultano veritieri, il Ministro in indirizzo ritenga che il consorzio sia ancora in possesso dei requisiti di ordine generale di cui all'art. 38 del codice dei contratti pubblici di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006.

(4-00097)

BITONCI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la crisi economica in atto nel Paese ha accentuato ancora di più le criticità legate al perpetrarsi di fenomeni di concorrenza sleale, riconducibili ad una serie di pratiche irregolari che alterano il corretto funzionamento del mercato;

le economie dei Paesi emergenti da tempo minacciano l'Italia e l'Europa con politiche commerciali aggressive favorite da bassissimi costi di produzione, anche legati alla violazione dei diritti umani (sfruttamento

del lavoro minorile) e dei più elementari *standard* di sicurezza del lavoro, della salute e dell'ambiente;

in un servizio della trasmissione televisiva «Le Iene» presso il Centro Ingrosso Cina, in corso Stati Uniti a Padova, sono stati denunciati alcuni casi di grave irregolarità riconducibile alla commercializzazione di alcuni prodotti sul territorio nazionale;

il fatto risale all'acquisto (senza rilascio di ricevuta fiscale) da parte dei due inviati de «Le Iene» presso il Centro Ingrosso Cina di Padova di una decina di giocattoli che, a seguito di successivi controlli, sono risultati assolutamente nocivi per la salute umana, in quanto presentavano tracce di composti chimici dannosi per la fertilità dei bambini (si veda l'articolo pubblicato su «Il Mattino di Padova» del 18 aprile 2013);

la denuncia di tali gravi forme di irregolarità è costata l'aggressione al giornalista e ai tecnici da parte di un fitto gruppo di cinesi, nel tentativo di mantenere nascosta la natura illecita delle attività che venivano svolte all'interno del Centro (si veda l'articolo citato);

quello che si è verificato a Padova è, a giudizio dell'interrogante, un fatto di assoluta gravità, che mette in luce l'esistenza e la diffusione in Italia di vere e proprie organizzazioni criminali che agiscono ai danni della salute dei cittadini, nel caso specifico dei bambini che non hanno alcuna capacità di difendersi da tali forme di sopruso;

il settore dei giochi e dei giocattoli è uno tra i più colpiti dalla concorrenza sleale; basti pensare che il fatturato nel 2010 è stato stimato in 29,4 milioni di euro;

con tale consapevolezza, nel 2011 si è recepito con decreto legislativo n. 54 del 2011 la direttiva 2009/48/ CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 giugno 2009, sulla sicurezza dei giocattoli;

nei pareri delle Commissioni competenti (10ª Commissione permanente del Senato e X Commissione permanente della Camera dei deputati), espressi in sede di esame del provvedimento (rispettivamente il 23 e il 22 febbraio 2011), sono state tuttavia messe in luce alcune carenze del testo che di fatto impediscono un efficace controllo sulla conformità dei prodotti alla normativa vigente in materia di sicurezza, di tutela della salute e dell'ambiente e di rispetto dei più elementari diritti dei lavoratori;

sempre in sede di parere, la X Commissione permanente (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera ha ribadito la necessità di incrementare i controlli sulle merci contraffatte e di renderli più efficaci anche attraverso il ricorso al sequestro e alla distruzione dei prodotti in caso di mancanza di conformità non sanabile alle norme vigenti,

si chiede di sapere:

se e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per porre fine al perpetrarsi di fenomeni riconducibili a pratiche di concorrenza sleale da parte di Paesi extra Unione europea nei confronti delle imprese italiane in tutti i settori merceologici che sono più a rischio di contraffazione, tra cui quello dei giochi e dei giocattoli;

se non ritenga opportuno adottare iniziative affinché vengano incrementati e resi più efficaci i controlli sulle merci contraffatte, preve-

dendo anche il sequestro e la distruzione delle merci in caso di mancanza di conformità non sanabile alla normativa vigente.

(4-00098)

CASSON, BUBBICO, MARGIOTTA, FILIPPI, GRANAIOLA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel novembre 2012 si è svolta a Venezia la seconda Conferenza governativa nazionale sull'amianto, nel corso della quale sono stati indicati gli obiettivi da perseguire in questa, al contempo, nuova e ultima fase della lotta per la completa eliminazione della fibra *killer* dall'Italia;

secondo l'Ufficio internazionale del lavoro, sono circa 120.000 i decessi causati nel mondo ogni anno da tumori provocati dall'esposizione all'amianto e sono circa 4.000 quelli risultanti in Italia;

nei prossimi decenni, stante il lungo periodo di latenza della malattia, che può anche superare i 30 anni, si avrà, anche in Italia, un ulteriore forte incremento dei decessi provocati dall'amianto, incremento che raggiungerà l'apice tra il 2015 e il 2025 (e, secondo alcuni esperti, addirittura nel 2040);

il 15 marzo 2013 è stato presentato, a prima firma del primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, il disegno di legge «Norme a tutela dei lavoratori, dei cittadini e dell'ambiente dall'amianto, nonché delega al Governo per l'adozione di un testo unico in materia di amianto» (Atto Senato 8);

già il 27 maggio 2006 si era svolto a Venezia un Convegno internazionale sull'amianto, nel corso del quale sono state rinnovate le segnalazioni e le proteste per i mancati doverosi e solleciti interventi della magistratura, soprattutto penale, a tutela dei lavoratori ex esposti ad amianto o dei loro familiari superstiti, soprattutto per le regioni del Veneto (Porto Marghera in particolare), della Basilicata, del Piemonte e del Friuli-Venezia Giulia (Monfalcone in particolare), e da allora sono stati molteplici gli interventi pubblici e le denunce in ordine ai ritardi della magistratura in materia;

considerato che:

anche nel corso del mese di novembre 2012, alla Conferenza governativa nazionale di Venezia sull'amianto, sono stati ribaditi i problemi relativi alla gestione dei processi (civili e penali) da amianto in tutte le regioni d'Italia;

i richiesti interventi della magistratura, a tutela delle parti offese (per i casi di malattie asbesto-correlate), devono ritenersi obbligatori e prioritari a norma del codice penale e del codice di procedura penale, anche perché la recente normativa annovera questa tipologia di reati (infortuni sul lavoro e malattie professionali) tra quelli che devono essere trattati, dopo quelli concernenti le più gravi forme di criminalità organizzata, con criteri di precedenza rispetto agli altri;

gli obblighi di tutela dei lavoratori (e dei loro familiari superstiti) si rinvengono anche nella Carta costituzionale italiana, che fa costantemente richiamo ai doveri di solidarietà sociale;

agli interroganti non pare che, in effetti e di fatto, i vari uffici giudiziari funzionalmente e territorialmente competenti (soprattutto le Procure della Repubblica) soddisfino con celerità e priorità tali esigenze relative all'istruzione e trattazione dei procedimenti concernenti le morti a causa del lavoro (in particolare quelle da amianto), sulle quali peraltro già nel corso delle Legislature XIV, XV e XVI il Senato aveva istituito una specifica Commissione d'inchiesta, rilevando la notevole vastità e gravità del fenomeno;

considerato che tali segnalazioni di casi di lentezza o di inerzia, a parere degli interroganti incomprensibili e inaccettabili, riguardano situazioni in particolare anche della Basilicata;

considerato altresì che, anche di recente, è stato depositato presso la Procura della Repubblica di Matera un nuovo esposto-denuncia, concernente decine di decessi, a causa dell'amianto, tra i lavoratori dello stabilimento ANIC di Pisticci Scalo (Matera);

sottolineato che, a quanto risulta agli interroganti, lentezze ed inerzie conducono di continuo a vergognose prescrizioni dei reati;

considerato infine che analoghe interrogazioni sono state depositate, in riferimento ad altre regioni d'Italia, nel corso della XVI Legislatura e ad esse il Governo per lo più non risulta aver risposto,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti quante denunce e/o segnalazioni di qualsiasi genere attinenti ad esposizione ad amianto e a patologie asbesto correlate siano pervenute alle singole Procure della Repubblica della regione Basilicata dall'anno 2000 ad oggi;

se risulti quante di tali denunce e/o segnalazioni (per ogni singolo ufficio giudiziario) siano state archiviate, siano ancora pendenti o siano state concluse con passaggio del fascicolo al giudice per il giudizio e quante di queste ultime si siano già concluse con sentenze di primo o di secondo grado, ovvero con sentenze definitive;

quali iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di sollecitare la trattazione dei fascicoli «dormienti» in materia di soggetti esposti alle fibre *killer* di amianto.

(4-00099)

BULGARELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

molti cittadini e imprenditori che hanno subito gravi danni alle proprie strutture durante il terremoto che ha colpito l'Emilia-Romagna il 20 e 29 maggio 2012 hanno segnalato, a mezzo stampa e con iniziative territoriali, un trattamento ritenuto ingiusto riguardo alla gestione dei mutui ancora in essere;

in un comunicato dell'Associazione bancaria italiana (ABI) pubblicato il 30 novembre 2012 si afferma che una serie di istituti bancari avrebbero manifestato la disponibilità ad offrire la sospensione delle rate dei mutui fino al 30 giugno 2013 (si tratterebbe quindi di una proroga della sospensione del pagamento delle rate);

gli istituti bancari non sarebbero stati obbligati in alcun modo a concedere la proroga della sospensione (fino al 30 giugno 2013) del pagamento delle rate, ma la sospensione sarebbe risultata discrezionale;

considerato che la sospensione del pagamento delle rate, quand'anche fosse possibile, sarebbe consentita fino al 30 giugno 2013, dopodiché interessi e quota capitale (non versati nel periodo della sospensione) dovrebbero essere comunque pagati all'istituto bancario nelle rate residue del mutuo in corso (cioè le rate residue sarebbero maggiori di quanto previsto perché gli interessi maturati nel periodo di sospensione verrebbero caricati su queste),

si chiede di sapere:

quali opportune iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere a tutela dei cittadini che hanno visto distrutta la loro abitazione, ma che si trovano comunque costretti a pagare gli oneri per i relativi mutui, contratti prima degli eventi legati al sisma;

se, nell'ambito delle sue competenze, intenda assumere iniziative affinché venga stipulato un accordo con l'Abi per una sospensione dei pagamenti dei mutui che copra tutto il periodo di inagibilità o ricostruzione della casa o del fabbricato, e che possa prevedere anche forme di rinegoziazione dei tassi e del piano di ammortamento in corso;

quali provvedimenti intenda porre in essere al fine di individuare una copertura finanziaria destinata al pagamento degli interessi maturati sull'eventuale periodo di sospensione intercorso fra il 20 maggio 2012 e la dichiarazione di fine lavori sulla casa o sul fabbricato interessato, nonché all'anticipo delle rate dei mutui che copra tutto il periodo di inagibilità o ricostruzione delle prime case o fabbricati.

(4-00100)

BULGARELLI, MONTEVECCHI, GAMBARO, MUSSINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il Centro Rai, allora Ente italiano per le audizioni radiofoniche (EIAR), a Budrio fu fortemente voluto da Guglielmo Marconi, premio Nobel per la Scienza di origine bolognese;

il centro EIAR/Rai è stato inaugurato il 9 agosto 1936;

Rai ha cessato le trasmissioni dall'impianto di Budrio (Bologna) nel 2010;

la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Bologna e il Comune di Budrio nel settembre 2010 hanno sottoscritto un accordo di programma in variante alla pianificazione territoriale ed urbanistica per la «delocalizzazione dell'impianto Raiway OM e della società Pizzoli SpA di Budrio, per lo sviluppo dell'ambito produttivo e commerciale sovracomunale di Cento, con previsione di interventi connessi alla sostenibilità territoriale ambientale ed energetica», ai sensi dell'art. 34 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 e dell'art. 40 della legge regionale n. 20 del 2000;

l'accordo è stato sottoscritto anche dal Comune di Bologna in qualità di ente proprietario di alcune aree assoggettate agli interventi previsti;

l'accordo è visionabile sul sito del Comune di Bologna;
tenuto conto che:

le aree che, all'epoca della sottoscrizione dell'accordo, risultavano di proprietà del Comune di Bologna sono superfici sulle quali insiste l'impianto di trasmissione in onde medie che la società Raiway gestiva a seguito di un contratto di concessione con il Comune di Bologna;

l'impianto di trasmissione era costituito da due antenne ed alcuni fabbricati;

il fabbricato principale dell'impianto, ancorché non registrato al catasto fabbricati, risulta da ampia documentazione costruito nell'anno 1936 come impianto di trasmissione dell'EIAR di Radio Bologna;

esiste anche un documentario filmato dell'istituto Luce, risalente al 1937 ma riferito al 1936, che immortala l'impianto budriese;

considerato che:

a quanto risulta all'interrogante l'antenna è già stata abbattuta e non è chiaro dove sia stata ricollocata;

come riportato sul sito bibliotecasalaborsa.it, Radio Bologna viene inaugurata nel 1936, per iniziativa del Comune di Bologna e col concorso dell'EIAR e delle officine Marconi di Genova: una stazione radio in onda media di 50 Kw, intitolata a Marconi. Lo scienziato è impossibilitato a presenziare per le cattive condizioni di salute. Gli studi di Radio Marconi, più tardi conosciuta comunemente come Radio Bologna, sono in piazza San Martino e i trasmettitori e l'antenna a Budrio;

la realizzazione della stazione radio rappresentava per Guglielmo Marconi un importante punto di svolta per la radiofonia italiana in quanto prima stazione completamente italiana in termini di materiali e tecnologie, come ricorderà Marconi stesso nel messaggio di inaugurazione che, per motivi di salute, fu letto da Luigi Solari (suo stretto collaboratore). Marconi, infatti, segnalava come la stazione fosse «costruita ed eretta interamente da abili ingegneri italiani e da preziose nostre maestranze» (si veda «radiomarconi.com»);

a quanto risulta all'interrogante, l'immobile non solo non risulta iscritto nell'elenco dei beni da tutelare di proprietà del Comune di Bologna, ma nemmeno registrato al catasto fabbricati; sommando quindi inadempienza ad inadempienza si rischia di provocare la demolizione di un immobile, che andrebbe tutelato e valorizzato, per favorire la costruzione di un ennesimo centro commerciale, incrementando così la presenza di quelli che l'interrogante giudica «non-luoghi» a discapito dell'unica peculiarità del territorio budriese;

la valutazione del valore artistico, architettonico, storico e culturale della palazzina è passata – a quanto risulta all'interrogante senza ragioni apparenti – dalla Sovrintendenza della Provincia di Bologna a quella dell'Emilia-Romagna;

preso atto che, a quanto risulta all'interrogante:

la Sovrintendenza per i beni storici, artistici e culturali dell'Emilia-Romagna ha recentemente rimosso il vincolo provvisorio che aveva posto sulla palazzina, sede della Rai di Budrio;

la direttrice della Sovrintendenza, architetto Carla Di Francesco, avrebbe dichiarato, stando a notizie di stampa (si veda «accademiadellaliberta.blogspot.it»), che la palazzina Marconi «non raggiunge la qualità architettonica necessaria alla dichiarazione di interesse storico artistico, rivelandosi piuttosto come valore di edificio storico testimoniale»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga inconcepibile che una costruzione risalente al 1936 possa essere dichiarata da un funzionario statale priva della «qualità architettonica necessaria alla dichiarazione di interesse storico artistico» pur conservando «valore di edificio storico testimoniale», venendo di fatto condannata all'abbattimento;

se non ritenga che la dichiarazione della direttrice della Sovrintendenza dell'Emilia-Romagna sia, come l'interrogante ritiene, palesemente contraria alla legge che tutela *de iure* gli edifici costruiti da più di 70 anni, senza che sia necessaria la dichiarazione di interesse artistico, quando sia evidente o comunque dichiarata la qualità storica degli immobili;

se non ritenga che la richiamata dichiarazione sia, come l'interrogante ritiene, contraddittoria e suscettibile di provocare la perdita di un bene culturale importante per la collettività;

se sia a conoscenza delle motivazioni che hanno portato al trasferimento di competenze dalla Sovrintendenza provinciale a quella regionale, e se non rilevi in tale passaggio profili di anomalia.

(4-00101)

BONFRISCO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'art. 13-*ter* del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83 (cosiddetto decreto crescita), convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, modificando l'art. 35 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, ha introdotto norme in materia di responsabilità fiscale solidale negli appalti;

per questa si intende una responsabilità comune «in solido» ai soggetti che partecipano ad un contratto di appalto (appaltatore, subappaltatore, eccetera), per il versamento delle somme dovute all'erario relativamente alle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e all'Iva dovuta dal subappaltatore in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto, nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto;

la disposizione prevede, altresì, la possibilità che l'appaltatore possa sottrarsi a tale responsabilità verificando che gli adempimenti fiscali scaduti alla data del versamento siano stati correttamente eseguiti dal subappaltatore, mediante l'acquisizione di una documentazione prima del versamento del corrispettivo, analogamente a quanto è tenuto a fare il committente con l'appaltatore, pena pesanti sanzioni;

la mancata esibizione della documentazione può determinare la sospensione da parte dell'appaltatore del pagamento di quanto dovuto al subappaltatore ovvero dal committente all'appaltatore;

la circolare n. 40/E del 2012, recentemente emanata dell'Agenzia delle entrate, ha fornito alcuni chiarimenti in merito alla questione della responsabilità individuando l'ambito di applicazione, ovvero il contratto di appalto di opere e servizi (svolto in qualsiasi settore), escludendo altre tipologie di contratti, come quelli di fornitura di beni o quelli d'opera, e definendo procedure differenziate per i soggetti interessati circa l'obbligo di verifica sull'esecuzione del corretto versamento delle ritenute fiscali;

la circolare prevede altresì che l'asseverazione degli adempimenti fiscali avvenga tramite una apposita dichiarazione sostitutiva (contenente il periodo di versamento delle ritenute sui redditi da lavoro, quello di liquidazione dell'Iva ed altri elementi sostanziali relativi al contratto per il quale la dichiarazione viene resa) che si aggiunge alle altre modalità di asseverazione quali quelle prestate dai centri assistenza fiscale e dai professionisti abilitati, ovvero la dichiarazione sostitutiva *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000, già previste da una precedente circolare dell'Agenzia delle entrate;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

da più parti sono state sollevate eccezioni circa il mancato rispetto di principi di comunitari, quali quelli della proporzionalità, della certezza del diritto e della parità di trattamento tra Stati comunitari, ovvero criticità attinenti all'attuazione della normativa in questione, come ad esempio, il carattere ultroneo della responsabilità in materia di Iva in presenza di modalità contabili che già ne assicurano la correttezza;

le nuove disposizioni rendono sempre più complessa e burocratica la corretta applicazione del principio della responsabilità fiscale solidale;

una situazione che grava sulle imprese non solo da un punto di vista amministrativo, costringendole a sostituirsi con costi e sanzioni rilevanti ai competenti organi di controllo finanziario, ma anche da quello gestionale, incrementando il rischio di accrescere l'ammontare dei mancati pagamenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la normativa in materia di responsabilità fiscale solidale presenti profili censurabili da un punto di vista sia costituzionale che comunitario;

se non ritenga possibile attivarsi al fine di migliorare tale normativa, prevedendo misure che favoriscano il rispetto delle obbligazioni contratte, contenendo, peraltro, il dannoso fenomeno del ritardato pagamento nelle transazioni commerciali, come l'istituzione di un esimente per i debitori che paghino il corrispettivo dovuto nel termine (30 giorni) previsto dalla recente disciplina introdotta dal decreto legislativo n. 192 del 2012, di attuazione della direttiva n. 2011/7/UE;

se non ritenga opportuno, altresì, intervenire più generalmente sulla normativa in materia di responsabilità solidale, in una logica di necessaria semplificazione e razionalizzazione, al fine di non gravare ulteriormente

di rilevanti costi amministrativi e gestionali le imprese, soprattutto le piccole e medie imprese che operano sui mercati mondiali e contribuiscono sostanzialmente all'*export* nazionale, rilanciando così la competitività del sistema produttivo e, più in generale, del Paese, misurabile non solo in termini di pressione fiscale, ma anche di semplicità e certezza del diritto.

(4-00102)

MORGONI. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante, con decreto dirigenziale delle Regione Marche dell'8 gennaio 2013 è stata concessa l'autorizzazione n. 3/EFR per la realizzazione di un impianto alimentato a biogas da biomasse della potenza nominale elettrica di 999 kilowatt, da ubicare in località Marolino nel Comune di Potenza Picena (Macerata);

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

l'area oggetto dell'intervento presenta emergenze naturali e paesaggistiche di particolare valenza, nonché criticità ambientali ed insediative alle quali la pianificazione sia provinciale sia comunale del piano territoriale di coordinamento (PTC) hanno posto particolare interesse, allo scopo di assicurare la tutela, il potenziamento, il riequilibrio e lo sviluppo di risorse e valori ambientali quali beni specifici primari ed elementi essenziali del compendio ecobiologico del territorio e del paesaggio;

l'area in questione, infatti, si inserisce in un contesto insediativo caratterizzato da concentrazioni produttive, residenziali, attività ricettive ed agrituristiche disposte lungo l'asse infrastrutturale di una delle principali arterie di comunicazione provinciale che collegano l'interno alla zona costiera;

dal punto di vista geologico-geomorfologico, l'area è ricompresa nell'ambito prescrittivo del PTC Varchi fluviali e piante alluvionali, ambito nel quale è esclusa ogni nuova edificazione con l'obiettivo di salvaguardare e consolidare le aree libere e gli spazi aperti lungo le aste fluviali;

l'area è, inoltre, fortemente esposta al rischio di esondazione, come dimostrano anche i recenti eventi alluvionali del marzo 2011, quando l'uscita dal letto del fiume Potenza ha provocato ingenti danni alle attività economiche e alle infrastrutture;

nella stessa area sono dislocati i pozzi riservati all'attingimento dell'acqua potabile al servizio di sedicimila cittadini; la creazione di tale impianto entra dunque in contrasto con i limiti normativi stabiliti dall'art. 94, comma 4, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in cui si dispone che «la zona di rispetto è costituita dalla porzione di territorio circostante la zona di tutela assoluta da sottoporre a vincoli e destinazioni d'uso tali da tutelare qualitativamente e quantitativamente la risorsa idrica captata»; infatti, l'eventuale installazione di una centrale a biogas comporterebbe lo stoccaggio di liquami zootecnici ricchi di ione rame e di ione zinco – sostanze pericolose qualora scaricate in ambiente acquatico – e

contravverrebbe alla lettera *i*) del comma 4 dell'art. 94 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ai sensi della quale sono vietati lo «stoccaggio di prodotti ovvero sostanze chimiche pericolose e sostanze radioattive»;

considerato, inoltre, che:

per tale tipologia di impianti possono esistere rischi di fuoriuscita dei liquami inquinanti, con la conseguente contaminazione delle falde acquifere, come già accaduto recentemente presso due impianti situati nei Comuni di Loro Piceno e Morrovalle, entrambi in provincia di Macerata;

la stessa Regione Marche con deliberazione amministrativa 15 gennaio 2013, n. 62, ribadendo il dettato normativo posto dalla lettera *i*) del comma 4 dell'art. 94 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ha dichiarato l'inidoneità delle «zone di rispetto» ad ospitare impianti a biogas che utilizzano anche parzialmente deiezioni da allevamento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano, per quanto di competenza, che il rilascio dell'autorizzazione regionale richiamata in premessa sia avvenuta nel pieno rispetto della normativa vigente in materia urbanistica, ambientale e di tutela della salute;

in particolare, se non ritengano necessario, nell'ambito delle proprie competenze e con la massima sollecitudine, promuovere una verifica in relazione al fatto che siano stati rispettati tutti i parametri legali di protezione delle acque destinate al consumo umano, al fine di garantire il diritto alla salute della comunità locale, e che siano state tenute nel dovuto conto le caratteristiche dell'area interessata, visto il forte rischio idrogeologico della zona;

se ai Ministri in indirizzo risulti che per la realizzazione del citato progetto gli abitanti dell'area interessata siano stati debitamente informati e coinvolti;

se risulti che la destinazione urbanistica dell'area interessata dal progetto della centrale sia compatibile con l'impianto stesso;

se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intendano promuovere una verifica su eventuali irregolarità nell'*iter* di approvazione della richiamata autorizzazione del progetto per la realizzazione dell'impianto, e, nel caso in cui venga accertata la sussistenza di irregolarità, quali iniziative di propria competenza intendano assumere.

(4-00103)

DI BIAGIO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

con l'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Turchia sulla previdenza sociale, firmato a Roma in data 8 maggio 2012, e la cui autorizzazione alla ratifica ed ordine di esecuzione sono stati previsti con apposito disegno di legge presentato al Senato dal Ministro in indirizzo nel gennaio 2013 (atto n. 3657), si è inteso consolidare i rapporti tra i due Paesi sul versante della sicurezza sociale, attraverso la sostituzione della Convenzione europea di sicurezza sociale, strumento del Consiglio d'Europa ratificato da entrambi gli Stati ed attualmente in vigore tra gli

stessi (la Convenzione è stata ratificata dall'Italia con legge n. 567 del 1988);

nello specifico il citato Accordo dispone il rafforzamento degli strumenti amministrativi orientati alla tutela dei lavoratori assicurati nei due Paesi, semplificando le procedure per l'esonero contributivo dei lavoratori a seguito delle imprese;

l'Accordo individua inoltre il proprio campo di applicazione *ratione materiae* per entrambi gli Stati contraenti, determinando le legislazioni che costituiranno oggetto di coordinamento;

le disposizioni dell'Accordo rappresentano di fatto un rinnovamento ed un riadeguamento dei termini di gestione dei rapporti tra i due Paesi contraenti su un versante particolarmente delicato e significativo come la sicurezza sociale, in considerazione dell'urgenza di rivedere gli strumenti sanciti dalla citata Convenzione europea;

la ratifica dell'Accordo assume un ruolo significativo segnatamente sul versante delle garanzie in materia sanitaria dei lavoratori del Ministero degli affari esteri a contratto in servizio in Turchia, che, al momento, vivono pesanti limiti in termini di tutela e di accesso ai servizi sanitari gratuiti: le disposizioni dell'Accordo consentiranno loro di fare riferimento al Sistema sanitario nazionale, garantendo l'accesso gratuito a tutte le strutture ospedaliere pubbliche e private convenzionate presenti in Turchia, e riconoscendo anche il diritto all'assistenza sanitaria dopo il collocamento a riposo;

la risoluzione dell'*iter* del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica dell'Accordo è stata compromessa dalla conclusione anticipata della XVI Legislatura, tanto da rendere urgente riproporre il medesimo disegno di legge anche nella corrente Legislatura al fine di creare le condizioni per una opportuna quanto urgente esecuzione di disposizioni importanti per la tenuta e per la corretta operatività dei lavoratori italiani impiegati sul territorio turco,

si chiede di sapere se si intenda procedere in tempi celeri alla presentazione di un disegno di legge recante «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla previdenza sociale, firmato a Roma in data 8 maggio 2012».

(4-00104)

SACCONI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 2, comma 31, della legge n. 92 del 2012 ha stabilito che nei casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, intervenuti a decorrere dal 1° gennaio 2013, è dovuto un contributo specifico a carico del datore di lavoro per le causali di interruzione che, indipendentemente dal requisito contributivo, darebbero diritto all'ASpI (assicurazione sociale per l'impiego);

il contributo dovuto è pari al 41 per cento del massimale mensile di ASpI per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi 3 anni;

la stessa disposizione prevede che nel computo dell'anzianità aziendale sono compresi i periodi di lavoro con contratto diverso da quello a tempo indeterminato, ma a condizione che il rapporto sia proseguito senza soluzione di continuità o se comunque si sia dato luogo alla restituzione del contributo addizionale previsto per i rapporti a termine;

il massimale mensile di ASpI è stabilito nel 2013 in un importo pari a 1.180 euro con la conseguenza che il contributo da versare, per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi 3 anni, è pari a 483,80 euro (somma ottenuta moltiplicando 1.180 euro per il 41 per cento);

il successivo comma 34 prevede, in via transitoria e per il solo periodo 2013-2015, un'esclusione dal versamento del contributo in caso di licenziamento nei seguenti casi: 1) licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro, in attuazione di clausole sociali che garantiscano la continuità occupazionale prevista dai contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale; 2) interruzione di rapporto di lavoro a tempo indeterminato, nel settore delle costruzioni edili, per completamento delle attività e chiusura del cantiere;

considerato che:

la relazione illustrativa del provvedimento prevede che il contributo di licenziamento sia soltanto una delle forme di finanziamento della nuova ASpI, e non l'unica fonte di finanziamento;

l'Inps con la circolare n. 44/2013, a parere dell'interrogante senza alcun supporto della norma, ha sostenuto che: il contributo è scollegato all'importo della prestazione individuale e, quindi, è dovuto nella stessa misura, a prescindere dalla tipologia del rapporto di lavoro cessato (*full time* o *part time*); il contributo va rideterminato in proporzione al numero dei mesi di durata del rapporto di lavoro e non in funzione di una anzianità multipla di 12 mesi; si considera mese intero quello in cui la prestazione lavorativa si sia protratta per almeno 15 giorni di calendario;

ritenuto inoltre che, a parere dell'interrogante:

l'interpretazione fornita con la circolare con riferimento ai rapporti a tempo parziale, oltre a non trovare alcun fondamento nel testo della legge e nei principi generali che regolano il rapporto *part-time*, determinano un ingiustificato onere contributivo parificando lavoratori che prestano l'attività per poche ore alla settimana con lavoratori (anche dirigenti) che svolgono una prestazione a tempo pieno;

l'interpretazione, in riferimento alla misura del contributo rispetto all'anzianità aziendale, è contraria alla legge poiché non è previsto alcun riproporzionamento al mese, ma al contrario essa prevede espressamente che sussista un'anzianità minima e/o multipla di 12 mesi («ogni dodici mesi»);

l'interpretazione che considera mese intero quello in cui la prestazione lavorativa si sia protratta per almeno 15 giorni di calendario non ha alcun riscontro nella legge, determinando l'obbligo per le imprese di pagare il contributo intero anche se il lavoratore ha svolto una prestazione

per una parte del mese. La legge quando ha ritenuto di applicare questo criterio lo ha previsto espressamente, come nel caso del calcolo del trattamento di fine rapporto (art. 2120 del codice civile);

in un periodo di forte recessione economica, l'interpretazione fornita dall'Inps rischia di aggravare in modo significativo gli equilibri economici soprattutto delle piccole e medie imprese;

un'indagine effettuata dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro (che assiste un milione di aziende e circa 7 milioni di rapporti di lavoro) ha stimato che questa interpretazione genera una maggior costo per le imprese di circa 225 milioni di euro all'anno;

l'interpretazione fornita dall'Inps, discostandosi in modo significativo dai normali criteri interpretativi delle leggi, rischia di generare un elevato contenzioso che potrebbe vedere con alta probabilità soccombente l'Istituto,

su chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di attivarsi al fine di modificare i criteri interpretativi contenuti nella circolare Inps n. 44/2013, ed in particolare: prevedendo un criterio di riproporzionamento del contributo con riferimento ai rapporti a tempo parziale; che il contributo sia dovuto solo nel caso in cui il lavoratore abbia un'anzianità di almeno 12 mesi interi, o multipli di 12 mesi interi (24 mesi o 36 mesi); che il mese di anzianità sia considerato solo quando è stato interamente lavorato.

(4-00105)

LUCIDI, BLUNDO, NUGNES, CASTALDI, COTTI, MORONESE, MOLINARI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

a Gualdo Cattaneo (Perugia) è attiva, dal 1967, la centrale termoelettrica «P.Vannucci» gestita dall'Enel, alimentata, per due decenni, ad olio combustibile denso, e dal 1990 convertita a carbone. L'impianto non risulta essere sottoposto a valutazione di impatto ambientale e a valutazione di incidenza;

risulta agli interroganti che il gestore dell'impianto all'amministrazione comunale di Gualdo Cattaneo abbia dichiarato, mediante due comunicazioni scritte del 23 marzo 1997 e del 5 gennaio 1998, che nell'impianto sono state smaltite, con procedura semplificata, ceneri inesauste da olio combustibile denso (OCD) provenienti dalla centrale termoelettrica di Montalto di Castro (Viterbo) e da altri impianti. Tali ceneri sono notoriamente classificabili alla stregua di «rifiuti speciali» dato il loro alto grado di tossicità. Sebbene sia stato dichiarato anche che i fanghi e le ceneri di risulta dell'impianto vengono smaltiti nei cementifici, non risulta alcun documento ufficiale sulle quantità e l'*iter* di smaltimento;

come ampiamente documentato, le centrali a carbone, pur dotate dei più moderni e sofisticati sistemi di abbattimento delle emissioni, immettono nell'ambiente ben 67 tipi di sostanze inquinanti, di cui 55 note per la loro capacità di influire patologicamente con lo sviluppo del cervello e del sistema nervoso (U.S. EPA. 1998. Study of hazardous air pol-

lutant emissions from electric utility steam generating units – final report to Congress. February. 453/R-98-004). Di queste, 24 sono note per la loro azione carcinogena (national environmental trust (NET), et. al. 2000. Pollution our future: chemical pollution in the U.S. that affects child development and learning september si veda il sito «environet»). Vi sono poi i radionuclidi di radon, isotopo dell'uranio in forma gassosa responsabile di livelli di radioattività, nel territorio circostante una centrale a carbone, superiori a quelli riscontrabili nei pressi di una centrale nucleare (Energy trends and their implications for U.S. army installations – Donald F. Fournier and Eileen T. Westervelt – September 2005);

la combustione del carbone emette nell'aria soprattutto particelle fini di diametro compreso tra 0,1 e 0,5 micron, mentre l'efficacia dei filtri a manica si riduce sensibilmente per le polveri di diametro inferiore a 1 micron (Review of the U.S. Department of energy office of fossil. Energy's research plan for fine particulates. Board on energy and environmental system. Commission on engineering and technical systems National research council). Oltre l'80 per cento dell'arsenico è veicolato da polveri di dimensioni comprese tra i 0,10 e i 0,18 micron;

i dati riportati nel registro E-PRTR (European pollutant release and transfer register) mostrano, relativamente alle annualità censite (dal 2002 al 2005), livelli tutt'altro che trascurabili di emissioni di inquinanti, fra cui metalli pesanti quali mercurio ed arsenico (si veda la Ricerca per complesso industriale pubblicata sul sito dell'APAT);

da due studi di biomonitoraggio ambientale, effettuati dalla ditta EcoTech di Perugia su incarico del Comune e con l'alto patrocinio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che ha finanziato il progetto, il livello di inquinamento da metalli pesanti (zinco, vanadio, rame, alluminio, cadmio, arsenico, mercurio, eccetera) risulta tale da indurre gli autori del monitoraggio a definire come non buona la qualità ambientale nel comune di Gualdo Cattaneo;

negli anni 2006 e 2007 a Gualdo Cattaneo si è registrato un notevole aumento dell'incidenza di malattie neoplastiche del sangue e delle vie linfatiche, in particolare linfomi e leucemie;

considerato che:

ai sensi dell'art. 216, comma 1, del regio decreto n. 1265 del 1934 l'impianto rientra nella prima classe delle manifatture o fabbriche che producono vapori, gas o altre esalazioni insalubri o che possono riuscire in altro modo pericolose alla salute degli abitanti;

ai sensi del comma 5 del medesimo art. 216, un'industria o manifattura la quale sia iscritta nella prima classe può essere permessa nell'abitato ogni volta che l'industriale che la esercita provi che, per l'introduzione di nuovi metodi o speciali cautele, il suo esercizio non reca nocuo alla salute del vicinato;

il primo centro abitato interessato si trova a distanza inferiore ad un chilometro in linea d'aria dalla centrale «P. Vannucci», e la sommità della ciminiera si trova per circa 70 metri al di sotto del campanile del capoluogo, il quale per primo subisce gli effetti negativi della presenza

dell'impianto sia in termini di inquinamento atmosferico che di inquinamento acustico. Proprio per quanto attiene a quest'ultimo punto numerose segnalazioni sono giunte da parte di cittadini residenti nel capoluogo e in frazione Ponte di Ferro, i quali denunciano in particolar modo il rumore dell'impianto;

i carbonili della centrale di Ponte di Ferro sono, a tutt'oggi, totalmente privi di coperture, esposti ai venti e agli agenti atmosferici. Sono giunte numerose segnalazioni di cittadini residenti in località Ponte di Ferro e nelle zone limitrofe con cui si lamentava la frequente presenza di polvere nerastra sedimentata sulle autovetture parcheggiate all'aperto durante la notte, sui fili degli stendini per biancheria, sui balconi e perfino sulle verdure e gli ortaggi coltivati nei cortili delle proprie abitazioni;

gli effetti sulla salute causati dal particolato fine sono stati oggetto di studi approfonditi sia in Italia che all'estero, con particolare attenzione sugli effetti causati dalle micro e nanoparticelle emesse dai termocombustori (fra cui le centrali a carbone di vecchia e nuova generazione), le quali sono causa possibile di patologie indotte dall'inalazione e/o l'ingestione di particelle inorganiche di dimensioni micrometriche e nanometriche (cosiddette nanopatologie);

stando a quanto è desumibile dai due studi di biomonitoraggio ambientale, è fortemente probabile una consistente concentrazione di micro e nanoparticelle di tutti i 13 gli inquinanti rilevati,

si chiede di sapere:

se la centrale «P. Vannucci» di Ponte di Ferro sia a norma dal punto di vista antisismico, ai sensi del decreto del Ministro dei lavori pubblici 11 marzo 1988, e della normativa concernente le lavorazioni insalubri;

se i Ministri in indirizzo siano informati delle problematiche ambientali e sanitarie esposte;

se non intendano promuovere una campagna di informazione presso la cittadinanza, concernente la destinazione d'uso dei fanghi di risulta, con particolare riferimento ai registri relativi allo smaltimento delle ceneri e dei fanghi di risulta dal 1990 ad oggi e alla comunicazione del 23 marzo 1997 di cui in premessa;

se intendano diffondere i dati relativi al trattamento delle acque di raffreddamento, in particolare sulla quantità di acqua utilizzata settimanalmente, sulla temperatura media e sull'analisi chimico-fisica nel momento del prelievo e al momento dell'immissione nel torrente Puglia, nonché sulla verifica del rispetto della legge n. 152 del 1999 sulla tutela delle risorse idriche;

se non intendano attivarsi al fine di informare la cittadinanza di quanto previsto dai decreti di autorizzazione per le emissioni ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 e dal fascicolo relativo alla autorizzazione integrata ambientale;

se non intendano verificare se il gestore dell'impianto abbia provveduto ad integrare il monitoraggio degli inquinanti alla luce dell'aggiunta

del co-combustibile e se i valori dichiarati all'APAT siano comprensivi degli elementi aggiuntivi;

se risulti che i lavoratori dell'impianto effettuino lo *screening* periodico degli inquinanti ai sensi del decreto legislativo n. 626 del 1992, in particolar modo per l'arsenicosi cronica;

quali siano gli effetti dell'analisi dell'inquinamento acustico e del relativo impatto sulla popolazione residente nel capoluogo e nelle zone attigue all'impianto.

(4-00106)

PEPE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

una recente puntata della trasmissione «Preso diretta», dedicata ai PCB (policlorobifenili) ha evidenziato i problemi sanitari ed ambientali che si sono determinati nelle località di Anninton (Alabama) e Caffaro (Brescia). Il tema ha avuto grande risonanza anche in Campania, dove l'inquinamento da PCB è risultato da analisi ambientali, tossicologiche (studio Sebioec) e da numerose inchieste giudiziarie;

la regione Campania da oltre 20 anni è teatro di migliaia di reati ambientali;

a causa delle ripetute emergenze rifiuti, nella stessa regione è in vigore una normativa in deroga che, a parere degli interroganti, sacrifica la sicurezza alla necessità di smaltire rifiuti urbani ed industriali, tossici e nocivi;

tale situazione è stata sanzionata dalla Corte di giustizia dell'Unione europea (Quarta Sezione), con sentenza nella causa C-297/08 Commissione/Italia del 4 marzo 2010: come si legge nel dispositivo della sentenza, la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi derivanti dalla normativa europea «non avendo adottato, per la regione Campania, tutte le misure necessarie per assicurare che i rifiuti siano recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente e, in particolare, non avendo creato una rete adeguata ed integrata di impianti di smaltimento»;

negli ultimi 20 anni, ripetuti studi epidemiologici hanno evidenziato un'area, al confine tra le province di Napoli e Caserta, in cui si è riscontrata un'anomala incidenza di mortalità generale, di malattie tumorali, tiroidee, metaboliche e di malformazioni neonatali;

tali studi non sono giunti a conclusioni scientifiche univoche. In particolare, l'unica ricerca tossicologica, per *pool* (10 campioni di sangue o latte materno miscelati su cui si esegue l'analisi), lo studio Sebioec, effettuato sulle popolazioni a rischio, dichiara che non sembrano possibili conclusioni su eventuali nessi causali, ancorché la loro plausibilità risulti rafforzata dal presente studio, poiché per questo obiettivo sono necessari approcci di tipo eziologico diversi da quello attuale;

tale affermazione sancisce l'impossibilità di uno studio epidemiologico o di *pool* che prescindano da analisi individuali sulle popolazioni esposte e soprattutto su chi soffre di patologie riferibili, in base alla letteratura scientifica internazionale, a possibili cause ambientali. Tale approc-

cio viene suggerito anche dall'osservazione che in Campania è presente un inquinamento grave e diffuso ma puntiforme, le cui conseguenze difficilmente avrebbero potuto essere evidenziate dagli strumenti finora impiegati;

considerato che a parere degli interroganti:

è lecito supporre un'esposizione prolungata delle popolazioni a sostanze tossiche industriali, disperse nell'ambiente dalle cosiddette ecomafie, favorite dall'inerzia e dall'incapacità della pubblica amministrazione;

il pericolo sanitario, anche se non ancora dimostrato scientificamente, trova ragioni nel fenomeno della biomagnificazione lungo la catena alimentare e nei decenni di esposizione;

il buon senso ed il principio di precauzione portano quindi a concludere, circostanza che appare anche dall'evidenza, a favore di un'alta probabilità di presenza di intossicazioni subacute e croniche nelle popolazioni residenti;

considerato inoltre che:

le disposizioni contenute nel Rep. Atti n. 56 del 28 febbraio 2008 – Requisiti basilari dei centri antiveleni (CAV) della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, prescrivono: «Art. 1 (...) Sindromi tossicologiche da agenti chimici (...) da includere nel pannello delle sindromi da sottoporre a sorveglianza da parte dei CAV. (...) Allegato 1. I CAV svolgono monitoraggio delle contaminazioni di alimenti e bevande. (...) funzionano quali centri di riferimento per le visite specialistiche (tossicologiche) richieste da altre figure sanitarie e dagli stessi cittadini. (...) Supporto per le Istituzioni (...) L'attività svolta dai CAV, consente di identificare i fattori implicati nella genesi delle intossicazioni acute e croniche nonché situazioni di rischio ambientale. Attività dei CAV Consulenza specialistica (...) b. III: 1. La consulenza deve consentire: in modo specifico la diagnosi, la prognosi e il trattamento di intossicazioni di qualunque tipo e natura; (...) 2. Cura dei pazienti intossicati (...) Si fa carico del processo diagnostico-terapeutico di tutti i pazienti con intossicazione acuta, subacuta o cronica accertata o sospetta»;

a quanto risulta, il CAV dell'azienda ospedaliera di rilievo nazionale (AORN) «Cardarelli» di Napoli non ha mai espletato le funzioni previste da tali disposizioni, relative ad intossicazioni subacute e croniche di origine ambientale. In particolare nella pagina del sito dell'AORN «Cardarelli», ad esso dedicata, si legge: «È, inoltre, attivo il venerdì ore 10,00 un Ambulatorio di Tossicologia clinica prenotabile attraverso il CUPA in cui si effettuano consulenze per: Intossicazioni acute e croniche da farmaci; Reazioni avverse (non allergie) ed interazioni tra farmaci; Errori terapeutici; Intossicazioni alimentari (non infettive). L'ambulatorio non si occupa di tossicologia ambientale»;

si impedisce così, a parere degli interroganti, l'accesso a visite specialistiche e ad analisi, negando qualsiasi possibilità di diagnosi e terapia disintossicante o chelante per queste patologie;

è opinione degli interroganti che la necessaria copertura finanziaria per questi interventi di prevenzione secondaria sarà ampiamente garantita dai benefici per la salute pubblica e quindi per l'erario, evitando che intossicazioni subacute e croniche si evolvano in patologie più gravi ed onerose per il Servizio sanitario nazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda fornire chiarimenti sulla situazione;

se e come intenda intervenire perché siano rispettate le disposizioni relative ai centri antiveleni.

(4-00107)

TAVERNA, FATTORI, SIMEONI, ROMANI Maurizio, BATTISTA, BUCCARELLA, VACCIANO, GIROTTO, MOLINARI, DONNO, MORRA, LEZZI, GAETTI, BLUNDO, PAGLINI, GAMBARO, BERTOROTTA, SANTANGELO, ORELLANA, LUCIDI, BULGARELLI, BOTTICI, COTTI, SCIBONA. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

l'ospedale San Raffaele di Milano, ben lungi da essere un ospedale privato, è ormai diventato, di fatto, un punto di riferimento indispensabile per i pazienti non solo della Regione Lombardia ma dell'intero territorio nazionale;

nel mese di luglio 2012 i vertici dell'ospedale San Raffaele, alla luce della situazione di grave perdita (che ad oggi può essere stimata, per l'esercizio 2012, in circa 65 milioni di euro), hanno definito un drastico programma di riduzione dei costi da realizzare attraverso il passaggio dal contratto nazionale pubblico a quello privato (più penalizzante per i lavoratori), il superamento della contrattazione aziendale di carattere economico ed il conseguente blocco totale delle maggiorazioni retributive previste a tale titolo, nonché la riduzione dell'organico aziendale con conseguente eliminazione di ogni posizione lavorativa ritenuta non strettamente necessaria;

tale programma è stato comunicato alle organizzazioni sindacali e, il 29 gennaio 2013, conclusasi senza accordo la fase di trattativa sindacale, si è tenuto un *referendum* tra i lavoratori dell'ospedale San Raffaele per decidere se firmare o meno la proposta dell'azienda che prevedeva la riduzione del 9 per cento delle retribuzioni, la disdetta degli accordi aziendali e il già menzionato passaggio dalla contrattazione di tipo pubblico a quella di tipo privato;

a seguito della bocciatura della proposta di accordo da parte della maggioranza dei lavoratori, i vertici aziendali hanno deciso di procedere applicando comunque sul personale del comparto le misure di risparmio previste, oltre ad aprire la procedura di licenziamento collettiva per 244 dipendenti;

in data 11 aprile 2013 l'amministratore delegato Nicola Bedin di Ospedale San Raffaele di Milano avrebbe fatto recapitare a 40 lavoratori

la comunicazione di licenziamento ai sensi dell'art. 4, comma 9, della legge n. 223 del 1991;

la riduzione degli organici è stata causata dal mancato rinnovo dei contratti precari e dalle dimissioni volontarie: i vuoti di organico provocati da tali scelte costringono i lavoratori ancora in servizio a straordinari, doppi turni e a rinunciare ai turni di riposo;

il piano di controlli per il 2013 effettuato dall'Azienda sanitaria locale di Milano, in merito all'attività chirurgica effettuata nelle sale operatorie dell'Unione operativa (UO) Blocco Operativo 2, ha evidenziato il mancato mantenimento di requisiti organizzativi (organigrammi correlati alle *équipe* operatorie e relative attestazioni di presenza), mettendo altresì in luce la carenza di personale;

per effetto della disdetta unilaterale degli accordi aziendali, gli importi delle retribuzioni dei lavoratori hanno subito riduzioni fino a 350 euro al mese;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il funzionamento del San Raffaele è garantito dall'erogazione di un servizio che viene pagato attraverso i Drg (Raggruppamenti omogenei di diagnosi) ed è destinatario di cospicui fondi pubblici per le funzioni non tariffabili, fondi che negli ultimi anni sono stati distribuiti con un alto margine di discrezionalità da parte delle amministrazioni competenti e che, nel periodo 2004 - 2010, ammontano a circa 300 milioni di euro, situazione, questa, che obbligherebbe le stesse amministrazioni, alla luce degli enormi finanziamenti erogati, ad entrare finalmente nel merito delle scelte di un'azienda sanitaria privata che si regge sui finanziamenti del pubblico;

la Commissione d'inchiesta sul San Raffaele, presieduta da Franco Mirabelli, ha riferito che, seppure non sia riscontrabile una responsabilità diretta della Regione nella vicenda che ha portato al *crac* del San Raffaele, è evidente, all'esito della ricerca, che l'attuale quadro normativo regionale ha facilitato e non impedito il verificarsi delle distorsioni che hanno portato allo stato di dissesto. La Regione non è stata in grado né di stabilire criteri e requisiti sufficientemente rigidi e chiari per accedere alle risorse pubbliche né di svolgere i necessari controlli per garantire la trasparenza dovuta quando si beneficia di soldi pubblici (si veda il sito «francomirabelli.it»);

nell'ambito delle procedure per la cessione di ramo d'azienda prevista dal tribunale fallimentare come requisito per completare il percorso di concordato preventivo, la proprietà aveva pattuito con le rappresentanze sindacali il mantenimento degli assetti contrattuali e la salvaguardia dei livelli occupazionali;

nonostante nella lettera di licenziamento inviata ai lavoratori si faccia riferimento ad una rilevante perdita di conto economico per giustificare i tagli di personale, non sarebbe ancora possibile effettuare le verifiche circa l'effettiva sussistenza, consistenza e provenienza di tale perdita, poiché, come dichiarato dallo stesso amministratore delegato Bedin, fino a fine giugno 2013, il bilancio consolidato 2012 non sarà depositato;

in conseguenza di ciò non è possibile determinare con assoluta certezza, come sarebbe richiesto invece dalla legge n. 223 del 1991, le cause che hanno portato alla scelta di procedere con i licenziamenti, e non è altresì possibile escludere *a priori* eventuali ulteriori azioni per la copertura delle perdite (quali, ad esempio, la dismissione delle attività non strettamente collegate alla missione principale dell'Istituto o la verifica dei costi di fornitura di energia da BluEnergyGroup), le quali mirino a salvaguardare l'eccellenza del San Raffaele e il suo patrimonio umano e professionale (infermieri, personale di supporto, tecnici e amministrativi), il quale rischierebbe altrimenti di essere disperso tanto dai licenziamenti quanto dall'abbassamento dei salari e dal peggioramento delle condizioni contrattuali, che indurrebbero le migliori professionalità ad allocarsi altrove,

si chiede di sapere quali azioni concrete di propria competenza il Governo intenda porre in essere al fine di: 1) trovare soluzioni utili a salvaguardare i livelli occupazionali, con la sospensione dell'efficacia dei 40 provvedimenti di esubero già posti in essere e delle procedure pendenti che dovrebbero condurre ad ulteriori 204 licenziamenti, garantendo il mantenimento delle professionalità presenti; 2) ottenere dalla proprietà la presentazione di un concreto piano di rilancio per raggiungere il risultato del risanamento economico, il quale indichi obiettivi di crescita della struttura e non preveda alcun ridimensionamento delle specialità oggi previste, senza quindi chiedere ulteriori e, a giudizio degli interroganti, ingiustificati sacrifici ai lavoratori.

(4-00108)

FATTORI, MORRA, GAETTI, BUCCARELLA, ANITORI, GIARRUSSO, BULGARELLI, BERTOROTTA, ORELLANA, LUCIDI, BOCCHINO, SIMEONI, GAMBARO, CASTALDI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

nell'ottobre 2012 la fondazione diritti genetici ha denunciato il rischio che il «Movimento libertario» potesse promuovere una coltivazione di mais transgenico su larga scala, mettendo a disposizione di chiunque ne facesse richiesta semi transgenici;

infatti, secondo quanto dichiarato sul proprio sito *Internet*, il «Movimento libertario» avrebbe a tal fine importato 52.000 sacchi di mais transgenico Mon810, una quantità sufficiente a coprire un'estensione di terreno di circa 32.000 ettari;

considerato che:

l'interpretazione della normativa prevalente in materia di rilascio di Ogm è stata oggetto di una recente pronuncia (causa C-36/11, sentenza del 6 settembre 2012) della Corte di giustizia europea (Cgue);

tale sentenza va letta alla luce delle questioni pregiudiziali a cui risponde ed in particolare circa il diritto di uno Stato membro della Unione europea di vietare su tutto il suo territorio o in parte di esso la coltivazione di semi geneticamente manipolati, come previsto dall'art.

23 della direttiva 2001/18/CE, dall'art. 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003 ovvero ai sensi degli artt. 16 e 18 della direttiva 2002/53/CE;

il provvedimento della Cgue è conseguente ad una domanda di pronuncia pregiudiziale presentata dal Consiglio di Stato italiano chiamato a sua volta a dirimere la causa intentata dalla multinazionale Pioneer Hi Bred contro il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali circa l'autorizzazione a coltivare il mais Mon810 in Italia;

la Pioneer aveva infatti impugnato la decisione del Ministero di non concedere l'autorizzazione, richiesta ai sensi dell'art. 1, comma 2, del decreto legislativo n. 212 del 2001, nelle more dell'adozione dei piani di coesistenza tra coltivazioni di varietà transgeniche e quelle tradizionali e biologiche da parte delle Regioni;

tali piani, previsti ai sensi dell'art. 26-*bis* della direttiva 2001/18/CE, sono stati successivamente definiti in due raccomandazioni della Commissione del 23 luglio 2003 e del 13 luglio 2010, le quali, peraltro, hanno un carattere meramente orientativo e non comportano obblighi da parte degli Stati membri;

la Cgue, dopo aver esaminato la legislazione comunitaria rilevante per l'immissione nell'ambiente di piante transgeniche, ha concluso che uno Stato membro non può subordinare ad un'autorizzazione nazionale, per tutelare la salute umana ed ambientale, la coltivazione di varietà geneticamente modificate autorizzate ai sensi del regolamento (CE) n.1829/2003 e ai sensi della direttiva 2002/53/CE;

la Corte afferma che la messa a coltura di Ogm quali il mais Mon810, autorizzati in base ai paragrafi 1, lettera *a*), e 4 dell'articolo 20 del regolamento ed iscritto al registro varietale comunitario, istituito con la direttiva 2002/53/CE, non possa essere soggetta ad una procedura nazionale di autorizzazione;

la Corte conclude che l'articolo 26-*bis* della direttiva 2001/18/CE non consente ad uno Stato membro di opporsi in via generale alla messa in coltura di Ogm sul suo territorio nelle more dell'adozione delle norme di coesistenza come possibile strumento di contenimento della contaminazione;

relativamente all'interpretazione dell'art. 26-*bis*, alla luce delle citate raccomandazioni della Commissione del 2003 e del 2010, il Consiglio di Stato ha chiesto alla Cgue se, in assenza dei piani di coesistenza tra le piante geneticamente modificate e le varietà tradizionali o le coltivazioni biologiche, l'autorizzazione debba essere rilasciata avendo ad oggetto Ogm iscritti al catalogo comune, ovvero se l'esame dell'istanza debba essere sospesa in attesa dell'adozione di misure di carattere generale ovvero se l'autorizzazione debba essere rilasciata con le prescrizioni idonee ad evitare nel caso concreto il contatto, anche involontario, delle colture transgeniche con le colture tradizionali o biologiche circostanti;

sulla questione relativa agli obblighi previsti all'art. 1 del decreto legislativo n. 212 del 2001, la Cgue ha fatto notare la sua inapplicabilità in quanto in contrasto con la normativa comunitaria che prevale su quella nazionale;

conseguentemente alla sentenza, nel novembre 2012 la Commissione ha inviato all'Italia una richiesta di chiarimento relativa all'applicazione del decreto legislativo n. 212 del 2001 sulla coltivazione di Ogm in Italia;

il Ministro delle politiche agricole ha emanato una circolare, indirizzata alle Regioni ed alle Province autonome, con la quale si ricorda la richiesta della Commissione e l'impegno del Governo di disapplicare l'articolo 1 del decreto legislativo n. 212 del 2001;

la normativa comunitaria indica chiaramente l'impossibilità degli Stati membri di vietare, limitare o impedire l'immissione in commercio di Ogm, come tali o contenuti in prodotti come sancito nella direttiva 90/220/CEE e ripreso all'art. 22 della direttiva 2001/18/CE;

la sentenza della Cgue non esclude la possibilità di uno Stato membro di ricorrere agli strumenti previsti dalla normativa comunitaria;

il punto 70 della sentenza della Cgue recita: «un divieto o una limitazione della coltivazione di tali prodotti possono essere decisi da uno stato membro nei casi espressamente previsti dal diritto dell'Unione»;

il punto 71 della sentenza della Cgue recita «Fra tali eccezioni figurano da un lato, le misure adottate in applicazione dell'art. 34 del regolamento n. 1829/2003, nonché quelle disposte ai sensi dell'art. 16, paragrafo 2, o 18 della direttiva 2002/53, disposizioni che non sono oggetto di procedimento principale, e, dall'altro, dall'art. 26-*bis* della direttiva 2001/18»;

è necessario stabilire quali azioni giuridiche e disposizioni applicare per l'attuazione di misure di tutela tra quelle elencate dalla Cgue e se si possa applicare anche la clausola di salvaguardia di cui all'art. 23 della direttiva 2001/18/CE;

considerato inoltre che:

la sentenza della Cgue dell'8 settembre 2011 sui casi riuniti da C-58 a C-68 sulla pronuncia pregiudiziale proposta dal Conseil d'Etat francese sull'applicazione dell'art. 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003 introduce ulteriori elementi interpretativi sull'applicazione delle disposizioni di tutela da parte degli Stati membri;

tale sentenza, sulla base delle norme previste nelle direttive 90/220/CEE e 2001/18/CE e dei regolamenti n. 1829/2003 e n. 178/2002, riconosce che, nelle more del procedimento del rinnovo dell'autorizzazione del Mon810, avviata nel 2007, rimane valida quella esistente rilasciata ai sensi dell'art. 20 del regolamento (CE) n. 1829/2003 in quanto prodotto già esistente al momento di entrata in vigore del regolamento stesso;

il Conseil d'État chiedeva alla Cgue se, quando un Ogm è autorizzato ai sensi dell'art. 20 del regolamento (CE) n. 1829/2003, possa rientrare nelle fattispecie di cui all'art. 12 della direttiva 2001/18/CE e se, in questo caso, uno Stato membro debba applicare esclusivamente l'art. 34 dello stesso regolamento o possa far ricorso anche all'art. 23 della direttiva 2001/18/CE;

il Conseil d'État chiedeva inoltre se, nell'ipotesi che le misure di emergenza possano avvenire solo nei casi specificati all'art. 34, le misure

prese a livello nazionale non possano essere considerate tra quegli strumenti citati all'art. 53 del regolamento (CE) n. 178/2002;

il Conseil d'État rilevava come l'applicazione dell'art. 23 della direttiva 2001/18/CE o dell'art. 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003 o di entrambe le disposizioni pone il problema della differenza di rigore imposto alla luce dell'applicazione del principio di precauzione;

la Cgue chiariva che il dubbio su quale articolo applicare si pone solo nelle more del rilascio della nuova autorizzazione ai sensi del regolamento, a partire da quando uno Stato membro potrà ricorrere solo all'art. 34 in esso contenuto;

inoltre, metteva in evidenza che il combinato disposto dell'art. 20, paragrafo 4, del regolamento (CE) n. 1829/2003, sulla base del quale il Mon810 è stato riconosciuto come prodotto esistente, e dell'art. 17, paragrafo 5, dello stesso regolamento fanno sì che il Mon810 rientri nei casi previsti dall'art. 12 della direttiva 2001/18/CE;

questo articolo esonera il richiedente dal soddisfare i requisiti per l'autorizzazione al rilascio deliberato (parti B) e per l'immissione in commercio (parte C) di Ogm autorizzati da atti comunitari diversi che garantiscano le stesse misure, in particolare clausole di salvaguardia almeno equivalenti a quelle della direttiva;

nel riconoscere il Mon810 come prodotto incluso nelle deroghe previste all'art. 12 della direttiva 2001/18/CE, automaticamente lo si mette al riparo dalla possibilità di applicare gli artt. dal 13 al 24 della medesima, clausola di salvaguardia inclusa;

questa interpretazione implica che uno Stato membro non potrebbe vietare il Mon810 sul proprio territorio in applicazione dell'art. 23 della direttiva 2001/18/CE ma solo ricorrendo all'art. 34 del regolamento 1829/2003;

la Cgue ricorda inoltre che il mais Mon810 non è mai stato valutato ai sensi della direttiva 2001/18/CE poiché i produttori hanno scelto di ricorrere alla possibilità di avere un'autorizzazione congiunta per l'immissione in ambiente e quella in commercio;

al punto 34 della sentenza si legge: «Se il Mon810 fosse stato notificato in quanto »prodotto esistente« ai sensi dell'art. 17 della direttiva 2001/18, non vi sono dubbi sul fatto che l'art. 23 della stessa direttiva sarebbe [stato] applicabile»;

sulla seconda questione pregiudiziale, la Cgue conclude che uno Stato membro non possa intervenire in applicazione dell'art. 34 se non attraverso l'applicazione dell'art. 54 del regolamento (CE) n. 178/2002;

l'art. 54 del regolamento 178/2002 limita il potere di intervento dei singoli Stati membri ai casi per i quali la Commissione, avvertita di un manifesto grave rischio per la salute posto da un alimento o mangime a base di Ogm come previsto dell'art. 53 del medesimo regolamento, non intervenga sollecitamente;

sulla terza questione pregiudiziale pur riconoscendo la diversità tra l'art. 23 della direttiva e l'art. 34 del regolamento sia nella definizione del concetto di rischio che per la sostituzione dei poteri di intervento che pas-

sano dagli Stati membri alla Commissione, la Cgue conclude che «le condizioni per il ricorso ai due tipi di misure possano essere considerate largamente omogenee»;

la Corte conclude che per adottare l'art. 34 del regolamento (CE) 1829/2003 è necessario che sia accertata l'esistenza non soltanto ipotetica del rischio e che la probabilità del verificarsi di tali danni, anche se non necessariamente determinata con precisione, non sia insignificante;

valutato che:

nonostante l'adozione delle rilevanti sentenze della Cgue rimangono, a parere degli interroganti, alcuni elementi di dubbio sull'applicazione normativa a partire dall'inclusione del Mon810 quale prodotto esistente ai sensi dell'art. 20 del regolamento (CE) n. 1829/2003;

la Monsanto ha scelto di attendere l'emanazione del regolamento (CE) n. 1829/2003 per avanzare la domanda di rinnovo dell'autorizzazione potendo beneficiare dell'applicazione dell'art 12 della direttiva 2001/18/CE;

il Mon810 è, allo stato attuale, autorizzato ai sensi dell'art. 20, paragrafo 1, lettera *a*), e paragrafo 4 del regolamento (CE) n. 1829/2003 che consente il riconoscimento di Ogm già autorizzati e che abbiano fatto richiesta di rinnovo entro 9 anni dalla data di scadenza della prima autorizzazione;

l'art. 20 contenuto al Capo III è relativo ai mangimi animali;

per gli Ogm destinati al consumo umano si applicano gli artt. 3-10 del Capo II del regolamento e, quindi, il Mon810 è da considerarsi a tutti gli effetti un Ogm non autorizzato per il consumo umano;

l'assenza di autorizzazione al consumo umano è un aspetto particolarmente rilevante nel caso in cui colture tradizionali o biologiche risultino contaminate dal momento che non basterebbe riportare in etichetta la presenza di Ogm, ma i prodotti contaminati potrebbero essere usati solo per la mangimistica;

le misure necessarie per immettere un Ogm in ambiente sono richiamate all'art. 17, paragrafo 5, che dispone che in presenza dei documenti relativi all'applicazione della parte C della direttiva 2001/18/CE ed un piano di monitoraggio ai sensi dell'Allegato VII della stessa, gli Ogm sono esclusi dall'applicazione degli artt. 13-24 della direttiva 2001/18 (inclusa la clausola di salvaguardia);

la stessa direttiva, compresa la clausola di salvaguardia, si applica anche alle varietà autorizzate ai sensi del regolamento (CE) n. 1829/2003 ad eccezione di quanto previsto all'art. 17, paragrafo 5 (e all'art. 5, paragrafo 5, per gli Ogm autorizzati per il consumo umano);

l'articolo 20 del regolamento, al fine di favorire i prodotti già autorizzati, consente di notificare un prodotto esistente in deroga a quanto prescritto all'art. 16, paragrafo 2, che vieta l'immissione in commercio di un Ogm senza una specifica autorizzazione;

si deve dedurre la non applicabilità dell'art. 17 (domanda di autorizzazione) che definisce le disposizioni sulla base delle quali presentare la domanda per l'autorizzazione di cui proprio all'art. 16, paragrafo 2;

non sussistendo più le norme dell'articolo portante non possono sussistere i criteri definiti all'art. 17;

allo stato attuale il Mon810 non può essere considerato come autorizzato all'emissione deliberata in quanto notificato in deroga agli articoli rilevanti;

questa interpretazione è confortata dal fatto che l'art. 20, paragrafo 4, rimanda all'attuazione dell'art. 23 del regolamento (CE) n. 1829/2003 dove in effetti si richiama l'applicazione dell'art. 17 al solo paragrafo 2, e si definiscono i termini di autorizzazioni dei mangimi in quanto tali e non per il rilascio deliberato;

il Mon810, non godendo più delle condizioni di valutazione previste all'art. 17, paragrafo 5, non può più considerarsi come rientrante nella normativa di cui all'art. 12 della direttiva 2001/18/CE;

nonostante il Mon810 sia stato notificato ai sensi dell'art. 20 del regolamento (CE) n. 1829/2003, si applicano gli artt. da 13 a 24, compresa la clausola di salvaguardia;

la stessa Commissione, volendo introdurre un maggior grado di flessibilità nella possibilità che gli Stati membri possano vietare la coltivazione di Ogm sul proprio territorio con argomentazioni diverse da quelle previste nella clausola di salvaguardia (ad esempio applicando criteri di impatto socio-economici), ha proposto l'adozione di un regolamento di modifica della direttiva 2001/18/CE che dovrà applicarsi anche agli Ogm autorizzati,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, non ritengano necessario: porre in essere presso le competenti sedi europee tutte le iniziative necessarie al fine di giungere alla revoca dell'autorizzazione alla coltivazione del Mon810 per insussistenza delle condizioni di esclusione ai processi di autorizzazione; porre in essere le iniziative necessarie all'applicazione della clausola di salvaguardia; ricorrere agli artt. 16 e 18 della direttiva 2002/53/CE sul registro varietale comunitario per vietare l'uso, ma non il commercio, del Mon810 sulla base delle considerazioni previste; intervenire nelle sedi opportune al fine di ripristinare la necessaria chiarezza normativa tra l'emissione deliberata di Ogm e la loro immissione in commercio.

(4-00109)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, recante «Provvedimenti per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale, per la previdenza, per il contenimento del costo del lavoro e per la proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile», all'articolo 14-*septies*, quinto comma, prevede che il limite di reddito per il diritto all'assegno mensile in favore di mutilati e invalidi civili è calcolato agli effetti dell'Irpef con esclusione

del reddito percepito da altri componenti del nucleo familiare di cui il soggetto interessato fa parte;

premesso, inoltre, che:

la Corte di cassazione – sezione lavoro – con sentenza n. 7320 del 22 marzo 2013 si è pronunciata sulla questione dei limiti reddituali da applicare ai fini della concessione della pensione agli invalidi civili, affermando che il reddito cui fare riferimento non è solo quello individuale ma deve essere sommato a quello del coniuge, se presente;

detta sentenza ribadisce quanto era stato già affermato dalla medesima Corte nella sentenza n. 4677 del 25 febbraio 2011;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

l'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), con circolare n. 149 del 28 dicembre 2012, indicava, in via del tutto innovativa e per i soli invalidi civili al 100 per cento titolari di pensione di invalidità, che il limite reddituale per il diritto all'assegno, dal 2013, avrebbe riguardato anche il coniuge;

successivamente, l'Inps, a seguito delle reazioni dei sindacati di categoria e dello stesso Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con il Messaggio della Direzione generale Inps n. 717 del 14 gennaio 2013, procedeva alla sospensione della citata disposizione amministrativa;

detta decisione amministrativa, infatti, avrebbe comportato la perdita del diritto alla pensione di euro 275,87 al mese per tutti gli invalidi totali, titolari con il coniuge di un reddito lordo annuo superiore a 16.127,30 euro;

detta decisione amministrativa, che non trova fondamento in alcun dettato normativo, si fonderebbe esclusivamente sulle pronunce delle predette sentenze della Corte di cassazione;

presso il Ministero del lavoro è tuttora aperto un tavolo di confronto con l'Inps al fine di chiarire i termini del tetto reddituale in questione;

rilevato che:

a giudizio dell'interrogante le sentenze della Corte di cassazione citate non possono e non devono condizionare il confronto tra il Ministero del lavoro e l'Istituto di previdenza;

l'attuale delicatissima fase di stallo istituzionale che il Paese sta attraversando potrebbe, tuttavia, a giudizio dell'interrogante, concorrere ad aumentare il rischio che possano essere assunte determinazioni poco favorevoli per le persone con disabilità;

all'interrogante risulta che, ad oggi, i limiti reddituali considerati per l'erogazione della prestazione siano quelli previsti dalla normativa vigente ovvero quelli individuali;

l'applicazione dei limiti reddituali di entrambi i coniugi, riferiti ai soli invalidi civili, a giudizio dell'interrogante, provocherebbe una evidente disparità di trattamento con le categorie residue dei ciechi e dei sordi e dovrebbe essere, in ogni caso, sottoposta al vaglio del legislatore;

preso atto che:

i paventati tagli alle pensioni di invalidità per limiti reddituali colpirebbero uomini e donne non autosufficienti e con gravi problemi di salute che solo nella provincia di Bari, secondo i dati Istat, sarebbero oltre 15.000 e quasi 56.000 in tutta la Puglia;

i cittadini disabili, ancor più di tutti i cittadini italiani, hanno bisogno di vedere incrementati i benefici loro destinati e non dovrebbero, al contrario, essere messi nella condizione di temere per la decurtazione di un già magro rateo mensile di invalidità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga doveroso intervenire, nelle more di un intervento legislativo puntuale in materia di disciplina previdenziale ed erogazione di assegno di invalidità, al fine di fornire un'interpretazione della disposizione di legge vigente.

(4-00110)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e la semplificazione e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il processo di trasformazione della pubblica amministrazione, e conseguentemente la razionalizzazione ed ottimizzazione delle relative risorse umane, ha come obiettivo il miglioramento della *performance* e dei servizi a vantaggio degli utenti;

tale processo di razionalizzazione incide anche sulle attività ispettive del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che sono attività particolari rispetto a quelle svolte dai dipendenti del Ministero, sebbene calate negli stessi modelli professionali previsti per tutto il personale;

premesso altresì che, a quanto risulta all'interrogante:

il personale preposto alle attività ispettive chiede da tempo alle Amministrazioni centrali competenti di porre rimedio ad alcune situazioni che incidono negativamente sul proprio ruolo e sulle attività svolte;

l'attività degli ispettori gode di un'autonomia che corrisponde ad una responsabilità diretta e personale nei confronti dei soggetti ispezionati, prevede lo svolgimento dell'attività lavorativa anche fuori del normale ambiente di lavoro con sovente anticipo delle spese legate all'utilizzo del mezzo proprio (per mancanza di mezzi alternativi messi a disposizione dell'Amministrazione, con conseguente usura dello stesso), prevede altresì il trasporto del *computer* e del materiale annesso di proprietà dell'Amministrazione fuori degli ambienti di lavoro senza la previsione di alcuna copertura assicurativa;

la Convenzione sull'ispezione del lavoro nell'industria e nel commercio (Convenzione n. 81 del 1947 dell'Organizzazione internazionale del lavoro) sarebbe applicata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali per la parte in cui si prevede la redazione della relazione annuale sull'attività di vigilanza, ma non per l'art. 11, comma 1, lett. *b*), in cui si prevede che l'Autorità centrale di ispezione «adotterà le misure necessarie al fine di fornire agli ispettori del lavoro (...) le facilitazioni di trasporto ne-

cessarie all'esercizio delle loro funzioni nel caso che non esistano facilitazioni di trasporto pubblico adeguate»;

la circolare INPS n. 11 del 24 gennaio 2011, che riepiloga e aggiorna le regole sulle procedure di autorizzazione all'invio in missione e sul trattamento economico di missione, è stata recepita dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali per la parte in cui prevede l'assimilazione dei compiti ispettivi alla attività di rappresentanza in giudizio, mentre sono state tralasciate altre previsioni, quali il rimborso delle spese di parcheggio e del pedaggio autostradale, un'indennità chilometrica pari al 40 per cento del rimborso chilometrico per il raggiungimento di località distanti non meno di 10 chilometri dalla sede di servizio, la possibilità di essere autorizzati all'uso di taxi, l'anticipo sul trattamento di missione, si chiede di sapere:

se non si intenda risolvere quanto prima le problematiche afferenti alle spese di trasporto necessarie all'attività ispettiva, prevedendo che sia l'Amministrazione competente e non gli ispettori ad anticipare, in tutto o in parte, le risorse economiche necessarie per lo svolgimento dell'attività ispettiva, evitando altresì che per tale attività il personale addetto sia costretto ad utilizzare il proprio veicolo;

se vi sia volontà di procedere, a parità di funzioni e mansioni svolte, ad una equiparazione tra coloro che svolgono un'attività ispettiva nella pubblica amministrazione, in particolare per quanto concerne l'indennità di funzione, l'indennità di polizia giudiziaria, la tutela legale e l'adeguamento del rimborso chilometrico alle tabelle predisposte dall'Automobile Club d'Italia (ACI).

(4-00111)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00036, del senatore Minniti, sul trasporto ferroviario in Calabria;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00034, della senatrice Favero ed altri, sulla disciplina pensionistica per i lavoratori con invalidità compresa tra il 46 e il 74 per cento.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 13ª seduta pubblica del 16 aprile 2013:

a pagina 70, sotto il titolo «Disegni di legge, ritiro», alla terza riga, sostituire il numero: «(150)» con il seguente: «(431)».

a pagina 72, al sesto capoverso, l'annuncio relativo al *Doc.* CXL, n. 1 si ha per non apposto.

Nel Resoconto stenografico della 14ª seduta pubblica del 17 aprile 2013:

a pagina 28, sotto il titolo: «Congedi e missioni», alla prima riga, tra le parole: «Davico,» e «Messina,» aggiungere la seguente: «De Poli,».

Conseguentemente, dopo il prospetto recante: «Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta», inserire la seguente precisazione:

«(*) *Il senatore Antonio De Poli è in congedo, e non dunque assente come figura dal prospetto della votazione.*».

a pagina 29, sotto il titolo «Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni», alla quarta riga, sostituire le parole: «provincia autonoma di», con la seguente: «regione», e alla sesta riga, sostituire la parola: «regione», con le seguenti: «provincia autonoma di».

